



anno 80 n.137 martedì 20 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00;  
l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giustizia, maledetta giustizia. «Ho chiesto di far slittare la data dei Telegatti, ma non sono stato ascoltato. Ho chiesto di spostare



la consegna dei Telegatti da Milano a Brescia, ma non sono stato ascoltato. Infatti Prodi e Amato mi parlarono di brogli

nella giuria dei telegatti». Lettera di Roberto Benigni a Telegatto, 19 maggio (Pippo Baudo ha rifiutato di leggerla)

## Un altro giorno, un'altra strage

Tre morti in Israele. Dopo la guerra inutile si moltiplicano gli uomini bomba  
Dalla Cecenia a Riyad, da Casablanca a Gerusalemme, sono 167 le vittime

Umberto De Giovannangeli

Cinque attentati suicidi in 48 ore. I luoghi della normalità - un autobus di linea, un centro commerciale - trasformati in campi di battaglia. L'offensiva dei kamikaze palestinesi sconvolge Israele e seppellisce ogni speranza di rilanciare il processo di pace. Una nuova strage di innocenti si consuma ad Afula, città nel nord est dello Stato ebraico. Sono da poco passate le 17:00 (le 16:00 in Italia) quando entra in azione un kamikaze. L'obiettivo prescelto è un centro commerciale. Il luogo, l'orario di punta, l'ordigno che il terrorista ha addosso (10 kg di esplosivo rafforzato con biglie e chiodi): tutto è programmato per una carneficina. E a fermare il terrorista non bastano le madri con i loro bambini che affollano a quell'ora i negozi. Quei bambini, quelle donne sono ormai da tempo un obiettivo «militare» per i gruppi radicali dell'Intifada.

### IL RITORNO DI AL QAEDA

John Gray

Al Qaeda è tornata. Si era dileguata dopo il giro di vite messo in atto in tutto il mondo dopo l'11 settembre, ma adesso ha riunito nuovamente le proprie forze. Senza aver cambiato la sua strategia di base e senza aver abbandonato i propri scopi, continua a selezionare bersagli facili che le permettono di infliggere al nemico il massimo possibile di perdite civili e di danni economici. Gli attacchi a Bali, in Arabia Saudita e in Marocco dimostrano che il primo vero network terroristico globale è ancora in affari.

SEGUE A PAGINA 31



Il luogo dell'attentato davanti al centro commerciale di Afula

Foto di Ofer Vaknin/Reuters

SEGUE A PAGINA 7

### Falcone

## CONVERSIONI IN SICILIA

Nicola Tranfaglia

C'era un giudice, Giovanni Falcone, che poco prima di morire aveva detto con chiarezza cosa pensava dei rapporti tra mafia e politica nel nostro Paese: «Credo - aveva confidato alla giornalista francese Marcelle Padovani - che Cosa Nostra sia coinvolta in tutti gli avvenimenti importanti della vita siciliana, a cominciare dallo sbarco alleato in Sicilia durante la seconda guerra mondiale e dalla nomina di sindaci mafiosi dopo la Liberazione. Non pretendo di avventurarmi in analisi politiche, ma non mi si vorrà far credere che alcuni gruppi politici non si siano alleati con Cosa Nostra - per un'evidente convergenza di interessi - nel tentativo di condizionare la nostra democrazia, ancora immatura, eliminando personaggi scomodi per entrambi. (Cose di Cosa Nostra, Rizzoli, 1991, p.170). E oggi c'è un presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, processato e condannato per l'uso di tangenti alla Guardia di Finanza e sfuggito alla pena solo grazie alla prescrizione.

SEGUE A PAGINA 30

### Metalmeccanici

## C'ERA UNA VOLTA LA FLM

Bruno Ugolini

C'era una volta la Fim, la Federazione lavoratori metalmeccanici. Aveva un'unica bandiera, aveva convinto i dirigenti di un tempo, Trentin, Carniti, Benvenuto, a decidere, addirittura, i congressi di scioglimento. E non è che allora la pensassero tutti nello stesso modo, comunisti, socialisti, democristiani. Aveva un'unica sede a Roma. C'è ancora, in Corso Trieste. Tanti piani, tante stanze con dentro i dirigenti dei tre sindacati. Ora separati in casa. Con un segretario Fim (Caprioli) che quasi addita come filoterroristi i suoi antichi compagni di pianerottolo e di lotta e gli altri (Rinaldini e la Fiom) che lo vogliono portare in tribunale. Nel mezzo un contratto nazionale per la prima volta nella storia siglato solo da due inquilini della vecchia sede (Cisl e Uil). Qualcuno proverà a chiedere lo sfratto del nemico di condominio? È difficile non provare un brivido di orrore.

SEGUE A PAGINA 31

## Berlusconi e Vespa chiudono la campagna elettorale

Subito prima delle elezioni di domenica il premier si accomoda in Rai alla scrivania di Porta a Porta

Marcella Ciarnelli

ROMA Chiusura di campagna elettorale in tv. Silvio Berlusconi che aveva detto «non la farò» giovedì occuperà lo studio di «Porta a Porta» accolto con la consueta disponibilità da Bruno Vespa che il giorno prima ha invitato, non potendone fare a meno, Fassino e Rutelli.

A PAGINA 2

### Ruini

L'allarme della Chiesa: il Paese alla rovina

MONTEFORTE A PAGINA 3



### In tanti ai funerali a Roma

## Pintor, addio a un comunista

Piero Sansonetti

Valentino Parlato ha riassunto in tre parole il suo ricordo di Luigi Pintor: dolore, orgoglio, impegno. Il dolore per la morte, l'orgoglio di essergli stati amici, l'impegno a continuare sulla via della critica e della battaglia. Tre parole che riassumono un po' anche la vita di Pintor: sono stati gli scogli intorno ai quali ha navigato sempre, da quando era ragazzo. Nella sua vita privata e in quella pubblica.

SEGUE A PAGINA 29



### Cipollini record ma il Tour lo rifiuta

## AI FRANCESI ANCOR GLI GIRANO

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

fronte del video Maria Novella Oppo  
Ladro di comunismo

MONTECATINI (Pt) Lo schiaffo di Leblanc a Cipollini, il Tour appiada un'altra volta il Re Spaccone, e gli schiaffi tra Petacchi e Naudusz. Del primo si parla un giorno intero, mandano Sms anche le casalinghe di Voghera e qualcuno piazza un cartello con i colori iridati del Cipolla. «Leblanc est fou», quello è pazzo. Il Giro arriva a Montecatini e dichiara guerra alla Francia, peccato che nel trabusto e nell'indignazione generali si siano dimenticati di avvisare la Farnesina. Della scazzottata in bicicletta sul finale di tappa, invece, con ceffoni dati e mulinati nell'aria, restano le immagini della moviola e poco altro.

SEGUE A PAGINA 21

Non gli bastano tutte le tv, l'editoria, il cinema e i giornali per comunicare quello che ha da dire (praticamente una cosa sola). Berlusconi ha bisogno anche delle video conferenze per ergersi a difesa della libertà contro il comunismo. E comunque, a informare noi, che (per fortuna) non siamo terminali di Forza Italia, già ci pensano ad abundantiam (sia detto per il premier latinista) Rai e Mediaset. E domenica sera ci ha pensato anche Blob, che ha riepilogato gli ultimi ma non ultimi deliri del presidente. Dalla storica dichiarazione sulle corna proprie, pronunciata accanto all'allibito Rasmussen, a quella sulla corna dei giudici appena pronunciata dal prier "tombeur des femmes". Tutte ovviamente improntate al più schietto spirito liberale, in difesa della civiltà occidentale contro il comunismo. Ma quello che colpiva di più, nel rivedere a distanza le varie sfuriate, è la capacità di alternare il serio e il faceto, ridendo e scherzando fino all'affondo finale. Quasi che per Berlusconi il comunismo, più che un nemico, fosse l'unica categoria della politica. Pure quella rubata alla storia per finire nelle sue tasche.

MONDADORI

JOHN GRISHAM

IL RE DEI TORTI

Uno spietato atto d'accusa al sistema giudiziario americano.

www.mondadori.com/libri

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marcella Ciarnelli

ROMA Il presidente del Consiglio non fa la campagna elettorale per le amministrative. Parola di Silvio Berlusconi che invece la sta facendo, eccome. Andando in giro per l'Italia a presentare i candidati, dando il via ad opere pubbliche destinate a restare alla prima pietra, invadendo la piazza mediatica. Domenica scorsa la sua, attivata con i suoi potenti mezzi. Giovedì appuntamento a "Porta a Porta" dove in due ore e più potrà illustrare di nuovo la qualità del suo governo, e quindi del centrodestra, e di conseguenza invitare gli italiani a votare per i candidati del Polo.

Il presidente del Consiglio, insomma, per evitare una figuraccia alla coalizione che lui guida a livello nazionale, si è rimesso i panni del capo di Forza Italia. Per recarsi nell'accogliente e amico salotto di Bruno Vespa ad elencare tutte le cose che lui è riuscito a realizzare nel rispetto del contratto sottoscritto con gli italiani proprio nel medesimo, accogliente salotto. Ma anche per dar fondo a tutto il suo repertorio contro i comunisti e contro i giudici che sta già esibendo in questi giorni ogni volta che gli si presenta l'occasione. E quando non si presenta se la costruisce da solo.

Va detto che per salvaguardare la sua par condicio (che tende pericolosamente da una parte) Bruno Vespa ha organizzato per il giorno prima, mercoledì, una puntata della trasmissione a cui sono stati invitati il segretario dei Ds, Piero Fassino e il leader della Margherita, Francesco Rutelli. L'ultima parola, però, toccherà al premier che, preoccupato che il voto possa andare male, si dimentica del suo ruolo istituzionale e la campagna elettorale per i suoi fa fino in fondo, senza contraddittorio. O, magari, portandosi dietro un po' di ministri testimoni. Rigorosamente muti. Che, tanto, a parlare basta lui. Come quando racconta la favola di aver reso le città più sicure con i poliziotti di quartiere che, fa notare con ironia Massimo D'Alema «l'unico posto dove li hanno messi è nelle redazioni dei telegiornali, per evitare che la gente sappia...occhio non vede, cuore non duole». «Ma una cosa buona l'ha fatta

Ancora una volta torna il problema di un capo di governo con troppe reti televisive da usare a piacimento

”

“ Si presenta in Rai come leader di Fima per tutta la serata potrà comodamente illustrare la qualità del suo governo e invitare a votare per il Polo



Il giorno prima ci saranno Fassino e Rutelli. D'Alema: tratta la tv pubblica come i lanzichenecchi che cercavano di portarsi a casi pezzi di città conquistate

”

## Ultimo spot, il premier prenota da Vespa

A due giorni dal voto, giovedì sarà a "Porta a Porta". Eppure aveva detto: non farò comizi

il caso

### Donna Assunta: Fini non è un capo E i leader di An snobbano il premio Almirante

ROMA Il primo ad arrivare è il ministro Gasparri, non lesina il baciamento alle signore e loro apprezzano. Non raggiunge però i vertici di Buontempo - ex Er Pecora, ormai manda i figli nei college inglesi - accolto al grido di «Vedi Teodoro e poi muori». Inchini per il ministro degli Italiani all'estero Mirko Tremaglia che fende il pubblico in cerca della «padrona di casa»: Donna Assunta Almirante, in triplo giro di perle e argenteo abito di lustrini. Ieri al Teatro Valle serata con tutti i crismi e gran parterre per la consegna del premio Giorgio Almirante per la promozione della drammaturgia nazionale contemporanea. Chi non fosse stato invitato, sappia che potrà godersela dalla poltrona di casa su RaiUno il 18 giugno, seconda serata.

Teatro pieno, come nota la presentatrice Elisabetta Gardini. Qualche gelosia per i palchi: «Non ne avete lasciato uno per me?» lamenta una signora. Cortesissime hostess la dirottano non si sa dove. Rossella Falk - in giuria insieme a Giorgio Albertazzi e Lando Buzzanca - si aggira in kimono-pantalone a fiori. Abbondano scollature, tailleur salmone, cravatte poco fantasiose, orecchini grossi come noci. Prime file riservate per lo stato maggiore di An: oltre a premier e ministri, il sottosegretario Baldassarri, Angelo Sanza. La presenza Rai prevede, oltre alla telecamera dal lunghissimo braccio mobile, Guido Paglia e Massimo Magliaro. Donna Assunta sederebbe fra i coniugi Fini, che però a metà serata non sono ancora arrivati. Forse, ma solo forse, per quella battuta che Donna Assunta ha fatto sugli eredi politici di suo marito: «Ora comanda solo



Berlusconi e Fini non può alzare la voce. Non è lui il capo». Il leader di An ha scelto i toni bassi: «Non commento le dichiarazioni di una signora». La sua poltrona però era vuota. Non si vede neppure Francesco Storace, mentre è cancellata la presenza del presidente della Provincia Moffa a causa di un grave lutto in famiglia. La Gardini ringrazia comunque Regione e Provincia «per il patrocinio e il contributo».

Nonostante i ritardi dei vip, per esigenze televisive si decide di cominciare. Il presentatore, Fabrizio Gatta, esordisce con una richiesta impossibile: spegnete i telefoni. «Spegnerli addirittura?» mormora un signore esterrefatto. Segue registrazione di alcuni minuti di applausi preventivi da utilizzare in fase di montaggio. Nel corso della serata vengono consegnati 50mila euro alla compagnia o al teatro che metterà in scena il testo dell'autore contemporaneo premiato. Seguono premi alla carriera: Albertazzi (conflitto di interessi?), Oreste Lionello, Roberto Herlitzka. Premio Giovani a Filippo Merola, per la drammaturgia inedita a Carlo Cotti. Sale sul palco la vedova Almirante. Ricorda il marito, «figlio d'arte» che nel 1921 recitava da bambino in *Sei personaggi in cerca d'autore*. La Gardini ne rammenta la «tenacia e l'umanità, il rapporto intimo con il teatro». Un grazie a Tremaglia, che ha avuto l'idea della fondazione. L'orchestra del maestro Serio intona *Non è Francesca* in «un'insolita veste rinascimentale». Silano le *mannequin* «capitanate» dall'ex Miss Italia Tania Zampanò. f. fan.



questo governo?» si chiede il presidente dei Ds, sottolineando come «non c'è una che possa essere rivendicata. È lui stesso a confessarlo quando chiede un voto contro la sinistra perché non ha niente da mettere sui suoi manifesti».

Ancora una volta, dunque, ritorna il problema di un premier padrone di troppe reti televisive, le sue e quelle della Rai, che decide di usarle quando gli pare e piace. Trovando sempre qualcuno che glielo fa fare. E gli consente di entrare nelle case degli italiani a soli due giorni dal voto. Come più gli aggrada. Trattando la Rai «un po' come i Lanzichenecchi» incalza D'Alema «che si vogliono portare ognuno a casa un pezzo della capitale conquistata. Magari a Ponte di Legno».

Non poteva fare a meno di fare la sua comparata in tv Silvio Berlusconi. In questi giorni troppe cose non gli stanno andando nel verso giusto per potersi risparmiare l'esibizione. Non spirava buon vento per il Polo nelle prossime elezioni. Ma resta critica la situazione del premier sul fronte giustizia.

Ha accolto molto male, malissimo, furioso, la decisione dei magistrati milanesi di tenere udienza anche il 24 maggio, «giorno di silenzio elettorale», nonostante lui avesse esibito un calendario istituzionale fitto di impegni in cui sembra essere scomparso, ora che non serve più, l'omaggio a Giovanni Falcone nell'anniversario della morte del magistrato, della moglie e della sua scorta, dato che venerdì il premier parteciperà al Consiglio dei ministri e poi si incontrerà con il primo ministro bulgaro e, nel pomeriggio, con quello macedone.

Aveva dunque ragione lui quando si è arrabbiato con i suoi legali incolpandoli di non aver capito che lo stralcio non avrebbe rallentato il processo ma forse lo avrebbe addirittura più velocemente portato a sentenza. Molto prima di come sarebbe andata se, invece, la maggioranza avesse puntato tutto sul lodo Maccanico. Ha ragione lui quando parla di una macchinazione ai suoi danni ordita dai giudici, quando ripete che «c'è una regia». Bisogna correre ai ripari. Per salvare il salvabile. Che c'è di meglio di una serata chez Vespa?

Non spirava buon vento per il Polo in queste elezioni Con una apparizione il capo cerca il rimedio

”

## Immunità totale, il Polo si riconverte

Giustizia, verso la battaglia finale. La maggioranza s'allinea per salvare Previti e il premier

Federica Fantozzi

ROMA Tutto fermo fino alla prossima domenica elettorale, ma da lunedì 26 si torna in campo con le idee chiare e una voce sola. È questo l'ordine impartito da Silvio Berlusconi alla sua coalizione. Il premier, infatti, davanti ai riflettori non ha potuto che mostrarsi lieto dello stralcio della sua posizione giudiziaria da quella degli altri coimputati, operato dal collegio giudicante del processo Sme. Perché - sebbene ieri i magistrati abbiano ribadito l'esigenza di almeno un'udienza settimanale - l'ultimo sviluppo avvicina il presidente a due obiettivi: un semestre europeo di presidenza al

sicuro da condanne e un processo nuovo di zecca quando (a gennaio 2004) scadrà senza possibilità di rinnovo il mandato del giudice Brambilla.

A microfoni spenti però le cose cambiano. Restano in piedi un paio di problemi. Il primo: un'eventuale condanna di Previti e compagni a breve, non sarebbe certo priva di riflessi per la reputazione del premier in Italia né tantomeno in Europa. Il secondo: coimputati (Previti in testa) sono restii a sacrificarsi per il bene superiore e il premier è restio ad abbandonarli al loro destino. Non basta: Berlusconi è nervoso. Si sente con le spalle al muro e reagisce attaccando. Ecco perché di fronte alla decisione dei giudici di milano gli avvocati-onorevoli

di Forza Italia hanno subito alzato le barricate parlando di «scelta maliziosa», «incomprensibile accelerazione», «ennesima «politicizzazione». Ecco perché il sottosegretario di An Mantovano mette i puntini sulle «i» di Fini riaprendo uno spiraglio all'estensione del Lodo Maccanico ai coimputati che non siano vertici istituzionali. Ecco il perché del cambio di toni dello stesso leader di An. Che a stretto giro annuncia: sul Lodo nella CdL c'è «l'accordo interno»; di immunità parlamentare comunque «si può discutere»; le iniziative dei giudici milanesi «condizionano la vita politica del Paese». Un riallineamento totale.

Dichiarazioni che preludono all'appiattimento delle altre forze della mag-

gioranza sulla strategia di scontro sulla giustizia portata avanti da Forza Italia sin dall'inizio di questa legislatura e in apparenza vicina alla battaglia finale: la reintroduzione dell'immunità salvavocanti? È questo l'interrogativo che si scioglierà dopo le amministrative (e su cui peserà il risultato delle urne). Il ministro Castelli si è già dichiarato favorevole «a un'immunità che non significhi impunità». Dell'inversione a U di An si è detto. Restano i mal di pancia dell'Udc, ma finora la quarta forza della CdL ha fatto la fronda senza mai avvicinarsi davvero al punto di rottura.

La verità è che nessuno degli alleati se la sente di sfidare Berlusconi sull'argomento che gli sta più a cuore (a lui e

all'8% degli italiani, dicono i sondaggi). Il premier, che va matto per le barzellette, solo di Previti e Dell'Utri non ride mai. Al solo nominare le loro sorti giudiziarie torna serio e addirittura perde il controllo. Si racconta che negli ultimi giorni Berlusconi abbia congedato le «colombe» di Palazzo Chigi, compreso l'amico Gianni Letta, e abbia scavalcato i «falchi» nel perseguimento della linea dura. Non si fida di nessuno: troppi i fallimenti, dalle rogatorie alla Cirami. E il centrosinistra? Aspetta al varco. Chiede i paletti di una legge di revisione costituzionale. Sa di non avere i numeri per fermare l'ariete della CdL, ma potrebbe avvantaggiarsi della fretta di Berlusconi. Passi per il Lodo Maccanico,

che ha ormai un'utilità marginale ridotta. Ma pur tacendo delle riserve in sede Ue, è probabile che gli elettori del Carroccio e di An non gradiranno un ritorno al passato in termini così sbrigativi e tagliati su misura. Forse in questo senso si può leggere il commento della vedova Almirante su Fini: «Gli eredi di Giorgio? Un'altra generazione, oggi comanda solo Berlusconi e loro fanno quello che dice lui». Intanto il Csm prepara un parere negativo sulle modifiche approvate dal consiglio dei ministri alla riforma Castelli sull'ordinamento giudiziario. Motiv: un assetto «fortemente burocratico», «interferenze esterne» sul pm, sottrazione al Csm «di competenze sue proprie».

### Adesione totale allo sciopero dei penalisti

Il primo giorno di astensione dal lavoro degli avvocati penalisti registra un'adesione «pressoché totale» (solo a Roma, rinviato oltre il 99% delle udienze). Aule deserte e processi rinviati da Milano a Palermo. Motivo della protesta le mancate riforme in materia di giustizia, a fronte di una crisi che ormai è «sotto gli occhi di tutti». In assenza di «tempestive e concrete iniziative», l'Unione delle Camere Penali ha già deciso altri cinque giorni di astensione «a partire dal mese di giugno». Ma intanto, il primo obiettivo è centrato. Mercoledì, infatti, il presidente dell'Unione delle Camere Penali, Ettore Randazzo, sarà ricevuto dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e dai presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini.



Miniculpolo

prensibile. Il fatto che, con tutto quel che ha combinato, sia ancora a piede libero, meriterebbe un Carnevale di Rio quotidiano, ininterrotto. Quel che la stampa ha colpevolmente taciuto, è il violento attacco che Silvio Berlusconi, nel suo indimenticabile inno alla libertà, ha sferrato a Silvio Berlusconi. Un odio caso di censura. «La libertà è la possibilità di utilizzare i nostri beni, quelli che possediamo legittimamente». Chiara allusione alla Mondadori, sottratta da Berlusconi a De Benedetti con una sentenza

che - secondo il Tribunale di Milano - fu comprata con mazzette da Berlusconi (prescritto) e Previti (condannato a 11 anni). «Noi cattolici liberali... la nostra libertà religiosa...». Perfido riferimento al recente richiamo del Sommo Pontefice contro i divorziati (come Silvio Berlusconi) e al divieto di ammetterli ai sacramenti. «L'economia si deve sviluppare liberamente, secondo le leggi della libera iniziativa e del libero mercato, nella competizione tra gli uomini». Impie-

to ammucchiato all'affare Sme: cioè a due gruppi imprenditoriali, la Buitoni e l'Iri, che si erano accordati per la cessione della Sme, nonché il presidente del Consiglio Bettino Craxi decise di mandare a monte l'affare tramite un suo manutengolo, tale Silvio Berlusconi. Un'interferenza statalista, dirigista, in puro stile sovietico, con tanti saluti al libero mercato e alle regole della concorrenza. «I cittadini possono fare tutto ciò che non è espressamente vietato dalle leggi». Ignobile insinuazione sui reati accertati a carico di Berlusconi, dalla falsa testimonianza sulla P2 (prescritta) alle mazzette a Craxi (prescritte) ai falsi in bilancio (cancellati dalle sue recenti legge-vergogna). «Per noi, voglio ripeterlo, la competizione è giusta e morale». Invece strizzatina d'occhio sul monopolio

Rainvest sull'intero sistema televisivo nelle mani di Berlusconi. «Abbiamo diritto a essere giudicati da giudici imparziali, sopra le parti». Inammissibile delegittimazione di Squillante e Metta, condannati per i versamenti di Previti estero su estero. «La libertà non si perde quasi mai tutta in un colpo. Si può perdere a poco a poco... richiede un'attenzione e una difesa continua». Un esplicito invito a contrastare il regime che, giorno per giorno, Berlusconi sta instaurando in Italia. Insomma, la prova che - come ha rivelato l'altro giorno Berlusconi a Udine - «qualcuno sta organizzando il dissenso contro il governo». Ora, di quest'organizzazione del dissenso, si conosce anche il mandante: Silvio Berlusconi medesimo. Identificatelo!

Settant'anni fa, il Miniculpolo diramava veline come questa, firmata personalmente da Alessandro Pavolini il 28 giugno 1935: «Vietato pubblicare fotografie di Carnera a terra». L'orgoglio dello sport nazionale, quando finiva al tappeto, non poteva essere ripreso. Oggi il Miniculpolo sguinzaglia occhianti ispettori alla Rai, per identificare il cameraman che aveva osato rioprendere una contestazione ai suoi danni. «Vietato pubblicare filmati di Berlusconi a terra». Consentito, invece, riprendere Socci genuflesso. Nel 1938, anno XVI dell'Era Fascista, il Partito Nazionale Fascista - Gioventù Italiana del Littorio convocava gli studenti con disposizioni ai presidi delle scuole: «Si prega di voler cortesemente informare tutti i Balilla Moschettieri e gli Avanguardisti Mo-

schettieri di presentarsi a questa Casa della Gioventù Italiana del Littorio, in perfetta divisa regolamentare, domani, 30 c.m., alle ore 16, per essere condotti in Piazza... ad ascoltare il discorso del Duce». Benito Mussolini si collegava via radio, dagli altoparlanti, in tutte le piazze d'Italia. Nel solco della tradizione, domenica 18 maggio, anno III dell'Era Forzista, il duce di Arcore ha convocato i nuovi avanguardisti moschettieri, ribattezzati per l'occasione «apostoli, missionari, anzi guerrieri di libertà» e riuniti in 146 piazze virtuali, collegato in videoconferenza, come i collaboratori di giustizia. Una riedizione domenicale, riveduta e corretta, del glorioso sabato fascista: la «Festa della Libertà». Ora, che lo statista di Milanolo celebra la Giornata della Libertà, è com-

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** La delegittimazione reciproca è un pericolo grave che inquina la vita politica e le istituzioni del nostro paese. Lo torna a ribadire il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Camillo Ruini nella prolusione con la quale ha aperto ieri in Vaticano l'assemblea plenaria dei vescovi. Nel suo discorso il cardinale ha fatto un riferimento diretto al processo Imi-Lodo Mondadori. Senza nominare Berlusconi, Previti ed i giudici di Milano, il porporato rileva come dopo la sentenza di primo grado, «questa conflittualità sia ancora aumentata». Un'escalation della polemica che preoccupa. Se la situazione «dovesse protrarsi, potrebbe provocare gravi danni al Paese» è l'allarme lanciato da Ruini che invita tutti a «moderare le polemiche» e «ciascuno a prestare «una più precisa attenzione alle responsabilità che gli competono». È chiaro il richiamo al rispetto dei ruoli e al senso di responsabilità istituzionale, ma Ruini vi aggiunge una seconda considerazione: «Sembra anche indispensabile - afferma - trovare soluzioni che meglio garantiscano la reciproca autonomia della vita politica e dell'amministrazione della giustizia, nel pieno rispetto delle regole proprie di uno Stato di diritto».

È il clima di scontro ad allarmare la Chiesa cattolica italiana. Anche quello che vive il fronte sindacale, in particolare con l'acuirsi delle violente

“ Nel discorso all'assemblea della Cei il presidente accenna all'escalation di polemiche dopo la sentenza del processo Imi-Lodo



L'invito al rispetto dei ruoli e delle responsabilità istituzionali: garantire l'autonomia politica e quella della giustizia ”

# La Chiesa s'allarma: il paese alla rovina

Ruini parla del processo Imi-Lodo e dice: l'eccessiva conflittualità politica fa danni gravi

contestazioni alla Cisl, nella «concomitanza certamente non voluta - sottolinea il porporato - con gesti di intimidazione di tipo terroristico». E sul terrorismo il presidente della Cei rileva positivamente il consenso dell'intera nazione all'azione delle forze dell'ordine. Ma l'emergenza terrorismo resta. I drammatici avvenimenti di questi giorni in Cecenia, Arabia Saudita, Marocco e Israele hanno spinto l'alto prelato ad affermare come quel fenomeno «continui a rappresentare una minaccia e un fattore di instabilità difficilmente circoscrivibili». Nè la risposta può essere affidata «alla sola forza militare». La terapia è più complessa, per Ruini è necessaria la «rico-

stituzione di quella vasta solidarietà internazionale che la guerra in Iraq ha fortemente compromesso, un impegno concreto e di vasta portata per il superamento delle situazioni di miseria e di negazione dei fondamentali diritti e, con speciale attinenza ai rapporti con il mondo arabo e più ampiamente islamico, la fine del tragico conflitto che da più di mezzo secolo travaglia la Terra Santa». E questa parla una netta presa di distanza dalla «teoria Bush».

Nella sua prolusione il presidente della Cei ha voluto richiamare l'attenzione su di un altro nodo che accende il confronto politico e istituzionale del nostro paese: la «devolution». La materia è delicata e il cardinale chiede «particolare equilibrio e lungimiranza» nell'affrontarla, tenendo presenti «tutti i suoi molteplici aspetti, implicazioni e interconnessioni». Se «non si può rimanere nell'attuale situazione di incertezza su temi e competenze assai importanti e delicati», vanno però posti solidi paletti. «Gli sviluppi in senso federale - aggiunge, infatti, Ruini - possono rappresentare una grande opportunità solo se non compromettono l'unità e la solidarietà dell'intera nazione».



Il cardinale Camillo Ruini

italiana, all'attualità della Pacem in Terris e a temi ecclesiali come l'ultima enciclica sull'Eucarestia, il cardinale Ruini ha affrontato le emergenze del nostro paese esprimendo molta comprensione verso il governo Berlusconi. Se la situazione economica come nel resto d'Europa «resta stagnante» sollecita «significative modifiche», ma sottolinea pure positivamente le risorse stanziate per il sud. Come positivo è il giudizio per gli interventi a favore della famiglia e della natalità approvati nella legge finanziaria. Apprezza che siano state indicate come «nuove priorità» nel Libro

bianco sul Welfare presentato dal ministro Maroni, anche se auspica una «politica coerente e organica che nel nostro Paese finora è mancata». Per quanto riguarda la cura della salute e l'assistenza sanitaria, giustifica

l'impegno a contenere la spesa, ma chiede che non si giunga mai al punto di «compromettere la qualità e la tempestività delle cure».

Sull'istruzione il presidente della Cei chiede di procedere con i decreti attuativi della riforma della scuola e di garantire «i finanziamenti indispensabili» per attuarla, anche se «con gradualità, ma senza rinvii che finirebbero per paralizzarla».

Il cardinale Ruini insiste, infine, nel chiedere maggiore «attenzione alla qualità della programmazione televisiva che prescinde dall'audience» e «una più sicura garanzia del pluralismo, che dia spazio adeguato anche alle emittenti minori».

### Vuole dire che appartengono a tutti?

«Sono da considerarsi pilastri della storia civile e democratica del paese, anzi dell'Europa potremmo dire oggi che questo diventa l'orizzonte, e quindi parlano a quanti cercano una prospettiva. Li si reinterpreti pure, per questo: lo consente il loro grande respiro».

### Dica lei, allora: come interpretare correttamente oggi quel pensiero dei "liberi e forti"?

«Con quel senso della complessità delle nuove trasformazioni. Prendiamo la guerra fredda: certo, era contrapposizione tra due diverse idee del mondo, che sappiamo storicamente avere un loro limite di fronte al bisogno di sicurezza internazionale, per cui c'era la Nato e c'era il patto di Varsavia, ma poi era nell'Onu che si cercava un qualche punto di equilibrio. Possiamo dire che, finita la guerra fredda e caduto il muro di Berlino, è venuto meno anche il bisogno di pace, di giustizia, di democrazia, oltre che di sicurezza? Ma che ne stiamo facendo dell'Onu e che vogliamo farne dell'Unione europea, ovvero di strutture dimensionate alle esigenze vitali del mondo di oggi?».

### Interrogativi a cui non si risponde guardando indietro?

«Sono gli interrogativi della nostra realtà. È di un dibattito che, fortunatamente, c'è. Non vediamo tante testimonianze, a cominciare dalla più alta: quella del Pontefice. Certo, non riusciamo interamente a decifrare questa nostra epoca. Ma di tutto ha bisogno tranne che di risposte imitative. Di alcun che. Semmai, di ricerca dentro l'avvenire».

## «Il '48? È un'appropriazione indebita»

Gabriele De Rosa: se Berlusconi prolunga quella stagione innesca una spirale antistorica

Pasquale Cascella

### D'Alema

#### «Dalla Destra festival dell'odio anticomunista»

È un festival di odio anticomunista che non credo gli porterà neanche un voto». Massimo D'Alema, a Fiumicino per un comizio, dice che «c'è qualcosa di grottesco nell'evocare il '48 dal salotto della sua casa, all'inizio del terzo millennio». Il premier «vuole avvelenare questi ultimi giorni di campagna elettorale - osserva - con uno scontro ideologico senza quartiere, che può solo

portare indietro il Paese di anni e anni».

Berlusconi finge «di aver paura del comunismo, casomai ha paura di altre cose»: il giudizio dell'elettorato sul suo governo. Il presidente dei Ds nota che «l'Italia è l'unico paese al mondo dove chi governa non chiede un voto di sostegno per la politica che ha fatto, ma chiede di votare contro quelli che sono all'opposizione». In realtà il presidente del consiglio ha fallito: prometteva meno tasse per tutti, mentre «oggi siamo tutti più poveri».

Quanto alla congiuntura internazionale, ironizza D'Alema «Berlusconi si sente vittima di un complotto, però quando uno si accompagna con troppe disgrazie è un fattore di cui tener conto... almeno in Campania ne terranno conto».

ROMA «Ha presente l'appello di Luigi Sturzo "a tutti gli uomini liberi e forti"?». Gabriele De Rosa, che presiede l'Istituto che porta il nome del fondatore del Partito popolare italiano, ce l'ha impresso nella memoria, tanto da richiamarne, quasi recitandolo, alcuni passaggi salienti: «È un classico del pensiero politico, che ha indubbiamente un suo fascino storico, culturale, etico e civile. Certo, anche politico, ma nel senso educativo, formativo dei liberi e forti che sempre, nei momenti gravi della vita di un paese, è bene che si facciano sentire». Questo, per il vecchio storico cattolico, è uno di quei momenti. Ma non come lo immagina Silvio Berlusconi. «Quella del premier - taglia corto - è appropriazione indebita».

### Le dà fastidio la strumentalizzazione politica di parte?

«Francamente, non mi scandalizza. Sa, ho una certa età. Non si passano gli 80 anni senza vederne di tutti i colori. Ora c'è questa? Pazienza, agguiamola alle altre. Dare troppo importanza a questo modo di concepire la politica, che piega tutto, gli uomini e le vicende che hanno costruito la nostra democrazia, alle convenienze contingenti e di una

parte, significa farsi trascinare a un livello, come dire...».

### Basso, meschino?

«Antistorico. E, mi creda, è forse il giudizio più drastico per chi voglia contrastare ogni involuzione».

### Perché rende evidente quanto anacronistici siano i riferimenti del passato per la realtà di oggi: come per la minaccia del comunismo?

«A mettersi su questo piano si finisce per innescare una spirale senza senso. Certo, la minaccia del co-

munismo è stata reale per tanta parte del paese, ma lo è stata ancor più la minaccia del fascismo, prima e dopo il ventennio mussoliniano. Possiamo e dobbiamo discuterne con distacco critico, tanto più che sono abbondantemente superati i 50 anni che storicamente costituiscono un metro di valutazione corretta. Ma di qui a immaginare una sorta di prolungamento politico di questa o quella stagione, questa o quella operazione, mi sembra di tale parzialità che può solo avvitarsi su se stessa».

### Sarà che Berlusconi la compie cantando che la contrapposizione del '48 abbia lasciato nelle viscere del paese qualche residuo ideologico su cui far leva per radicalizzare il proprio elettorato in un bipolarismo ancora precario?

«C'è qualcosa nell'uso dei moderni strumenti di comunicazione che andrebbe indagato ma che a un uomo della mia formazione sfugge. Intuisco, però, che si cerca di suscitare comportamenti visceralmente da-

tati. Ma questo è un modo arretrato di fare politica, in un paese che è cresciuto molto di più di quanto si voglia farci credere. Grazie a Dio, dico da cattolico. E grazie agli uomini che hanno fatto la storia, nel loro tempo ma sapendo sempre guardando avanti».

### Immagino che si riferisca a don Sturzo e a De Gasperi, ovvero le stesse icone usate da Berlusconi...

«Sì, parlo di queste personalità e di altre, come Croce e Salvemini per

andare oltre la mia formazione cattolica. Sono uomini del loro tempo, appartengono al secolo breve (potremmo dire, addirittura, a due secoli fa), ma il loro pensiero vive al di là del tempo, e quindi al di là delle loro stesse scelte contingenti. Queste si possono anche richiamare ma non si possono ripetere, se non nella pura forma statica. Che è al di fuori della sostanza dei mutamenti che quell'azione ha suscitato nell'evoluzione democratica, culturale e civile del paese».

### cultura di governo

## Libertà è avere il giudice che non indaga

Bruno Misserendino

«Libertà è anche diritto di essere giudicati da giudici imparziali». Il presidente del consiglio in videoconferenza dalla sua villa di Arcore rivolto a 126 club di Forza Italia, domenica.

Intanto una premessa. Domenica, col discorso in videoconferenza sul tema giudici, libertà e comunismo, il capo del governo ha confermato capacità inarrivabili nell'attuale panorama politico italiano: è l'unico leader che riesce a dare una dimensione eroica a una sonnacciosa domenica prelettorale. L'idea di promuovere sul campo gli aderenti a Forza Italia, additandoli all'opinione pubblica o anche soltanto ai parenti, come «apostoli, missionari, guerrieri della libertà», è degna della saga di Guerre Stellari, e da solo vale un Oscar alla carriera, perché trasforma giovani e anziani, qualcuno magari in attesa della dentiera del ministro Sirchia, in autentici protagonisti della Storia, a cavallo tra i Lombardi alla prima Crociata e i custodi della Santa Graal. Questa premessa è indispensabile per poter davvero capire il premier, quando parla di giustizia.

Chi è il giudice giusto, secondo il capo del governo? Ecco la domanda delle doman-

de posta in videoconferenza. Il cittadino normale, dotato di semplice buon senso, potrebbe rispondere che il giudice giusto è quello che ha l'autonomia e l'indipendenza necessarie per giudicare in modo imparziale, ossia rispondendo solo alla legge e alla propria coscienza. Ma le parole del premier («libertà è diritto di essere giudicati da giudici imparziali, che siano sopra le parti, che non abbiano pregiudizi contro di noi e non ci considerino loro nemici») e soprattutto i fatti, (le leggi approvate) suggeriscono altre risposte.

La prima. È giusto il giudice che la pensa come l'imputato. Il capo del governo (e dei guerrieri della libertà) l'ha già fatto capire a più riprese. Troppi giudici sono di sinistra (brevemente comunisti). Basterebbe che ogni magistrato, prima di ogni eventuale indagine o giudizio, dichiarasse per chi vota: poniamo che, Dio non voglia, voti Ulivo, come fa a indagare su chi non la pensa come lui? Come si fa ad escludere a priori un pregiudizio politico contro, mettiamo, il capo dei guerrieri della libertà? I giustizialisti strilino pure, dicendo che così viene meno il principio costituzionale del giudice naturale,

i guerrieri della libertà, questa è la novità rispetto al passato, non si faranno intimidire.

Ma mettiamo il caso, davvero sfortunato, di un guerriero della libertà che incappa in un giudice di Forza Italia (saranno pochi ma ce ne saranno, no?), che lo vuole perseguire lo stesso perché si è fatto una brutta idea di lui. La prima regola non basta (tra l'altro vista la lunghezza dei processi c'è pure il caso che il magistrato abbia cambiato idea politica), ecco che allora viene in soccorso un'altra idea, vagheggiata dalle parole del premier e in fondo anticipata dalla norma Cirami: è giusto il giudice che viene scelto dall'imputato. Questa è una vera garanzia, perché elimina all'origine la possibilità di complotti. Si va in giro alla ricerca di un giudice che incarna l'assoluta garanzia di imparzialità, dichiarando non solo per chi vota (cosa che come visto potrebbe non bastare), ma anche che non ha alcun pregiudizio contro l'imputato. E quale migliore garanzia dell'assenza del pregiudizio, della dichiarata volontà di assolverlo? È il caso, già verificatosi, dei giudizi in cui è incappato l'attuale capo

del governo. Giusti sono i giudici che l'hanno assolto, faziosi e golpisti, quelli che l'hanno perseguito, compresi i nove supremi giudici della Cassazione che non hanno spostato il processo all'amico guerriero della libertà Cesare Previti. Ma attenzione, c'è un terzo caso, sfortunatissimo, che si deve evitare: un giudice che la pensi come l'imputato, che sia scelto dall'imputato, ma che in corso d'opera venga meno alla promessa d'assoluzione, influenzato dalla lettura delle carte processuali. Ebbene, ecco allora la terza e più radicale definizione di giudice giusto: il giudice giusto è quello che non c'è. Non indaga, non assolve e non condanna. Semplicemente, non esiste. E anche un risparmio per l'erario. C'è qualche indizio che questo sia il giudice preferito dall'attuale premier. Infatti, se proprio non si possono abolire i giudici, si tenta di renderli inutili, per gli anni in cui si è a capo del governo (o se si è amici del capo del governo). Se tutto questo non dovesse accadere, ricordate che in ogni caso il premier, in quanto capo dei guerrieri della libertà, è anche il solo giudice di se stesso. Come in Guerre Stellari.



### PALESTINA FIABE

a cura di Wasim Dahmash

illustrazioni di Daniele Brolli

fotografie di Patrizio Esposito

### “TI RACCONTO UNA FIABA CHE NEL TUO ORECCHIO UN SEME METTERÀ...”

una edizione kufia-il manifesto, pag. 108, 10 tavole a colori, 18,00 euro

Il volume, ristampato a sostegno del progetto GAZZELLA per l'adozione di bambini palestinesi feriti, può essere ordinato con bollettino postale: c.c.p. n. 708016 intestato a il manifesto coop. ed. a r.l., via Tomacelli 146, 00186 Roma, specificando la causale. Aggiungere al costo del libro 1,68 euro per la spedizione.

Caterina Perniconi

ROMA Silvano Moffa apre all'estrema destra. E mentre ostenta la sicurezza di una vittoria al primo turno, prepara la strategia del ballottaggio. Che prevede l'apertura alle frange estremiste.

Infatti Forza Nuova, Fronte Nazionale e Fiamma Tricolore presentano un proprio candidato per la provincia di Roma il 25 maggio. Ma se la competizione si restringesse a Moffa e Gasbarra, il primo accetterebbe volentieri i voti delle tre formazioni neofasciste, che rischierebbero di diventare l'ago della bilancia di un'importante competizione elettorale.

«È un chiaro segno delle difficoltà crescenti di un presidente abbandonato da tanti candidati moderati», dice Vincenzo Vita, esponente della minoranza diessina, e continua: «Significa che la destra oggi al governo non solo non ha rotto i suoi legami con il passato, ma di tutto quell'armamentario se ne fa scudo creando alleanze». Uno scudo che Gasbarra preferisce non indossare, rifiutando, in caso di ballottaggio, i voti dell'unica lista di estrema sinistra scissa dalla coalizione, «Iniziativa Comunista per la Libertà», e quelli degli outsider. L'unico strappo, «per aprire con loro un confronto», Gasbarra lo concederà a «Democrazia diretta - giovani per Roma», «una lista - dice il vicesindaco della capitale - che porta un messaggio nuovo». Gasbarra si riferisce alla volontà del movimento di stimolare la continua partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, utilizzando in particolare i mezzi messi a disposizione dalla rivoluzione tecnologica della comunicazione. Il loro simbolo è infatti la chiocciola internetiana. Lanciano la doppia idea del referendum propositivo e del bilancio partecipativo, e secondo gli ultimi sondaggi potrebbero essere la sorpresa di queste elezioni provinciali.

Riammessi dal Tar anche i «Verdi Verdi» di Roberto De Santis, che avevano rischiato di non partecipare a causa della confusione che poteva nascere, per la somiglianza dei nomi, con l'altra lista ambientalista che sostiene Enrico Gasbarra. A completare l'elenco dei candidati alla presidenza di Palazzo Valentini c'è la lista di Mauri-

Magiar: è la vera faccia del centrodestra che non sdegna negazionismo nazionalismo e vecchio fascismo

”

“ La mano tesa del presidente uscente alle liste di estrema destra: Fronte Nazionale, Fiamma tricolore, Forza Nuova. Giovani per Moffa già sono con lui

Elezioni Amministrative 2003

Il diessino Vita: «È un chiaro segno delle difficoltà crescenti di un presidente abbandonato da tanti moderati»

”

# La Forza Nuova del candidato Moffa

Per le provinciali di Roma la destra si apparenterebbe con tre liste neofasciste



Il volantino propagandistico a fianco è diffuso dai «Giovani per Moffa», lista civica nata da una costola della destra di Pino Rauti, e accusa la sinistra di «omicidio» perché favorevole all'aborto. Il volantino è anche classificabile come stampa illegale, data l'assenza del nome e del domicilio legale dello stampatore, nonché dell'anno e del luogo della pubblicazione.

**NOI TRASFORMIAMO L'AMORE IN VITA**

**LA SINISTRA TRASFORMA IL PROGRESSO IN MORTE**

**NO ALL'ABORTO!**



il caso

## Miccichè: finanziamenti solo ai sindaci amici...

Marzio Tristano

PALERMO Da oggi i sindaci siciliani del centro sinistra lo sappiano con chiarezza: resteranno fuori della porta della stanza del vice-ministro Gianfranco Micciché al ministero dell'Economia, la precedenza sarà accordata ai primi cittadini eletti nel centro destra.

Dopo la boutade sullo scrittore Andrea Camilleri («è un nemico del Polo e un assassino del centrodestra»), il proconsole di Berlusconi in Sicilia lancia un'altra delle sue sparate che hanno provocato non poco imbarazzo tra i suoi alleati. L'ultima riguarda proprio i finanziamenti destinati agli enti locali: parlando a Ragusa, in una manifestazione elettorale, Micciché ha illustrato la sua linea di amministratore attento ed imparziale: i soldi ai sindaci amici, se restano le briciole andranno a quelli del centro sinistra, destinatari di un trattamento «ordinario».

L'ennesima uscita a sorpresa del viceministro è stata accolta da un coro di proteste, a cominciare dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, e da una pioggia di interrogazioni. Una l'ha presentata Salvatore Zago, deputato regionale dei Ds, che ha scritto al presidente dell'Anci Sicilia Titti Bufardecì per esprimere la propria viva preoccupazione.

«Una simile, voluta e dichiarata, faziosità» scrive Zago a Bufardecì - mortifica il ruolo delle istituzioni locali democraticamente elette e porta non solo il segno di un insopportabile centralismo ma anche, e questo è il peggio, una visione feudale della propria funzione istituzionale».

«E per tali ragioni» continua la lettera del deputato diessino - che avverte l'urgente necessità di una autorevole presa di posizione dell'Anci a tutela di una visione democratica in cui le istituzioni locali, elette liberamente, sono sicuramente tra le più rappresentative della volontà popolare e meritano il massimo rispetto pena il dissolvimento di tutta l'impalcatura istituzionale e di ogni civile convivenza».

La boutade di Micciché ha oltrepassato lo Stretto ed è finita al Senato, dove il senatore dei Ds Giovanni Battaglia ha annunciato durante una conferenza stampa a Ragusa, che presenterà un'interpellanza per «denunciare e contestare la gravità» della dichiarazioni fatte dal vice ministro per l'Economia Gianfranco Micciché, in un suo intervento in un incontro elettorale che si è svolto nel capoluogo ibleo. «Il vice ministro - commenta il senatore diessino - ha affermato che non riceverà il ministero e lascerà dietro la porta tutti i sindaci di centro sinistra. Sono dichiarazioni gravi rese da un esponente del Governo nazionale, che dovrebbe invece rappresentare tutto il paese». Pochi giorni prima, sempre a Ragusa, aveva invitato i suoi elettori a non utilizzare come testimonial turistico lo scrittore Andrea Camilleri, autore della fortunata serie del commissario Montalbano, ambientata dalla Rai che proprio in quelle spiagge. Anche in quell'occasione il leader di Forza Italia in Sicilia è stato sommerso da un coro di critiche, questa volta provenienti in gran parte dal suo stesso schieramento politico.

zio Saracini «Italia dei cittadini» e il «Partito umanista» di Cristiano Chiesa Bini.

Aspre le polemiche nate intorno alla dichiarazione di Silvano Moffa, che dalla sua parte ha già una lista civica nata da una costola della Fiamma tricolore, i «Giovani per Moffa», che lottano apertamente contro l'aborto e per tale ragione raccolgono i consensi anche di alcuni giovani cattolici di destra. «È una destra pericolosa - dice Vincenzo Vita - che vuole riportare indietro le lancette della storia mettendo a rischio le nostre libertà. Simili vicende - continua Vita - offendono la memoria di tutti coloro che hanno votato per la democrazia italiana». E poi assicura: «A tutti vogliamo dire: non preoccupatevi, questa destra ha il fiato cortissimo».

Anche secondo Alessandro Battisti, senatore della Margherita, Moffa è «disperato» per lanciare una tale richiesta d'aiuto. «Non bastava l'alleanza con Bossi - dice Battisti - ora anche quella con l'estrema destra fascista e razzista. È chiaro - conclude - che nel momento in cui Moffa si sente perso torna alle origini».

Stesso tenore nelle parole di Victor Magiar, consigliere della comunità ebraica di Roma ed esponente dei Ds. «La dichiarazione di Moffa - dice Magiar - rivela la vera natura della coalizione del centro-destra a Roma, dove l'anima fascista è ancora pervasa da un forte sentimento di estrema destra. Basta visitare i siti internet di Forza Nuova, Fiamma Tricolore e Fronte Nazionale per trovare in piena evidenza argomenti negazionisti e un vecchio fascismo che si salda con un terzomondismo nazionalista. Negazione della Shoah e boicottaggio di Israele sono le fissazioni di queste componenti politiche che Moffa vuole portare con sé».

Intanto oggi Enrico Gasbarra, incontra le donne della coalizione, in una festa di politica, spettacolo e degustazione di prodotti tipici della provincia di Roma, alle ore 18.30, in piazza Farnese. All'appuntamento interverranno anche donne della cultura e dello spettacolo, fra cui Stefania Sandrelli, Lidia Ravera, Silvia Salemi, Ludovica Modugno, Paola Pitagora, Ivana Monti, Simona Marchini e Marisa Laurito.

Battisti, Ds: non bastava l'alleanza con Bossi. Ora anche con fascisti, nazisti e razzisti. Un ritorno alle origini

”

# Trapani, Fi annuncia: riaperto l'aeroporto. Ma non è vero

“Volo elettorale” della candidata Adamo con la Air One. Ma per i cittadini il collegamento con Pantelleria non esiste

Sandra Amurri

«L a Provincia vola con Giulia Adamo. Il 19 maggio alle ore 11 volo inaugurale Trapani-Pantelleria» annunciano i manifesti che tappezzano la città, fatti affiggere dalla presidente uscente, Giulia Adamo appunto, candidata di Forza Italia per sottolineare che grazie all'impegno del suo partito, l'aeroporto Vincenzo Florio Trapani-Birgi viene riaperto dopo ben cinque anni con voli di linea per quasi tutte le città italiane e le isole. Ma come sempre le bugie hanno le gambe corte, soprattutto quelle che possono essere verificate immediatamente. Così ieri mattina la Adamo, che credeva di essere accolta con un applauso dagli abitanti di Pantelleria quando, seguita dal gota forzista siciliano, è scesa dall'aereo Air One, ha dovuto fare i conti con una consistente presenza di cittadini che avendo già verificato di essere stati presi in giro a puro scopo elettorale le sono andati incontro e le hanno posto una semplice domanda: «Da domani potremo volare anche noi? A quel punto la candidata di Forza Italia è stata costretta a tornare con i piedi per terra e a

rispondere la verità, cioè: «no». Nell'imbarazzo collettivo la conferenza stampa in programma, li è saltata e dopo una brevissima sosta l'aereo con a bordo il Ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, il sindaco di Palermo Diego Cammarata, Vito Riggio in qualità di rappresentante del Ministro Lunardi e molti altri autorevoli uomini di Forza Italia in Sicilia è ripartito alla volta di Trapani dove da giorni si sta consumando un vero e proprio assalto alle agenzie da parte di cittadini pronti a fare i biglietti per recarsi a Roma, Milano, Catania, esattamente come ci viene confermato dai titolari della Charme viaggi davvero stanchi di spiegare che l'aeroporto di Trapani-Birgi è ancora chiusa e non esistono voli per alcuna città.

«Una bufala a distanza di una settimana dal voto», la definisce il candidato del centro sinistra Baldo Gucciardi che aggiunge: «Non posso che sentirmi mortificato per la mia Provincia. Ma vi assicuro che i trapanesi non sono tutti così, ve ne sono di migliori e sono la maggioranza». Poi termina con una domanda ad alta voce: «Ma chi ha pagato il volo?». E qui si apre un altro sorprendente capitolo della già preoccupante ma an-



Tg1

Diciamo che è stato un Tg1 scolastico, nel senso che il compito della sera è stato svolto senza alcuna fantasia. Si parte col terrorismo palestinese e quello che ha seminato strage a Casablanca. Si passa a Frattini, Pisanu e Pera, le facce ufficiali che danno le ricette per barricare l'Occidente dalle infiltrazioni dei kamikaze e due minuti sono per il Papa, che ha parlato della morte che si avvicina e che egli non teme. Si accoda il solito Pionati: al centro dello scontro politico «la giustizia e il comunismo liberticida», proprio così. Finalmente arriva il tabaccaio milanese, ma il Tg1 non accenna alle iniziative forcaiole della Lega. Così come non passa alcun servizio sul processo Sme: David Sassoli si limita a leggere in studio qualche riga dove spiega che Berlusconi potrà presenziare alle udienze «solo l'11 e il 25 giugno». Non un cenno ai giudici, per niente contenti di questi rinvii e che vogliono interrogarlo molto prima.

Tg2

In un lunedì parecchio grigio, il Tg2 sceglie bene la «copertina»: cosa fanno i pensionati Mikhail Gorbaciov e George Bush padre, per caso tutti e due a Roma? Frequentano vecchi amici, tengono conferenze, agitano ricordi. Si vede sfilare un passato nemmeno troppo lontano e, nel gioco di immagini di ieri e di oggi, ci si accorge quanto i due ex-grandi siano invecchiati bene. Ad ascoltare Gorbaciov fa capolino l'inoscidabile Andre-

otti, che tutti e due ha visto da vicino. Chiara Longo Bifano, che ha firmato la copertina, non si lascia sfuggire un ricordo di Bush padre: «A mio figlio dicevo sempre: metti giù i piedi dalla scrivania». Il peggio non è mai morto, ma adesso quella scrivania è sua e può fare quello che gli pare.

Tg3

Da qualche giorno c'è una questione che - per modo di dire - appassiona gli italiani ed è diventata l'argomento da bar, di modello calcistico: ha fatto bene o no il tabaccaio di Milano che ha sparato ai due rapinatori, inseguendoli fuori dal suo esercizio? E questo è stato il tema principale del Tg3. La Lega sta speculando sulla tragedia con andazzo qualunquistico, ma anche i commercianti milanesi non hanno dubbi: il tabaccaio ha fatto bene, benissimo. Chi è fuori dalla mischia è più perplesso, molti condannano l'episodio come risultato di un eccesso di legittima difesa. Il tabaccaio - indagato per omicidio volontario - dice di essere distrutto e il figlio conferma: «Due famiglie, la nostra e la loro, rovinate». Ha chiesto una mediazione al cardinal Tettamanzi per poter «incontrare cristianamente la famiglia della vittima». Il prelo ha declinato l'invito all'intervento personale, ma ha lasciato una porta aperta per favorire una riconciliazione. Tutta la storia non è liquidabile con un sì o con un no, col bianco e nero. Almeno si attendano i risultati delle prime indagini e una corretta ricostruzione dei fatti.

che esilarante vicenda. Durante la conferenza stampa tenutasi nella serata di ieri a Trapani a cui hanno partecipato il Ministro La Loggia, il sindaco di Palermo, (ma non quello di Trapani, uomo vicino al senatore D'Alì che, come si sa, «minacciato» da Berlusconi, per non perdere la poltrona di sottosegretario all'Interno è stato costretto ad abbandonare il dichiarato impegno elettorale a favore del candidato di An), il direttore commerciale di Air One dottor De Roni ha detto che il volo è stato organizzato dalla compagnia ma che non si era trattato di una vera e propria inaugurazione in quanto i voli effettivi sarebbero iniziati in seguito. In seguito quando? Ognuno ha fornito una data diversa. Il Ministro La Loggia ha promesso che ci si potrà imbarcare da Trapani venerdì prossimo, Vito Riggio ha aggiunto che occorrerà un po' più di tempo, forse, martedì successivo, mentre il direttore commerciale di Air One ha detto che forse sarà possibile dal primo giugno. Insomma nessuno dei presenti poteva saperlo con esattezza perché il Ministro Lunardi non ha ancora firmato la necessaria convenzione con Air One e fino a quel momento non sarà possibile stabilire le date di partenza e di

arrivo. Alla fine dopo un'infinità di imbarazzati tentativi di depistaggio per sfuggire a domande precise questa è la verità che è emersa: la Air One, come accade sempre ogni qualvolta una compagnia inizia a volare su nuove tratte, fa un volo cosiddetto di ricognizione per provare i piloti, il tipo di aeromobile e così via e ne sostiene, naturalmente tutte le spese volando senza passeggeri. Questa volta, caso ha voluto, che a Trapani si stesse svolgendo la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Provinciale e che, altro caso fortuito, la candidata di Forza Italia, cioè dello stesso partito del Ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi e del Ministro per gli Affari Regionali La Loggia, nonché principale partito della maggioranza di Governo, abbia avuto l'idea di chiedere ad Air One di essere ospitata a bordo assieme ad altri esponenti di spicco forzisti in cambio di vitto e alloggio gratuito per il personale Air One. Un modo, insomma, gentile da parte di Forza Italia per contribuire ad alleggerire le spese della compagnia aerea che ha vinto la gara per l'assegnazione dei voli e contemporaneamente per usare l'iniziativa a scopo elettorale ad una settimana dal voto.

DALL'INVIATO Michele Sartori

**TREVISO** Attenzione: quanto segue è consigliato ad un pubblico adulto.

Dunque. L'ultima settimana prelettorale inizia con il sindaco forzatamente e contro voglia uscente, Gianfranco Gentilini, e il candidato leghista alla successione, Giampaolo Gobbo, che infilano la redazione della «Tribuna di Treviso», per un filo diretto coi trevigiani. Genty ci mette poco a carburare. Ad uno che dubita della sua competenza, risponde: «Conosco anche i peli del culo, di questa città!». Al giornalista che interloquisce dubbioso, «ma forse non della periferia», sbatte in faccia: «To sorella!», tua sorella... Seguono risate, soddisfatte.

In «periferia» intanto la candidata avversaria dell'Ulivo, Maria Luisa Campagner, sta facendo la sua campagna porta a porta. Beccarla al telefonino non è semplice. Finalmente risponde. Ma dov'è, signora? «Son qua, seduta su una panchina...». Ridacchia.

Che ne dice, di questo tandem elettorale leghista, Gentilini-Gobbo? «È un raggrinare la gente. Gentilini è scaduto. Sca-du-to. Ed è bene così. Dopo otto anni, si rischiava il regime». Ma ha sentito Ciampi, oggi? «No, cosa ha detto?». Che bisognerebbe evitare il limite dei due mandati: parlava dei piccoli comuni, e però... «Mah. Vedremo a suo tempo. Intanto è così. E un allargamento dei mandati dovrebbe valere per tutti. Magari per un Gentilini lo farei sempre un'eccezione...». Cioè: sindaci senza limite purché non leghisti? «Ottimo riassunto. Perfetto». Ghigna divertita. Nei depliant si definisce «gentile ma ferma». Tutti, per la sua aria bonaria, la conoscono come «la signora con la borsetta»; però sa tirare borsette da nonna Abelarda.

Intanto alla «Tribuna» prosegue lo show. Genty è impegnato a difendere la massima espressione culturale della città nel suo «secondo rinascimento» leghista: l'«Ombralonga», annuale, galattica ubriacatura collettiva. «Semo i masimi esportatori mondiali de vin!», sta spiegando. Certo, bisognerebbe bere con giudizio, Treviso si riempie di imbrighi e di vomiti. Ma lui ha la ricetta dei raduni alpini: «C'è sempre la squadra che raccoglie i ciucchi». Ordine, perdio.

Cambio di argomento: ma questa idea del «doppio candidato» leghista, voti uno e prendi due, di un sindaco virtuale ma reale - Gobbo - e uno reale ma virtuale - Genty? Non sarà perché Gobbo, da solo, non ce l'avrebbe fatta? Gobbo nega: «No, no! È perché volevamo che Gentilini continuasse il suo lavoro. Lui sarà vicesindaco, o prosindaco, o supersindaco, chiamatelo come

«Dopo otto anni si rischiava il regime...»  
Il centrosinistra è partito in sordina, ora il risultato sembra meno scontato

**Elezioni Amministrative 2003**

Lo «sceriffo» di Bossi è l'ingombrante prosindaco promesso del candidato vero, Gobbo. Forza nuova pronta ad appoggiarli al ballottaggio

# Treviso, Gentilini potrebbe perdere

La candidata dell'Ulivo, Campagner: «Questi leghisti sono degli emeriti incompetenti»

## Telegatti

Benigni censurato da Baudo  
«Un legittimo impedimento...»

Se c'era bisogno di avere una conferma dell'aria che tira sulle tv in questo periodo è subito arrivata dalla notte dei Telegatti della settimana scorsa su Canale 5.

Pippo Baudo e Alessia Marcuzzi hanno dato prova di impavidità da conduttori, si fa per dire, lasciando cadere il bigliettino inviato loro da Roberto Benigni, che non è potuto intervenire in trasmissione.

L'amica delle Jene l'altro giorno ha mostrato tutto tranne che la proverbiale trasgressione. Ma la regia della censura è stata probabilmente tutta di Pippo Baudo.

Per capire meglio la poca voglia di leggere quel messaggio vi proponiamo qua sotto ciò che Roberto Benigni aveva mandato a dire. Che certo sotto elezioni, sul principale canale del padrone-presidente del consiglio in un momento di alto share, certo non sta bene.

Un legittimo impedimento mi impedisce legittimamente di essere presente. Ho chiesto più volte di far slittare la data di consegna dei Telegatti ma non sono stato ascoltato. Ho chiesto più volte di spostare la consegna dei medesimi Telegatti da Milano a Brescia ma non sono stato ascoltato.

Già nell'87 un Telegatto che avrei meritato lo vinse un altro. Prodi e Amato mi parlarono di brogli nella giuria ma non voglio fare polemiche. Ne parlerò nelle sedi previste. Ho già contattato Socci per un'intervista dove può perfino farmi una domanda. Altro che Telegatto, meriterei una medaglia al valor civile.

Un bacio a tutti.  
Viva l'Italia.



cappellini verdi dedicati a «Super G & G». Il resto della «Casa delle libertà» impazzisce, frastornato. Si sono atomizzati: da una parte Fi-An con l'avvocato Letizia Ortica, da un'altra l'Udc con l'imprenditore Arnaldo Compiano, da un'altra ancora singoli ex con liste personali. A forza di «vedremo», la Lega è riuscita a snervarli, a far balenare e scomparire le prospettive di unità. Il giochetto è garantito anche al ballottaggio, dove i leghisti sono intenzionati a rifiutare apparentamenti. L'atipica - per resistenza - Lega trevigiana smania per continuare il suo monocolore, e non spartirlo con nessuno: Bossi e Berlusconi permettendo.

Sempre che, naturalmente, ce la faccia. L'elettorato di centrodestra, al ballottaggio, potrebbe indispettirsi, impigrirsi, disertare. Finora, gli unici il cui appoggio in seconda battuta è scontato sono i forzanos, grandi - e ricambiati - fan di Genty: al primo turno si presentano da soli, con una lista che include la candidatura-premio degli imputati del raid antislamico a «Telenuovo».

Soprattutto, ma non sarà che il centrosinistra possa compiere il miracolo?

volette, però il sindaco sarò io». Va bene. Ma nell'ufficio del sindaco, chi si siederà materialmente? Gentilini: «Possiamo mettere due scrivanie». Gobbo, diplomatico: «L'ufficio è grande...».

Gobbo, cinquantatreenne ex commerciante patito di rugby, è un megalito più largo che alto, dal quale prorompe una voce acuta, tenorile. La usa nei comizi, per improvvisi acuti. Spesso urla, e urla tanto, e a sproposito. Ma di ciò che dice, il ricordo sbiadisce istantaneamente.

Non usa le coprolalie alla Borghese. Non vuole «deportare i negri». Pubblicamente non ha mai avuto un'iniziativa ruspante, alla leghista, o terrificante, alla Gentilini: qualcuna, ha anche avuto il coraggio di condannarla apertamente: per esempio, il famoso rogo delle tessere Cgil. Non si sbilancia mai. È un compagno, ma capace di improvvisi incupimenti. Leghista ante-Lega, della fine anni '70, è riuscito a sopravvivere a tutto, alle segreterie Rocchetta e Comencini, alle sfuriate di Bossi, continuando a fare carriera, fino a diventare eurodeputato, e segretario «nazionale» della Lega Nord in Veneto. Anche quando è apparso da candidato sindaco, a tutti si pensava fuorché a lui; e oggi neanche si arrabbia quando lo definiscono «l'ombra» di Genty, il «ventriloquo», la «controfigura». Ci scherza su: «Come che i dise in tivù, dōs xe meio che one».

Insomma: non è da sottovalutare. Quattro quatto, alla lunga, il sindaco potrebbe anche farlo sul serio, lasciando l'immagine al vecchio Genty. Per ora, sono una coppia siamese, insieme nei manifesti, nei comizi, nei dibattiti, nel dorso delle cartelle da gioco - gadget della Lega, nei

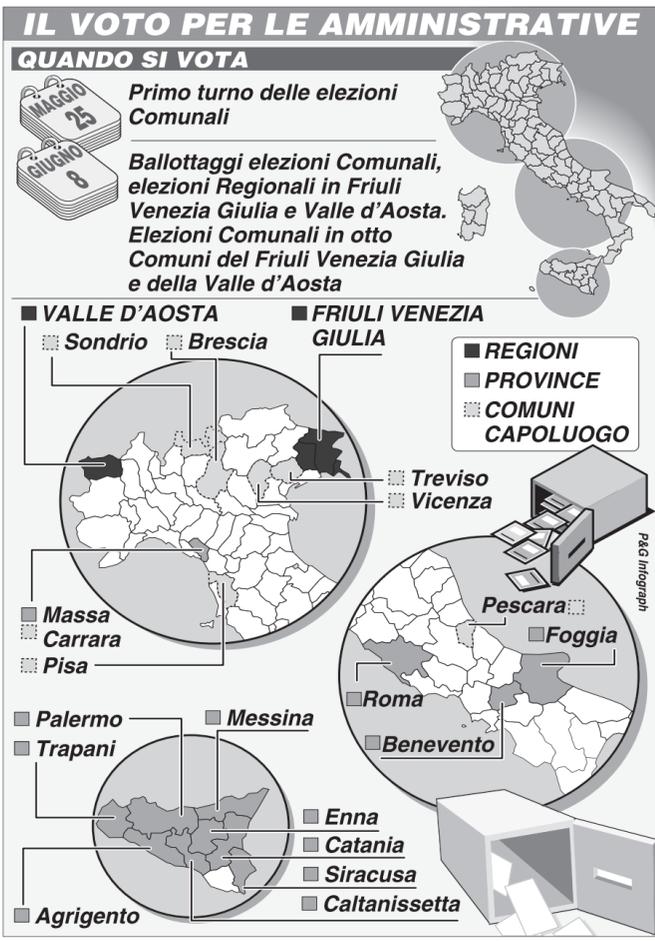
L'Ulivo ha avuto un avvio stentato, tutti gli «esterni» che contano hanno trattato la candidatura come la Sars, dando per scontato il flop. Poi si è improvvisamente unito, tutto, ma proprio tutto, attorno a Maria Luisa Campagner. La «signora con la borsetta» è una di quelle trevigiane alla Tina Anselmi: volontariato, impegno ecclesiale, testardaggine. Docente di francese, sposata con un noto ortopedico, tre figli, amante delle passeggiate in montagna, consigiera regionale della Margherita, si è buttata in politica da poco, appena raggiunta la pensione. «Io penso proprio di vincere», dice convinta: «E intanto, al ballottaggio arriverò da prima». Questo è possibilissimo. Il problema è il dopo. «Ma no, io sto girando tanto, e respiro un'aria molto buona. Nei quartieri è cresciuto un senso critico verso la Lega che prima non avevo mai avvertito».

La periferia. Treviso ha 79.000 abitanti. 72.000 stanno fuori, 7.000 dentro le mura: il salotto buono su cui si sono concentrati gli sforzi di Genty. Tirare le somme sembrerebbe facile: non fosse che il salotto è immagine di una città, simbolo di tutti.

Campagner insiste: «Questi leghisti sono degli emeriti incompetenti. Hanno costruito 8 chilometri di fogne in 8 anni, e ne restano da fare 300. Hanno fatto un piano del traffico che ha sconvolto la città. Hanno aumentato le tasse. Di cultura, non parliamone. Hanno attizzato tutte le paure di questo mondo attorno agli immigrati. Io sento che la gente è delusa. Va bene, li abbiamo provati per otto anni, adesso cambiamo. E io cambierò tutto: a cominciare dallo stile». Chissà: speriamo nella Gentilina progressista.

I NUMERI DEL VOTO			
Elezioni del 25 maggio 2003			
ELEZIONI PROVINCIALI			
Province	Votanti	Sezioni	
Massa Carrara	178.818	267	
Roma	3.320.371	3.674	
Benevento	272.318	338	
Foggia	585.737	691	
Agrigento	458.002	506	
Caltanissetta	278.894	291	
Catania	921.485	1.092	
Enna	190.482	226	
Messina	584.253	769	
Palermo	1.078.386	1.184	
Siracusa	354.958	417	
Trapani	380.228	451	
<b>TOTALE</b>	<b>8.603.932</b>	<b>9.906</b>	
ELEZIONI COMUNALI			
Comuni superiori a 15.000 abitanti	Numero	Votanti	Sezioni
	94	2.695.747	3.176
Comuni inferiori a 15.000 abitanti	Numero	Votanti	Sezioni
	397	1.470.547	1.810
<b>TOTALE</b>	<b>491</b>	<b>4.166.294</b>	<b>4.986</b>
COMPLESSIVAMENTE			
Totale elettori	11.430.306		
• maschi	5.497.092		
• femmine	5.933.214		
Sezioni	13.271		

Fonte: Ministero degli Interni



La Casa delle Libertà qui va in ordine sparso. Lega da sola, Fi-An con la Ortica, l'Udc con Compiano

In alto Roberto Benigni

# Piccoli comuni, Ciampi per il terzo mandato dei sindaci

Sollecitata una legge deroga. Culle vuote, il sociologo Ferrarotti contro il capo dello Stato: la famiglia è abbandonata

ROMA Un solo cenno all'arduo momento politico: «Voi rendete meno gravoso il mio compito di presidente della Repubblica». Poi Carlo Azeglio Ciampi, di fronte a una delegazione di sindaci di piccoli Comuni accompagnati dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenica, si tuffa in mezzo a un tema dimenticato, ma di cui avverte tutta l'importanza: le concrete minacce di emarginazione di una realtà che interessa oltre il 70% degli 8 mila e 100 comuni d'Italia, e un territorio che è superiore alla metà della superficie nazionale. I centri con meno di cinquemila abitanti spesso mancano quasi di tutto. È il caso di una specie di ospite d'onore del-

l'udienza di ieri mattina al Quirinale: Palmiro Invernizzi, sindaco di Monterone, in provincia di Lecco, che è, per l'appunto, il comune più piccolo d'Italia. Non c'era in bilancio la possibilità di stanziare

Un richiamo alle concrete minacce di emarginazione per le amministrazioni dai numeri ridotti

la minuscola spesa della missione del primo di trentatré cittadini a Roma: il problema è stato risolto, come ha raccontato lo stesso sindaco, con un piccolo aiuto del Quirinale.

Può accadere che, con questi numeri miniaturizzati, si rischi a ogni momento la paralisi dell'amministrazione. Per esempio, il divieto di superare due mandati consecutivi può mandare il Comune in tilt per motivi demografici: se il sindaco in scadenza non si può ricandidare sulla base della norma che limita a due i mandati, talvolta non è semplice trovare un ricambio scegliendo in liste analogiche troppo smilze. E Ciampi ha speso, dunque, la sua parola

per sollecitare una legge - tra i proponenti Ermete Realacci della Margherita e Italo Bocchino di An - che consenta soprattutto ai piccoli comuni una deroga al vincolo dei due mandati: «Sono d'accordo - ha detto il capo dello Stato - con il presidente dell'Anci sul fatto che, almeno per i comuni più piccoli, dovrebbe essere superato il vincolo dei due mandati per i sindaci. È un nonsenso questo vincolo per realtà che stentano, per obiettivi motivi demografici a trovare un candidato». Comuni svuotati un tempo dall'emigrazione, poi dalla ricerca del lavoro nelle aree metropolitane, adesso dalla denatalità. E qui un cenno di Ciampi alle «culle vuote» ha

provocato reazioni contrastanti. Il presidente ha detto che il fenomeno «in parte è frutto del benessere, in parte è un sintomo di sfiducia sul futuro da parte delle nuove generazioni». Per il sociologo Franco Ferrarotti non è così: «Sono parole che mi aspetterei da un sacerdote, dal Papa. La vera ragione per cui non si fanno figli è che la famiglia italiana, da decenni e nonostante la retorica, è abbandonata a se stessa». Livia Turco per i Ds si dice invece d'accordo con Ciampi, pur rimarcando che «la denatalità è anche il frutto del peso che uomini e donne hanno per gli ostacoli pratici che incontrano su questa strada».

Il tema dei piccoli comuni è,

in ogni caso, da rilanciare. Per il presidente essi rappresentano una vera risorsa: «È il momento di una nuova missione», ha incitato. «Riconquistiamo i piccoli paesi, favoriamo il trasferimento verso

Riconquistiamo i piccoli paesi, li anche l'economia potrebbe trovare un nuovo slancio

di essi di giovani e di imprese, lo sviluppo dell'agricoltura di qualità, la creazione di servizi e di tecnologie». Del resto, c'è una tendenza nuova: il censimento segnala «un fenomeno spontaneo di riduzione della popolazione delle grandi città a favore dei Comuni con meno di 10.000 abitanti». Certo, questo è anche conseguenza dell'alto costo delle case nelle città. Ma «da un fenomeno negativo ne può scaturire uno positivo». Perché, se «una crescente parte di italiani decide di dedicarsi al restauro degli antichi borghi spopolati», potrebbe accadere l'impensabile, cioè «anche l'economia potrebbe trovare un nuovo slancio».

v. va.

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**SESTO S. GIOVANNI** Alla fine lancio la sfida: «Dunque lo facciamo innocente per legge?». La presidenza del consiglio come un bagno nel Gange, purificatore. I compagni non ci stanno. I compagni... Non so più come chiamarli... Non vorrei che per colpa mia passassero per comunisti: per gente così, operai, pensionati, impiegati, baristi, studenti, per storie così, non ci sono cirami, rogatorie, abolizioni del falso in bilancio, avvocati ghedini, pecorella, sammarco, nemmeno un taormina che si presta sempre per tutti, neppure un impegno di governo, una spaghetta con i bulgari, una finale di Champions League. Niente. Colpevoli e basta. Di comunismo, peraltro. Che è il massimo.

I compagni non ci stanno, neanche per scherzo. E via a spiegarmi il semestre europeo, il perché e il per come del lodo Maccanico, le sue virtù, come si fa, come si applica, la clausola a, la clausola b, la responsabilità politica e la responsabilità istituzionale, il senso dello stato, e dobbiamo spostare l'asse del dibattito e riprendere l'iniziativa, non cadiamo nel giustizialismo, la crisi economica chiede un altro terreno di confronto, nessuno che obbietti che pale il semestre europeo.

Compagni, quanto siete seri e bravi, quanto leggete (anche l'Unità), quanta politica avete digerito. Sareste pronti ancora a fare sacrifici. Un'altra volta, per rispettare i parametri di Maastricht.

Compagni in sezione, che poi sarebbe l'unità di base - ma unità di base non riescono a dirlo neppure loro - a Sesto San Giovanni e qui come faccio a non dire «l'ex Stalingrado d'Italia», «l'ex città fabbrica». Persino l'esterno del municipio (opera di un maestro dell'urbanistica, indimenticabile, Piero Bottoni, morto qualche anno fa, pure lui comunista, che avranno studiato e ristudiato persino gli architetti di Berlusconi) è un marrone scuro che va su verso il rosso fiammeggiante.

Non posso far finta di non conoscere Sesto e non posso raccontare un'ora di meraviglia quando sbucco dalla stazione della metropolitana, fermata Marelli. L'unico edificio importante un po' vecchiotto è la sede dei sindacati regionali. Il resto, che attrae, è un lussureggiante schieramento di torri, palazzoni (come quello dell'Impregilo, rossissimo), centri commerciali, giardini, eccetera eccetera, informatica, banche. Si dice che Sesto abbia bagnato il naso a Milano sul lato innovazione, in proporzione ovviamente, e qui si vede, qui dove cominciava, avanti e indietro, la fila delle tute blu che si dividevano tra Falck, Breda, Magneti, eccetera eccetera.

Una volta si diceva: facile fare i comunisti (pardon a Sesto).

Adesso, quando sfilano gli innumerevoli colletti bianchi, come stanno i riformisti?

La sezione è intitolata a Nilde Iotti in via Gorizia, quartiere Isola del Bosco, venticinquemila abitanti (Sesto ne ha ottantaquattromila), duecentocinquanta iscritti, cinque nuovi entrati, età dai ventisei anni ai sessanta.

La sezione dà direttamente sulla strada, un negozio a una luce, da un lato fino al soffitto gli scaffali dei libri (e bisognerebbe ricordare quanta scuola di storia e letteratura



## le altre tappe

Il «Viaggio tra i Ds» è iniziato il 7 maggio, con l'intervista al compagno

Micalizzi: la sua lettera fitta di critiche, aveva aperto un dibattito appassionato tra i nostri lettori. Di qui l'idea di proseguire il viaggio, dopo Padova, anche in altre sezioni. Dunque siamo andati nella sezione

di Marghera il 9 maggio, il giorno dopo nelle tre sezioni del Vomero. L'11 maggio eccoci a Carpi, cuore rosso del modenese, il 14 in due sezioni fiorentine, quella dell'Isolotto e quella Oltrarno, in via

dei Serragli. Infine, a Roma, siamo andati in tre sezioni: Pietralata, Garbatella, Centro storico. Per l'ultima puntata, appuntamento in Basilicata.

# Nell'ex Stalingrado s'apre il dibattito con i Co.co.co

hanno fatto le sezioni del Pci, dall'altro le sedie ordinatamente schierate contro il muro. Sulla parete i ritratti: Nilde Iotti, un Lenin comiziante, Gramsci, Togliatti, Berlinguer. Sotto il computer.

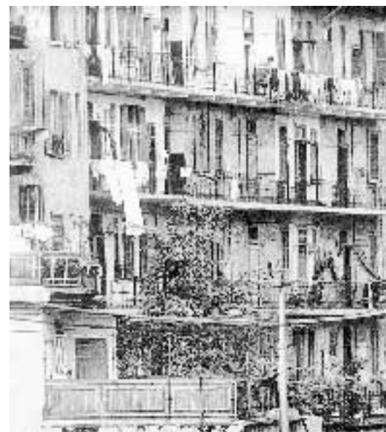
La conversazione è lunga e capisco che non finirebbe mai (qualcuno poi la mattina si deve alzare alle sei), un po' per la passione un po' per il solito vizio di interrogarsi, dubitare, tormentarsi, spaccare il cappello in quattro. Altro che «fedecia». Se mai centralismo democratico: nel senso che una volta presa una decisione si va per quella strada. «Mica stiamo a rimpiangere il centralismo democratico, ma il rispetto delle regole: se c'è una decisione a maggioranza, poi si segue quella decisione...». Risoluto Vincenzo Amato, abruzzese, immi-

grato recente e capogruppo in consiglio comunale. In una sezione che si è schierata nei congressi al novanta per cento con Fassino la parola «confronto» è quella che s'ascolta di più: guai a perdere qualcuno per strada. «Qui dentro però - dice Giovanni Manca, pensionato, ex Breda - si viene in sezione a discutere». Le correnti ci sono per statuto. Si ma non i blocchi chiusi. Una cosa è stato il correntone, un'altra Aprile. Non abbiamo bisogno di divisioni. Le differenze sono una risorsa. Ma bisogna arrivare a una sintesi... È difficile sintetizzare... «Questo ci rimprovera la gente - aggiunge Manca - ci rimprovera perché non siamo uniti. Ci facciamo del male». Però, anche noi esageriamo...

A proposito di divisioni, con il

tormentone del referendum sull'articolo 18 come se la saranno cavata? Facciamo il conto tra i presenti: uno vota sì, un altro no, uno non va, un altro ritira una scheda sola (quella sugli elettrodomesti, il referendum più misterioso che ci sia mai toccato), il quarto va al mare e via così.

«Abbiamo organizzato un incontro con gli iscritti, domenica mattina (18 maggio)», risponde il giovane segretario Carlo Rapetti, che non è molto preoccupato della «linea», perché «l'idea non è di andare a convincere la gente a comportarsi secondo le indicazioni del partito, l'idea è quella di chiarire le questioni, informare e discutere con alle spalle una conoscenza corretta». «Ormai - dice Rapetti - non c'è più nessuno che conosca lo Sta-



Palazzi storici di Sesto San Giovanni, in una foto di Uliano Lucas, in alto l'ingresso di una sezione dei Democratici di Sinistra. Foto di Andrea Sabbadini

tuto dei lavoratori. Dell'articolo 18 si hanno vaghe impressioni». Non contesto. Rapetti, che è un informatico, si è dato un traguardo: la comunicazione. «Dobbiamo cercare di comunicare il più possibile. In tutti i modi: con i giornali, i bollettini, le email, internet». La sezione si è aperta il proprio sito: [iotti-sesto.dsmilano.it](http://iotti-sesto.dsmilano.it). Apro e leggo: «L'attivo rappresenta un'occasione per parlare di: 1. motivazioni del referendum; 2. impatti sul mondo del lavoro in conseguenza dei risultati che si otterranno; 3. analisi della legislazione vigente e delle proposte di legge presentate sul tema...». Seguono annunci, comunicati, dibattiti, lettere al sindaco, proposte, documenti. Alla voce «fotografie», la manifestazione di Roma, 15 febbraio 2003: panoramiche corteo e

volti dei manifestanti sestesi (c'è anche un primo piano per il compagno Giovanni Manca).

Ma è sempre più difficile comunicare, per via della «complessità». Ecco la formula magica che dipinge il mondo contemporaneo. Non ci sono più le fabbriche e allora «prova andare a spiegare - racconta Carmelo Idone - a quelli là, ai ragazzi del call center di Wind che stanno dall'altra parte della strada perché votare sì o votare no». E racconta anche del primo clamoroso volantaggio: «Non abbiamo imbroccato i turni d'uscita e d'entrata. Non li abbiamo neppure trovati i ragazzi». Alla seconda prova il contatto però i compagni l'hanno stabilito.

«Non vengono qui in sezione, però». Elio Sbardella, segretario de-

gli anni ottanta, lavora al pub: «Li si può parlare. Io li ascolto. Loro mi conoscono. Non è che non gli interessi del lavoro. Però hanno una visione del lavoro che non è la nostra. Sono flessibili per natura. Se hanno domande si rivolgono a me, perché sanno chi sono e sto con loro al pub».

Che cosa vuole dire Sbardella? Per la politica meglio il pub della sezione? No, è che ormai, in crisi la struttura tradizionale dei partiti, moltiplicandosi i luoghi di vita, ogni posto è buono per la politica. «Ogni angolo del quartiere - osservano i compagni - perché questa è una sezione di strada, aperta, con la saracinesca alzata e noi siamo un riferimento. Vedi i giardini qui a fianco? Li abbiamo proposti noi, sentendo la gente. A una cert'ora chiudono. Se gli orari non vengono rispettati, vengono da noi a riferire...».

La deduzione logica è che comunque, crisi o non crisi, la sezione nel quartiere ci sta bene. Si può anche dedurre che la sezione conosca bene il quartiere? Sì, rispondono, strada per strada, al punto che siamo riusciti a elaborare persino progetti urbanistici, a indicare soluzioni anche di fronte a questioni complicate, come quelle relative al passaggio di grandi aree dall'industria al terziario.

Certo in una città come Sesto, governata dal centrosinistra, nell'ultimo decennio prima con Filippo Penati (adesso segretario della federazione diessina milanese), poi con Giorgio Oldrini, figlio di Abramo, sindaco del dopoguerra. Sinerzia quindi: la sezione, la gente del quartiere, la circoscrizione, l'amministrazione comunale... Con che risultati? Che Oldrini venne eletto al primo turno con il sessantadue per cento dei voti, i Ds raggiunsero il trentadue per cento. Cioè la politica della concretezza, dei problemi, dei programmi, delle soluzioni percepibili, persino di una dialettica che non si piega ai meccanismi stritolatuti della propaganda tv, la politica locale paga. La politica locale non si può ridurre a una disputa di schieramenti, non esiste senza programmi.

A Sesto, con il programma, come spiega il capogruppo Amato, s'è riusciti a costruire l'Ulivo più che l'Ulivo, dalla lista Di Pietro a Rifondazione... E con pochi punti di un programma chiaro, semplice, comprensibile, che si può raggiungere la famosa «sintesi unitaria», nel partito e nel centrosinistra. Sarà così, ma le misure sono diverse. E infatti «quando c'è il voto per il Comune - aggiunge Giordano Vimercati - cambiano tutti i ragionamenti, non c'è Berlusconi, non c'è la giustizia, ci sono i problemi concreti».

Rieccoci con la giustizia, con la convinzione che il lodo Maccanico toglierebbe acqua al pesce e tanti alibi a Berlusconi. E imporrebbe la domanda che conta: il cittadino medio sta meglio o sta peggio di due anni fa?

La risposta si capisce. Un'altra domanda devo farla io: leggete l'Unità?

Risposte: «sì» e «quando posso comperarla» (compatibilmente con la pensione). Dicono tutti che l'Unità piace. Dice Sbardella: «Compero l'Unità e Repubblica. Mia moglie legge l'Unità, perché è più vivace, mio figlio che non leggeva nulla comincia a leggere qualche cosa dell'Unità». Grazie al figlio di Sbardella.

## Partiti e girotondi alla battaglia d'estate

Immunità, incontro con Angius a Milano. Si prepara la protesta in piazza da affiancare all'opposizione parlamentare

Luigina Venturelli

una battaglia condivisa la renderà meno difficile».

Con ogni probabilità, dunque, si ripeterà l'esperienza già vissuta per la legge Cirami la scorsa estate, che vide i girotondi muoversi in piazza, mentre in aula il centro-sinistra procedeva nell'ostruzionismo. «Il rapporto di collaborazione costruito in quei giorni - ha sottolineato Angius - costituisce, oggi, il valore aggiunto di quella lotta».

Qualche indicazione utile, soprattutto per quanto riguarda i tempi, è però stata fornita. «Probabilmente la vicenda si concretizzerà alla metà di giugno, ad elezioni amministrative finite. Se posso fare una previsione - ha proseguito l'esponente diessino - la presentazione avverrà direttamente in aula, per limitare a due o tre giorni le polemiche che nasceranno e che, passando in commissione, si prolungherebbero per più settimane. Ci sarà un emendamento per il lodo Maccanico in senso stretto, che riguarda le cinque cariche più alte dello Stato. Poi convinceremo un senatore a presentare un sub-emendamento per estendere a tutti i parlamentari il provvedimento. Non sarà semplice per la

**MILANO** Partiti e società civile insieme per combattere quello che si preannuncia il più aspro scontro politico d'inizio estate: il ripristino dell'immunità per le più alte cariche dello stato o, secondo la versione preferita dal partito di Berlusconi, per tutti i parlamentari. Per questo ieri pomeriggio a Milano, alla Casa della cultura, i rappresentanti dei movimenti cittadini si sono incontrati con il capogruppo Ds a Palazzo Madama, Gavino Angius: una riunione fra una ventina di persone, svoltasi in un clima sereno e cordiale, per discutere dell'eventualità e dell'opportunità di una protesta di piazza che si affianchi all'opposizione parlamentare.

«Spetta ai cittadini valutare contenuti e forme della mobilitazione - ha risposto il senatore della Quercia - mentre io posso ribadire la ferma ed unitaria contrarietà al provvedimento dei parlamentari dell'Ulivo. Ma vista la posizione di soccombenza da cui partiamo, a causa dell'inferiore numero di seggi di cui disponiamo, il sapere che la nostra sarà

**più l'Unità  
meno falsità**  
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**  
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - [diffusione@unita.it](mailto:diffusione@unita.it)) entro il venerdì mattina

maggioranza, visto la contrarietà dichiarata di An e Lega e la freddezza dell'Udc, ma andranno avanti comunque, non hanno scelta».

Una vicenda a grandi linee già scritta, il cui esito è facilmente prevedibile, almeno quanto è limpido e intellegibile la finalità per cui la maggioranza l'ha preordinata. Proprio per questo l'opposizione parlamentare e civile si preannuncia particolarmente aspra. Il coordinamento dei movimenti milanesi - Girotondi, Girandole, Libera, Comunità, Osservatorio sulla legalità - ha già inviato una lettera ai segretari e ai capigruppo di tutti i partiti del centro-sinistra per stabilire i primi contatti di collaborazione. Ed una risposta l'hanno già incassata, con l'invito rivolto loro da Gavino Angius a rivedersi quando lo scontro sull'immunità sarà arrivato alle sue battute decisive.

Daria Colombo ha commentato con soddisfazione: «In questo incontro la politica istituzionale era qui ad ascoltare le opinioni e le intenzioni dei cittadini. Da questo punto di vista, il primo scopo dei movimenti, quello di dare voce alla società, è stato raggiunto.

Per questo è importante che cambino le modalità di contatto fra parlamentari e cittadini: ogni atteggiamento di sufficienza sarebbe controproducente. L'allargamento del consenso passa anche da incontri di questo tipo». Per un risultato raggiunto, però, c'è un altro obiettivo ancora tutto da decidere: l'apertura del futuro Ulivo ai movimenti. Sulla questione il senatore della Quercia ha preferito restare con i piedi ben ancorati a terra: «Prima dobbiamo stabilire se l'Ulivo esiste. Poi potremo decidere se e come allargarlo. Purtroppo ultimamente sono emersi numerosi problemi politici seri, non semplici dissensi su alcune questioni concrete. Prova ne è l'impossibilità di stabilire regole di decisione certe fra i gruppi parlamentari ulivisti, che ora non farebbero altro che sancire divisioni».

«Una cosa però è certa: la situazione politica - ha continuato Angius - è profondamente cambiata. Ci sono nuovi protagonisti e nuovi modi di partecipazione politica di cui tener conto. L'Ulivo nella sua formulazione del '96 probabilmente non terrebbe. Ci vuole qualcosa di profondamente nuovo».

Segue dalla prima

Ma qualcosa non va come nei piani. Il kamikaze cerca di entrare nel centro commerciale ma viene respinto all'ingresso da una delle guardie, una donna, che si era insospettita. Vistosi scoperto, il terrorista si fa esplodere. Il bilancio dell'ennesimo attacco suicida è di 4 morti (tre israeliani e l'attentatore) e 48 feriti, 13 dei quali versano in gravi condizioni. E il bilancio delle vittime sarebbe stato ancora più alto senza l'intervento dell'agente della sicurezza: «Ha sacrificato la sua vita per salvarne molte altre», dichiara alla radio militare Yaacov Borovsky, il capo della polizia della regione. La rivendicazione dell'attentato di Afula è duplice: la prima a farlo è la Jihad islamica, subito seguita dalle «Brigate dei martiri di al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. Da Gaza, interviene anche Abdel Aziz Rantisi, portavoce di Hamas: l'attentato di Afula, afferma, dimostra che i palestinesi hanno la capacità di colpire il loro nemico in qualunque punto nella «terra di Palestina». Al delirio «jihadista» replica David Baker, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon: «Si tratta - dice - di un nuovo sanguinoso capitolo nella storia sanguinosa dei palestinesi. È chiaro - aggiunge - che malgrado gli sforzi d'Israele per compiere progressi sul cammino della pace, i terroristi e i loro mandanti hanno scelto di colpire i cittadini israeliani in ogni momento».

In ogni momento e in ogni luogo: a sud di Gaza, un altro kamikaze si era lanciato in mattinata in bicicletta contro una pattuglia israeliana vicino alla colonia ebraica di Kfar Darom, ma la sua missione suicida è andata a vuoto e tre soldati sono rimasti solo leggermente feriti. L'attentato del ciclista-kamikaze Shadi Nabahin (19 anni) viene rivendicato dagli integralisti di Hamas, che hanno ugualmente «firmato» gli altri tre attacchi suicidi degli ultimi due giorni a Hebron e Gerusalemme (nove uccisi, compresa una colona ebrea incinta e un profugo palestinese padre di nove figli). Una giovane aspirante kamikaze palestinese è stata invece catturata a Kadima, una ventina di chilometri a nord di Tel Aviv, dove era riuscita a infiltrarsi dalla vicina Cisgiordania. Proprio la cattura di questa aspirante kamikaze, che gli integralisti della Jihad islamica hanno indicato come Hyba Daragne, una loro miliziana originaria del villaggio di Tubas, vicino Jenin, sembra essere stata all'origine dell'iniziale confusione sull'identità dell'autore dell'attentato suicida di Afula. In un primo momento, si è sospettato che l'attentato fosse stato opera di una donna, sia perché l'identità dell'addetta alla sicurezza non è stata immediatamente accertata, sia perché nella loro rivendicazione gli integralisti della Jihad islamica hanno fatto il nome della kamikaze catturata poche ore prima a Kadima. Così come gli attentati di Hebron e Gerusalemme, anche quello di Afula viene condannato dall'Autorità nazionale palestinese: «Condanniamo fermamente l'attentato di Afula e la morte di civili israeliani e palestinesi, e chiediamo a Israele di accettare e di applicare la "Road Map" per porre

“ Tre morti e 48 feriti nel nord del Paese. In mattinata un attentatore in bicicletta si era lanciato contro una pattuglia di soldati ma ha fallito l'obiettivo ”



“ Bush: gli assassini non fermeranno il cammino della pace, gli Usa intendono lavorare perché sia applicata la road map. Nuove accuse ad Arafat ”

# Un kamikaze colpisce ancora Israele

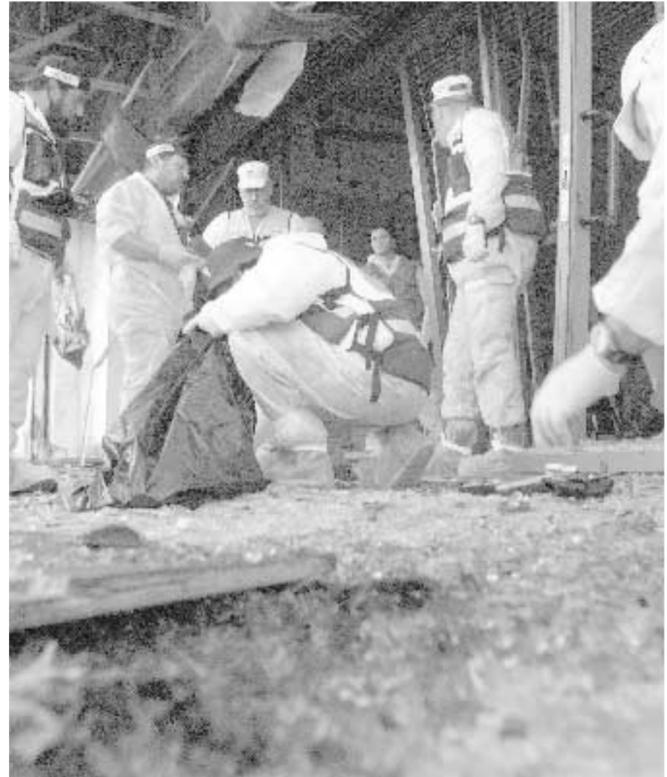
Strage nel centro commerciale di Afula, è il quinto attacco suicida in soli due giorni

## Fassino aderisce all'associazione «Sinistra per Israele»

Sta raccogliendo ampi consensi l'iniziativa, lanciata ieri sera a Milano dall'Associazione «Sinistra per Israele», su un nuovo approccio dei movimenti politici progressisti italiani verso lo Stato ebraico. In quest'ottica, il segretario dei Ds Piero Fassino, in un messaggio inviato all'incontro nel capoluogo lombardo, ha salutato la nascita del gruppo «Sinistra per Israele» sostenendo che può essere utile per favorire il processo di pace in Medio Oriente. La nascita della nuova associazione - presso il Teatro Parenti di Milano - si è svolta nell'incontro organizzato da Giovanni Bianchi, deputato della Margherita, Giuseppe Calderola, parlamentare dei Ds, Emanuele Fiano, capogruppo dei Democratici di Sinistra al comune di Milano, Haim Haiet, rappresentante del Meretz - partito progressista israeliano - e Felice Besostri, della presidenza di Spl.

«Conquistare l'opinione pubblica italiana ed europea e in primo luogo tante donne e uomini di sinistra ad una più matura e obiettiva lettura di Israele e delle sue ragioni - sostiene il segretario dei Democratici di sinistra - è il modo più efficace per contrastare una destra che, presentandosi oggi come "amica di Israele", cerca di far dimenticare le pulsioni antisemite, antiebraiche, antisioniste e anti israeliane di cui da sempre, e anche oggi, la destra è intrisa». «Per questo - conclude Fassino - da uomo di sinistra che da anni, e spesso con pochi compagni di viaggio, si batte perché a Israele si guardi senza pregiudizi manichei e ostilità preconcepite, aderisco alla vostra iniziativa e sono con voi nel renderne pubbliche le giuste e forti ragioni».

Il luogo dell'attentato al centro commerciale



## Nicchiano i ministri economici sulla proposta riguardante i contributi per le forze militari. L'Europa condanna gli attentati. Fuori bilancio le spese per la difesa?

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** I ministri della Difesa battono cassa ma i loro colleghi, titolari dei ministeri economici, fanno orecchie da mercante. L'italiano Antonio Martino, poi, si distingue: i soldi li vorrebbe tirare fuori dal Patto di stabilità, per non fare innervosire il già irritato Giulio Tremonti. La Francia, la Germania e l'Italia, ieri hanno discusso l'idea di sottrarre dal calcolo del deficit le spese, o una parte di esse, per le nuove esigenze della difesa militare. Ma, come è noto, esiste la regola del Patto di stabilità che dovrebbe essere cambiata. Si può fare? Pare che sia stato proprio Martino, antico euroscettico, a prendere l'iniziativa nel corso della riunione del Consiglio dei ministri che si è poi trasformata in un incontro collegiale con i responsabili degli Esteri alle prese con l'esame di altre tematiche, a cominciare dalla discussione sulla grave situazione in Medio

oriente. I colleghi hanno lasciato Martino andare avanti. Era stato, del resto, il ministro italiano, incoraggiato nei giorni scorsi da Berlusconi, a sostenere che bisogna investire di più nella Difesa se l'Europa vuole diventare competitiva con gli Stati Uniti. Ma questa posizione si è scontrata subito con le resistenze di tutti i Tesoro dei paesi europei. Chi tira fuori i soldi per aumentare la spesa nei bilanci? Già chi li tira? La francese Michèle Alliot-Marie, ha detto che «bisogna trovare, innanzitutto, un accordo di principio generale». Mica facile. E bisogna anche «fare delle scelte». Secondo il ministro francese, ci sono «alcuni che usano il Patto di stabilità come pretesto per non fare gli sforzi necessari». Martino ha ammesso di non aver ancora parlato del problema con Tremonti. Gli mancherà il coraggio? Martino ha sostenuto che il favore verso la sua proposta è stato esteso ma gli è venuto un dubbio: «Non vorrei aver portato acqui ql mulino di

quelli che poi sarebbero favorevoli all'abbandono del tutto del Patto di stabilità». Nelle more, il ministro italiano ha colto l'occasione per dire che «non ci sarebbe nulla di male che i paesi più indietro nella spesa per la difesa avessero un trattamento un po' più generoso dei paesi europei che sono più avanti». Martino, insomma, da buon italiano, ha chiesto l'aiutino. Lo spagnolo Federico Trillo, ha sminuito la proposta: «Non si può dire che ci sia stata una proposta formale per rendere flessibile il Patto. La Spagna comunque non è favorevole». Nelle stesse ore, Tommaso Padoa Schioppa, del «board» della Banca centrale europea, ha detto che i problemi della bassa crescita in Europa «non si risolvono allentando i vincoli. Non serve a nulla». La riunione di ieri ha provato a far progredire la marcia dei 60 mila uomini della «forza di reazione rapida» per le missioni di mantenimento della pace e di carattere umanitario. Ma ieri i ministri hanno dovuto prendere atto che

le «capacità militari europee», al fine di rendere operativa questa forza, sono tuttora «limitate e ostacolate da evidenti carenze». I ministri hanno confermato la nomina del generale Rolando Mosca Moschini a presidente del Comitato militare. E hanno dato vita a nove gruppi di lavoro incaricati di preparare dei progetti per colmare le lacune militari dell'Unione. L'Italia ha avuto l'incarico di affrontare il tema della protezione biologica, chimica e nucleare. I ministri degli esteri, a loro volta, hanno discusso della nuova escalation di violenza in Medio Oriente. In un documento, il Consiglio ha affermato la dura condanna delle violenze e fatto appello alla «fine immediata di tutti gli atti di terrorismo». L'Autorità palestinese è stata nuovamente invitata a «rompere il ciclo della violenza e a impegnarsi sulla questione della sicurezza». Il governo israeliano è stato invitato ad agire «nel quadro della legalità internazionale».

fesa», l'offensiva israeliana della primavera scorsa. A ispirare l'isolamento di Arafat, il governo israeliano ha comunque decretato un drastico boicottaggio dei rappresentanti. A credere ancora nella possibilità di raggiungere la pace è George W.Bush. «Ci sono assassini che si mettono sul percorso della pace», afferma il presidente Usa. Quella della pace, avverte, sarà «una strada disastrosa» che Bush intende comunque «percorrere fino in fondo, fino alla realizzazione della mia visione», che prevede la costituzione di uno Stato palestinese accanto a quello israeliano entro il 2005. «La road map - insiste il capo della Casa Bianca - resta in piedi». Parla da Washington, George W.Bush, ma le sue parole si perdono nel clamore assordante delle bombe che insanguinano la martoriata Terra Santa.

Umberto De Giovannangeli

## L'intervista

Marco Pannella

europarlamentare

Il leader radicale in visita nello Stato ebraico critica la road map e punta sul federalismo nell'area mediterranea

## «Gerusalemme nella Ue, una svolta per il Medio Oriente»

«Israele, Stato-frontiera dell'Unione Europea pienamente integrato nella Ue, costituirebbe immediatamente la leva per un processo analogo per tutti i palestinesi, e ciò rappresenterebbe per l'intera area mediorientale, ancor più della liberazione di Baghdad, una svolta epocale equivalente a quella che si determinò per l'Europa e il mondo con la caduta del Muro di Berlino». A sostenerlo è Marco Pannella che in questi giorni, caratterizzati da una nuova ondata di attentati suicidi, è in visita in Israele con una delegazione di euro-parlamentari e del Partito radicale transnazionale.

**Esiste un'alternativa praticabile all'odio e alla violenza che continuano a segnare la vita di israeliani e palestinesi?**

«Le prospettive esistono, e qui c'è da fare proprio con l'Unità che ha dato spazio e rilievo alla nostra proposta di esilio per Saddam Hussein, un richiamo alla posizione che abbiamo avuto a proposito della vicenda Iraq: e cioè che ci può essere pace come

risultato, se pace non significa non guerra, se non significa realizzare un vuoto inquietante. Quel "vuoto" noi lo riempivamo con libertà per l'Iraq; Iraq libero era un valore che si metteva dentro alla richiesta di non guerra, e dall'altro lato, costringiamo l'Onu ad assumersi responsabilità nuove e più grandi in termini di democrazia. Questo era il senso politico ed ideale della nostra iniziativa. E qui in Israele è la stessa cosa, identica. Ciò che si trascina da quarant'anni, anche perché Israele è "costretto" a questo dal-

**Nell'era della interdipendenza è anacronistico puntare sulla nascita di uno Stato palestinese**

l'Europa e dall'opinione internazionale, è il tentativo di fare la pace, un tentativo puntualmente fallito. Ed è un fallimento dovuto all'assenza di una credibile alternativa alla non guerra e al conflitto. Un'alternativa di respiro storico, realmente in grado di soddisfare le attese, capace di caricare non di dolore e di rabbia il "no alla guerra", bensì di speranze, il che tradotto in politica significa indicare obiettivi praticabili e allo stesso tempo permeati di una grande carica di idealità. Qui lo si può fare agevolmente. Ciò che manca tremendamente nella situazione internazionale, e nelle stesse pressioni degli amici di Israele, dagli Stati Uniti ad alcune realtà europee, è la cosa più necessaria, e cioè la profondità strategica di una scelta».

**Cosa intende per profondità strategica?**

«La profondità strategica di una scelta è e resta quella di offrire, per esempio, alle masse arabe, in particolare quelle palestinesi, non un solenne bidone qual è lo Stato nazionale

nel 2003. Trovo incredibile, vergognoso, anacronistico, offrire ad una popolazione prostrata dalla miseria la prospettiva del "dono-bidone" dello Stato nazionale, un fatto oggi superato, che rappresenta, tutt'al più, delle menzogne e delle truffe. L'indipendenza nazionale non esiste. Esiste l'interdipendenza, e quindi di individuare costi e ricavi delle interdipendenze che si scelgono. Rispetto a questa profondità strategica oggi avverto un maggiore ascolto e interesse in Israele».

**In questa chiave che ruolo dovrebbe assumere Israele?**

«Quello di essere sempre più testa di ponte della democrazia in un'area in cui la democrazia non è riuscita a vivere; un'assenza pagata a caro prezzo soprattutto dai ceti popolari, soggiogati da regimi autoritari e teocratici. Il problema vero è quello di insistere su libertà, diritti, promozione della qualità della vita delle masse arabe e palestinesi. In questo scenario, Israele dovrebbe puntare tutto su questa positiva interdipendenza».

**Come valuta la «road map», il tracciato di pace delineato dal Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia)?**

«È l'ennesima trattativa che, anche se riuscisse, non reggerebbe perché storicamente non è una base sufficientemente avanzata e forte per puntare su di essa. A ciò va aggiunto che Sharon sostiene, con alcune correzioni, la "road map" ma nel governo già ci sono due forze decisamente contrarie. Siamo di nuovo in una situazione nella quale quand'anche si percorresse questa strada fino in fondo, a mio avviso si tratterebbe della tappa di un calvario per Israele e, soprattutto, per i palestinesi. Insisto su questo punto: nel 2003, dare a popolazioni di milioni di abitanti che sono nella miseria, come soluzione, promessa e ragione per suicidarsi e uccidere, la bandiera dello Stato nazionale, l'ennesimo dell'area, già oggi vediamo i guasti prodotti. Arafat - che certo non spinge per un rinnovamento democratico ma semmai ne è un ostacolo - lo vuole o non lo vuole a seconda che sia il

suo o quello del suo successore. Il problema è che se Israele, pienamente integrato nell'Ue, è la grande marca di frontiera democratica di 400 milioni di abitanti, con una interdipendenza fondata tutta sui diritti, questo significa automaticamente poter dire: vogliamo avere la Palestina? bene, non appena i milioni di palestinesi avranno riconosciuto gli stessi diritti che grosso modo si riconoscono ovunque nel mondo, anche agli arabi israeliani e a Israele, in quel momento sarà possibile trovare una soluzione

**Gerusalemme nell'Unione europea può divenire il volano di una nuova stagione democratica per l'intera area**

ne al problema dell'amministrazione provvisoria dello Stato, ma sempre in una prospettiva di adesione a quella che nel 1981 indicai, in un'ottica federalista e spinelliana, degli Stati Uniti d'Europa applicata ai Paesi del Mediterraneo, sapendo che libertà politica e sviluppo economico-sociale sono tra loro indissolubilmente intrecciati».

**«Stati Uniti d'Europa» allargati a Israele?**

«Certamente. Israele deve essere a pieno titolo e al più presto una stella in più dell'Unione Europea, e questo approdo consentirebbe di dare, se lo vogliono, un chilometro di più ai palestinesi verso il mare, o di fare delle concessioni sul diritto al ritorno, e al contempo, l'ingresso in Europa permetterebbe a Israele di compiere un salto di perfezione democratica inimmaginabile. Un Israele parte integrante dell'Unione Europea potrebbe fungere da apritierra per un analogo ingresso, un domani, di uno Stato palestinese democratico».

u.d.g.

Bruno Marolo

WASHINGTON Chi avrà il coraggio di svegliare George Bush? Il presidente guerriero continua a inseguire i suoi sogni e nessuno, tra i consiglieri, osa avvertirlo che la realtà è diversa. Nell'Iraq in preda al caos ieri 10 mila dimostranti sciiti sono scesi in piazza per protestare contro l'occupazione. Nel tentativo di ristabilire l'ordine, le truppe americane moltiplicano arresti e posti di blocco, e attirano l'odio della popolazione da cui volevano farsi amare. Al Qaeda, che Bush credeva di avere schiacciato, torna a colpire su tutti i fronti. Il percorso per la pace in Medio Oriente, nell'assenza di un vero impegno del governo americano, rischia di entrare in un vicolo cieco.

Gli elettori di Bush hanno la memoria corta, ma qualcuno forse ricorderà come alla vigilia della guerra egli avesse promesso di migliorare «immediatamente» le condizioni di vita del popolo iracheno. Cinque settimane dopo la caduta di Baghdad, la gente sta peggio che sotto il passato regime. Una marcia di protesta pacifica, e quindi ancora più temibile, si è snodata ieri dalla moschea sunnita di Azimiya a quella sciita di Khadimein. Dal ponte sul Tigri gremito di folla si alzava un grido comune: «Sunniti o sciiti, siamo tutti iracheni. Non vogliamo un governo di ladri».

Era chiara l'allusione al bancarottiere Ahmad Chalabi, condannato per truffa da un tribunale giordano nel 1992, che il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld ha cercato frettolosamente di mettere alla testa di un governo «di iracheni per gli iracheni». Per giustificare la loro volontà di gestire l'Iraq e il suo petrolio senza ingerenze dell'Onu, gli americani speravano di insediare rapidamente un governo provvisorio iracheno disposto a obbedirli. Il piano è fallito per l'impopolarità di Chalabi. Il generale in pensione Jay Garner, che avrebbe dovuto realizzarlo, è stato sostituito da un amministratore civile, Paul Bremer. Come primo provvedimento, Bremer ha mandato a spasso Chalabi e gli altri notabili in attesa di poltrone. Il governo provvisorio non si farà. La situazione è troppo grave, gli Stati Uniti rinunciano a fingere e si presentano apertamente come potenza occupante. Uno dei maggiori gruppi dell'opposizione a Saddam, lo Sciri, ha accusato gli Usa di non voler rispettare gli impegni su un governo ad interim iracheno. Delusione e insoddisfazione

Saccheggi e rapine hanno colto alla sprovvista gli strateghi del Pentagono

”

“ Crescono le proteste contro la decisione di rinviare l'esecutivo ad interim. Delusione tra i partiti dell'opposizione a Saddam



Per ristabilire l'ordine gli americani moltiplicano arresti e posti di blocco. Con l'arrivo di nuove truppe i militari della coalizione salgono a 200mila

”

# Iraq senza governo, cortei sciiti contro Bush

A Baghdad sfilano in diecimila contro l'occupazione Usa. Rumsfeld invia altri 15mila soldati



Il presidente americano George W. Bush con la moglie Laura

**Ari Fleischer**

Si dimette portavoce della Casa Bianca: dopo 21 anni in politica, ora voglio fare altro

Roberto Rezzo

NEW YORK Il portavoce del presidente lascia la Casa Bianca. «Dopo 21 anni trascorsi senza occuparmi d'altro che di politica e governo, il cuore mi dice che devo fare dell'altro», ha dichiarato Ari Fleischer dopo aver parlato con Bush. Un colloquio «emozionante» e che si è concluso - è lui a riferirlo - con un bacio presidenziale sulla sua testa pelata. L'addio sarà lungo e al rallentatore: le dimissioni hanno

effetto dal mese di luglio, ma Fleischer continuerà a lavorare come consigliere personale di Bush, almeno sino alle elezioni del prossimo anno. Scriverà per lui discorsi e messaggi agli elettori, lo aiuterà a districarsi fra le conferenze stampa, farà insomma «tutto il possibile perché venga rieletto».

Fleischer è stato il volto compunto e reticente del governo attraverso gli attentati dell'11 settembre e le due guerre che ne sono seguite, la recessione economica e l'epidemia d'antrace, gli scandali della Corporate America e i

tagli alle tasse. Forse non sempre impeccabile, ma sicuramente congeniale allo stile di questa amministrazione ossessionata dalla segretezza. «Non è uno che si perda nei dettagli - hanno detto di lui - parte con un concetto base e quello ripete». Il presidente lo aveva preso subito in simpatia, anche se non fa parte dei suoi collaboratori arrivati dal Texas, e la stampa in fondo si era affezionata ai sorrisi di circostanza con cui sa sconvolgere da una domanda imbarazzante fingendo di non capire. Giura che non potrebbe identificarsi di più con la politica della Casa Bianca e nella commozione si lascia andare a una dichiarazione quasi d'amore per Bush. Lascia l'incarico di portavoce perché vuole tentare la sfida nel settore privato. Il ragazzo è ambizioso, si è sposato da sei mesi e a 42 anni compiuti vuole monetizzare, dicono le indiscrezioni in giro per la capitale; si parla di offerte con molti zeri per guidare la comunica-

zione di qualche importante società. Il momento pare opportuno anche perché la Casa Bianca, grazie alla vittoria in Iraq e alla guerra globale contro il terrorismo per la sicurezza in patria, naviga sulla cresta dell'onda della popolarità. Tra un anno difficile prevedere come si metteranno le cose, tra deficit pubblico, disoccupazione e caos in Medio Oriente. «Rimane adesso significava firmare per altri quattro anni», spiega dando per scontata la rielezione di Bush, ma lui non se l'è sentita di seguirlo ancora nell'avventura. A rimpiazzarlo sarà molto probabilmente Scott McClellan, attualmente uno dei suoi sostituti. Fleischer assicura di avere solo bei ricordi della Casa Bianca e ammette una sola gaffe, quando ha detto che sarebbe stato più economico «un colpo in testa a Saddam Hussein» piuttosto che una guerra. Voleva fare lo spiritoso, ma «è stato come se mi fossi sparato da solo in un piede».

crescono anche negli altri gruppi, compresi i due curdi.

Sul ponte della portaerei Lincoln dove è atterrato fingendo di pilotare un aereo da caccia, George Bush ha annunciato il 2 maggio la fine dei combattimenti in Iraq sotto una striscione che proclamava: «Missione compiuta». Tre giorni dopo, in Arkansas, ha pronunciato una frase di cui ora forse è pentito: «I capi di Al Qaeda sono morti, in carcere o in fuga: non sono più un problema». Di ritorno a Washington ha confermato l'impegno «degli Stati Uniti e suo personale» di dare uno stato ai palestinesi.

La missione in Iraq, esposta da Bush alla vigilia della guerra, era di distruggere le armi di sterminio e sostituire il regime di Saddam Hussein con una democrazia. Le armi non si trovano, forse perché erano già state distrutte e la

guerra si sarebbe potuta evitare. La democrazia è rinviata a chissà quando. Per adesso gli americani, che si erano illusi di controllare la situazione dopo la guerra senza bisogno della forza, mandano più truppe a Baghdad e annunciano drastiche misure. Il ministro della difesa Rumsfeld ha ordinato la partenza di altri 15 mila militari. L'Iraq sarà così occupato da 160 mila soldati americani, 40 mila britannici e vari contingenti della forza multinazionale.

Saccheggi e rapine hanno colto alla sprovvista gli strateghi del Pentagono, che aspettavano soltanto applausi e gratitudine dalla popolazione «liberata». Molti esperti, dai diplomatici del dipartimento di Stato agli specialisti del Centro di Studi Strategici e Internazionali, li avevano avvertiti delle difficoltà di ogni operazione di pace, li avevano supplicati di tenere conto delle esperienze accumulate in Somalia, nei Balcani e in Afghanistan. Ma i falchi di Rumsfeld non sentivano ragioni. Erano convinti che bastasse rovesciare Saddam Hussein perché nella terra fra il Tigri e l'Eufrate tornasse il paradiso terrestre, e i paesi vicini si convertissero alla democrazia.

«Noi cantiamo vittoria, ma non abbiamo affatto vinto», ha concluso amaramente il senatore repubblicano Pete Dominici, dopo avere ascoltato la relazione del ministro Rumsfeld al congresso. La guerra in Iraq, forse, è finita ma i guai nel mondo arabo sono appena cominciati. Tra lo schianto delle bombe di al Qaeda e gli attacchi dei terroristi di Hamas, i piani di Bush per il dopoguerra si rivelano fragili come le sue promesse ai palestinesi e a Israele.

«Cantiamo vittoria ma non abbiamo affatto vinto» ha affermato un senatore repubblicano

”

# Jakarta scatena la guerra nella provincia ribelle

Dopo cinque mesi di pace, l'esercito indonesiano riprende le operazioni militari contro i separatisti di Aceh

Gabriel Bertinetto

Nazionalismo e petrolio. Pericoloso miscuglio. In Aceh, estremo angolo nordoccidentale dell'arcipelago indonesiano, la miscela è esplosa ieri alle prime ore del mattino, quando gli aerei mandati da Jakarta hanno scagliato razzi e sganciato centinaia di paracadutisti nella zona controllata dai guerriglieri separatisti del Gam (Gerakan Aceh Merdeka), Movimento per l'indipendenza di Aceh.

La pace firmata il 9 dicembre scorso a Ginevra è in frantumi. I negoziati, che erano poi proseguiti a Tokyo per completare e concretizzare quell'intesa, sono naufragati domenica, in parte per l'intransigenza indonesiana, in parte per il rifiuto del Gam di accantonare definitivamente le proprie ambizioni secessioniste e deporre le armi. E a mezzanotte la presidente Megawati Sukarnoputri ha autorizzato l'attacco, proclamando la legge marziale nella provincia di Aceh per un periodo di sei mesi. Tanti quanti i generali delle forze armate pensano, o sperano, bastino per soffocare una ribellione di cui non sono riusciti a venire a capo per ventiset-

te anni.

L'operazione è scattata contemporaneamente dal cielo, dal mare e da terra. Mentre un caccia Ov-10 Bronco e sei aerei da trasporto Hercules sorvolavano Cot Keueung, dodici chilometri a est del capoluogo Banda Aceh, alcune navi appro-

davano presso la città industriale di Lhokseumawe, e l'esercito rafforzava i pattugliamenti nei principali centri abitati.

Dall'Ov-10 Bronco venivano tirati razzi sulle postazioni dei guerriglieri, dagli Hercules si lanciavano nel vuoto cinquecento paracaduti-

sti incaricati di «stanare» i combattenti del Gam e «paralizzare» le loro attività, per usare le espressioni che in queste ore infiorano il linguaggio dei comunicati ufficiali e dei portavoce militari. Nell'impresa daranno loro manforte i settecento marines scesi a terra dalle

navi. Non tutti però. Presumibilmente una buona parte avrà un compito più stanziale, ma non meno strategicamente importante: rafforzare la vigilanza sugli impianti per la lavorazione del gas, l'altra risorsa naturale, insieme al petrolio, di cui la provincia è ricchissi-

ma. Con i nuovi contingenti arrivati ieri i soldati indonesiani dislocati in Aceh sono circa trentamila. Le milizie indipendentiste contano su circa cinquemila uomini.

Aceh vanta un'antichissima storia di fierezza nazionale, un tempo rivolta contro i colonizzatori olandesi, oggi contro le autorità centrali di Jakarta. Gran parte della popolazione, compresi coloro che non condividono il progetto secessionista del Gam, ha il dente avvelenato con il governo indonesiano, accusato di avere perpetrato per decenni un vero e proprio saccheggio del reddito prodotto in loco. In effetti Aceh ha beneficiato in minima parte dei proventi dell'estrazione di gas e petrolio. Caduta la dittatura di Suharto, lo squilibrio è stato pubblicamente ammesso dai nuovi dirigenti del paese, che hanno offerto autonomia amministrativa e una più vantaggiosa ripartizione delle risorse fra il centro e la periferia.

Alla fine dell'anno scorso sembrava che il dialogo avesse prodotto risultati. Ma i falchi sono tornati presto all'offensiva. Sia nel Gam, sia nell'amministrazione di Jakarta, dove parte dei vertici militari non aveva mai gradito alcun cedimento nei confronti dei ribelli di Aceh, così come avevano a malincuore digerito il distacco di Timor Est. L'ex-colonia portoghese, invasa ed annessa dagli indonesiani nel 1975, festeggia proprio oggi il primo anniversario di vita come Stato indipendente.

Basayev rivendica gli attentati in Cecenia: «Non ci fermeremo»

GROZNY Il principale comandante della rivolta indipendentista cecena, il generale Shamil Basayev, ha rivendicato i recenti attentati a Znamenskoie e Islikhan-Iurt, che hanno provocato complessivamente 78 morti, avvertendo che le azioni suicide contro gli «occupanti» russi continueranno. Basayev ha rivendicato al suo «Battaglione dei Martiri» la responsabilità degli attacchi suicidi affermando che queste «sono solo una piccola parte delle operazioni progettate per quest'anno» nel quadro di una nuova campagna contro il «terrorismo» russo denominata «Tornado». «Questo tornado colpirà ovunque - ha detto il comandante ribelle - Il popolo ceceno è vittima di un genocidio, e ci riserviamo quindi il diritto ad usare tutte le forze e tutti i mezzi a nostra disposizione per fermarlo e liberare

la patria dal giogo straniero». Il presidente separatista Aslan Maskhadov ha negato ogni coinvolgimento nelle stragi e anche ieri attraverso un portavoce ha sollecitato l'apertura di negoziati con Mosca. Maskhadov tuttavia sembra controllare sempre meno la guerriglia sul piano militare. Dopo il sequestro di 700 ostaggi al teatro Dubrovka di Mosca lo scorso ottobre, rivendicato da Basayev, Maskhadov lo aveva sospeso da comandante militare di tutta la resistenza, ma senza ancora destituirlo in attesa della conclusione di un'inchiesta. Basayev in questo periodo ha promosso il suo «Battaglione dei Martiri» iscritto di recente dalla casa Bianca nella lista delle organizzazioni terroristiche internazionali, su richiesta della federazione russa.

Saudita armato fermato davanti al consolato Usa a Dhahran

Nuovo allarme terrorismo in Arabia Saudita. A pochi giorni dal triplice attentato suicida di Riad, il consolato Usa di Dhahran è stato chiuso ieri al pubblico per motivi di sicurezza dopo che, all'alba, un uomo armato era stato arrestato mentre stazionava davanti al cancello d'ingresso. Il Dipartimento di Stato sostiene che si trattava semplicemente di «un visitatore armato», fonti del governo saudita Riad hanno invece affermato che l'uomo bloccato dagli agenti della sicurezza era «uno squilibrato» di nazionalità saudita. Washington ha precisato che in nessuno momento vi sono stati pericoli per l'incolumità delle persone, ma si è preferito chiudere la rappresentanza in attesa di compiere indagini più approfondite. L'«incidente» e la chiusura al pubblico del consolato arrivano all'indomani

dell'annuncio delle autorità saudite della cattura di quattro membri di Al Qaeda collegati e forse autori degli attentati di Riad. Dei 15 terroristi che componevano il commando, infatti, sono stati recuperati solo 9 cadaveri e sulla sorte degli altri sei il governo saudita non si è pronunciato. Intanto l'ambasciata Usa a Riad ha ribadito che per i cittadini americani nel paese resta il preallarme evacuazione. A tutto il personale non essenziale delle rappresentanze diplomatiche è stato chiesto di lasciare l'Arabia Saudita e tutti gli americani sono invitati a limitare gli spostamenti al minimo indispensabile. Ieri intanto l'anziano e malato re saudita Fahd è stato sottoposto ad intervento chirurgico per la rimozione di una cataratta a un occhio.



**VOGLIONO L'IMMUNITA'  
L'IMPUNITA'**

**IL 25 E 26 MAGGIO  
FERMALI CON IL VOTO**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**  
Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Canta e balla Elio Di Rupo. «On a gagné», gridano attorno a lui giovani e più anziani. «Abbiamo vinto». Una rosa rossa vola, sfiorando le teste, verso il presidente del Partito socialista francofono. Elegante, come sempre, l'immanicabile papillon, Di Rupo, 52 anni, è, forse, il vincitore più vincitore. Nella sua Vallonia ha preso 320 mila preferenze. Ha rinnovato il partito, dopo la pesante sconfitta di quattro anni fa. Ma nega che sia suo il merito della vittoria che ha consentito ai socialisti belgi, fiamminghi e francofoni, di ridiventare la prima forza politica dopo 15 anni. Nel salone del palazzo del Ps, sul boulevard de l'Empereur, c'è euforia. Laurette Onkelinx, ministro del Lavoro, capelli a caschetto, si lancia nel mezzo della pista, sulle note dell'Internazionale e dell'ultimo tormentone da discoteca. Di Rupo prende il microfono, ringrazia e dice: «Non ci sono meriti individuali. Il partito è un'avventura collettiva». Eppure, è lui il leader indiscusso. Ha ridato smalto al partito, carica ai militanti anche parlando ai loro cuori, e a quelli dei suoi concittadini. Questo figlio d'emigrati d'Abruzzo è uno che «s'è fatto da sé». Ma non risulta miliardario. Cresciuto, con altri sette fratelli, in condizioni economiche difficili, Di Rupo ha voluto studiare e, poi, fare politica. La sua campagna elettorale è stata fondata sulla riaffermazione degli ideali. Non ha avuto timore di parlare del bisogno di una «società felice». Ma ha fortemente voluto ricordare i bisogni dell'oggi. In un comizio ha detto: «Tutti abbiamo bisogno di essere protetti, d'essere un poco rassicurati».

Il presidente del Ps si rifugia nella biblioteca al piano terra, al riparo dal fragore della sala dei festeggiamenti. Di Rupo, come si fa a vincere delle elezioni nazionali in un'Europa che ha, per ora, il segno del centro-destra? Prima fa un largo sorriso. Poi si fa serio e racconta: «Abbiamo fatto un enorme lavoro. Abbiamo governato in maniera molto seria, preso delle misure difficili e rinnovato il partito in maniera approfondita. Lo abbiamo ringiovanito e dato più spazio alle donne. C'è un grosso libro che sta qui a testimonianza: il nostro progetto di società con il motto "Il progresso per tutti"». Di Rupo spiega la svolta impressa al partito negli ultimi anni. Gli effetti della globalizzazione sono la molla che ha ispirato la nuova linea. Il presidente non usa mezzi termini. È diretto, senza infingimenti. «Lo dobbiamo dire». Dire cosa? «Non dobbiamo avere paura di affermare che l'economia ultraliberista è inaccettabile per il mondo. L'avvenire non è del capitalismo ma degli umani. I nostri cittadini non possono vivere nelle difficoltà e spetta a noi trovare delle soluzioni». È per questo che avete vinto le elezioni? «È perché no. Noi non siamo i complici di un mondo ultraliberista. Siamo

“ Le imprese devono rispettare norme a favore dei lavoratori e la società deve migliorare il livello di protezione sociale ”

l'intervista

La vittoria belga potrà essere un segnale e un incoraggiamento per i partiti socialisti e socialdemocratici in Europa in particolare in Italia e in Francia ”

## Di Rupo: la sinistra ha vinto con gli ideali

Voto in Belgio, parla il leader socialista. «Non siamo complici di un mondo ultraliberista»



Il leader del partito socialista belga Elio Di Rupo

### IL VOTO

	Seggi	
Liberali-democratici	49	+8
Socialisti (con Spirit nelle Fiandre)	48	+15
Cristiani-democratici	29	-3
Vlaams Block	18	+3
Verdi	4	-16
Nazionalisti	1	+1
Fronte Nazionale	1	-

per un'economia di mercato regolata. Le imprese devono rispettare una serie di norme in favore dei lavoratori, e la società deve prestare una particolare attenzione a quelle persone che hanno più di 40-45 anni e migliorare il grado di protezione sociale».

Il presidente del Ps spiega perché i due partiti ecologisti del paese («Agalev» al nord, che non avrà alcun seggio, ed «Ecolo» in Vallonia) hanno perduto così pesantemente, cosa che non impedirà affatto a socialisti e liberali di riformare il governo. «Hanno preso delle decisioni contro il buon senso: si sono opposti alla concessione per il

gran premio di Formula 1 per la storia della pubblicità al tabacco, e sui permessi dei voli aerei notturni su Bruxelles. Gli elettori non hanno considerato serio le dimissioni dei ministri verdi a sole due settimane dal voto». Ed è sicuro, anche, che la vittoria socialista belga potrà essere un segnale e un incoraggiamento per i partiti socialisti e socialdemocratici in Europa, particolarmente in Italia e in Francia. Quanto alla mobilitazione per la pace e contro la guerra in Iraq, Elio Di Rupo dice che l'aver preso una simile posizione non ha pesato molto, in fin dei conti, sul risultato. «In Belgio c'è una grande unità tra le forze politiche in questi campi. Preoccupa l'avanzata della destra xenofoba? «Molto. Ma noi non dobbiamo demonizzare. Questo voto vuol dire che c'è gente, e ce n'è molta, che non si sente sicura, che vive male e lontana da una condizione accettabile. Io voglio lavorare per parlare a questi cittadini che protestano in questa maniera e proporre delle soluzioni concrete».

Allora, da dove viene la fiducia rinnovata al governo uscente e la vittoria dei socialisti diventati il primo partito? «Noi abbiamo posto ad un livello alto del confronto politico la questione sociale. In Belgio possiamo tuttora vantare un sistema di protezione sociale magnifico e di cure sanitarie relativamente a basso costo, io direi favolose. Possiamo vantare un sistema ospedaliero accessibile a tutti e direttamente, e anche le medicine non costano troppo care. Tutto questo vogliamo mantenerlo». E come si concilierà con l'esigenza, sinora riuscita, di rispettare le regole europee di risanamento dei bilanci pubblici? «Per i prossimi quattro anni, intendiamo conservare questo sistema investendo parecchi miliardi di euro, procedendo alla riforma del prelievo fiscale. Si tratta di un confronto che va subito aperto e di questo discuteremo nei negoziati per la formazione del nuovo governo». Appunto, dovete trovare i soldi. «Certamente. Le idee non ci mancano. Per esempio, le imprese da noi contribuiscono di meno...». I liberali, con cui volete tornare al governo, saranno d'accordo? «Vedremo, ma sarà il nostro prezzo...».

L'avventura continua. Dopo i canti della notte, ieri Di Rupo è salito a palazzo. Come vogliono le regole, è andato dal re Alberto, come tutti gli altri leader. La partita comincerà subito. Tra lui e il premier uscente, il liberale Guy Verhofstadt. Alleati obbligati.

Abbiamo puntato sulla questione sociale e difeso il nostro sistema sanitario senza rinunciare al risanamento ”

### la campagna elettorale

## Dalla disoccupazione al fisco e sanità confronto sui problemi concreti

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Se non fosse stato per i ministri ecologisti che, a due settimane dal voto, si sono dimessi per protesta, la campagna elettorale in Belgio sarebbe filata via liscia. Senza emozioni evidenti. I ministri dei Verdi se ne sono andati perché non volevano accettare la soluzione adottata sul regime dei voli aerei notturni sul cielo della capitale e per dire no alla pubblicità del tabacco al gran premio di formula 1. Per il resto, il confronto elettorale si è svolto, come sempre, negli incontri pubblici organizzati dai candidati e nei dibattiti alla tv. I toni, talvolta, sono stati anche accesi. Ma sempre sul merito dei problemi. Per esempio, bisogna abbandonare il nucleare? Oppure: ce la facciamo a mantenere un così elevato sistema di protezione sociale?

In primo piano, specie per iniziativa dei socialisti, poi premiati dal voto, si è imposta la questione dell'occupazione insieme alla proposta di aumentare di 5 miliardi il bilancio per il rimborso delle spese sanitarie ai pazienti. Per contro, i socialisti francofoni hanno proposto di

non ridurre i contributi delle imprese a patto di garanzie per l'occupazione e di finanziamenti complementari per la protezione sociale. I liberali hanno martellato con il tema della riforma fiscale che non vogliono rimettere in discussione. Sulla sanità, i liberali si sono detti contro la privatizzazione ma senza introdurre una maggiore «statalizzazione della sicurezza sociale».

I Verdi, poi sconfitti, hanno chiesto un piano per l'occupazione legata al tema della difesa dell'ambiente mentre il rinnovato partito democristiano vallone, guidato da una donna, ha puntato su benefici per la famiglia, sulla lotta alla violenza nei quartieri (tema sollevato anche nel programma dei socialisti). Al nord, nelle Fiandre, molti dei partiti, a cominciare dai socialisti e dai liberali del premier Verhofstadt hanno attirato l'attenzione sul fisco e l'economia, sulla diminuzione della disoccupazione. Un particolare significativo: la campagna elettorale anche stavolta ha evidenziato l'unità di tutti i partiti democratici contro i partiti della destra xenofoba e nazionalista (il Vlaams Block nelle Fiandre e il Front National in Vallonia).

se.ser.

## «Imporre la democrazia è solo un'utopia»

L'ex presidente sovietico Gorbaciov apre a Torino il Forum della Politica mondiale. Presente anche il leader degli U2 Bono

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

**TORINO** «Nel passato abbiamo avuto utopie, come il comunismo, che sognavano di creare mondi diversi. Ora si sta imponendo l'utopia di imporre la democrazia. E questo è altrettanto sbagliato». Lo dice chi, il «mondo diverso» fondato sulla prima utopia, ha contribuito più di ogni altro a smantellarlo. Michail Gorbaciov introduce i lavori del World Political Forum, l'organismo, da lui promosso, che è si è aperto ieri al Centro Congressi del Lingotto: è un'assemblea degli «ex», ex primi ministri ed ex ministri degli Esteri di cinque continenti, anzitutto, che hanno in comune l'essere stati protagonisti del periodo in cui è crollato il Muro ed è finita la Guerra Fredda: E, ora che è chiara che nessun Nuovo Ordine Mondiale ha preso il posto di quell'assetto, vengono chiamati dall'ex leader sovietico e Nobel per la pace, a mettere a disposizione la propria esperienza, fornendo idee e analisi. Ora che, osserva Marshall Goldman, politologo Usa che si dichiara «fortemente critico» verso l'amministrazione Bush, «molti hanno nostalgia del passato, quando la Guerra Fredda rendeva le

posizioni limpide e, a guardarci indietro, avevamo il terrore costante della minaccia nucleare, ma abbiamo vissuto, così in "guerra" come eravamo, un lungo, paradossale periodo di pace».

Ci sono Jacques Attali, Benazir Bhutto, Jacques Delors, Hans Dietrich Genscher, Boutros Boutros Ghali, Wojciech Jaruzelski, Toshiki Kifu, Keba Mbaye, Robert Skidelsky, Hubert Vedrine, Federico Mayor Zaragoza, Milos Zeman. Gli italiani Andreotti, De Michelis, Emilio Colombo. Nel tardo pomeriggio arriva Cossiga. C'è il cardinal Silvestrini. Dunque, protagonisti diretti sui due fronti degli anni del crollo del Muro, dirigenti degli organismi internazionali che registrarono crepe per quel sisma. E, a ottobre, a loro si aggiungeranno Clinton, Cardoso e Kohl. Il Forum della Politica Mondiale «Verso una nuova civiltà» avrà infatti il suo primo appuntamento operativo in autunno nel complesso di Santa Croce in Bosco Marengo. La duegorni del Lingotto - si chiude oggi, al via sono presenti il sindaco di Torino Chiamparino, il presidente della Regione Ghigo, arrivano messaggi di Giovanni Paolo II e di Scalfarone - serve a mettere in agenda gli argomenti di importanza primaria che esso

### Glocal Forum a Roma

## 40 sindaci parleranno di pace e glocalizzazione

**ROMA** «Occorre globalizzare le nostre città, le nostre comunità, e non solo la finanza». Con questa idea di fondo, il sindaco di Roma Walter Veltroni ha presentato ieri, nelle sale del Campidoglio, la «Seconda conferenza sulla Glocalizzazione» che si terrà nella capitale dal 24 al 26 maggio. Glocalizzazione, una nuova parola nata dalle spinte innovatrici della globalizzazione e l'esigenza di una maggiore partecipazione cittadina - locale - ai vari processi globali. «Vogliamo unire le questioni globali - ha detto il sindaco di Roma - e dare voce ai cittadini perché la vita, anche istituzionale, nasce nelle comunità locali». Da questa idea è partita, per il secondo anno, l'esigenza di un incontro internazionale che porterà nella capitale 40 sindaci di tutto il mondo: quelli di Nablus (Palestina) e Rishon Le Zion (Israele), quelli di Sarajevo (Bosnia) e Belgrado (Serbia), di Asmara (Eritrea) e Addis Abeba (Etiopia), di Nuova Delhi (India) e Karachi (Pakistan).

Tutte zone belliche e post-belliche, come Belfast e Kigali, la capitale della Repubblica Democratica del Congo, gemellata proprio con Roma. Proprio quest'ultimo legame è stato sottolineato da Veltroni come esempio per la costruzione, dal basso, della pace.

Alla presentazione della conferenza sulla glocalizzazione era presente anche Uri Savir, presidente del «Glocal Forum». «Questa di Roma sarà più una semplice conferenza - ha dichiarato Savir - ma è un passo verso la fondazione di nuovi rapporti internazionali». Tanti gli appuntamenti nella tre giorni romana: il lancio, sabato prossimo in Campidoglio da parte del produttore discografico Quincy Jones, del progetto «We are the future» per aiutare i bambini delle aree di conflitto e l'incontro di calcio, sempre sabato, tra una squadra di ragazzi palestinesi e israeliani e una di giovani ruandesi delle etnie tutsi e hutu. E i giovani saranno al centro della conferenza di Roma, con la partecipazione di 70 ragazzi del Parlamento mondiale dei giovani. «La stagione di globalizzazione economica - ha concluso il sindaco Veltroni - che ha coinciso con la crisi di alcuni organismi di rappresentanza internazionale, come Onu e Nato, e le difficoltà incontrate dalle politiche internazionali sull'ambiente e la pace devono essere il nostro punto di partenza per dar peso a questo progetto di glocalizzazione». L.s.

dovrà affrontare. Perché in Italia? Perché, spiega Gorbaciov, siamo un paese colto, siamo confinanti coi Balcani, e siamo al crocevia tra Cristianesimo e Islam. Insomma, complimenti a parte, siamo uno snodo coi luoghi, non solo fisici, più critici del pianeta. Il collante degli ex-leader qui presenti è l'antiamericanismo? No. Non è neppure condivisa universalmente l'avversione alla guerra in Iraq e alla dottrina della guerra preventiva. Se Gorbaciov sottolinea con allarme come si sia imposta una visione della guerra come «strumento banale della politica» e registra come sua conseguenza la nuova esplosione del terrorismo, l'ungherese Gyula Horn convalida il diritto degli Usa «all'autodifesa». Il collante è un altro: la consapevolezza che uno scenario che contempla un'unica superpotenza mondiale cambia tutte le carte in tavola, e che la politica deve riprendere in mano le redini del pianeta. C'è chi, l'ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, Bessmertnykh, ritiene che quello del monopolismo Usa trionfante sia un temporaneo abbaglio e sottolinea l'esistenza di un multipolarismo in germe basato su India, Russia, Cina e Unione Europea. Ma la parola d'ordine resta «governance». Quindi, la

necessità di riformare l'Onu («un organismo enorme e con un consiglio di Sicurezza cui accedono le 5 potenze uscite vittoriose da una guerra finita quasi sessant'anni fa» osserva Andreotti), ma, nel frattempo, di non indebolirla. Boutros Ghali sottolinea la necessità di tener conto dei nuovi attori non governativi: multinazionali e criminalità globalizzata; il giapponese Kaifu di quella globalizzazione, droga ed epidemie, che non si vince con la guerra. Diritti umani è una parola d'ordine declinata in tutte le varianti.

Gorbaciov si è appellato, com'è nel suo stile, a un'idea elevata di politica: ne fanno parte l'iniziativa dei movimenti sociali, deve dialogare con la cultura e l'arte. E allo stesso tavolo degli ex-capi del mondo siede Bono Vox: il leader degli U2, tra i fondatori del Forum, fa una sua particolare battaglia per le settemila vittime che ogni giorno in Africa muore e ricorda al nostro Governo l'impegno preso in luglio 2001 («ero in quella Genova in fiamme del G8») per il Fondo internazionale contro Aids, Tbc e malaria. Fondo che, denuncia, tra breve scomparirà nel cimitero delle buone intenzioni perché i Grandi, Italia compresa, non l'hanno rifinanziato.

# Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



**l'Unità**

**In edicola** con l'Unità a 3,10 euro in più

Bersani: negli ultimi due anni un record di annunci ma non si sa dove il governo troverà i soldi per la realizzazione

# Grandi opere finanziate dai "comunisti"

Berlusconi taglia i nastri e gli investimenti: i lavori avviati risalgono al centro-sinistra

Maria Zegarelli

ROMA I ministri Pietro Lunardi e Giulio Tremonti hanno una certezza: «La legge obiettivo sta dando i primi frutti». Lunardi poi, non ha dubbi: «Anas e ferrovie stanno lavorando bene». Anche Tremonti ha finalmente avuto conferma dei suoi dubbi iniziali: i cassetti, quando li ha aperti lui, erano vuoti, cioè senza progetti. Il centro sinistra non ne aveva messo in campo alcuno, per questo chi accusa l'esecutivo di ritardi «è in torto e fuori dal mondo». Non è forse vero - dicono entrambi - che all'epoca del centro sinistra «era vietato costruire nuove autostrade, il paese viveva in blocco per le nuove realizzazioni in esequio ad un'idea falsa di democrazia e pesante burocrazia?». Con i Verdi che «bloccavano tutto». Il centro destra ha finalmente capito che «il paese aveva bisogno di opere pubbliche ma anche che aveva i capitali per realizzarle». Non siamo su scherzi a parte. È tutto vero. L'hanno detto ieri a Sondrio in occasione della firma del protocollo di intesa connesso all'accordo di programma per i mondiali di sci in Valtellina del 2005.

Pierluigi Bersani, responsabile ds per l'Economia ha voluto metter qualche puntino sulle «x»: «In questi due anni abbiamo avuto il record degli annunci insieme ad una significativa diminuzione degli investimenti. Tutto ciò è documentabile. Voglio vedere come faranno la selezione delle 300 opere pubbliche previste nella legge Obiettivo. La verità è che Berlusconi sta inaugurando le opere messe in moto dal centrosinistra». L'invito rivolto a Giulio Tremonti è di andare a ripetere, conti e cartucce in mano, le stesse cose in Parlamento. La promessa, invece, è di affiggere in ogni comune manifesti con tutte le opere promesse da Berlusconi e non realizzate.

Paolo Brutti, capogruppo ds al Senato della Commissione Lavori pubblici, dice che vuole vederli i nastri che taglierà questo governo inaugurando i progetti ormai famosi della lavagna di Bruno Vespa prestata al premier e all'ingegnere oggi ministro. Vuole godersi quella scena perché finora, i nastri tagliati sono tutti «rossi», cioè di opere progettate e in parte finanziate dal centro sinistra.

Fin qui il botto e risposta. Di seguito

## RIPENSAMENTI

Complimenti al vicepresidente della Regione Lazio, Tommaso Luzzi, di An. L'esponente di destra ha dei terreni all'interno del parco di Vejo, sottoposti a tutti i vincoli ambientali e paesistici previsti dalla legge istitutiva dell'area protetta. La Regione Lazio sta preparando un progetto di nuova definizione del perimetro del parco e, come aveva denunciato Angelo Bonelli, dei Verdi, i 4 ettari di proprietà di Tommaso Luzzi non sarebbero più compresi. La vicenda è stata pubblicata con ampio risalto sull'Unità del 17 maggio. Il vicepresidente allora si è sentito in dovere di precisare: «Non solo sono totalmente estraneo a qualsiasi azione tesa ad escludere parti di terreno comprese nel parco di Vejo, ma addirittura ho presentato al presidente della commissione Ambiente, Luigi Celori, alcune osservazioni affinché la zona oggetto della polemica, sita in Sacrofano e meglio conosciuta come Località Paglierini, sia ricompresa nell'area protetta. Con questo ritengo chiusa una campagna diffamatoria e giustizialista, che con scopi totalmente diversi da quelli che si vogliono far intendere alla pubblica opinione, mira esclusivamente a delegittimare l'operato e la moralità della mia persona, impegnata in campagna elettorale». Complimenti perché ha finalmente chiarito che a lui non interessa far uscire i suoi terreni dall'area protetta. Che non ne sapeva nulla di questa eventualità (sarà vero?) e che quando l'ha scoperto (su segnalazione del Consigliere verde Angelo Bonelli?) ha fatto del tutto per bloccare lo «sdoganamento». Speriamo che il presidente della commissione Ambiente, anche lui di An, faccia tesoro del suggerimento dell'esponente di An. E speriamo anche (siamo pronti a fare i complimenti pure a lui) che tenga conto del fatto che nel parco ci sono diverse società immobiliari che sono proprietarie di importanti fette di territorio. Le quali nella nuova proposta di ripermetroazione sarebbero tagliate fuori dai confini off-limits. Si tratta di zone dove, prima dell'istituzione del parco, erano previste massicce lottizzazioni. La tentazione sarebbe forte. Sicuri della sensibilità di Luigi Celori aspettiamo notizie. **m.zc.**



Il cantiere del Mugello per l'alta velocità tra Firenze e Bologna

Fabrizio Giovannozzi/Ap

qualche dato e circostanza che forse val pena di ricordare, in fatto di opere pubbliche, cioè destinate a migliorare la qualità della vita degli italiani e dei loro spostamenti.

**Alta velocità.** Il premier, caschetto in testa, sorrisi e flash, ha inaugurato la galleria Tav della tratta Firenze-Bologna: un progetto che risale al secolo scorso (negli anni che vanno dal 1995 al 2000), quando al governo c'era una coalizione di centro sinistra.

Ha inaugurato anche la Milano-Torino: un progetto già definito, approvato e in parte finanziato dal centro sinistra. Il quale governo aveva avviato un piano che prevedeva e finanziava la dorsale Napoli-Roma-Milano-Torino. Era stata avviata anche una conferenza dei servizi per la trasversale padana Milano-Vero-

na-Padova-Venezia ed era stato affidato il progetto alla società aggiudicatrice del relativo appalto per la Milano-Genova. Ma dal momento che la società non aveva fatto fede all'impegno, cioè i lavori non partivano, il governo Amato rescisse il contratto per inerzia del concessionario. Il governo di centro destra ha preso in mano la situazione: ha riconfermato la concessione alla società inadempiente, ma non è ancora riuscita a trovare i famosi privati che insieme allo Stato dovrebbero realizzare la Tav su quella tratta. Così, finora non se ne è fatto alcunché. Un'altra promessa per il Sud riguarda il prolungamento dell'Alta velocità fino a Reggio Calabria e, attraverso il ponte, in Sicilia. Ma dicono che si farà, anche se - al momento - non ci sono i progetti preliminari e i relativi finanzia-

menti. Promesse...promesse.

Durante la scorsa legislatura era stato avviato un rapporto molto proficuo con la Francia per il raddoppio della galleria del Frejus, la famosa Torino-Lione. Erano state definite le tranches a carico dell'Italia e quelle a carico della Francia, così come era stato delineato il progetto di base. Il ministro Lunardi temporeggiò e nel frattempo la Francia ha raffreddato l'entusiasmo iniziale proprio sul Corridoio 5, quello che avrebbe collegato l'Europa dell'Est con quella dell'Ovest passando per la pianura Padana. Tremonti dice che i finanziamenti per le opere ci sono, ma si è dovuto inventare la «Infrastruttura spa», che ha il compito di trovare i fondi necessari a realizzarle: il bilancio dello Stato non può farsene carico. Ci riuscirà la Spa voluta da Tremonti?

**Autostrade.** Qualche esempio: la quarta corsia della Bologna - Modena è un cantiere aperto da quattro anni e i lavori realizzati sono circa la metà dell'intero progetto. La galleria di Nazzano, alle porte di Roma, che doveva essere inaugurata nel 2001, è ancora un cantiere in divenire. È arrivata in compenso una decisione sul passante di Mestre: sarà in superficie. Si farà. Per ora l'unico provvedimento adottato è stato quello di inventarsi poteri straordinari per effettuare gli espropri.

Infine: il cantiere del valico autostradale sulla Bologna - Firenze è fermo da più di 10 anni. Doveva essere riattivato, così sostenevano Lunardi e la società Autostrade, ma a tutt'oggi i primi cantieri sono ancora fermi. Per ora ci fermiamo qui.

# Flora e fauna minacciate dai gamberi made in Usa

L'allarme per l'aggressività dei crostacei, diffusi soprattutto in Toscana, finisce in prima pagina sul New York Times

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Ci stanno invadendo. Si prendono tutto lo spazio. Sono grandi, grossi e prepotenti. Arrivano, e come potrebbe essere altrimenti, direttamente dall'America. A guardarli non paiono neanche tanto aggressivi. È vero, sono un po' più grandi di quelli di casa nostra per capirci. Eppure sono una vera e propria sciagura. Depredano tutto. Senza mai farsi alcuno scrupolo. Oramai l'allarme è scattato: dalla Toscana alla Romagna, dall'Emilia alla Lombardia. Fiumi, fiumicciattoli, piccoli corsi d'acqua, paludi ne sono invasi.

Pure il lago più musicale d'Italia, la dimora di Giacomo Puccini, il Lago di Massaciucoli, ne ha conosciuta la potenza d'urto composta da mandibole

le famelicamente inarrestabili.

Una cosa però c'è da ammetterla subito per fare chiarezza. In mezzo agli spaghetti allo scoglio fanno la loro bella (e buona) figura.

Sono i gamberoni killer arrivati qualche anno fa dagli Usa e che adesso stanno distruggendo flora e fauna italiana. Lunghi fino a 25 centimetri sono di una voracità spaventosa.

I nostri sono piccoli e bianchicci, e poi si muovono all'indietro (come gamberi insomma). Quelli a stelle strisce invece non solo sono molto più grandi (arrivano a quattro volte la dimensione di un gambero tricolore), ma sono fortissimi e procedono in avanti. Senza mai (o quasi) incontrare resistenze, manco fossero marines nel deserto. Una Delta Force dei fiumi che mangia tutto e di tutto: uova, avannotti e anche piccoli pesci.

In verità, presi uno alla volta non sono cattivi, anzi. Per catturarli, spiegano i pescatori della domenica, basta una lenza con un pezzo di fegato attaccato. Meglio ancora una vecchia calza da donna. Si butta la lenza nel rigagnolo, si aspetta e zac, in un paio di minuti il gamberone ha abboccato. Casomai c'è da stare attenti a dove andarli a prendere. Non li ferma neppure l'inquinamento. In pratica non si sa come arrestarli, circoscriverli, limitarli. Gli dai un dito, e si prendono tutta la mano. Tanto da costituire, secondo alcuni osservatori, una vera e propria emergenza ambientale.

Un allarme rosso (è il colore che assumono a cottura avvenuta) che è partito proprio da Massaciucoli e che è rimbalzato fin al di là dell'Atlantico, fino alle colonne del New York Times. Il prestigioso quotidiano nor-

damericano in un articolo che parte dalla prima pagina parla di «scontro di culture sottacqua» e non si preoccupa minimamente di spiegare che si tratta di nemici della Toscana che arrivano «da fuori». Dove il fuori per la precisione è la Louisiana. In Italia, nei pressi proprio del Lago di Massaciucoli, sono arrivati qualche anno fa direttamente dal Mississippi. Li portò un imprenditore che aveva voglia di far soldi con l'allevamento intensivo di questi crostacei. Ma questi scaltri americani, aiutati da un pesante acquazzone, hanno dato l'addio alle prigioni italiane e ne hanno invaso il territorio.

«Mai visto niente di simile - spiega al quotidiano americano il direttore del Parco di Massaciucoli Sergio Paglialunga - mangiano la vegetazione, divorano tutto». Tuttavia il vero

problema del Lago di Massaciucoli, come spiega l'assessore regionale all'agricoltura Tito Barbini, più che i gamberoni killer è costituito dalla salinizzazione e dalla mancanza d'ossigeno delle acque. «Proprio per questo - chiosa Barbini - abbiamo un programma d'intervento sui corsi d'acqua che arrivano al Lago per farlo "respirare" di nuovo».

Ma gli ospiti americani accetteranno di farsi da parte pacificamente? Perché, onestamente, un po' prepotenti lo sono. Tempo fa una famiglia di scoiattoli americani, i Cip e Ciop che inchiodano i nostri bimbi davanti alla Tv, importati in Piemonte da un diplomatico avevano cominciato far strage dei nostri assai più piccoli roditori italiani. In pratica dei nostri scoiattolini non c'era più traccia. Cip e Ciop li hanno dovuti neutralizzare.

G8 DI GENOVA

## Pestaggio giornalista depositato il video

È stato depositato ieri in Procura il video originale del pestaggio del giornalista free lance inglese Mark Covell, avvenuto davanti alla scuola Diaz, il 21 luglio del 2001 durante il G8, poco prima dell'irruzione della polizia. Ieri intanto il pm Enrico Zucca, titolare delle indagini, ha sentito come testimoni di quell'episodio tre giornalisti inglesi: Hamish Campbell, autore della ripresa, Bill Hayton della Bbc e Dave Iordan. Nel video integrale, finora inedito, si vede un poliziotto, con un casco azzurro in testa, mentre sferra a Covell, già ferito a terra, una manganellata alla nuca, tanto forte da fargli cadere una decina di denti. La ripresa, che riprende solo la terza fase del pestaggio di Covell, venne fatta da Campbell, da un tetto della scuola Pascoli, adibita a centro stampa, poco prima dell'irruzione della polizia nell'adiacente scuola Diaz.

RIFUGIATI, ARCI-CGIL

## «Il governo boicotta il diritto d'asilo»

Sul diritto d'asilo il governo sta mettendo in atto un boicottaggio chiaro ed evidente perché generare confusione in materia permette, di fatto, di avere meno richieste e, quindi, meno immigrati presenti sul territorio italiano. Inoltre, la mancanza di chiarezza da modo agli stessi governanti di descrivere chi chiede asilo come qualcuno che cerca una scusa per entrare in Italia. La denuncia arriva dalle associazioni umanitarie che hanno partecipato ad un dibattito a Roma sul diritto d'asilo. All'incontro, organizzato da Arci e Cgil, hanno partecipato tra gli altri il presidente dell'Arci Tom Benetollo, il direttore del Cir Christopher Heine, Lino Bordin dell'Ancur, Giulio Marcon di Ics. Il boicottaggio governativo, secondo le associazioni, è iniziato con l'introduzione nella Bossi-Fini di una procedura senza garanzie per i richiedenti e l'apertura dei centri di identificazione, è proseguito con la mancanza di sostegno finanziario al Programma nazionale d'accoglienza (Pna) previsto dalla stessa legge e continua tuttora con il contrasto e il totale disinteresse alla discussione in Parlamento delle proposte sul diritto d'asilo.

FIRENZE

## Ferisce a coltellate fidanzato della figlia

Violenta lite finita a coltellate fra tre immigrati dallo Sri Lanka in un appartamento nella zona delle Cure dove sono intervenuti i carabinieri. I militi hanno trovato ferito l'uomo, 29 anni, (all'ospedale lo hanno giudicato guaribile in 10 giorni per tagli alla testa ed a una gamba), mentre la ragazza, 16 anni, era stata colta da malore dopo aver ingerito candeggina e pure lei è stata ricoverata. Secondo le testimonianze di alcuni cittadini, i carabinieri hanno appurato che la lite era scoppiata all'interno dell'abitazione della ragazza nel momento in cui sua madre era rinchiusa, trovandola con il suo fidanzato. La donna, che aveva già manifestato la sua contrarietà a tale relazione, ha reagito violentemente e, dopo minacce e insulti, è passata alle vie di fatto afferrando un coltello con cui ha colpito ripetutamente il giovane.

REGIONE BASILICATA

## Busta con proiettili al presidente Bubbico

Una busta indirizzata al presidente della giunta regionale della Basilicata Filippo Bubbico e contenente due proiettili di pistola è stata intercettata nel pomeriggio nella sede centrale di smistamento delle Poste del capoluogo lucano. A mettere in allarme gli impiegati l'anomalo rigonfiamento della busta.

La donna, Mariella Milani, aveva chiesto da bere in un ristorante di Fregene e poco dopo si è accasciata al suolo. Ricoverata in ospedale è in prognosi riservata ma sembra fuori pericolo

# Soda caustica al posto dell'acqua, grave giornalista del Tg2

Francesco Fasiolo

ROMA Al secondo sorso si è accasciata a terra e ha cominciato a gridare. Nel suo bicchiere non c'era acqua, ma una sostanza caustica che le ha bruciato l'esofago. È stato un week end drammatico per la giornalista Mariella Milani, esperta di moda e volto noto del Tg2, che domenica scorsa aveva chiesto da bere al bar del ristorante «La Scialuppa» di Fregene, sul litorale romano. Uno dei suoi locali preferiti, un posto di fiducia, uno stabilimento balneare dove aveva passato tanti altri giorni di

vacanza in compagnia del marito. Questo fine settimana invece lo ha concluso all'Aurelia Hospital, dove è stata immediatamente ricoverata per una lavanda gastrica. Ieri le sue condizioni sembravano migliorate: i medici non hanno sciolto la prognosi, in attesa di sapere se la sostanza tossica ha provocato danni agli organi interni, ma la giornalista non è più in pericolo di vita, come si era temuto inizialmente. «Sta migliorando, è vigile e cosciente - dice una caposala dell'ospedale - ma resterà qui sicuramente per altri quattro o cinque giorni». Giorni importanti, in cui gli accertamenti scientifici do-

vranno dire che tipo di sostanza ha bevuto la Milani: «potremmo saperlo entro 48 ore», dicono all'Aurelia Hospital.

Intanto sulla vicenda indagano gli agenti dei commissariati di Polizia di Fiumicino e Aurelio, che ieri sono andati a sentire la versione dei proprietari del ristorante, nella zona del Villaggio dei Pescatori. «Siamo allibiti e affranti per quello che è successo ad una persona che è una nostra affezionata cliente e conosciamo da tanti anni», ha detto la proprietaria de «La Scialuppa», che ha ricostruito così i drammatici momenti passati nel primo pomeriggio di dome-

nica: «La signora ed il marito avevano chiesto due caffè, con accanto dell'acqua. Lei ha bevuto un sorso, e si è sentita male. Ho sentito le urla, sono scesa giù da dove mi trovavo». La bottiglia di plastica aveva l'etichetta «di una nota marca di acqua minerale», ed era stata presa dal frigo del bar, chiusa, ma già iniziata. Potrebbe essere stata piena di solvente per lavatrici, o comunque di un acido incolore, ed era sistemata proprio accanto ad altre bottiglie di acqua minerale. «Abbiamo assaggiato anche noi, con un dito, il liquido - prosegue la donna - e ci siamo accorti che c'era qualcosa di stra-

no, con un senso di bruciore. Non abbiamo idea di come sia stato possibile questo incidente, né del tipo di liquido che la signora può avere ingerito. La bottiglia è stata poi presa dal marito per farla analizzare». Per puro caso tra i clienti del bar c'era anche un primario del Pronto soccorso dell'Aurelia Hospital, che ha prestato le prime cure alla giornalista. Anche ieri pomeriggio, come nella serata di domenica, i proprietari del ristorante erano all'ospedale, accanto ad amici e familiari della giornalista.

«Non credo ci sia nulla di doloso in questo caso - dice il diri-

gente del commissariato Aurelio, Marcello Cardona - quella bottiglia probabilmente era piena di detersivo, ed era stata messa al posto sbagliato. La notizia importante è che la signora Milani sta meglio».

Non è la prima volta che un incidente nel genere capita a Roma o nel Lazio. Nel 1994 a Pontecorvo, in provincia di Frosinone, una donna si era bruciata la gola dopo aver bevuto un sorso d'acqua versato da una bottiglia che conteneva probabilmente soda caustica diluita al 12 per cento, del genere di quella che viene usata di solito per le pulizie domesti-

che, e che potrebbe essere la causa dell'incidente a Mariella Milani. Nel 1998 invece una ragazza di Roma di ventidue anni, in vacanza a Lavinio, è rimasta ustionata alla bocca e all'esofago. Aveva bevuto al bar un bicchiere di presunta acqua minerale preso da una bottiglia appena stappata. Il caso più recente è dell'agosto scorso, quando un giovane di venticinque anni si è sentito male dopo aver bevuto da una bottiglietta d'acqua minerale appena acquistata alla stazione Termini: anche in questo caso è stata ipotizzata la presenza di soda caustica nell'acqua.

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Le scorie nucleari? Nelle miniere abbandonate della Sardegna. I pochi abitanti non lo sanno ancora, ma le sorti delle vecchie gallerie minerarie, oggi abbandonate e riconosciute patrimonio dell'umanità dall'Unesco, potrebbero cambiare con l'arrivo delle scorie nucleari. In che modo, è presto spiegato. Il presidente del Consiglio dei ministri, con un decreto, ha affidato all'agenzia statale Sogin il compito di individuare in Italia un sito dove possano essere smaltiti tutti i rifiuti radioattivi dato che le altre strutture esistenti, secondo il premier, non sarebbero sicure. O almeno non sarebbero a prova di attacco terroristico.

Proprio per cercare di risolvere questo problema, ha deciso di far costruire un deposito unico per tutta l'Italia. Una struttura, sicura, blindata e difendibile, dove poter seppellire i materiali smaltibili in un arco di tempo non inferiore ai 400mila anni. Per realizzare il nuovo progetto il premier ha affidato l'incarico alla Sogin, agenzia statale guidata dal generale Carlo Jean. L'agenzia, presieduta dal militare, già consigliere per la presidenza della Repubblica ai tempi di Francesco Cossiga, entro il 15 giugno indicherà l'area più indicata per lo stoccaggio e smaltimento dei rifiuti radioattivi. Proprio a questo punto entra in ballo la Sardegna e le migliaia di chilometri di gallerie che hanno trasformato il sottosuolo in una specie di groviera.

Il generale, dotato di poteri straordinari, «grazie» al decreto con cui il premier ha dichiarato lo «stato di emergenza per i rifiuti radioattivi», avrebbe indicato come siti ideali i poligoni militari, i tunnel e soprattutto le miniere dismesse. Siti che dovrebbero trovarsi in zone, isole comprese, antisismiche. Se si esclude il fatto che i poligoni militari sono ancora in funzione e i tunnel ferroviari fuori uso veramente pochi, non restano che le gallerie delle miniere.

Migliaia di chilometri di strade sotterranee che raggiungono anche i quattrocento metri di profondità sotto il livello del mare, ormai fuori uso e di difficile riapertura all'uso. Proprio queste gallerie, situate nel Sulcis Igesiente, nella Sardegna sud occidentale, da cui si estrae in passato galena e a blanda da cui si ricava piombo e zinco, potrebbero ospitare i rifiuti nucleari. Quelle scorie che si inertiavano in mezzo al piombo in un arco di tempo non certo ragionevole. «Le prime cose le ab-

“ Le miniere abbandonate del Sulcis dovevano diventare un parco culturale. Ora potrebbero accogliere la più grande «pattumiera radioattiva» d'Italia ”



Il presidente della Regione Pili, pupillo del premier, annuncia: «Guerra contro una decisione inaccettabile». I Ds: «Chieda chiarimenti al suo leader di partito»

# La Sardegna non vuole la discarica nucleare

Il commissario incaricato da Berlusconi potrebbe stabilire nell'isola il deposito delle scorie

biamo apprese in Commissione ambiente - fa sapere Nino Murineddu, senatore dei Ds, componente la commissione ambiente - e le dichiarazioni del generale Jean non fanno altro che aumentare la nostra preoccupazione». In effetti non è la prima volta che il problema delle scorie nucleari viene sollevato. «Più volte, anche se i due fatti non sono collegati, - aggiunge - ho denunciato in passato il transito di camion riguardanti il traffico di scorie radioattive». Perplesità espresse anche dalla Commissione bicamerale sulle ecomafie che proprio un mese fa

ha effettuato un sopralluogo nelle aree industriali vicine alle miniere. «Le dichiarazioni del generale Jean inducono a forti preoccupazioni - fa sapere l'onorevole Francesco Carbone, componente dell'Ulivo nella Commissione bicamerale sulle ecomafie - e proprio in questo periodo

stiamo cercando di conoscere ulteriori elementi, anche se resta fermo il fatto che a questa decisione ci opporremo».

La possibilità che le scorie nucleari possano essere ammassate e smaltite nelle vecchie gallerie, non sembra convincere Mauro Pili, pu-

pillo di Berlusconi e presidente della Giunta regionale. Anzi proprio il governatore assicura che «la regione scaterà una guerra contro una decisione che non può essere accettata». Una presa di posizione molto azzardata, come spiegano i rappresentanti dell'opposizione dato che,

come dice Antonio Calleda della Quercia, «Pili governa per volere di Berlusconi e non per la sua forza politica e numerica». Più netta la posizione di Gian Mario Selis, leader del centro sinistra al Consiglio regionale. «Delle propagande di Pili non sappiamo che farcene. Se è davvero contrario allo stoccaggio delle scorie nucleari in Sardegna, si faccia dare le carte e le mappe da Berlusconi. Altrimenti stia zitto e si dimetta». Che Pili riesca a spuntarla, ora che ha contro anche il presidente del Consiglio regionale autore di una lettera polemica, è poi ancora più difficile.

Escludendo l'aspetto politico, resta da chiarire un particolare. Il generale Carlo Jean in virtù del decreto del presidente del Consiglio ha pieni poteri e può derogare a 21 tra leggi, decreti ministeriali, contratti di lavoro e circolari e dopo aver individuato i siti da scegliere lascerà la decisione finale alla conferenza stato-regioni. Tradotto vorrà dire che per la sistemazione delle scorie nucleari non ci saranno concessioni edilizie, ordinanze regionali o pareri che tengano.

## la replica del Commissario

«Decideranno governo e regioni»

Emanuele Perugini

**ROMA** «Le preoccupazioni della Sardegna sono fondate così come lo sono quelle delle altre regioni italiane». Questa in sintesi la risposta della Sogin, la società di gestione degli impianti nucleari, all'allarme avanzato dalla stampa e rilanciate dalle istituzioni locali in merito alla possibile individuazione sul territorio dell'isola, del deposito nazionale delle scorie radioattive. «La Sogin - ha spiegato il portavoce della società, Ugo Spezia - sta lavorando per conto del commissario per le scorie radioattive, il generale Carlo Jean (che è anche presidente della società), all'elaborazione della mappa dei siti potenzialmente idonei ad ospitare il deposito permanente delle scorie nucleari italiane. È evidente che in questo nostro lavoro non possiamo escludere che nella scelta venga inclusa la Sardegna come del resto tutte le altre 19 regioni italiane». Il commissario alle scorie radioattive, nei mesi scorsi, ha convocato un gruppo di lavoro per affrontare la delicata questione del quale fanno parte, oltre ai rappresentanti della Sogin, anche alcuni altri centri di ricerca italiani e stranieri, oltre ad alcuni membri dell'Apat, l'agenzia per la tutela dell'am-

biente, in funzione di osservatori. I tecnici della Sogin, la società che attualmente gestisce le ex centrali nucleari, forniscono a questo gruppo di lavoro un supporto operativo. «Entro la seconda metà di giugno - ha spiegato il commissario Carlo Jean nel corso di un'audizione presso la conferenza stato-regioni - sarà presentata in questa sede la soluzione al problema dell'individuazione del sito». La proposta, secondo quanto indicato anche da un articolo del decreto Marzano, dovrebbe essere approvata sia dai presidenti delle Regioni che dai ministri competenti. Lo stesso decreto indica però un termine di 18 mesi dalla presentazione del progetto per l'individuazione del sito, scaduti i quali sarà il governo e non più le regioni a scegliere dove costruire l'impianto. Il Commissario per le scorie radioattive ha fatto sapere che in conferenza stato-regioni indicherà per ogni regione una serie di siti idonei ad ospitare diversi tipi di depositi permanenti: quello di tipo superficiale, ipotesi che era stata preferita dall'Enea nel corso di un precedente studio di fattibilità poi bocciato dal Ministro Matteoli; quello cosiddetto sub-superficiale, per il quale andrebbero bene aree argillose e, infine, il deposito di profondità che potrebbe essere realizzato in vecchie miniere abbandonate, facendo così della Sardegna la regione più indicata. Alla Sogin, sempre secondo il decreto Marzano, dovrebbe essere affidato formalmente l'incarico dell'individuazione del sito e della sua progettazione e realizzazione. La sua gestione dovrebbe però essere affidata ad un consorzio nel quale, per legge, non dovrebbero far parte i produttori di scorie nucleari cioè la stessa Sogin.



Il caricamento dell'involucro sul vagone ferroviario con materiale radioattivo Francesco Del Bo/Ansa

## le tappe

- **Il referendum**  
Nel 1987 vengono chiusi gli impianti nucleari in Italia. Dal 1997 si tenta di dare sbocco al problema dello smaltimento dei materiali radioattivi con la istituzione di un tavolo fra tutti i soggetti coinvolti per la definizione di un programma di azione comune.
- **Il piano ventennale**  
Viene individuato un piano di smaltimento delle centrali in disuso: perché questo obiettivo sia rispettato occorre creare un deposito nazionale che entro il 2009 accoglierà complessivamente i circa 35mila metri cubi di materiale radioattivo.
- **La Sardegna**  
Il 26 febbraio nell'audizione alla commissione bicamerale sui rifiuti, l'amministratore della Società di gestione degli impianti nucleari dice: «Per il deposito unico nazionale non possono essere escluse le isole, soprattutto quelle che hanno caratteristiche geologiche e geotettoniche di stabilità». Chiaro il riferimento alla Sardegna.
- **Il commissario**  
Con il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo, Berlusconi dichiara lo stato di emergenza per i rifiuti radioattivi e conferisce al generale Carlo Jean poteri speciali e l'incarico di indicare la sede più idonea per il deposito nazionale.
- **La scadenza**  
L'8 aprile il commissario dichiara che entro metà giugno sarà indicato il luogo dove sorgerà il deposito nazionale delle scorie radioattive italiane.
- **Le proteste**  
Alla notizia che potrebbe essere la Sardegna ad ospitare le scorie, si levano le proteste di esponenti politici locali di tutti gli schieramenti. Il presidente della regione, Mauro Pili di Forza Italia, dichiara: «Scateremo una guerra contro questa decisione del governo».

## «Sarebbe l'addio al turismo»

I sindaci del Sulcis: «Ci mobileremo contro decisioni prese dall'alto»

Alessandra Mulas

**ROMA** La Sardegna dice "no" ed è pronta alla mobilitazione nell'eventualità di essere «eletta» a deposito nazionale delle scorie nucleari. Se il 15 giugno, data indicata da Carlo Jean, direttore della Sogin, società che gestisce lo smantellamento delle centrali nucleari italiane, verrà identificata la Sardegna quale sede unica per quello che rimane della nostra eredità nucleare, il popolo sardo userà ogni mezzo per contrastare e rendere nulla tale decisione.

Il Sindaco di Carbonia, comune nel territorio delle miniere del Sulcis, una delle località che rischia di dover accogliere questo materiale

altamente inquinante, Salvatore Cherchi esprime il suo totale dissenso «questa è solo un'altra mossa del governo Berlusconi per esprimere la grande considerazione che ha della Sardegna. Anziché preoccuparsi di dare attuazione alla legge, proposta dal centro sinistra sulla metanizzazione, che sarebbe servita a parificare i costi energetici di quest'isola che alle volte risulta dimenticata da tutti, ci vuole scaricare i residui della vecchia energia atomica». Proprio venti giorni fa è stato finalmente costituito il Comitato definitivo di gestione per il Parco Geominerario, progetto che nasce per l'istituzione di una rete di Geositi dell'UNESCO, provvisorio per lungo tempo e senza possibilità e capacità decisionale necessaria, si vede sfumare ancora prima

della sua realizzazione questo progetto. Salvatore Cherchi aggiunge un po' amareggiato «è per noi un danno pubblicitario, turisticamente parlando, il solo fatto che se ne sia parlato. Nell'immaginario collettivo potrebbe sorgere la paura che queste antiche miniere siano diventate davvero una pattumiera nucleare». Il Parco doveva essere uno dei mezzi utili allo sviluppo locale di una zona caratterizzata da diverse litologie che conferiscono al paesaggio caratteristiche peculiari uniche in Sardegna. «Tutti ci auguriamo che ancora lo sia e che questo brutto incidente non diventi una realtà possibile. E' certo che questa volta non lasceremo che dall'alto ci impongano una decisione. Questo è un governo che usa metodi commissariali per dare

notizie sulle sue decisioni. Come già è avvenuto nel caso della destinazione dell'isola di Santo Stefano quando è stata concessa come base agli americani. O possiamo ancora citare il caso della gestione dei parchi naturali, sempre qui in Sardegna. L'imposizione dall'alto disattende alla normativa della gestione locale di una regione a statuto speciale. Il Presidente della Regione ha il rango di ministro e dovrebbe avere una posizione di parità istituzionale e non di subalternità». Il Sindaco alza il tono quando afferma «se qualcuno sta pensando di portare e scaricare qui quei 55.000 metri cubi di scorie cambi subito idea. Stavolta non resteremo a guardare, siamo pronti ad una mobilitazione sociale in tutta l'isola. Anche se la cosa non è ancora certa

è meglio muoversi ai primissimi segnali fosse anche solo una eventuale remota possibilità. Si deve sapere che non lasceremo fare al governo, stavolta no». Anche uno dei consiglieri della Provincia di Cagliari, Maria Bonaria Tuveri, è in assoluta sintonia con il sindaco di Carbonia e si dichiara pronta a dichiarare guerra a questa nuova possibile «colonizzazione». Sarebbe davvero troppo per un'isola che già vive il disagio della distanza dal resto dell'Italia, che ha il problema dell'alto tasso di disoccupazione e che con questa manovra andrebbe ulteriormente ad incrementarsi in quanto ne risentirebbe anche il settore del turismo. La Sardegna andrebbe a perdere il nome di paradiso incontaminato al centro del Mediterraneo.

«Sindrome dei Balcani», stamane su Rainews 24 un servizio sulle malattie di soldati reduci da missioni in Jugoslavia. I casi denunciati in Italia e le ricerche dell'Università di Modena

## Militari francesi malati di leucemia. Colpa dell'uranio impoverito?

Massimo Solani

**ROMA** La «Sindrome dei Balcani» non uccide solo in Italia e sono molti i casi di militari francesi reduci da missioni nella ex Jugoslavia ammalatisi di leucemie o tumori al loro ritorno in patria. Lo rivela una inchiesta realizzata dal giornalista Sigfrido Ranucci, che andrà in onda sul canale satellitare Rainews 24 diretto da Roberto Morriore questa mattina alle 7:36 (visibile anche su Rai 3), all'interno della quale è contenuta tra l'altro l'intervista ad una giornalista di France Soir ammalata di una grave forma di cancro dopo essere stata inviata in Iraq al tempo della prima guerra

del Golfo ed aver ripetutamente visitato siti bombardati con armamenti all'uranio impoverito. Come già dimostrato da una inchiesta andata in onda nell'aprile dello scorso anno sempre dal canale satellitare Rai, infatti, nel 1996 una compagnia di militari d'oltralpe affiancò un gruppo di soldati italiani in una missione di «bonifica» del terreno da residuati bellissimi inesplosi durante i bombardamenti Nato. Nel corso dell'operazione, e come testimoniava il video senza che venisse presa alcuna precauzione, vennero fatte brillare in piena campagna decine di proiettili all'uranio impoverito; e per molti militari francesi, come testimoniato già per alcuni colleghi italiani,

ad attenderli al ritorno in patria c'era soltanto un lungo calvario medico terminato con diagnosi impietose. Linfomi di Hodgkin, tumori e leucemie. Ranucci è infatti riuscito a rintracciare alcuni dei soldati francesi che parteciparono a quelle missioni, constatando che per loro come per gli italiani preoccupante è l'incidenza di questo tipo di malattie. E secondo le indagini di un uomo della periferia di Parigi, che ha visto morire il figlio di tumore dopo il rientro dalla ex Jugoslavia dove aveva viaggiato su camion che avevano partecipato alla prima guerra in Iraq e non erano mai stati «bonificati», sono almeno «duecento i militari francesi che dopo essere entrati a contatto anche indi-

retto con armamenti all'uranio impoverito si sono ammalati di gravi patologie. Di loro almeno 15 sono morti». E secondo quanto riferito dall'avvocato che tutela i familiari dei militari francesi malati di «Sindrome dei Balcani», spiega il servizio, sono almeno 250 i casi di malattia che le autorità sanitarie dell'esercito d'oltralpe non hanno diagnosticato, o peggio, hanno volutamente ignorato. Dati che hanno convinto le autorità di Parigi ad aprire una inchiesta negli atti della quale, ora, spicca anche il video trasmesso lo scorso anno da Rainews 24 in cui si vedevano i soldati alle prese con le operazioni di «bonifica» degli armamenti sganciati dai bombardieri Nato.

Tornando poi in Italia gli autori del servizio hanno raccolto la testimonianza di una studiosa dell'Università di Modena e Reggio Emilia che, dopo aver condotto degli esperimenti su alcuni soldati colpiti dalle patologie riconducibili alla «Sindrome dei Balcani», ha spiegato di aver rinvenuto in alcuni campioni di midollo osseo alcune particelle di metalli, anche nuove leghe, di forma e qualità assolutamente strana. Le stesse microparticelle che, secondo un rapporto delle autorità militari statunitensi, erano state notate dopo alcuni esperimenti condotti nell'ottobre del 1977 nella base di Eglin in Florida su armamenti all'uranio impoverito. Una scoperta che, se confermata da ulteriori

studi, potrebbe smentire le conclusioni della prima commissione Mandelli secondo cui non erano individuabili connessioni fra l'uso del Du (depleted uranium) e le patologie di cui hanno sofferto molti soldati italiani reduci da missioni a rischio. «In tutte le operazioni durante le quali ci siamo trovati costretti a maneggiare armamenti all'uranio impoverito - ha raccontato a Ranucci uno dei militari malati, anch'egli reduce da una missione nella ex Jugoslavia e da un calvario sanitario in cui le autorità dell'esercito hanno a più riprese negato la sua malattia - i soldati statunitensi indossavano tute e guanti di protezione, mentre a noi i nostri superiori continuavano a ripetere di non curarci di

quelle tecnologie, ripetendoci che si trattava soltanto di «americanate»». Il tutto, come ha raccontato la troupe giornalistica, mentre in Italia si continuano a sottoporre a trattamento di recupero (il cosiddetto riprocessamento) tonnellate di scorie radioattive scartate dalle centrali nucleari di mezzo mondo. Solo alla vigilia dell'ultima guerra in Iraq, racconta il servizio di Rainews 24, tredici sono stati i convogli carichi di questo materiale che sono partiti dallo stabilimento di Saluggia, in provincia di Vercelli, alla volta della base di Sellafield. Impossibile capire, però, quale sia l'uso che di quelle scorie riprocessate è stato fatto nel Regno Unito.

A Milano scoppia la polemica. L'opposizione: basta spot e soffiare sul fuoco, dove sono i poliziotti di quartiere promessi dal governo?

# Firme della Lega per farsi giustizia da soli

La moglie del tabaccaio che ha sparato: «uno choc terribile trovarsi una pistola alla tempia»

Susanna Ripamonti

MILANO «Io sto con chi si difende» strillano gli striscioni della Lega Nord. E i megafoni, in piazza Cairoli a Milano, invitano a firmare una petizione da consegnare al sindaco Albertini, perché sia il Comune (coi soldi dei contribuenti) a sostenere le spese legali per Giovanni Petrali, il tabaccaio che due sere fa ha ammazzato un rapinatore e ferito il suo complice. In mezzo pomeriggio raccolgono 400 firme. Matteo Salvini, capogruppo del Carroccio in consiglio comunale parla come un Charles Bronson padano e dice chiaro e netto, a proposito dell'autodifesa: «Non dico sia giusto o sbagliato, ma chi ha in mente una rapina deve sapere che rischia di uscire "steso" da un negozio o da una abitazione». Appoggiati al gazebo allestito nel piazzale, cartelli polemici nei confronti del prefetto Bruno Ferrante, che intervistato da vari giornali aveva detto che «farsi giustizia da sé non è degno di un paese civile e di una società democratica». E da Treviso si butta nella mischia anche il ringhiosissimo sindaco leghista Giancarlo Gentilini che teme che lo stato possa «imputridirsi con il buonismo, il permissivismo e il falso solidarismo». Con una colorita lettera indirizzata al presidente del consiglio Berlusconi chiede l'abrogazione degli articoli del codice penale che riguardano il cosiddetto «eccesso di legittima difesa». E spiega: «ci vuole pugno di ferro e basta». Già che c'è coglie l'occasione per solidarizzare con Berlusconi e strapazzare la magistratura: «è vergognoso, inconcepibile, assurdo, demenziale sottoporre un cittadino a estenuanti interrogatori perché ha esercitato il proprio



La tabaccheria dove sabato scorso il proprietario Giovanni Petrali ha ucciso un rapinatore e ferito il complice Luca Bruno/Ag

Albertini fa visita al commerciante: alla magistratura stabilire i fatti, io sono andato a trovare un uomo in difficoltà

diritto che è quello di difendere se stesso e i suoi beni».

Il dramma di Giovanni Petrali che spara per paura, mentre i rapinatori puntano la rivoltella alla tempia di sua moglie, sembra diventare solo il pretesto per riattivare dibattito e polemiche sulla sicurezza in città insidiate dalla micro-criminalità come Milano. La Lega soffiava sul fuoco e vuole la corsa agli armamenti individuali. Giuseppe Fioroni, della Mar-

gherita, chiede al governo di riferire alla Camera dati reali invece di fare «spot» sulla sicurezza. «Dove sono le città più sicure promesse dal governo? - chiede rievocando uno degli slogan elettorali di Silvio Berlusconi -. E i dati di quale paese consulta il premier quando annuncia crimini in calo e sempre più criminali rinchiusi nelle patrie galere?». Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante chiede che fine hanno fatto

i poliziotti e i carabinieri di quartiere. «Negli Usa - spiega ai microfoni di Radio Radicale - l'autodifesa è quasi una regola e sono il Paese più violento del mondo civile e democratico, con un altissimo numero di morti. Però distinguiamo il problema dell'autodifesa dal problema, che so, di quel tabaccaio. Quel tabaccaio ha subito negli ultimi anni tre rapine, in una di queste stava perdendo la vita la figlia. Quindi è un fatto

molto grave, distinguiamo il caso specifico singolo della disperazione di questa persona per la situazione di insicurezza in cui viveva, rispetto alla situazione generale». E Violante punta il dito contro il governo che ha da poco reso noti dati sulla diminuzione dei reati. «Io credo che si tratta della solita propaganda. Il punto non è quello della diminuzione complessiva dei reati, visto che sono diminuiti anche reati di pochissimo

conto. Il punto di fondo è che si sta verificando una escalation dei reati violenti, con uso delle armi, le rapine soprattutto. La criminalità sale, perché è avvantaggiata e la polizia si trova in grave difficoltà se il presidente del consiglio è quello che attacca di più le istituzioni della legalità». La paura di cui parla Violante la racconta in presa diretta Rosa Petrali, la moglie del tabaccaio. «Una volta, due volte, tre volte, ma alla terza

Il sindaco di Treviso Gentilini: basta con l'eccesso di legittima difesa ci vuole il pugno di ferro

## il cardinale Tettamanzi

### Chi ha sbagliato rispetti la responsabilità civile

MILANO Il cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano, non farà da mediatore tra la famiglia di Giovanni Petrali e quelle dei rapitori contro i quali il tabaccaio-giustiziere ha scaricato la sua rivoltella. La richiesta era partita da Antonio Petrali, figlio dell'esercente di piazzale Baracca, che pubblicamente aveva lanciato un messaggio di pacificazione ai familiari dei due banditi: spera di poterli incontrare, comunicare loro il dolore della sua famiglia. «Questo non è certo un bel momento per noi. Non è un bel momento ma dobbiamo andare avanti, sempre con un pensiero a ciò che è successo». E ancora: «Credo che la vita di una persona valga più di qualunque cosa... Sicuramente i familiari dei due rapinatori stanno soffrendo come noi. Vorrei chiedere al Cardinale Tettamanzi di farsi ambasciatore del nostro dolore ed eventualmente chiedere di poterli incontrare e cercare una ricostruzione cristiana della situazione. Non abbiamo nulla contro di loro».

Le televisioni hanno replicato ad ogni telegiornale il messaggio di Antonio Petrali,

ma già nelle prime ore del pomeriggio un comunicato della curia metteva nero su bianco la risposta dell'arcivescovo che si è dichiarato «partecipe della sofferenza di tutti», ma non disponibile a fare direttamente da mediatore tra le famiglie del tabaccaio e dei banditi, pur augurandosi che avvenga la riconciliazione.

«Il Signor Antonio Petrali - è scritto nel comunicato del portavoce dell'arcivescovo - ha chiesto pubblicamente all'Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi di farsi mediatore per incontrare le famiglie dei giovani colpiti dal padre Giovanni a seguito di un tentativo di rapina alla sua tabaccheria».

Quella vicenda ha segnato dolorosamente diverse persone, i familiari delle vittime e lo stesso signor Giovanni Petrali e la sua famiglia. L'Arcivescovo è vicino e partecipa alla sofferenza di tutti.

«Ci si augura - conclude la nota - che la volontà di riconciliazione espressa dalla famiglia Petrali si realizzi nell'evidente rispetto delle coscienze delle singole persone e nell'assunzione delle proprie responsabilità civili».

non puoi che rimanere traumatizzata. Sa, con una pistola puntata alla tempia, non è una bella esperienza». Ancora sotto choc, nel grande bar-tabaccheria di piazzale Baracca, che ieri mattina ha riaperto racconta: «Ti svegli alle cinque di mattina e quando chiudi la sera vai a casa con l'angoscia, ed è difficile dormire la notte. A volte non so più nemmeno quello che dico, per la confusione che provo». E a lei e alla sua famiglia arriva una telefonata del sindaco. «Saranno i giudici a stabilire se si è trattato o meno di legittima difesa - ha detto Albertini -. Io mi sono limitato a portare conforto a una persona che sta attraversando un momento difficile. Una persona che, forse, se le cose fossero andate diversamente, potremmo ora dover compiangere, come già accaduto in passato in altre numerose occasioni». E intanto arrivano i dati, nettamente in contro-tendenza rispetto alle rassicurazioni statistiche del governo. In forte aumento le rapine a Milano e in Lombardia nel primo trimestre del 2003. Nel mirino soprattutto le rapine dove nell'intera regione sono passate dalle 45 dello stesso periodo dello scorso anno a 124. Nella sola Milano si è passata da 26 a 84 rapine, con un incremento percentuale del 320%.

Sul fronte delle indagini tutto è affidato alle perizie. Questa mattina sarà effettuata l'autopsia sul corpo di Alfredo Merlino, il rapinatore ucciso, poi gli interrogatori. Il gip Andrea Giamacchio interrogherà oggi Andrea Solaro, il rapinatore ferito che ora è in ospedale. Dopo questi accertamenti la pm Laura Barbaino interrogherà Giovanni Petrali, il tabaccaio accusato di omicidio volontario, per il quale al momento, non si prevede nessuna misura restrittiva.

Rivendicato l'attentato a Cagliari dai nuclei proletari per il comunismo, denunciato un nuovo atto vandalico a Montecchio di Reggio Emilia

## Allarme alle sedi Cisl: Pezzotta incontra Pisanu

### Delitto Biagi: la Lioce non risponde ai magistrati

FIRENZE Un documento, il quarto, e la formula: «Sono una brigatista, rispondo solo al proletariato». Nadia Desdemona Lioce non parla con il gip bolognese in trasferta ieri a Firenze per l'interrogatorio dopo la notifica della misura cautelare per l'omicidio di Marco Biagi e contro la quale il suo legale Attilio Baccioli preannuncia ricorso.

Affida la sua posizione politica a sette pagine scritte a mano, sintetizzate poi da Baccioli che riferisce anche dei colloqui con la sua cliente sul referendum per l'articolo 18. Il legale precisa anche che c'è stato un «equivoco» quando si è collegato il fondamentalismo islamico «alle masse arabe e islamiche» citate dalla brigatista nel suo primo documento come alleate del pro-

letariato.

Sono passate da poco le 11 quando, nel carcere fiorentino di Sollicciano, inizia l'interrogatorio da parte del gip di Bologna Gabriella Castore. Un'ora dopo il giudice sta già ripartendo, così come il pm bolognese Paolo Giovagnoli, anche lui presente. Nadia Desdemona Lioce, che prima dell'interrogatorio «ha avuto quattro perquisizioni» riferisce il suo legale, ha deciso di non rispondere alle domande, come già aveva fatto con i magistrati romani e fiorentini. Consegnando un documento di cui legge alcuni stralci. E il quarto che scrive da quando è stata arrestata, il 2 marzo: due li aveva consegnati ai pm romani il 5 marzo e il 18 aprile, uno a quelli fiorentini il 1 aprile.

MILANO Dopo l'attentato a Cagliari, le vetrate infrante della sede Cisl di Montecchio, in provincia di Reggio Emilia: Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl ha espresso solidarietà ai sindacalisti emiliani e ha subito chiesto un incontro al ministro degli interni, Beppe Pisanu, incontro che avverrà questa mattina alle 11, al Viminale.

«Ora si sta passando il segno - si legge in un messaggio di solidarietà alla Cisl di Montecchio - Un'altra sede sindacale della Cisl è stata presa a bersaglio da chi pensa di piegare e intimidire la nostra organizzazione ricorrendo alla violenza. Ma i violenti hanno sbagliato ancora una i loro conti».

Solidarietà alla Cisl è stata

espressa anche dall'onorevole Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds-Ulivo, che ha definito inqualificabile l'atto di vandalismo e ha chiamato tutti i democratici all'unità contro la violenza. Marzia Dall'Aglio, responsabile Cgil della Val d'Enza, si è recata a Montecchio per dare la sua solidarietà ai colleghi della locale sede Cisl colpiti da un gesto «può ulteriormente esacerbare gli animi».

Le vetrate della Cisl di Montecchio sarebbero andate infrante nella notte di domenica. I carabinieri di Montecchio, che fino al pomeriggio di ieri non avevano ricevuto alcuna denuncia, hanno effettuato un sopralluogo rilevando la presenza di un piccolo foro nella vetrata della

sede, presente da mesi. È possibile, secondo l'esito del sopralluogo, che il vetro si sia ulteriormente scheggiato in seguito ai vandalismi denunciati dalla Cisl. Alcuni ragazzi sarebbero stati visti allontanarsi, secondo quanto si è appreso in ambiente sindacale, dopo aver scagliato sassi sia nella notte tra sabato 10 e domenica 11 maggio, sia in quella tra venerdì 16 e sabato 17.

La Cisl regionale ha informato di un altro episodio di intimidazione, avvenuto due giorni prima. In un'azienda reggiana della zona della ceramica, un delegato Cisl sarebbe stato insultato e fatto oggetto del lancio di alcune piastrelle durante la pausa di lavoro. All'origine dell'aggressione ci sarebbe una battuta

pronunciata dal sindacalista sul referendum. Ma la sua «colpa» sarebbe stata anche quella di aver denunciato che nella fabbrica reggiana i volantini della Cisl venivano regolarmente stracciati dalla bacheca e buttati nell'immondizia. «L'escalation di violenze ai danni della Cisl è indicativa del clima che, da tempo, si respira nelle aziende reggiane e che ha come oggetto rappresentanti e simboli del sindacato, costretti a muoversi come in un fortino assediato», ha commentato la Cisl.

Intanto è stato rivendicato l'attentato compiuto il 15 maggio scorso contro la sede Cisl in via Ancona a Cagliari. La notizia è stata resa nota dallo stesso segretario generale della Cisl sarda, Mario Medda. La

rivindicazione sarebbe stata fatta per lettera ai due quotidiani sardi. La sigla che ha rivendicato l'attentato, compiuto con un ordigno esplosivo piazzato davanti l'ingresso al numero 9 dello stabile che ospita gli uffici della Cisl, è quella dei Nuclei proletari per il comunismo, la stessa che ha rivendicato gli attentati contro la sede Cisl di Olbia, la Toro Assicurazioni di Sassari e le lettere contenenti proiettili contro esponenti politici, sindacali e magistrati. I documenti, che sono ora all'analisi dei magistrati della Direzione distrettuale antiterrorismo di Cagliari, ricalcherebbero lo schema dei vecchi documenti Br, e in particolare della colonna sarda «Barbagia rossa».

### Svastiche al museo della Resistenza

LUCCA Svastiche e scritte antisemite sono state tracciate con bombolette spray sui muri del Museo della Resistenza di Lucca. L'atto vandalico è stato scoperto stamani e la digos di Lucca sta indagando negli ambienti dell'estrema destra cittadina per risalire agli autori. Il museo si trova in via Sant' Andrea, in pieno centro storico. Dopo i rilievi è stato poi provveduto a cancellare le scritte ed i simboli nazisti. Il sindaco di Lucca, Pietro Fazzi, si è recato sul posto ed ha stigmatizzato l'episodio, affermando: «un gesto grave che vorrei poter sapere essere solo irresponsabile».

**Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità**

**PK publitkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Lino Rava per la scomparsa del caro

PADRE  
Roma, 19 maggio 2003

Il 18 maggio si è spento

**GIULIO BIRIGNANI**  
Ne danno l'annuncio la moglie Paola e i figli Anita, Cesare e Tommaso. Il funerale civile si terrà oggi 20 maggio, alle ore 15, nell'abitazione in via P.A. Micheli, 10. Un ringraziamento a tutti coloro che gli sono stati vicini.  
Firenze, 20 maggio 2003  
Ceaf-Firenze

Amici, compagni Ds Centro Storico ricordando la passione politica caratterizzante l'impegno civile di **GIULIO BIRIGNANI** si associano al dolore della famiglia.  
Firenze, 20 maggio 2003

Beatrice, Giulia, Chiara, Andrea e il cognato Antonio ricordano con grande amore

**GIULIO BIRIGNANI**  
e abbracciano Paola, Anita, Cesare e Tommaso.  
Firenze, 20 maggio 2003

Il 17 maggio 2003 il

Prof. **VINCENZO MASCIA** ci ha lasciato mentre, all'età di 83 anni, stava scrivendo la tesi per una delle sue lauree. «Leggere, leggere, leggere: senza lettore il testo non è che virtuale, privo di una vera esistenza; la lettura è un piacere che fa bene allo spirito e alla mente». Con questo messaggio Vincenzo Mascia saluta tutti quelli che l'hanno conosciuto.  
Modena, 20 maggio 2003  
O.F. Gibellini (Modena)  
Tel. 059.225.243

mibtel



**-2,85%**  
**17.513**

petrolio



**Londra**  
**\$ 26,36**

euro/dollaro



**1,1652**

**WORLD.COM: MAXIMULTA DA 500 MILIONI DI DOLLARI**

MILANO La Worldcom ha raggiunto un accordo con la Sec, l'autorità americana di Borsa, per pagare una maximulta da 500 milioni di dollari ed uscire dalla causa intentata per una frode contabile da 11 miliardi di dollari. Le accuse erano state mosse alla Worldcom dalla Sec nel giugno scorso. Dopo la bancarotta la Worldcom, gigante del settore Tlc, ha cambiato amministratore delegato e consiglio di amministrazione. Nel corso dell'anno dovrebbe arrivare anche un nome nuovo di zecca, Mci, per un definitivo cambio di immagine. WorldCom, che da tempo si trova in bancarotta ai sensi del Capitolo 11, dovrà quindi pagare per aver a suo tempo gonfiato gli utili per un importo pari a circa 11 miliardi di dollari. La sanzione pecuniaria, che dovrà essere ratificata in ogni caso dal giudice distrettuale Jed Rakoff, permetterebbe a WorldCom in sostanza di patteggiare, ma l'accordo preve-

de appunto il pagamento di una forte somma, superiore ai 400 milioni di dollari conminati di recente a Citigroup, la maggiore società mondiale di servizi finanziari. Il nuovo presidente della Sec, William Donaldson, è sempre più impegnato ad impartire una lezione severa alle aziende che si sono macchiate dell'«onta» degli scandali finanziari. In quest'ambito va vista anche la recente transazione che ha coinvolto le maggiori banche d'affari Usa, chiamate a pagare complessivamente 1,4 miliardi di dollari per uscire dalla scabrosa vicenda del conflitto d'interesse fra analisti ed investment. Il 26 giugno scorso la Sec aveva incriminato WorldCom per frode, dopo che inizialmente la società aveva ammesso di aver alterato i profitti per circa 3,9 miliardi di dollari, poi saliti appunto alla vertiginosa cifra di undici mld di dollari.

**Non piangere Argentina**  
Tornano i Peronisti  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Non piangere Argentina**  
Tornano i Peronisti  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Trionfa l'euro, crollano le Borse

*L'economia mondiale non decolla, ondata di vendite sui mercati. L'Europa brucia 150 miliardi*

Roberto Rossi

MILANO Terrorismo, segnali di deflazione e trimestrali poco brillanti. Le Borse arrancano dietro a un'economia spenta. Nonostante la crescita del super indice economico americano, che in aprile è salito di un misero 0,1%, Milano (-2,58%), Parigi (-4,26%), Londra (-2,72%) hanno vissuto un nuovo lunedì nero, bruciando 150 miliardi di euro. Una corsa, quella dei mercati continentali, condizionata anche dalla negativa seduta di Wall Street. Sulla quale ha inciso anche un altro elemento: la cavalcata dell'euro.

Ed è proprio la forza della nostra moneta a condizionare una giornata così negativa. Perché, se in primo piano c'è certamente la ripresa degli attentati terroristici, una ripresa che comincia a impensierire non poco operatori e investitori, che temono un'escalation anche in Occidente, è la debolezza del biglietto verde (l'euro ha toccato ieri quota 1,1736 per poi ripiegare) che preoccupa operatori e investitori.

Perché? Se da un lato un dollaro debole può determinare un certo vantaggio sulle esportazioni americane (e quindi aumentare le entrate delle aziende), dall'altro nasce il timore che una caduta troppo ampia e troppo rapida della valuta americana possa allontanare gli investitori esteri dal mercato azionario ed obbligazionario americano (la stima fatta dagli analisti, e riportata dall'Ansa, è di una perdita di 1,5 miliardi di dollari al giorno). Inoltre, dati alla mano, va detto che le cifre fino ad oggi disponibili (quelle di marzo) registrano un aumento tutto sommato modesto dell'export pari allo 0,6%.

E, in questo clima, Wall Street non è stata certo aiutata dall'amministrazione americana. Appena due giorni fa il segretario al Tesoro, John Snow, aveva ribadito l'intenzione dell'amministrazione di non sostenere il dollaro contro le altre valute. Ieri la parziale smentita, per bocca del portavoce dimissionario della Casa Bianca, Ari Fleischer: le



Operatori di Borsa durante le trattative



autorità degli Stati Uniti continueranno a sostenere la politica del dollaro forte.

La fine della guerra in Iraq, peraltro, almeno fino ad ora non ha portato con sé quelle conseguenze positive che molti avevano forse frettolosamente date per scontate. L'economia è sempre in affanno, il terrorismo tutt'altro che piegato, la spesa dei consumatori e delle aziende va a rilento. Il mercato statunitense è stato penalizzato anche da alcune trimestrali poco brillanti. L'esempio è quello di Lowes, numero due nel "fai da te" per la casa, che ha comunicato un irrisorio aumento delle vendite, molto al di sotto delle previsioni. Ma è l'intero settore della distribuzione commerciale, che è stato colpito dal rallentamento dei consumi, con i prezzi che stanno scivolando appunto verso uno scenario deflazionistico. In forte ribasso anche i titoli farmaceutici, dopo che la Corte Suprema del Maine ha manifestato l'orientamento favorevole a far sì che le società di questo settore finanzino gli sconti praticati a favore degli strati più poveri della popolazione, non coperti da assicurazione.

E il peggio non sarebbe passato. Perché comincia a palesarsi all'orizzonte un'altra crisi finanziaria. Che dovrebbe coinvolgere questa volta il settore immobiliare. Una voce che, se confermata, rischierebbe di portare al tracollo migliaia di risparmiatori, abbassando, se ancora ce ne fosse bisogno, la fiducia sulle sorti di una ripresa economica e, di riflesso, anche la loro capacità a consumare. Segnali dell'inizio della fine ce ne sono. Molte fra le più grosse organizzazioni per il finanziamento di questo genere di operazioni si troverebbero già in guai molto seri (problemi di liquidità).

Per questo i mercati si aspettano un aiuto da parte delle banche centrali. A giugno tanto la Federal Reserve quanto la Banca centrale europea potrebbero tagliare il costo del denaro. Una sorta di mossa disperata per tentare di battere la deflazione e le paure da attentati. Che forse non potrebbe bastare.

**Con la moneta forte rischi per turismo e «Made in Italy»**

MILANO Chi guadagna e chi perde con supereuro? Difficoltà si profilano per quei settori industriali che hanno fondato il loro successo sull'export e per il turismo, specie quello statunitense, in Italia. A risentire del rafforzamento della divisa europea è in particolare il «Made in Italy», dalla moda alle calzature all'occhialeria, e in parte, come detto, anche lo stesso settore del turismo. L'euro forte rende infatti meno appetibili tutti i paesi di

Eurolandia per i turisti provenienti dall'area del dollaro, tanto che la Fiavet auspica che il calo del turismo americano nel 2003 possa essere contenuto «tra il 10 ed il 15%». Timori anche per il tessile, abbigliamento ed accessori, che già nel 2002 ha subito un calo delle esportazioni del 4,73%, per le calzature che ha registrato un decremento del 6,52% e per l'occhialeria che teme un calo dopo l'incremento del 2,14% del 2002.

## Allarme del Fondo monetario internazionale per la Germania e i paesi asiatici, ma preoccupa anche la situazione Oltreoceano America ferma, la paura si chiama deflazione

MILANO Deflazione: è questo il fantasma che comincia a serpeggiare nell'economia globale rischiando di oscurare la prospettiva di una prossima ripresa. Ieri, a rilanciare ulteriormente il timore di una spirale al ribasso dei prezzi, con conseguente "congelamento" delle attività produttive, è stato il Fondo monetario internazionale, seppur non con particolare riferimento all'economia statunitense, di gran lunga la più importante del pianeta.

Secondo il Fmi, in alcuni paesi asiatici - tra cui Giappone, Hong Kong e Taiwan - c'è il pericolo che la situazione deflazionistica peggiori, mentre la Germania rischia di cadere in leggera

deflazione l'anno prossimo, se quest'anno la crescita del pil sarà molto modesta, come attualmente prevedono i principali indicatori. Negli Usa, come detto, i timori di deflazione appaiono invece relativamente contenuti. La deflazione, osserva il Fondo, è «raramente benigna, può essere costosa ed è difficile da anticipare». A livello di grandi aree economiche, l'Europa sembra complessivamente ben vaccinata contro la deflazione, anche se alcune economie nazionali evidenziano una maggiore vulnerabilità a questo fenomeno, benché i rischi rimangano ridotti in tutti i principali paesi, eccetto la Germania.

Nella ex locomotiva, secondo il Fmi, «le pro-

abilità che l'anno prossimo si verifichi un fenomeno di leggera deflazione sono notevoli». Nel 2001 e nel 2002 si è verificato infatti un indebolimento consistente della crescita del credito, della produzione e del reddito, mentre la situazione del mercato del lavoro è notevolmente peggiorata, i prezzi delle case sono diminuiti, l'andamento delle borse è stato peggiore rispetto alle altre economie avanzate e i bilanci di molte aziende resteranno ancora sotto pressione.

Negli Stati Uniti, secondo il Fmi, gli attuali rischi di deflazione sono bassi, ma vi sono alcuni motivi di preoccupazione legati alla debolezza dell'attività economica, al crollo dei valori azio-

nari, all'eccesso di capacità produttiva presente in molti grandi settori industriali, all'impatto delle tensioni geopolitiche e ai problemi relativi alla sicurezza. E ad aumentare la sensazione di incertezza c'è la persistenza tendenza all'indebolimento del dollaro, positiva sì per le esportazioni, ma anche una spada di Damocle, in quanto presenta risvolti negativi in termini di finanziamento del deficit. In questa situazione, infatti, gli investitori si tengono alla larga dall'area-dollaro, con questo facendo venir meno quell'afflusso di 1,5 miliardi di dollari al giorno che dovrebbe essere necessario per la quadratura del cerchio, cioè appunto per finanziare i disavanzi.

L'amministratore delegato Morchio dà un giudizio positivo dell'incontro con l'alleato General Motors, però c'è la minaccia di nuovo declassamento per il debito del gruppo

## La Fiat venderà auto in Messico, ma i problemi sono in Italia

Massimo Burzio

TORINO I rapporti con General Motors "sono molto buoni" al punto che, tramite la rete del socio americano, la Fiat venderà in Messico 20.000 vetture l'anno del modello Palio. L'incontro con i vertici del colosso di Detroit della fine della scorsa settimana, poi, "è stato positivo" e al Lingotto stanno lavorando perché tutti credono nel rilancio che dovrebbe avvenire anche grazie al nuovo piano d'azione che è atteso entro la fine di giugno. Ad ascoltare quanto ha detto, ieri all'assemblea delle industrie metalmeccaniche torinesi, l'amministratore delegato Giuseppe Morchio, sembrerebbe che a Torino ci

sia un sano quanto razionale ottimismo sul futuro. A queste esternazioni di tono positivo, però, fanno da immediato contraltare quelle, molto più prudenti, di Standard & Poor's. Una portavoce dell'agenzia di rating ha infatti rivelato che "i risultati del primo trimestre di cui hanno deluso, ma abbiamo deciso di non modificare per ora il rating del gruppo in attesa del piano industriale che Fiat annuncerà entro giugno e che potrebbe contenere elementi positivi". Una fiducia a termine, insomma, da parte di chi deve emettere un giudizio sull'affidabilità dei conti del Lingotto e sull'andamento dell'azienda. E gli stessi dubbi erano stati resi noti anche dall'altra agenzia, Moody's che venerdì aveva ventilato la possibilità



Giuseppe Morchio

Alberto Ramella/Agf

di un possibile abbassamento del rating Fiat per il debito a lungo termine. E anche la Borsa, ieri, ha mostrato di non credere troppo nell'azienda guidata da Agnelli e Morchio visto che il titolo ha ceduto il 5%.

Per quanto riguarda Standard & Poor's, sembra quasi che i suoi analisti abbiano messo le mani avanti anche se in maniera meno netta di quanto hanno fatto quelli di Moody's. Le eventuali modifiche del rating di Fiat sono infatti legate, secondo S&P, all'assenza "di nuovi sviluppi negativi" ma occorre ricordare che all'inizio di marzo la Fiat era stata portata al livello di "junk" e cioè spazzatura. A parere dell'agenzia di rating dovrebbe migliorare il capitale circolante e i risultati di CNH

(macchine agricole). E altrettanto, ma soltanto per il quarto trimestre, dovrebbe fare l'Auto quando potrà contare sui nuovi prodotti come Gingo e Idea, Lancia Ipsilon oltre alla terza serie della Punto che viene presentata alla stampa internazionale proprio oggi a Torino.

Ieri Morchio ha detto agli industriali torinesi che "siamo impegnati nell'elaborazione di un programma dalle linee d'azione molto concrete" e ha concluso il suo intervento con un: "credo che sarete tutti rassicurati se torno al Lingotto a lavorare". Una battuta, insomma, voluta per dare il senso di un grande attivismo e soprattutto non involontaria come quella fatta dall'ad quando ha detto di essere "in Fiat da dieci mesi" (e non dal 28 febbraio

2003 quando venne nominato). Un'uscita che a qualche industriale ha fatto dire a mezza voce che "lo lavorava già prima per Fiat o le settimane al Lingotto sono tanto dure da sembrare dei mesi". Per ora dei contenuti si sa quanto tratteggiato dallo stesso Morchio all'assemblea degli azionisti. E cioè che il "core business storico della Fiat sarà anche quello del suo futuro" e che i tre settori principali di impegno sono l'Auto, l'Iveco e la CNH. Messe a punto le linee d'azione, poi, Morchio dovrà stabilirne anche i "fabbisogni finanziari". La Fiat chiederà altri soldi alle banche, tenterà di trasformare il prestito in convertendo in debito strutturale, avrà un aiuto da GM sulla ricapitalizzazione dell'auto?

## Firenze chiede l'agenzia ferroviaria

**MILANO** Firenze si candida come futura sede dell' Agenzia Ferroviaria Europea e, per raggiungere questo obiettivo, chiama a raccolta poteri pubblici ed economici, enti locali, governo e partiti. È stata la Camera di Commercio a mettere attorno ad un tavolo i vari soggetti, riuniti ieri nell' Auditorium della Borsa Merce. L'assessore regionale ai trasporti, Riccardo Conti, ha proposto di costituire «un comitato unico formato da tutti i soggetti politici, istituzionali e da tutte le parti sociali per sostenere la candidatura di Firenze».

«Le possibilità di realizzare a Firenze l' Agenzia ferroviaria europea sono tra l' 80 ed il 90% - ha spiegato l' assessore Conti -. La partita si sta aprendo e registra un grande consenso economico, sociale e politico, vediamo se riusciamo a fare una battaglia tutti insieme. Prima di tutto per coinvolgere il governo che è ancora attestato sul criterio espresso per l' Agenzia della sicurezza alimentare, cioè quello dello spezzettamento in varie zone del Paese». «Firenze - ha detto il deputato Ds, Michele Ventura - ha tutte le carte in regola per aspirare a diventare sede dell' Agenzia Ferroviaria Europea in quanto qui già esistono centri settoriali di eccellenza nella ricerca e nell' innovazione e realtà produttive importanti come Ansaldo Breda».



Una persona con la maglietta per l'art. 18 Dal Zennaro/Ansa

# Fu approvato il 20 maggio 1970. I delegati della Cgil in assemblea a Roma il 9 giugno per il referendum Lo Statuto ha 33 anni, lasciatelo in pace

**MILANO** Lo Statuto dei lavoratori compie oggi 33 anni. Un compleanno che cade nel mezzo della campagna referendaria sull' articolo 18. L'idea di una «Costituzione del lavoro» risale però al 1952, quando a parlarne per primo fu Giuseppe Di Vittorio, in occasione del terzo congresso della Cgil. La proposta non fu però raccolta dalle forze politiche. A recuperarla, 15 anni più tardi, fu il ministro del Lavoro, Giacomo Brodolini. Mentre a trasformarla in un disegno di legge, sotto la supervisione di Gino Giugni, fu il suo successore, Carlo Donat Cattin.

Il provvedimento ottenne il via libera del Parlamento il 20 maggio 1970. Ma il Pci si astenne, lamentando alcuni limiti della nuova legislazione, tra cui la limitazione delle tutele alle aziende con più di 15 dipendenti. Il disco verde arrivò nel pieno delle

lotte sindacali ereditate dall'autunno caldo. E celebrò simbolicamente la novità segnata dal primo maggio del 1970, che per la prima volta vide riunite nelle celebrazioni Cgil, Cisl e Uil.

E di «trentatré anni di vita portati bene» parla il responsabile del lavoro dei Ds, Cesare Damiano. Si tratta ora, sostiene l' esponente della Quercia, «di tutelare, oltre al lavoro subordinato, come avvenne giustamente nel 1970, l'intero mondo dei lavoratori». Mentre Paola Cagna Ninchi, presidente del comitato promotore del referendum sull'articolo 18 ricorda anche un altro 20 maggio, quello del 1999, quando fu assassinato Massimo D'Antona. Ed è con le parole del giurista ucciso dalle Br che celebra la ricorrenza: «Ci sono dei diritti fondamentali nel mercato del lavoro che devono riguardare il lavoratore non in quan-

to parte di qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come programma di vita, che si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza, cioè i fattori costitutivi della sua vita e della sua personalità».

A proposito di articolo 18, la Cgil organizzerà il 9 giugno a Roma un'assemblea dei delegati della confederazione a sostegno del Sì al referendum del 15 giugno come via migliore per il cammino delle proposte di legge del sindacato in materia di lavoro. L'iniziativa, decisa nella riunione di segreteria che si è tenuta ieri, dovrebbe coinvolgere circa 1.500 quadri del sindacato e sostenere il «sì per le riforme» in linea con la relazione finale del segretario generale del sindacato Guglielmo Epifani e con quanto deciso nella riunione del direttivo del 6-7

maggio. Si tratterà dell'ultima «carica» (a porte chiuse) per i delegati sindacali in vista dello sprint finale nella campagna referendaria, a sei giorni dall'apertura delle urne. «Ma l'attività di propaganda per il Sì al referendum è già cominciata - tiene a sottolineare Carlo Ghezzi, segretario nazionale e responsabile dell'organizzazione della Cgil - perché noi, coerentemente con quanto stabilito nel corso del direttivo del 6-7 maggio abbiamo già attivato i diversi canali utili».

In effetti la Cgil ha già preparato i manifesti che presto compariranno in tutte le città italiane a sostegno del Sì, ha prenotato gli spazi per le affissioni e anche gli spazi televisivi presso le emittenti nazionali e locali. Il lo slogan è sempre lo stesso, il «Sì per le riforme».

# Publico impiego, sciopero riuscito

## Alta adesione alla protesta unitaria per il rinnovo del contratto di lavoro

Felicia Masocco

**ROMA** È un segnale forte e chiaro al governo, dicono in coro Cgil, Cisl, Uil commentando la massiccia partecipazione allo sciopero che ieri in tutta Italia ha fermato, secondo i loro dati, circa l'80% dei dipendenti pubblici. Un segnale che si è levato dagli uffici chiusi o svuotati almeno della metà del personale e da 120 piazze in cui si sono tenuti presidi, sit-in, girotondi, bici-manifestazioni, finché un corteo di barche che a Venezia ha attraversato il Canal Grande, erano 25 anni che non si vedeva una cosa simile in laguna.

I lavoratori del pubblico impiego hanno scioperato per il rinnovo dei contratti del settore scaduti nel dicembre 2001, da allora ad oggi il governo (in questo caso è la diretta controparte) non ha trovato modo e tempo di aprire le trattative. Neanche per il parastato: la convocazione dei sindacati da parte dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica, è infatti arrivata solo ieri, il giorno dello sciopero. Le parti si vedranno domani e - al bando delle solite meline - i sindacati avvertono che vogliono risposte per questo e per gli altri contratti (sanità, enti locali, agenzie fiscali e presidenza del Consiglio) attesi da oltre un milione e mezzo di lavoratori. Se non arriveranno a giugno si replica e la manifestazione sarà una sola, grande e unitaria.

Tra le risposte reamlate le organizzazioni della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil e le confederazioni che sono al loro fianco, mettono il rispetto dell'accordo-quadro raggiunto nel febbraio del 2002 con il vicepremier Fini che fissa i «paletti» per la contrattazione ma che per mano del ministro dell'Economia Giulio Tremonti rischia di essere vanificato. «Pacta sunt servanda», i patti vanno onorati, ricorda al governo il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, «ne va della credibilità dell'esecutivo» nei confronti del sindacato e dei lavoratori che hanno scioperato in massa. Lavoratori che «pongono domande a cui vanno date risposte attraverso il contratto», afferma il leader della Cgil Guglielmo Epifani «anche per arrestare il degrado in cui verte il lavoro pubblico, per affermarne il valore e la funzione. A questo punto - continua Epifani - spetta al governo dare finalmente risposte concrete, altrimenti la mobilitazione sarà destinata a proseguire». «Siamo stati costretti a proclamare questo sciopero - è il commento del segretario della Uil, Luigi Angeletti - anche se siamo consapevoli dei disagi che possono provocare soprattutto nella sanità. È più di un anno che si aspettano i contratti».

Sanità, asili nido e scuole materne comunali, sportelli Inps, Inail, Inpdap, agenzie fi-

scali, dogane: le urgenze e i servizi minimi sono stati garantiti ovunque, chi era di turno ha potuto «idealmente» aderire allo sciopero con adesivi al braccio e distribuendo comunicati agli utenti. Per il resto la partecipazione alla protesta è stata reale, del 60% a Palermo, del 90% al Comune e della provincia del Bologna, del 100% all'Inpdap di Piacenza; a

Milano e provincia la media è stata del 70%, massiccia l'adesione in Calabria, del 65% a Terni e Perugia. Lasciati gli uffici gli impiegati sono scesi in piazza: a Roma hanno circondato piazza Venezia, un girotondo intorno ad un'area su cui si affacciano il Comune e la Provincia e che è poco distante da Palazzo Chigi. A Vicenza hanno manifestato sulle bi-

ci, a Venezia si è navigato sul Canal Grande, a Milano in similia hanno partecipato al corteo partito da piazza Missori fino in piazza della Scala; a Bologna i presidi sono stati sei, circa 2mila i partecipanti che poi si sono spostati in piazza Roosevelt per un «girotondo». E ovunque, nel resto del paese, raduni più o meno grandi davanti alle prefetture.

È stato «un successo» per il leader della Fp-Cgil Laimer Armuzzi, «è stato un segnale forte che i lavoratori pubblici mandano al presidente del Consiglio ribadendo che sono determinati ad ottenere i rinnovi dei contratti anche attraverso una lunga mobilitazione, iniziata un anno fa e che ha già prodotto due scioperi generali».



La manifestazione sul Canal Grande a Venezia

Anrea Merola/Ansa

## imprenditori

# Nuova giunta per Confindustria Eleggerà il successore di D'Amato

**MILANO** Tutto fatto per la nuova Giunta di Confindustria che si insedierà ufficialmente giovedì, in concomitanza con l'assemblea annuale dell'associazione, l'ultima dell'era D'Amato. Sono stati infatti scelti i 20 rappresentanti generali che insieme agli avertiti diritto decideranno fra un anno i nuovi vertici di Confindustria.

Tra i nomi di spicco della lista, figurano, tra gli altri, l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, il presidente di Edison, Umberto Quadrino, il suo omologo in Seat-Pagine Gialle, Carlo Pesenti (direttore generale di Italmobiliare e figlio di Giampiero), Riccardo Perissich, il numero uno di Italmobiliare, il country manager di Abb, Gian Francesco Imperiali.

Questo l'elenco dei 20 nuovi rappresentanti gene-

rali: - Sergio Bellato (presidente Unindustria Treviso), Sandro Bordato (vice presidente Industriali veneta), Massimo Calearo (presidente industriali Vicenza), Lorenzo Ercole (presidente industriali Asti), Mauro Faneschi (amministratore delegato Calp), Vittorio Fini (presidente industriali Modena), Gian Francesco Imperiali (responsabile Italia Abb), Paolo Lambertini (industriale Varese), Giuseppe Lignana (Burgo), Alberto Meomartini (presidente Italgas), Giuseppe Morchio (Fiat), Gina Nieri (membro del cda e del comitato esecutivo Mediaset), Riccardo Perissich (presidente Seat), Carlo Pesenti (Italmobiliare), Giuseppe Polli, Umberto Quadrino (presidente Edison), Gianfranco Rocca (Techint), Franco Tascia, Romano Volta (presidente industriali Bologna e presidente di Datalogic) e Stefano Zara (presidente

industriali Genova). Rappresentanti generali meridionali sono risultati eletti: Domenico Barberio, Antonio Paravia e Vittorio Pinese.

La giunta di Confindustria ha durata biennale ed è composta di 176 membri. Ventotto sono i membri di diritto: oltre al presidente in carica, gli ex presidenti, i vicepresidenti, i componenti del direttivo e un membro onorario permanente). Sono affiancati da 36 rappresentanti territoriali, 38 rappresentanti di categoria, 23 rappresentanti generali, 20 rappresentanti della Piccola industria, 8 rappresentanti dei Giovani, 3 membri scelti dal presidente, 20 invitati. Tra i suoi compiti, la Giunta nomina la commissione di designazione e propone all'assemblea il presidente.

All'assemblea, in programma per giovedì, parteciperà il presidente del Consiglio, Berlusconi.

I Ds: il governo pensa solo alle quote latte e trascura la politica agricola comunitaria

# «Alemanno ostaggio della Lega»

**MILANO** «Si va verso il commissariamento del ministro Alemanno? Stanno prevalendo i falchi e le forze retrive della maggioranza?». È questo l'interrogativo posto ieri da Francesco Baldarelli, responsabile Agricoltura dei Ds, durante la presentazione delle proposte della Quercia sulla riforma della Politica agricola comunitaria (Pac).

«Per il governo italiano - ha spiegato Baldarelli - la Pac è un argomento in subordine e marginale rispetto alla quota latte; è gravissimo che alla vigilia di decisioni così importanti e del semestre di presidenza italiana dell'Ue l'agenda del governo sia dettata dalla Lega e guardi

solo ad aspetti settoriali».

Nel corso dell'incontro i rappresentanti della Quercia si sono detti favorevoli alle proposte di riforma avanzate dal commissario europeo all'Agricoltura, Franz Fischler, «sempre - ha spiegato il deputato europeo Ds della Commissione Agricoltura, Vincenzo Lavarra - con alcune correzioni» sui temi del disaccoppiamento, del grano e delle carni bovine.

I Ds «sono schierati decisamente a favore dell'innovazione, contro le forze politiche lobbistiche organizzate che vogliono mantenere le vecchie rendite». «C'è la necessità - ha detto Lavarra - di rispondere a nuo-

ve esigenze e aspettative dei consumatori. Bisogna mantenere gli aiuti pubblici e a carattere comunitario per l'agricoltura sulla base di altre finalità, in primo luogo la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale, piuttosto che il sostegno ai prezzi».

«Chi resiste alla riforma pensando di difendere la Pac - ha detto Lavarra - è in realtà destinato a toglierle legittimità». Per quanto riguarda il disaccoppiamento, i Ds sostengono che vada effettuato «tenendo conto della questione sociale, dell'occupazione. Ci rammarichiamo poi per lo slittamento dello sviluppo rurale».

«Alcune posizioni del governo

sulla riforma della Pac - hanno aggiunto i rappresentanti diessini - sono condivisibili, ma sembrano perdere forza con il braccio di ferro sulle quote latte». Per i Ds, infine, il governo avrebbe dovuto allestire una sorta di cabina di regia anche per la riforma della Pac, così come avvenuto per Agenda 2000, così da mettere direttamente in contatto regioni, enti, e Bruxelles».

La difesa dell'agricoltura biologica è il tema della lettera inviata al ministro Alemanno da Loredana De Petris, senatrice dei Verdi e capogruppo in Commissione Agricoltura. «L'Italia - scrive la senatrice - ha il dovere, con oltre 60mila aziende e quasi un milione e duecentomila ettari riservati al biologico, di pretendere una visione strategica per lo sviluppo di questo settore, nell'ambito di una riforma incentrata sulla promozione della qualità degli alimenti e sulla tutela dell'ambiente rurale».

Sbagliati i conteggi per le pensioni. Malabarba (Prc): «300 miliardi di lire tomano ai lavoratori»

# Inps rimborsa gli operai Alfa

**MILANO** L'Inps restituirà una cifra compresa tra le 150 e le 220mila lire, per 13 mensilità, a 4.100 operai dell'Alfa Romeo a titolo di rimborso per il mancato conteggio dei contributi nel periodo dei contratti di solidarietà compreso tra il 1995 e il 1996. È quanto ha reso noto oggi Luigi Malabarba, capogruppo al Senato di Prc, che sull'argomento ha fatto un'interrogazione al ministro del Lavoro Roberto Maroni.

La scoperta del mancato conteggio, ha raccontato Malabarba, «è stata fatta da un ex delegato del consiglio di fabbrica, che ha controllato puntigliosamente tutte le voci della sua pensione». Così, dopo aver notato l'errore relativo al biennio 1995-1996, quando all'Alfa Romeo

furono attuati i contratti di solidarietà ed essere stato «scoraggiato dai padroni» sindacali ad agire individualmente contro l'Inps, l'operaio si è rivolto direttamente a Rifondazione, che, tramite Malabarba, ha presentato l'interrogazione.

A tutti i lavoratori interessati dall'errore «sarà effettuato il ricalcolo di tutta la pensione con la corrispondenza degli arretrati». Secondo quanto ha riferito lo stesso Malabarba, si tratterebbe, grosso modo, di «almeno 300 miliardi delle vecchie lire che tornano nelle tasche dei lavoratori».

Ma, dopo la scoperta dell'operai dell'Alfa Romeo, l'indagine di Rifondazione Comunista si è allargata. Malabarba infatti ha richiesto all'Inps di effettua-

re una «verifica a campione delle aziende che negli ultimi 10 anni hanno effettuato i contratti di solidarietà per scoprire eventuali analoghi ammanchi e di consegnare ai lavoratori, all'atto della presentazione della domanda di pensione, il modulo di calcolo dell'Inps, meglio conosciuto come Carpe, al fine di «effettuare una verifica immediata e personale mettendo a confronto i redditi percepiti dall'azienda con i versamenti che risultano all'ente». A questo si aggiunge l'iniziativa del Sin Cobas, il Sindacato Intercategoriale dei Comitati di Base, che ha iniziato a raccogliere una serie di ricorsi all'Inps per il mancato computo di importanti voci presenti nelle buste paga operaie.

PORTO DI TRIESTE

## In aumento ad aprile il traffico merci

Il mese di aprile ha fatto registrare nel Porto di Trieste una movimentazione marittima complessiva di quasi 3,9 milioni di tonnellate (7,12% in più rispetto aprile 2002). I volumi complessivi tra sbarchi ed imbarchi nel periodo gennaio-aprile 2003 sono stati di 15,57 milioni di tonnellate (-0,81% rispetto all'analogo periodo del 2002). In leggera flessione il trasporto di passeggeri, che sono passati da 42.081 a 38.944.

POSTE

## Nuove obbligazioni a capitale garantito

Poste italiane ha lanciato due nuove obbligazioni a capitale garantito. «Centro maggio 2003» ha scadenza 3 anni, rendimento legato al Dow Jones euro stoxx 50, cedola massima del 16,50% (5,223% annuo lordo). «Mix bancoposta 30 bimestre 2003» ha scadenza 5 anni: nei primi due con cedola fissa garantita del 4,40% lordo, dal terzo anno con cedola fissa all'1,5% lordo più un premio variabile con tetto del 7,5 annuo lordo.

BMW ITALIA

## Acquisito il gruppo Samocar

Diventa più incisiva la presenza della Bmw nel nostro Paese. La Bmw Italia spa ha infatti sottoscritto l'accordo per acquisire dalla Samocar spa e Motorsport Eur spa le attività relative alla vendita e assistenza di auto Bmw e Mini e moto Bmw che confluiranno nella nuova società Bmw Roma srl. Questa nuova succursale diretta sarà la seconda in Italia dopo la fondazione di Bmw Milano srl e sarà operativa dal 1° ottobre.

ACQUEDOTTO PUGLIESE

## Ottenuto dalle banche prestito di 240 milioni

L'Acquedotto pugliese otterrà un prestito di 240 milioni di euro che impegnerà per sofferpire alle esigenze finanziarie immediate e ad avviare nuovi programmi di investimento e di sviluppo che ha individuato con il suo recente piano triennale. La somma sarà erogata con la formula del «prestito sindacato». Il contratto di finanziamento a breve termine, che sarà sottoscritto domani, sarà erogato da un pool di dieci banche.

Alla vigilia del rinnovo del contratto le confederazioni preoccupate per la tenuta di un sistema che ha sin qui funzionato

# La flessibilità selvaggia del commercio

Gli imprenditori puntano alla deregolamentazione. I sindacati: effetti devastanti

Giampiero Rossi

MILANO Il lavoro nel commercio rischia un'overdose di flessibilità. Sul settore che già da molti anni sperimenta forme contrattuali tra le più elastiche, ora incombe come un macigno la liberalizzazione selvaggia di alcuni rapporti di lavoro, con il rischio di mandare a gambe all'aria un sistema che fin qui ha funzionato. E su queste basi si avvia la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. Con i sindacati uniti e convinti delle loro buone ragioni e gli imprenditori che vedono la possibilità di spianare qualsiasi presunto ostacolo tra le esigenze delle rispettive aziende e le "fastidiose" obiezioni dei dipendenti.

«In questo settore la flessibilità del lavoro è un'autentica esigenza per le aziende». A parlare così non è un imprenditore che pesta i pugni sul tavolo per ottenere mano libera nei confronti dei lavoratori, bensì un sindacalista: il segretario nazionale della Filcams-Cgil, Ivano Corraini. Ma non è una scoperta dell'ultima ora, la sua, dal momento che gli stessi rappresentanti sindacali del commercio hanno maneggiato con serenità il tema della flessibilità «in tempi non sospetti». Basti pensare, tiene a sottolineare lo stesso leader della Filcams, «che noi abbiamo saputo normare nei contratti il part-time almeno trent'anni fa, ben prima che intervenisse la legge, e che possiamo vantare soluzioni più avanzate che hanno anticipato la legge stessa; così come abbiamo negoziato una gestione dell'orario settimanale introducendo, previa contrattazione, tipologie di orario di lavoro plurisettimanale, o come abbiamo normato i contratti a termine tenendo conto della variabilità del lavoro nella distribuzione».

Flessibilità ampia, ma negoziata, insomma. In teoria non dovrebbe esserci nessun problema, quindi, nei rapporti con i datori di lavoro, che negli altri settori sono all'affannosa rincorsa di quelle stesse soluzioni che nel commercio sono pane quotidiano. Invece no. Perché sull'imminente apertura del confronto per il rinnovo del contratto nazionale si addensano nubi soffici senza vere ragioni dal vento ideologico della flessibilità "totale", ad ogni costo, senza limiti e riserve. Cioè quella che - a ben guardare - non serve all'impresa e, al tempo stesso, fa vivere male i lavoratori.

Intanto rallenta la crescita del volume d'affari. I beni di largo consumo sono passati in tre anni dal 5,4 al 3,6%



L'interno di un supermercato

Dario Oriandi

E non lo dice solo la Cgil, ma tutti e tre sindacati di categoria - Filcams, Fisacat e Uilucs - che guardano al tentativo di trasferire gli effetti della legge 368 (che prevede tra l'altro la liberalizzazione dei contratti a termine) con il timore di chi già prevede «effetti devastanti» su un sistema che aveva trovato il suo equilibrio. O come dice Corraini: «In un sistema in cui si era realizzato, con la contrattazione, un equilibrio tra esigenze di

flessibilità delle imprese e condizioni soddisfacenti per i lavoratori con alcuni vantaggi in contropartita».

Questa, insomma, sarà una delle questioni più importanti sul tavolo del rinnovo contrattuale di un settore che occupa un milione e mezzo di persone (almeno 350mila dei quali nella grande distribuzione) e che deve fare i conti con i venti (globali) di crisi, ma che presenta anche dati positivi. Nel 2002, infatti, si è rafforzata la

crescita dei nuovi negozi: il saldo attivo fra aperture e chiusure è pari a 9.754 unità, con 62.305 nuove aperture e 52.551 cancellazioni. A livello di area, si registrano saldi negativi solo in tre regioni del Nord: Lombardia, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Positivi i saldi di tutte le altre regioni, con valori particolarmente elevati al Sud, dove Campania, Puglia e Sicilia detengono oltre il 60% del saldo complessivo. Ma è anche vero

che la crescita del volume d'affari sta rallentando vistosamente: la crescita delle vendite di beni di largo consumo (grocery) è passata in tre anni dal 5,4 al 3,6%. Il giro d'affari della grande distribuzione, comunque, si attesta intorno ai 60 miliardi di euro, considerando circa 40 miliardi di vendite di beni "grocery" e circa 20 miliardi di prodotti freschi, con la progressiva perdita di quota da parte del dettaglio tradizionale (dal 40% del

'90 al 20% stimato oggi). Nello stesso tempo la quota dei supermercati è salita dal 34 al 37,5%, quella degli ipermercati è passata dal 4 al 15,5, l'hard discount si è attestato intorno al 5,5, mentre i superstore, cioè i grandi supermercati intorno ai 2mila metri quadrati, sono saliti da una quota del 2% del 1995 al 6% di oggi. I piccoli supermarket di quartiere (le "superette") sono invece scesi dal 22% al 15,5%.

## consumi

### Benzina, a giugno aumenti in arrivo

MILANO Prezzi della benzina in potenziale ascesa in giugno. Ai tagli della verde registrati nei mesi scorsi, stimano alla Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), dovrebbe seguire una parziale correzione al rialzo dell'1% rispetto a maggio. Stesso rincaro per gasolio auto e da riscaldamento. Un trend che si spiega perché a giugno «i contratti future incorporano una risalita delle quotazioni del Brent del 10% rispetto a maggio».

A metà maggio i prezzi al consumo di benzina e gasolio hanno scontato gli effetti della discesa del petrolio sul mercato internazionale, iniziata nella seconda metà di marzo e proseguita fino a maggio. Le quotazioni medie del Brent si sono assestate intorno ai 22 euro al barile dai 24 euro del mese di aprile. Ma a metà giugno si prevede un'inversione di tendenza. Il moderato rialzo previsto per i prezzi di combustibili e carburanti è legato alla risalita delle quotazioni del Brent a 26,7 dollari a barile (+10% rispetto al mese di maggio).

La decisione sulla riapertura dei termini verrà adottata venerdì dal Consiglio dei ministri. Ancora dubbi sul pagamento della mora

## Condono, il governo studia la proroga

MILANO Sarà il Consiglio dei ministri - venerdì - a decidere sulla riapertura dei termini per aderire al condono tombale. Lo ha annunciato il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri. Un proroga, insomma, ci sarà. Ma ancora non si sa - nel governo, al riguardo, le opinioni sono divergenti - se si tratterà di pura e semplice proroga o di una vera e propria riapertura dei termini.

Da una parte infatti c'è l'ipotesi, minima, di una riapertura fino al 30 maggio senza maggiorazione; dall'altra una estensione maxi dei termini per il condono che coinvolgerebbe anche il concordato e che sposterebbe le scadenze alla fine di luglio per non accavallarsi con i pagamenti della denuncia dei redditi.

Le molte richieste telefoniche dei contribuenti, che anche ieri hanno preso d'assalto i canali informativi dell'Agenzia delle Entrate per avere chiarimenti, spingono per una indi-

cazione rapida della nuova data. Ma, anche se il provvedimento può essere adottato con un atto amministrativo motivato dalle difficoltà incontrate l'ultimo giorno di versamento per alcuni scioperi, sembra prendere corpo la possibilità del varo di un decreto legge da parte del prossimo Consiglio dei Ministri, che consentirebbe un intervento più organico e avere impatto anche sulla data di scadenza per la consegna delle dichiarazioni di condono.

Per la nuova data tutte le ipotesi sono aperte. Alcune scelte, però, sembrano avere meno chance di altre. È il caso della richiesta di proroga di una mese, avanzata dai professionisti, per far coincidere il condono con i versamenti del concordato fissati per il 20 giugno. In questo caso, però, diventa alto il rischio di difficoltà e code nei pagamenti perché la stessa scadenza è la prima per il versamento delle imposte sui redditi Unico 2003.

## Armani veste l'Inghilterra



Giorgio Armani è diventato lo stilista della nazionale inglese di calcio

## profitti e solidarietà

# Non solo banca, Unicredit lancia Unidea

MILANO L'idea della responsabilità sociale dell'impresa ha una storia molto lunga all'estero e molto breve in Italia. Adesso si arricchisce di un capitolo, grazie ad una banca, UniCredit Italiano, una delle più importanti in Europa, che ha scelto una mostra per presentare a Milano (poi a Bologna, Torino, Verona e Roma) quest'altro lato del suo lavoro e della sua cultura. La mostra esprime un alto senso simbolico e sintetizza uno dei campi e dei luoghi di attività di UniCredit e in particolare della sua Fondazione, nata da poco, che si chiama per esteso, Unidea UniCredit Foundation (presieduta da Roberto Bertazzoni, amministratore delegato Smeg, segretario generale Francesca Gori) e che ricicchia negli intenti quanto nel mondo anglosassone avviene da molti decenni nel settore del no-profit: basterebbe pensare alla Ford Foundation, alla Rockefeller Foundation, alla William & Linda Gates Foundation.

La mostra ha un titolo: «Mozambico. Il futuro è possibile» e sarà aperta al pubblico milanese dal 22 al 29 maggio, dalle ore 10 alle 17, a Palazzo Clerici (in via Clerici 2, ingresso 2). Presenta quaranta foto-

grafie di due maestri del fotoreportage, Massimo Mastroianni e Francesco Zizola, che raccontano con immagini intense, crude, le dure condizioni di vita della popolazione del Mozambico, una realtà di miseria insieme con la tragedia dell'Aids, che colpisce ovviamente in modo particolare donne e bimbi.

Massimo Mastroianni e Francesco Zizola documentano i primi risultati di un programma Dream (come sogno e come Drug Resources Enhancement against Aids in Mozambique), un progetto "sanitario" che la nuova fondazione ha avviato insieme con la Comunità di Sant'Egidio, insieme con il governo e il personale sanitario locali.

La nuova fondazione si presenta a Milano con una mostra che illustra la lotta contro l'Aids in Africa



Una foto di Massimo Mastroianni per "Mozambico. Il futuro è possibile"

proprio per fronteggiare il dilagare dell'Aids.

«Il futuro è possibile» esprime la concretezza dell'aiuto e insieme il

suo realismo. Lo dicono alcuni dati: curare l'Aids in Mozambico costa molto meno che in Europa, per un anno di terapia si spendono trecen-

to cinquanta euro per i farmaci, centocinquanta per le infrastrutture. Significa che con cinquanta euro all'anno una donna può sopravvivere

al virus e aiutare la propria famiglia, con cinquanta si riesce a far nascere e a far vivere sani i figli di donne sieropositive. A sintetizzare l'urgenza di un intervento in Mozambico bastano alcuni altri, pochi, dati: nel 1999 la speranza di vita alla nascita è stata di trentanove anni, senza Aids sarebbe stata di cinquant'anni, nel 2010 la speranza di vita scenderà, senza misure efficaci, a trentasei anni contro un valore atteso di cinquantadue. Il programma di Unidea UniCredit Foundation è già stato sperimentato nella capitale Maputo e nelle zone limitrofe, è stato avviato a Beira, seconda città del paese, ed entro la fine di quest'anno raggiungerà anche il nord del paese.

Presidente è Roberto Bertazzoni. Aiuto al Mozambico in collaborazione con la comunità di S. Egidio

La logica è quella della partnership: non una distribuzione gratuita di medicine, ma un meccanismo che muove in generale le capacità dell'intero sistema sanitario, costruendo una competenza e una organizzazione per l'emergenza aids.

Sarà una delle tante iniziative della nuova fondazione, che «promuove interventi di assistenza sociale e sanitaria, realizza progetti per combattere l'insufficienza alimentare e il progredire di malattie endemiche, favorisce azioni di sostegno alle fasce più disagiate della popolazione, incentiva iniziative per la formazione e l'educazione di personale pubblico a ogni livello...».

Unidea opererà nelle aree geografiche in via di sviluppo e nei paesi che si stanno avvicinando all'Unione europea, paesi dell'est dove il gruppo UniCredit è ormai radicato. Ma anche in Italia: uno dei primi traguardi annunciati sarà la costruzione in collaborazione con la Caritas, proprio a Milano, della "Casa delle Carità", uno spazio di accoglienza per i più svantaggiati, ma anche un punto di partenza per iniziative di studio, ricerca sul tema metropolitano.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Fortè ribasso in Borsa: l'indice Mibtel ha ceduto nella prima seduta della settimana il 2,85% con scambi in lieve calo a 2,3 miliardi di euro di controvalore. La Borsa ha risentito delle tensioni politiche internazionali, riattizzate dai recenti attacchi terroristici in Medio Oriente, e del continuo rafforzamento dell'euro sul dollaro, che conferma una situazione economica non brillante negli Stati Uniti: tutti fattori che hanno depresso i mercati azionari europei e, nel pomeriggio, anche Wall Street. In piazza Affari, l'indice si è ridotto di un ulteriore 1% per lo stacco di numerosi dividendi e questo ha reso il bilancio della Borsa di Milano il meno pesante del vecchio continente; ma il Mibtel è nuovamente tornato sotto i 18 mila punti.

Il gruppo petrolifero genovese ha predisposto un piano di investimenti di 640 milioni

Erg punta su gas ed energia elettrica

MILANO Il gruppo genovese Erg punta da una nuova strategia di crescita, attraverso un piano di investimenti di 640 milioni di euro in tre anni ed una serie di alleanze strategiche, ma senza «diluire la quota di maggioranza». Il programma del principale gruppo indipendente italiano nei settori dell'energia e del petrolio prevede 280 milioni di investimento per integrare le due raffinerie ex Agip a Priolo, Siracusa; 180 milioni per il miglioramento delle centrali elettriche e altri 180 per rinnovare gli impianti sulla rete. In arrivo anche nuovi accordi per sviluppare la rete, con l'obiettivo di divenire il secondo gruppo italiano, crescere nell'elettricità e, soprattutto, entrare nel nuovo business del gas.



Edoardo Garrone. Foto: Ansa

L'ambizioso piano di sviluppo è stato presentato dai nuovi vertici, il presidente Edoardo Garrone e l'ad Alessandro Garrone, e prevede innanzitutto di terminare entro il 2005 l'integrazione tra le due centrali Isab, in Sicilia.

Le vendite di Erg sul mercato interno coprono il 9% dei consumi nazionali di prodotti petroliferi, ma secondo l'ad «servono accordi con altri partner per aumentare i punti vendita (oggi 2.045 distributori coprono il 7% del mercato nazionale) e superare la massa critica del 10%. Sono possibili joint venture con tre o quattro società petrolifere».

Ampliamento rete, ma anche raddoppio della produzione di energia elettrica e ingresso nel mercato del gas, con la conferma dei negoziati in corso con l'Eni. Nessun investimento di peso, invece, nel settore editoriale: nessun acquisto in vista per il Secolo XIX.

E Alessandro Garrone, intanto, si dichiara «molto soddisfatto» dei risultati del primo trimestre 2003, che beneficiano della ripresa della raffinazione, con margini simili a quelli del 2000.

L'incontro nel pomeriggio. L'advisor Livolsi: «Lavoriamo alla conversione del debito»

Cirio, arriva il piano di ristrutturazione. Titoli sospesi a Piazza Affari fino a domani

MILANO I titoli Cirio e Lazio sospesi in Borsa per eccesso di rialzo sia nella giornata di ieri che oggi, in attesa della riunione del consiglio di amministrazione che dovrà autorizzare ed approvare il piano di ristrutturazione del debito della società. L'incontro si terrà questo pomeriggio alle 19, e intanto le azioni Cirio sono state sospese fino alla diramazione di un comunicato, che però probabilmente arriverà solo domani mattina perché i lavori del cda si potrebbero protrarre fino a notte inoltrata, facendo così slittare a dopodomani la diffusione di una nota conclusiva.

All'ordine del giorno, oltre al piano di ristrutturazione del debito, figurano l'approvazione del bilancio civilistico e consolidato, oltre che della relazione trimestrale. Ad elaborare il piano di ristrutturazione della società è Ubaldo Livolsi,

advisor del gruppo alimentare di Sergio Cragnotti, insieme alla Rothschild ed all'advisor indipendente Credit Suisse First Boston. Una volta approvato, il piano verrà presentato al Trustee ed al sistema bancario. L'ipotesi su cui gli advisor stanno lavorando, secondo quanto dichiarato da Livolsi nei giorni scorsi, è «quella di una conversione del debito». «Abbiamo fatto una valutazione del valore degli asset per un rilancio - ha detto Livolsi - ed anche una conservazione del valore dell'investimento». L'advisor si è anche augurato che, nel delicato incontro di oggi, «vi sia armonia fra i soci».

Circa i contenuti del piano sono circolate diverse indiscrezioni sulla stampa, definite dalla società «incomplete, poiché il piano è ancora in fase di verifica al fine di definire la versione definitiva che sarà sottoposta al cda».

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc., with columns for price, change, volume, etc.

Table of stock market data (B) listing various companies like FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc., with columns for price, change, volume, etc.

Table of stock market data (C) listing various companies like MILANO ASS R, MIRATO, MIPPEL, etc., with columns for price, change, volume, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AP 01/11, BTP AP 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international indices and market data like COT LG E209, COT MG 9704, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like BCGAIRELLA 04 IT, BCGAFIDURAM 09/09 IT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In/In, Rend. In/In, Rend. Annuo. Lists various Italian funds like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In/In, Rend. In/In, Rend. Annuo. Lists various international funds like CONSULINVEST GLOBAL, DUCATO GEO GL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In/In, Rend. In/In, Rend. Annuo. Lists various European funds like HSBG CLUB A BOND EUR, HSBG CLUB B BOND EUR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In/In, Rend. In/In, Rend. Annuo. Lists various specialized funds like OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AGRICOLTURA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

AZ FALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized Italian equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

OB MIISTI

Table listing various international bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized international bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

AZ ASIA PACIFIC

Table listing various Asian and Pacific equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various European short-term bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing various short-term liquidity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

BIL AZIONARI

Table listing various international equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

OB AREA EURO A MEDIO/LONG TERM

Table listing various European medium/long-term bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing various short-term liquidity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. In/In, Rend. Annuo.

13,05 Studio sport Italia1
15,10 Giro d'Italia, 10ª tappa Rai3
17,10 Stappa la tappa Rai3
17,20 Hockey, New Jersey-Ottawa Tele+
18,00 Sportsera Rai2
19,15 Pallamano, Conversano-Prato RaiSportSat
19,30 +Gol mondiali Tele+
20,35 Calcio, Roma-Milan Rai1
21,00 Tennis, anteprima Roland Garros Tele+
21,00 Boxe, Bayram-Vigne Eurosport



## Coppa Italia, Ancelotti pensa a Manchester e vara un Milan dimezzato

Stasera all'Olimpico la finale d'andata. Nella Roma recuperano Totti e Cafu, rossoneri in campo con le riserve

**ROMA** Tutto per la Roma, briciole per il Milan. Stasera all'Olimpico - rizzolato d'emergenza dopo il bivacco dell'invasione di campo sabato dopo Lazio-Brescia - andata della finale di Coppa Italia. Capello cerca di salvare una stagione deludente mettendo per la prima volta da allenatore le mani sulla coppa nazionale. I giallorossi recuperano per l'appuntamento Totti, Cafu, Zebina e Delvecchio - anche se per quest'ultimo ci sarà panchina, almeno all'inizio - e si presentano in formazione completa.

«Per noi questa è una partita importante - dichiara il tecnico di Pieris alla vigilia - , uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati. La cosa importante è che giochiamo come abbiamo fatto

nelle ultime partite e farlo contro una grande squadra deve essere uno stimolo in più». Ma dall'altra parte ci sarà il Milan 2, il muletto. L'11 da gran premio Ancelotti lo tiene al caldo in vista della finale di Champions contro la Juventus. «I rossoneri hanno una rosa talmente ampia che comunque andrà in campo una squadra valida - si cautele Capello - . Loro hanno parlato di grande slam quindi vogliono anche la coppa Italia. Comunque se i giornali scriveranno che abbiamo affrontato il Milan 2, sarà a posteriori...». E il tecnico spera con la coppa nella bacheca di Trigoria.

In casa rossonera la lista degli assenti recita Maldini, Seedorf, Gattuso (questi tre ufficialmente per varie e leggere indisponibilità), Costacurta, Rui Costa, Inzaghi e Dida. Ancelotti però difende le sue scelte: «Non è domani che cercheremo di evitare i problemi di infortuni in vista della finale di Manchester, semmai sabato in campionato. Sarà comunque un Milan competitivo: abbiamo gli stimoli e le motivazioni giuste. Non basta solo fare bella figura, vogliamo vincere». Ci dovranno pensare Simic, Roque Junior Laursen e Helveg, poi Brocchi. Ci saranno le stelle di Rivaldo e Shevchenko. Ma per cancellare l'etichetta di Milan 2 sembra non bastare. Almeno non alla Snai: la vittoria della Roma è quotata 1,80, il pareggio 3,10 e la vittoria della Milan 3,85.

### Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Reggio Calabria, cinque giorni thrilling

## La salvezza nel calcio «Ma coi nostri mezzi»

Giovanni Li Calzi

**REGGIO CALABRIA** Salvezza, possibilmente evitando lo spareggio che due anni fa regalò un boccone amaro. La parola d'ordine in casa Reggina è chiara e la città è pronta ad affrontare le emozioni forti di una settimana irripetibile: oggi la Viola Basket a Treviso per eliminare la Benetton campione d'Italia e accedere alla semifinale dei playoff; sabato gli amaranto a Bologna per l'ultima del campionato di calcio. E la salvezza equivarrebbe ad uno scudetto perché negli ultimi anni non solo i tifosi, ma anche gli operatori economici, hanno potuto constatare sulla propria pelle la differenza fra serie A e B. Quando Gigi De Canio prese in mano la squadra (era il 7 novembre 2002), la Reggina aveva 5 punti dopo 8 partite, ora ne ha 35 (dopo 33 gare) e una gran voglia di vincere il duello a distanza con l'Atalanta.

### Come si vivono gli ultimi allenamenti prima della sfida decisiva?

«Avremmo voluto vivere in maniera più serena questo scorcio finale di campionato, ma sono convinto che ognuno alla fine ha quel che si merita e con molto realismo ci prendiamo i punti che abbiamo in classifica pur consapevoli che qualcosa ci manca».

### Forse anche sul piano caratteriale?

«Sì, un pizzico di furbizia in più in alcuni momenti ci avrebbe consentito di ottenere qualche risultato positivo».

### Lei è subentrato a campionato in corso, non fu una scelta facile. Ora è soddisfatto?

«Ricordo la telefonata di notte, accettai subito pur consapevole di prendere in mano una squadra demoralizzata e candidata ad una facile retrocessione. Ho cercato di trasmettere una nuova filosofia ed un nuovo modo di lavorare e la cosa che mi rende più

felice è che tutti hanno collaborato facendo sì che la Reggina si riprendesse».

**Che cosa l'ha soddisfatto?**  
«Soprattutto il gioco e l'atteggiamento in campo che poi come logica conseguenza si sono tramutati in risultati positivi».

### Quindi, comunque vada, è stata un'esperienza fruttuosa?

«Sì lavora molto bene con una società seria ed organizzata. Foti (il presidente, ndr) e Martino (il direttore sportivo, ndr) sono due persone che questa città non deve lasciarsi sfuggire, due dirigenti umili e preparati che vivono per la Reggina come anche il team manager Iacopino, la persona che "subisce" in maniera diretta i miei umori. Con quel suo cappello che tiene sempre come un amuleto, è un vero compagno d'avventura».

### Come vi preparate per Bologna?

«Ora è il momento di stringere i denti e tirare fuori gli artigli. Ma soprattutto dobbiamo salvarci con le nostre forze senza pensare ad aiuti esterni perché credo che abbiamo il 50% di possibilità di salvarci senza spareggio».

### Anche se concentrato nelle vicende della sua squadra sta seguendo le vicende della Viola Basket?

«Certo e faccio il tifo per loro affinché vincano lo scudetto così noi ci dobbiamo salvare per non essere da meno. Mi complimento per il successo in gara 2 anche perché di fronte hanno un avversario tosto; quest'anno al Palapentimele ho seguito la gara di campionato contro Treviso ed ho avuto modo di vedere quanto sia forte la Benetton, quindi onore alla Viola per i successi ottenuti».

### Resterà sulla panchina amaranto?

«Il mio contratto scade a fine stagione, è prematuro parlarne, anche se come opinione mi pare di aver già detto cosa penso di questa società...».

### in sintesi

Stanno tifando ognuno per l'altro perché a Reggio Calabria lo sport, si chiama calcio o pallacanestro, è passione. Comunque. Sono i due giovani allenatori su cui hanno puntato Reggina Calcio e Viola Basket: Gigi De Canio e Lino Lardo. Il primo è alle prese con la trasferta di sabato a Bologna, lì la Reggina si giocherà le chance di restare in A. Con un successo al Dall'Ara gli amaranto si garantirebbero minimo lo spareggio con l'Atalanta (che deve battere la Roma all'Olimpico). Ma De

Canio sa che in questo periodo la città impazzisce anche per la pallacanestro: la Viola, nona alla fine della stagione regolare, è sul punto di entrare in semifinale. La squadra allenata da Lino Lardo, 44 anni e un "debole" per la Juventus, ha già eliminato Roseto negli ottavi dei playoff ed è sul 2-0 (vittoria giovedì in trasferta 74-73 e, domenica, 65-58 al PalaPentimele), nei quarti contro i campioni in carica della Benetton. Stasera a Treviso (inizio ore 20,30) la gara-4 che può essere già decisiva.



Caroselli di gioia a Reggio Calabria: tifosi in festa per la promozione della Reggina nell'estate dell'anno scorso

### Gigi De Canio, 46 anni

Gigi De Canio è nato a Matera il 26 settembre del 1957. La prima panchina da professionista è quella del Savoia (C/2) nel '93-'94. Nel '95 è a Siena (C1/B), quello dopo ancora a Carpi (C1/A) dove ottiene un 3° posto. L'esordio in serie B avviene nel '97-'98 alla guida della Lucchese. Nel '98-'99 una gran bella stagione a Pescara con la promozione che sfuma solo nel finale. Per De Canio la stagione seguente segna il debutto in serie A con l'Udinese (8° posto). A marzo del 2001 l'esonero in Friuli (fu sostituito da Spalletti). Nel 2002, un'altra promozione sfiorata a Napoli

### Lino Lardo, professione miracoli

Lino Lardo, da Loano (Savona), classe 1959, da giocatore è stato un play tutto foforo. Ha allenato nella stagione 2000-2001 Bergamo riuscendo nel miracolo della promozione orobica in Legadue. L'anno scorso è passato alla Muller Verona in A1. Dopo un campionato tribolatosissimo, con la società scaglierà travolta dalla crisi economica, è riuscito a conquistare la salvezza. Non così il club, che invece non ha evitato il fallimento ed è sparito dal basket di vertice.

## L'impresa nel basket «Far paura a Treviso»

Edoardo Novella

È l'altro Granillo. Domenica sera, dopo il 2-0 contro la Benetton, è esplosa come se fosse arrivato lo scudetto. Il PalaPentimele di posti ne fa 9mila, 9mila urla per la Viola a un passo dallo scherzo della matricola terribile. Stasera a Treviso i ragazzi di Lino Lardo, il nuovo guru dei coach emergenti della A1, giocano il primo match point dei quarti di play off: possono fare fuori i campioni d'Italia. E la città sullo stretto si prepara, infuocata pure dalla lotta salvezza della Reggina. «L'elettricità la senti per strada - conferma Lardo - , qui lo sport è passione, ma se non ci si vive è difficile capirlo».

### Con la seconda fase dei play off a vista, quanto siete distanti dagli obiettivi di inizio stagione?

«Il progetto era quello di ripartire dopo campionati un po' opachi, una specie di anno zero. Bisognava riguadagnare credibilità e riportare gente al palazzetto, agguantare una salvezza tranquilla e magari centrare l'accesso ai play off. E invece abbiamo già eliminato Roseto e siamo a far paura a Varese: viviamo tra sogno e realtà, ma a questo punto tanto vale crederci...».

### Ma esiste una formula Viola?

«Credo che il primo punto sia l'ambiente. Qui, ed è importante, si vive bene. Poi la società: gente seria, che di basket capisce, che dà la possibilità a un gruppo di lavorare con serenità. Il presidente Silipo ha voluto ricomporre un gruppo, ciascuno a mettere il suo mattoncino...».

### Primo tra tutti Lardo, che in panchina raccoglie il testimone - anche generazionale - da un "grande vecchio" come Zorzi...

«Per me è una grande responsabilità. Qui sono abituati bene, prima di Tomino c'era Recalcati... Io faccio il mio, ma sono arrivato in A1 da poco, ho ancora bisogno di mangiare ancora tante pagnotte...».

### Stasera cosa vi aspetta?

«La grandissima reazione di Treviso. Per merito nostro hanno disputato le prime due gare molto al di sotto delle loro possibilità. La differenza di valori la conosciamo, Messina sicuramente la farà riemergere, anche se finora noi siamo stati bravi a mischiare le carte, soprattutto con il gioco di difesa. Abbiamo bloccato la loro velocità e così li abbiamo tenuti a pochi punti, per loro che ne mettono sempre molti».

### La Benetton avrà paura?

«Credo che loro abbiano esperienza da vendere, sapranno gestire il fuori-o-dentro. Noi dobbiamo rimanere tranquilli, abbiamo già dimostrato di avere nervi: in gara due, con Treviso che stava recuperando, non abbiamo sbandato. E poi punteremo sulla nostra intensità, fisicamente siamo più pronti. Ma guai a pensare di giocare con loro alla pari dal punto di vista tecnico: sbagliaremmo di grosso».

### Il futuro della Viola?

«Insistere su questa strada. Guardare, come sta facendo il mio assistente Giuliani, al mercato per cercare di consolidare la rosa. Con una attenzione particolare però a casa nostra. Ho fatto molta B, e dico che lì si può ancora pescare bene. Per la politica dei piccoli passi della Viola è fondamentale».

### E il futuro di Lardo? Adesso anche le big la cercano...

«Io rimango un altro anno a Reggio, la firma sul contratto non si cancella. E poi qui è una sfida, la voglio vincere».

### Al suo collega De Canio cosa dice?

«Ci siamo conosciuti tempo fa, abbiamo parlato di come intendiamo il gioco di squadra. Io sono un grande appassionato di calcio. E sono juventino. Ma da quando sono arrivato in Calabria un pezzo della mia maglia è anche amaranto. Bisogna essere qui per capire cosa vuol dire per Reggio la Reggina. La domenica le strade sono vuote, tutti al Granillo o davanti alla tv. Speriamo che questa sia la settimana buona per festeggiare tutti insieme».

**TORINO** Tanto sport, oltre che molti libri, alla Fiera del Libro di Torino. Soprattutto Juventus, dopo lo scudetto e l'ingresso in finale di Champions League. Anche un editore appartato e raffinato come Scheiwiller - celebre per le sue plaquettes di poesie - si è lasciato sedurre dai colori bianconeri, pubblicando un libro presentato qui a Torino. *Razza padrona* - autori Federica Cappelletti, Mario D'Ascoli e Giuseppe Tassi -, un volume che si propone di spiegare il fenomeno juventino attraverso i profili di 15 giocatori doc di ieri (da Sivori a Boniperti, da Trapattini a Paltini) e di oggi (Lippi e Del Piero tra gli altri).

Ma ci sono anche editori che allo sport dedicano tutta la loro produzione o quanto meno la maggior parte del catalogo. È il caso delle milanesi Edizioni Libreria dello Sport (www.libreria dello sport.it) o delle aretine Limina Edizioni (www.liminaedizioni.it), però non presenti a Torino con loro stand. Presenti invece i Fratelli Frilli Editori di Genova (www.frillieditori.com), che hanno da poco inaugurato un'intera collana, dal nome significativo di "Ultimo Stadio", sui miti del calcio (qualche titolo: *Quelli che il Toro*, *Quelli che la Signora*, *Quelli che la Maggia*, ecc.). Sono manuali agili, smaliziati, ironici e umoristici sulle squadre più importanti e soprattutto sulle loro tifoserie, di cui vengono raccontati pregi, difetti, tic,

## Sport & Libri

# Perfino al Salone si parla di calcio

Roberto Carnero

manie. Almeno due, entrambi torinesi, gli editori interamente sportivi presenti qui in Fiera. Iniziamo con Graphot Editrice (www.graphot.com), attiva dal 1985, un catalogo ricco di volumi quasi tutti sul calcio e anche di una collana di "narrativa sportiva". Tra gli ultimi titoli pubblicati da Graphot ricordiamo *Tre re per la Signora* (tre "signori" - Boniperti, Sivori e Charles - che vollero farsi re per salvare la Vecchia Signora).

L'editore Roberto Giachino ricorda gli esordi di quasi vent'anni fa, il primo volume pubblicato: «Si

intitolava *Il Toro addosso* e fu un vero successo: 10mila copie vendute, un risultato notevole per un editore neonato, un dato che ci ha convinti ad andare avanti su quella strada». A Giachino chiediamo quale sia il target dei lettori a cui si rivolgono idealmente i suoi libri. «Pensiamo - ci dice - allo sportivo e non al tifoso. Il tifoso non è quasi mai un lettore: semmai cerca il gadget, la sciarpa, la maglietta. Ci sono poi differenze di pubblico tra una squadra e l'altra». In che senso? «Ad esempio, ci siamo accorti che i tifosi del Torino leggono di più di quelli della Juve, quelli dell'Inter più di quelli del Milan». Come si può spie-

gare? «Forse perché Juventus e Milan hanno tifoserie mediamente più giovani».

A queste considerazioni controbatte Luca Turola, direttore editoriale di Bradipolibri (www.bradipolibri.it), casa più giovane, nata soltanto tre anni fa. «Dire che i tifosi di una squadra sono lettori forti e quelli di un'altra lettori deboli mi sembra un discorso fondato solo su luoghi comuni. Noi cerchiamo piuttosto di catturare un pubblico fatto di lettori "invisibili", cioè di quelle persone che in genere non leggono letteratura importante, ma che però coltivano un particolare interesse per un determinato argo-

mento e che quindi sono virtualmente interessati ad approfondirlo anche attraverso un libro. È il tipo di libri che ci interessa fare, libri che innanzitutto vogliono essere piacevoli». Qualche esempio? «Beh, visto che in questi giorni sembra si parli solo di Juve, ricorderei il volume di Marco Bonetto *Le vene granata*, che racconta la storia del Toro attraverso le testimonianze di 25 protagonisti, o, per parlare di un libro di diverso genere, il saggio storico di Andrea Bacci intitolato *Lo sport nella propaganda fascista*, interessante per capire come durante il fascismo le competizioni agonistiche venissero utilizzate per propagandare un'ideologia politica improntata al nazionalismo e al culto della forza fisica». C'è un titolo del suo catalogo a cui tiene in modo particolare? «Sì, è un libro che purtroppo risulta sempre d'attualità. Si intitola *Massacro alla catena* e ne è autore il belga Willy Voet, preparatore atletico di una delle più importanti squadre professionistiche del mondo. Dopo l'arresto al termine del Tour de France del 1998, Voet ha messo a nudo, raccontandoci nei dettagli, le pratiche dopanti che hanno sconvolto il mondo del ciclismo. Best seller internazionale, 300 mila copie vendute nella sola Francia, per l'Italia l'abbiamo tradotto noi, e questo, per una piccola realtà come la nostra, ha rappresentato un importante successo».

SE LA FRANCIA HA CERVELLO

Gino Sala

È iniziata la seconda settimana del Giro e tutti gli occhi sono puntati sul tappone di giovedì prossimo. Tappone perché l'arrivo è fissato sul culmine del Monte Zoncolan, 1730 metri di altitudine dopo tredici chilometri di una scalata inedita, quindi senza precedenti e tutta da scoprire. Avremo pendenze che andranno dal 9 al 22 per cento, quindi altro che il Terminiolo dove sabato scorso Garzelli e Simoni hanno bastonato gli avversari. Lo Zoncolan è una minaccia decisamente più severa, ma chi è in ritardo sulla coppia di testa non deve aspettare l'appuntamento di giovedì, deve sentirsi attratto dalla corsa di oggi che andrà da Montecatini a Faenza proponendo un tracciato di su e giù, di mangi e bevi, come si dice in gergo che si prestano a colpi di mano, a tentativi che possono fruttare preziosi vantaggi. L'esperienza insegna che percorsi del genere contengono la miccia per dar vita a episodi eclatanti. Scappare tra una collina e l'altra significa anche nascondersi alla vista degli inseguitori, togliere loro punti di riferimento. Osare, naturalmente, deve essere la parola d'ordine. Sarebbe triste se Casagrande, Aitor

Giro d'Italia

Segue dalla prima

Mentre si fa la fila dietro a Mario nazionale per tuonare la propria rabbia contro i francesi sciovinisti e prepotenti, nemici del ciclismo italiano, il francese Michel Riviere a nome della giuria che ha giudicato il Far West su Viale Verdi manda a casa il lettone e tiene in corsa l'italiano. Nessuno si accorge - o se ne accorge e fa finta di niente - che sulla nona serata del Giro piomba una capra di ridicolo (eppure Pirandello l'aveva descritto proprio come il sentimento del contrario) e riprendono invece le invettive contro la Grand Boucle che snobba il re delle pedivelle italiane.

La giornata era cominciata proprio così, del resto. Con una cartolina in arrivo dalla Francia di prima mattina. La firma Jean Marie Leblanc, così cattivo e perfido contro il campione del mondo che coi tempi che corrono tradisce la sua presumibile fede comunista. Il Tour manda gli ultimi quattro inviti a tre squadre francesi ed una spagnola. Niente da fare per la Domina di Cipollini. Siccome la beneficiata, in particolare, è Delatour, si fa due più due e si scopre che il Re Spaccone è stato immolato sull'altare dell'oscuro Halgana, punta di diamante di un gruppo di onesti pedalatori di Marianna. Come se un taxista fosse preferito a Schumi per un Gran Premio, diciamo. Nel clan del campione iridato scoppia il finimondo, lui stesso alla partenza da Arezzo tira il freno della lingua: «Cerco di controllarmi perché mi verrebbe di vomitare le cose peggiori. Lasciare fuori dal Tour il campione del mondo è offensivo, per il sottoscritto per tutto il ciclismo e per quello italiano in particolare». Tra i motivi dell'autocensura, non così nobili come il galateo e la compostezza, c'è il fatto che Cipollini è un cittadino del Principato di Monaco. Risiede a Montecarlo come molti altri contribuenti italiani che non pagano le tasse a Tremonti, anche se probabilmente dirà che è una scelta dettata dall'amore per i tramonti in Costa Azzurra. Che è suolo francese, però, cioè quel posto dove odiano lui, il ciclismo italiano eccetera eccetera. De André, mai superato, diceva che la gente dà buoni consigli quando non può più dare il cattivo esempio. Avanti così, però, volando verso Montecatini alla rispettabile media - sul finale - di 60 chilometri all'ora: un pentito del doping, regolarmente bollato come matto, disse che in sella si sentiva come su una motocicletta. Il gruppone infla le vie di Montecatini, la folla a aspetta sotto al sole il

Il francese non vuole Re Leone che replica vincendo la 42ª tappa al Giro. È record superato Binda

ARRIVO

- 1) M. Cipollini ..... 3h 41'58"
- 2) R. McEwen ..... s.t.
- 3) A. Petacchi ..... s.t.
- 4) J. Svorada ..... s.t.
- 5) D. Bennati ..... s.t.
- 6) G. Lombardi ..... s.t.
- 7) B. Eisel ..... s.t.
- 8) D. Pieri ..... s.t.
- 9) W. Riebenbauer ..... s.t.
- 10) L. Bak ..... s.t.

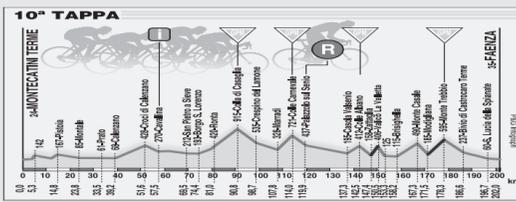
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) S. Garzelli ..... 40h 51'16"
- 2) G. Simoni ..... a 31"
- 3) A. Noè ..... a 54"
- 4) F. Pelizzotti ..... a 1'36"
- 5) M. Sabaliauskas ..... a 1'38"
- 6) P. Tonkov ..... a 1'50"
- 7) Y. Popovich ..... a 1'56"
- 8) R. Rumsas ..... a 2'04"
- 11) F. Casagrande ..... a 3'21"
- 19) M. Pantani ..... a 4'51"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 10ª tappa, da Montecatini a Faenza. La partenza è prevista per le 12,05. L'arrivo tra le 17,15 e le 17,51. Collegamento tv dalle 15,30.

Nauduzs e Petacchi si prendono a pugni. Giuria "equanime": espulso il polacco multato l'azzurro

mo segmento di volata, fa tutto da solo e si rialza, dicendo ai microfoni «sono alcuni giorni che Petacchi è scorretto verso di me, non può farlo solo perché è un campione: in bici siamo tutti uguali». Il collegio di giuria si riunisce sul camper ed emette la sentenza che è un capolavoro di bizantinismo. Nauduzs è espulso dal Giro per «vie di fatto particolarmente gravi nella preparazione dello sprint finale». Petacchi è penalizzato di 25 punti e punito con 200 franchi di multa per «comportamento scorretto». Dal rosa autarchico va a casa un manovale del pedale di 25 anni, professionista dal 2000, prima

# Leblanc fa fuori dal Tour Cipollini Cipollini prende in Giro Leblanc

colpo di reni del Cipolla che su queste strade è di casa e infatti dedica poi la vittoria alla nonna e al padre, il serpente infila l'ultimo tratto e si avvia alla volata. Davanti, come da copione, gli uomini zebrati della Domina. Poco dietro, come nei giorni precedenti si scoprirà in seguito, vista la ruggine progressiva tra i due, scoppiano scintille tra Nauduzs e Petacchi. Ad un certo punto l'ex maglia rosa sorpassa il lituano e gli molla un pugno sul viso, roteando il braccio sinistro all'indietro. Sparati come proiettili nel mezzo del brucio multicolore che si avvia allo striscione, i due tornano a contatto. Stavolta è il lituano che affianca Petacchi e lo colpisce sul capo, sfilando via alla sua sinistra. Il duello da «Ok Corral» finisce con una sportellata dell'uno all'altro, che risponde con una spintata. Il lettone finisce poi per terra nella curva a gomito che precede l'ulti-

Cipollini sul podio di Montecatini festeggia la 42ª vittoria di tappa al Giro d'Italia (record assoluto) bevendo champagne



GIRANDO CANALE

CHI FERMA LA FUGA DI SGARBOSSA?

Roberto Ferrucci

**A**nni fa, ogni volta che veniva assegnato il Premio Nobel per la letteratura, il primo a essere chiamato dai giornalisti non era il vincitore bensì Jorge Luis Borges, che il Nobel non ha vinto mai. Faceva più notizia lui. Un po' quello che accade ogni anno fra Cipollini e i francesi. Fatte le debite differenze, ovviamente. È questo l'argomento del giorno. Insieme a uno spettacolo fuori programma. Spettacolo che arriva dall'elicottero. Fa sempre impressione vedere l'immagine dall'alto correre alla stessa velocità del gruppo, imposta dalla Domina (a proposito, che altro nome potrebbe avere la squadra di Super Mario Cipollini?). Ma si vede anche altro in questa tappa che arriva a Montecatini. Dall'alto si vedono Petacchi e

Nauduzs spingersi. Sono pronti a tutto pur di incollarsi alla ruota del campione del mondo. Proprio tutto. Anche a menarsi. Prendersi a pugni. Incomincia Petacchi con un pugno in testa al lettone, che si vendica pochi metri dopo, allo stesso identico modo. Spettacolo che potrebbe anche divertire qualcuno, non fosse che qui si tratta di professionisti. Spettacolo a cui Cipollini non assiste, impegnato ad andare a vincere a braccia alzate e diventare così l'assoluto recordman di vittorie al Giro. E se Petacchi vuole davvero diventarne l'erede, deve andare a lezione di bon ton. Per non dire del polacco che, dopo il traguardo, dichiara ai microfoni della Rai: «La prossima volta faccio che lui cade». Solo che non ci sarà una prossima volta. La giuria lo

spedisce a casa e multa il suo rivale, con un giudizio che sa troppo di parte. Un po' lo stesso comportamento di Jean-Marie Leblanc. A Stappa la tappa non si parlerà d'altro: l'esclusione di Cipollini dal Tour de France. Quello che si incazza più di tutti per questa delirante decisione indovinate chi è. Sì, lui, il paonazzo Sgarbossa che a un certo punto Galeazzi vorrebbe forse fermare con un gesto stile Petacchi. Da quel momento, il povero commentatore Rai, appoggerà il suo microfono fra le ginocchia e abbasserà smarrito lo sguardo come fa il bimbo rimproverato di continuo da un padre burbero. Poi tutti dicono la loro, meno incazzati di Sgarbossa ma d'accordo con lui. E Super Mario ringrazia sornione.

della polacca CCC Polsat correva per la Selle Italia, mettendosi in luce nel Tour del Senegal. Non è certo Armstrong, insomma, il velocista di Riga, ma forti coi deboli è uno slogan sempre di moda al mondo. Si torna a palla a Cipollini, allora, tenendo presente che secondo le regole del Tour per comporre le 22 squadre in lizza, 14 vengono accolte di diritto in base migliori alla classifica Uci del momento, alle altre 8 viene offerta una wild card. A metà pomeriggio Leblanc fa sapere che in questo modo vuole «sostenere il ciclismo francese». Il Re Spaccone ascolta e non ce la fa più, perde le staffe in uno dei suoi monologhi più aspri. «A febbraio Leblanc mi disse che sarei stato ben accetto. Ed io non vedo perché il campione del mondo non debba partecipare alla manifestazione più bella del ciclismo. Parlare di risultati scarsi è solo un arrampicarsi sugli specchi. Se poi pensiamo che neppure i francesi conoscono i corridori della Delatour... È una cosa indegna». E poi ancora: «Un ripescaggio? Mi offende, fosse per me non andrei, ma se ci scelgono sono un professionista e dovrei andare. Ho la maglia che è il simbolo di tutto il ciclismo, sono un patrimonio dell'intero movimento. Così si offende un corridore che da 15 anni vince le corse. Non so qual è sia il retroscena, non so se ci siano interessi economici. I francesi ci chiamano mafiosi, ma in questo caso non si può non definirli persone poco corrette. Leblanc è un personaggio al limite della dittatura». Poi, per chiudere la giornata di sport in cui ha scavalcato Binda (42 vittorie), Cipollini dichiara la sua «rabbia che sfocia nell'odio» per Leblanc e confessa che gli manderebbe volentieri un «pacco dinamitarde» a casa. La tappa, per inciso, era dedicata a Gino Bartali che salvava gli ebrei dalla deportazione, oltre a pedalare. Campioni, ma soprattutto signori, si nasce, vero Totto?

Salvatore Maria Righi

LE REAZIONI Il presidente del Coni interviene per sostenere la causa del Re Leone: «Come campione del mondo Cipollini ha tutti i titoli per correre il Tour de France»

## Petrucci guida il gruppo degli indignati: «Mi batterò per Mario»

Il Tour farà 100 senza Super Mario. L'edizione del secolo della Gran Boucle è piena di salite - la spiegazione ufficiale di patron Jean Marie Leblanc -, si comincerà già alla settima tappa, all'ottava ci sarà una teoria di ascensionisti da brivido (Col du Telegraph, Col du Galibier e pettata finale sull'Alpe d'Huez) e Cipollini certo in passato non ha brillato per le sue doti di scalatore. Ma soprattutto - e qui emerge la ruggine personale tra i due "contendenti", con il Re Leone che non viene invitato alla corsa gialla dal 2001 - il Tour «non è solo uno show», ricama Leblanc, «anche se ho molta ammirazione per Cipollini. Ma quest'anno non ci ha rassicurato circa il suo potenziale». Quindi niente Domina Vacanze e niente Re Leone vestito d'iride, meglio la spagnola Euskaltel-Euskadi e le france-

si Brioches La Boulangere, AG2R - Prevoyance e Jean Delatour. E allora, qui da noi, apriti cielo. «Mi batterò perché Mario Cipollini partecipi al prossimo Tour de France» tuona il presidente del Coni Gianni Petrucci appena uscito da una giunta. «Mi dispiace che il nostro velocista non sia stato iscritto alla prossima corsa francese. Rispetto la decisione di Leblanc ma credo che Cipollini abbia tutti i titoli, essendo campione del mondo, per partecipare al Tour. Appoggeremo la Feder ciclismo in qualsiasi sua iniziativa affinché si vinca questa battaglia». Subito arrivano le altre schiere. Ecco le organizzazioni sindacali dei ciclisti, che annunciano che chiederanno l'intervento della Uci perché venga rivisto il meccanismo di



Gianni Petrucci, presidente del Coni dal 1999

accesso alle corse. In un comunicato congiunto, il sindacato internazionale Cpa presieduto da Francesco Moser ed il sindacato italiano Accpi diretto da Amedeo Colombo affermano di aver appreso «con incredulità la notizia del mancato invito del team Domina Vacanze-Elitron al prossimo Tour de France». «Si tratta evidentemente di una decisione - è scritto nella nota - che non trova alcuna giustificazione sul piano tecnico e penalizza tutto il movimento del ciclismo professionistico. Il mancato invito di Mario Cipollini rappresenta un duplice schiaffo: alla maglia del campione del mondo, che viene così prepotentemente sottovalutata, ed alla persona di Cipollini, che molto ha dato al ciclismo e, riteniamo, anche al Tour de France». «Ci attiveremo nei confronti della Uci - concludono Moser e

Colombo - perché l'attuale sistema di accesso dei team alle principali competizioni del calendario professionistico venga prontamente modificato. Non è più ammissibile, infatti, che agli organizzatori sia concesso un tale potere su corridori e gruppi sportivi». Ma non tutto è perduto. Esiste un pertugio in cui Cipollini per il Tour può ancora sperare. Perché il Team Coast, la squadra del campione tedesco Ullrich che è tra i 22 team selezionati da Leblanc, è stato sospeso dall'Uci per problemi finanziari e non è del tutto sicuro che una nuova struttura riesca a prendere il posto ereditandone il diritto di partecipare al Tour. Se la Coast salta, si potrebbe ripescare Cipollini. Anche se al momento l'orgoglio del campione del mondo risponderebbe picche: «Ripescato? Mi offende».

## SENZA TITOLO

Enrico Ghezzi

Sono appena uscito, a metà dell'ultima impostura sagace di Von Trier. Rivedere le tre ore del va e vieni di Monteiro mi era parso lieve e doloroso e bello, un lusso, una spesa di tempo, una sosta che ti faceva trovare «l'ipotesi plurime di cinema e voglia di film paralleli o soprattutto il nonbisogno di altre immagini, vicino come eri al sospetto solito che ogni film sia ultimo e che ogni inquadratura che si arresta nel suo passapresente sia postuma, apocalisse istantanea e caduta dell'occhio angelico spettrale che la vide o vede. Veder dispiegarsi invece l'implacabile meccanismo da «piccola città» di Dogville, con tutta la macchinosità teatrale, la fatica del congegno narrativo e espressivo esibita e naturalmente sublimata nel sigillo artistico d'autore, dà solo voglia di western di settanta minuti, o anche di brutti film forniti qui a ogni ora dal Marché,

senza bisogno di essere «selezionati». Anche qui, colpisce il bisogno di inventarsi una forma, bisogno welliesiano che di Welles ha preso solo la sbruffoneria e il gusto per la truffa magari geniale, senza mai arrivare alla risata che si autoannulla e che sgretola la maschera stessa del mago; tanto che l'unico superamento della propria soffocante mitologia si è avuto fino a oggi solo quando Von Trier (in Kingdom e ancor più in Kingdom 2) si è dovuto confrontare con qualcosa che lo eccede a priori, la durata televisiva, la televisione stessa la cui scrittura prescinde da quel che vi passa e nuota dentro in onda. In Dogville, la presunzione massima è quella di filmare il vuoto aldilà del set teatrale visibile, di alludere all'invisibilità. Tema forte di von Trier già da prima di Dancer in the Dark, che lo rende anche appassionante a tratti, ma rispetto al



quale, inerme (come solo si può essere, forse), reagisce con l'orrore per l'horror vacui stesso del cinema, volendo colorarlo a colpi di stile. Il cinema infatti non può filmare il vuoto, incontra sempre «qualcosa», nel migliore e più raro dei casi la distanza e la trasparenza stesse, lo spessore della visione. Non ce la fa neanche un film leggero e cavalleresco, Le Monde Vivant di Eugène Green, secondo di un regista francese non giovane e sorprendente, che sul potere anagrammatico della parola, sull'indifferenza saussuriana e sul gioco laciano dei segni, fonda una tessitura fragile che non riesce a contemplare il nulla e infine si arrende al piacere seduttivo di una «commedia medievale» lunare e (mai abbastanza) asimmetrica (vi si segnala un animale chiamato «leone» che invece vediamo essere un cane; il che riporta a Dogville, ma anche all'elefante di Nair e a quello di Van Sant, il quale del resto credeva che il titolo da lui «rubato» si riferisse nell'altro film a un'imprendibilità del fenomeno raccontato, all'elefante visto mitologicamente come intero troppo grande, visibile e

descrivibile solo a pezzi; mentre Allan Clarke alludeva pare a un «naso» enorme e esso stesso invisibile, al cuore di un ritratto). Né è strano, in un festival alquanto informale, che si veda, proprio sotto 'un certain r è g a r d' una normale e onorevole fiction televisiva come La Meglio Gioventù di Giordana, il cui senso «qui» sta proprio nella dilatazione e insieme semplificazione dei tempi, nel «passo» diverso: un film quasi «rifilmato», di volta in volta accelerato o rallentato. «(Mi) dici quel che voglio vedere?» «Tutti noi fischiamo, ma a nessuno viene in mente di spacciarlo per arte, noi fischiamo senza badarvi, anzi senza accorgerci, e tra noi ci sono certo molti che non sanno neanche come questa di fischiare sia una delle nostre particolarità. Se dunque fosse vero che Josefina non canta, ma soltanto fischia o magari, come sembra a me, non va, si può dire, oltre i limiti del solito fischio (può darsi persino che non abbia nemmeno la forza sufficiente per il solito fischio, mentre un comune ci riesce per tutto il giorno mentre compie il suo lavoro)».

## Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

IL FESTIVAL

## Primo dogma: ronfzare

CANNES È un vero «dogma» il nuovo film di Lars Von Trier. Ma non per l'estetica - che in realtà rinnega completamente la «sola» da lui fondata - quanto piuttosto per le reazioni che ieri ha scatenato sulla Croisette, insondabili, proprio come i misteri della fede. Alla proiezione della mattina per il pubblico degli accreditati Dogville è stato il film più «dormito» e applaudito di questa prima tranche di concorso. Ad appena mezz'ora dall'inizio, metà della sala stipata fino all'ultimo strapuntino, era già ronfante: chi con la testa appoggiata alla spalliera del vicino, chi rannicchiato su se stesso, chi con i piedi allungati fin nello spazio tra le poltrone davanti, era quasi impossibile trovare qualcuno con gli occhi aperti. Tutti immobili, accasciati, neanche fossimo nel teatro di Mosca dopo l'intervento coi gas delle truppe di Putin per liberare gli ostaggi dei ceceni. Eppure, dopo le tre ore di proiezione, ecco il miracolo: uno scroscio di applausi interminabili, calorosi, sonori che devono aver interrotto il sonno di molti, i quali, presi alla sprovvista, si sono associati al generale battimano. Soltanto pochi spettatori, tra i più vigili, si sono abbandonati a qualche fischio.

Questo riesce a fare Lars Von Trier a Cannes. Un regista che qui è nato e cresciuto fino ad essere arrivato alla Palma d'oro con Dance in the Dark. L'amore di questo festival per l'autore danese «inventore» del cinema dogma è tutt'ora incondizionato. Tanto che ieri, in molti, hanno gridato al capolavoro, alla Palma d'oro, nonostante Lars col suo Dogville abbia cambiato completamente registro. Rinneghi il dogma del cinema «così come viene» - niente costumi, luci, costruzioni sceniche - Von Trier ha realizzato un film dove la messa in scena ci porta direttamente al teatro, passando da Brecht e attraversando la letteratura anglosassone da Fielding a Dickens. Anche se lui, da buon provocatore qual è, conferma le fonti d'ispirazione, sottolineando, però, che quando ha scritto la sceneggiatura aveva in «mente prima di tutto l'orsetto Winnie the Pooh». Con Nicole Kidman nei panni della protagonista e tante glorie della

Tutti immobili a bocca spalancata: neanche fossimo nel teatro di Mosca gasato dalle truppe di Putin. Dopo tre ore, ecco l'applauso

*Sala zeppa, c'è il film di Von Trier, silenzio. Dopo mezz'ora, par di essere in un dormitorio. Pochi restano svegli in quel buio accomodante. Poi, scatta l'applauso: chi si sveglia si accoda e si chiede: capolavoro o magnifico sonnifero?*

## È satira! L'ispettore Clouseau sul luogo del relitto

Ormai è un classico di metà festival: suona il telefono e all'altro capo del filo c'è una voce da idiota con spiccato accento francese: «Monsieur Crespi? Ici c'est l'ispettore Clouseau della Surété. Io molto, MOLTO incassé, incazzato avec vous. Voi conoscete questo italiano fou, questo italiano pazzo che si aggira per Croisette senza vêtements, senza vestiti? Ouh? Allora voi dovete denunciare! Questo è autentico scandalo! Lui ha rovinato photo-call di monsieur Schwarzenegger, lui s'è intrufolato a party très exclusif di pellicola di Lars Von Trier, lui ha rubato occhiali per 3-D a projection di documentario su relitto di Titanic. Lui pericolo publique numero 1 in Francia. Voi dare me sua identità, oui? Noi arresta e mette in carcere su isola a largo di Marsiglia assieme ad abate Faria e conte di Montecristo». Abbiamo dovuto deludere l'ispettore Clouseau perché nessun giornalista che si rispetti rivela le proprie fonti, in più il disgraziato al quale la Surété dà la caccia è un nostro amico. Mettetevi nei suoi panni: anzi, no, non fate, perché è sempre il tizio al quale la compagnia aerea ha perso la valigia il primo giorno di festival e che da allora gira nudo per la Croisette, non avendo vestiti di ricambio a parte uno smoking bianco ormai zozzo come il cane di Dogville. Da quando si è sostituito a Schwarzenegger durante il photo-call per Terminator 3 (pochi se ne sono accorti, perché al loro arrivo sulla terra i Terminator sono nudi e Schwarzky non ha più il fischio di una volta), il nostro eroe ne ha combinate di cotte e di crude. Ha tentato di

infiltrarsi alla conferenza stampa di Matrix ed è stato il primo a non entrare, in quel crudele momento in cui le maschere devono decidere e dire «stop, la sala è piena, da qui in poi non entra più nessuno». C'è sempre un poveraccio a cui tocca il ruolo di primo degli esclusi, ma per l'ego del nostro amico, nudo sotto lo smoking e con un accreditato sfigatissimo, è stato un duro colpo. Si è parzialmente rifilato riuscendo ad entrare, con un biglietto chiaramente falso, alla proiezione in «tenue de soirée» di Ghost of the Abyss, il documentario in cui James Cameron torna sul luogo del relitto (ah ah! battuta!) riprendendo immagini dall'interno del Titanic; non contento, ha trafugato gli occhiali che erano stati distribuiti per godere dell'effetto tridimensionale del film, e che dovevano ovviamente essere restituiti a fine proiezione. La sera stessa, ormai euforico, si è infiltrato a non so quale festa dove ha spudoratamente insidiato l'attricetta che accompagnava uno dei produttori (ma non chiedeteci quale, sono più numerosi degli abitanti della Danimarca) del film di Von Trier. Risultato: ora sono sulle sue tracce, oltre alla Surété, la Legione Straniera, le guardie del corpo di Cameron, il comitato superstiti del Titanic, i Terminator 1, 2 e 3 e tutti quelli a venire, la polizia di Copenhagen e tutti i registi aspiranti-Dogma della terra. Dovunque tu sia, amico, che tu sia leone o gazzella, faccero o millepiedi, comincia a correre.

a.l.c.

## il film più atteso

## «Dogville», poveri noi che odor di stantio

Alberto Crespi

La montagna ha partorito il topolino - o il cagnolino, visto che parliamo di Dogville, il nuovo film di Lars Von Trier approdato a Cannes dopo oltre due anni di voci, chiacchiere, anticipazioni «esclusive» (ne vedemmo un promo, al Marché, durante Cannes 2001) e segreti di Pulcinella assortiti. Alla fine l'eclettico danese l'ha girato nell'inverno del 2002, dopo aver a lungo atteso l'impegnatissima star Nicole Kidman, e più di un anno dopo ha licenziato un montaggio di 2 ore e 58 minuti che, si mormora, la Medusa ridurrà drasticamente (non più di 2 ore e un quarto) per l'edizione italiana, nella prossima stagione. Non parleremo di delusione perché il film è «tante», e in fondo mantiene tutte le attese, almeno le nostre (non particolarmente roventi: Von Trier, Dogma o non Dogma, è

cineasta che ci lascia freddi come ghiaccioli). È un'opera di solido impianto teatrale, che ricicla in una forma assai poco originale suggestioni antichissime. Von Trier, da quell'astuto press-agent di se stesso che è almeno dai tempi del Dogma, ha avuto anche a questo giro una trovata promozionale: in un'intervista si è inventato il cinema «fusionnel» (lo tradurremo «fusionale», o «di fusion», o semplicemente «fuso»?), un'arte che mescola cinema, teatro e letteratura. Ma va! Era più o meno ciò a cui pensava David Wark Griffith quando girava La nascita di una nazione nel 1915, ma vedrete che il presuntuoso danese la farà franca anche stavolta (già col Dogma aveva aggiornato al digitale certi dettami della Nouvelle Vague), perché tanto i classici non li conosce più nessuno. Certo, nelle medesime interviste Von Trier realizza anche svariati autogol: quando confessa di aver imparato ad amare Brecht da sua madre, ad esempio (e non solo Brecht, ma anche molti registi teatrali, compresi i nostri Strehler e Ronconi, dovrebbero chiedergli i soldi del copyright); o quando osa raccontare che l'ininterrotta, e stucchevole, voce fuori campo di Dogville è un omaggio a Barry Lyndon di Stanley Kubrick. Insomma, lo stesso Von Trier, a saper interpretare i lapsus che ogni tanto gli sfuggono, rivela ad ogni pie' sospinto che in Dogville non c'è NULLA di originale: la storia (Grace, figlia di un gangster, fugge

dal pericolo e si rifugia in una cittadina delle Montagne Rocciose) ricicla Piombo e furore di Hammett, Piccola città di Wilder e gli stessi, precedenti film di Von Trier, dai quali riprende il personaggio di donna/agnello sacrificale, destinata a subire ogni angheria per redimere i peccati del mondo (con la variazione, qui, della vendetta finale: che non vi riveleremo); lo stile della messinscena (set unico e stilizzato, senza ambienti, con i perimetri delle case disegnati sul pavimento e gli attori che fingono di aprire porte inesistenti) è debitore a molto teatro, d'avanguardia e non, da Brecht in poi; le foto della Depressione sui titoli di coda, dulcis in fundo, sono un autentico plagio dai titoli di testa dei Giorni del cielo di Terrence Malick. Aggiungeteci un testo prolisso e letterariamente insipido, che ottimi attori (la diva Nicole Kidman, e un'elitta compagnia in cui spiccano Lauren Bacall, Ben Gazzara, Paul Bettany, Philip Baker Hall e la bergmaniana Harriet Andersson) recitano con eroici sforzi in stile Actors' Studio, e otterrete un film che puzza di stantio, altro che cinema del terzo millennio. Rispetto alle Onde del destino e anche al mélo-musical Dancer in the Dark (il Dogma, per cortesia, lasciamolo perdere) Von Trier ha fatto un deciso passo indietro. La notizia che girerà altri due film sulla storia di Grace, sempre con la Kidman e sempre in questo stile, potrebbe essere il segno di una brutta crisi creativa.

celluloide come Lauren Bacall e James Caan, Dogville è la storia di una ragazza che si rifugia in un villaggio tra le Montagne Rocciose, ricostruito con quinte teatrali appena accennate, dove anche il cane - che dà il nome al villaggio - è un disegno sul pavimento di cui però ascoltiamo spesso l'abbaiare. Qui la ragazza finirà ad essere la vittima sacrificale - come del resto tutte le eroine di Lars - dell'intera comunità cittadina. Messa alla gogna, violentata da tutti e reietta, un po' come la protagonista della Lettera scarlatta, la donna però, stupirà con un finale a sorpresa, in cui compirà la sua vendetta. Questa è la storia. Le interpretazioni, invece, vanno a ruota libera. E ieri il festival è stato attraversato da un'«onda creativa» che ha colto i tanti accreditati nel loro sport preferito: la lettura della metafora. C'è chi vi ha trovato il giudizio universale di biblica memoria, chi uno spietato attacco agli Usa e chi semplicemente, una grande bufala. E, a svicolare con piglio altrettanto creativo e provocatorio tra le tante do-

mande dei giornalisti è stato lui, Lars Von Trier. «Chi ha detto che sono anti americano?» - risponde - Io mi sento molto americano. Anzi, voglio lanciare una campagna per liberare l'Iraq. E ancora. «Come mi sento qui a Cannes?» - risponde il regista - Beh, Jacob mi ha molto aiutato. Senza di lui non potrei fare i miei film. Mi sento bene qui al festival, ma mi sento ancora meglio quando torno a casa».

E via con questo tenore. Tra battute, provocazioni e risate di fronte al pubblico dei giornalisti, quasi osannante, pronto ad applaudire anche alle risposte del «maestro». E tra una chiacchiera e l'altra arriva anche un annuncio. Questo Dogville è il primo film di una trilogia sull'America che Lars informa avrà come sottotitolo la sigla «Usa». La «u, quindi - spiega il regista - è il sottotitolo di Dogville». Nella parte della protagonista ci sarà sempre la bella Nicole che, in conferenza stampa, Lars «spinge» a dichiarare in pubblico di aver accettato questo nuovo impegno. Poi le domande sono tutte per lei. Le solite, quelle che riempiono i rotocalchi. Del tipo: «com'è stato lavorare con Von Trier?», «com'è entrata nella parte?». Vi risparmiamo, ovviamente, le risposte. Annotiamo, invece, la vera «notizia»: Nicole Kidman, la diva hollywoodiana per eccellenza, fuma - sigarette intendiamo - . E lo fa con tranquillità davanti al pubblico della conferenza stampa, mentre Lars non perde occasione per sottolineare lo «scandaloso»: «mi avevi promesso che non avresti fumato in pubblico!» dice all'attrice sghignazzando. Tanto per ribadire come ormai nell'America del politicamente corretto il fumo sia messo alla stregua di chissà quale perversione impronunciabile. In attesa del palmarès, insomma, Nicole si è già aggiudicata la Palma d'oro della «trasgressione» di questo sonnolento Cannes 2003.

Il coccolatissimo regista danese ha buttato alle ortiche il suo Dogma ed ecco una messinscena brechtiana e un'altra donna sacrificale

BECAUSE THE NIGHT. È ANCORA SPRINGSTEEN: È SEMPRE LUI ED È SEMPRE NUOVO

DALL'INVIATA

Silvia Gigli

**BARCELONA** La voce gli esce dalle viscere come il grido di un animale ferito. Roca, graffiante, disperata. Poi, d'improvviso, si fa un sussurro struggente, accarezza e blandisce. È solo un istante. La tensione torna a salire e ti porta di nuovo su, verso vette più alte, come in un inesausto atto d'amore. Come se non volesse lasciarti mai. Nello stadio olimpico di Barcellona, i 55 mila che sabato sera si sono arrampicati sulla verde collina di Montjuïc per vedere il Boss, sussultano all'unisono. Il ragazzo nato per correre che canta e suda e corre sul palco è un signore di 33 anni vestito di nero che per tre ore li terrà inchiodati e palpitanti, completamente soggiogati dalla passione che trasuda dal suo corpo. Nessu-

na scenografia scioccante, niente orpelli, fumi o trovate ingegnose. Solo quinte nere e due maxischermi che indagano affascinati su ogni piega del suo volto, sul gesto ieratico della sua mano alzata verso il pubblico. Bruce Springsteen è qui. Nudo davanti alla folla. Pronto a mettersi in gioco e divertirsi come se trent'anni non fossero mai passati e si trovasse ancora in qualche club del New Jersey a cantare con Little Steven e gli amici di sempre. Uguale a se stesso per l'onestà e la generosità con cui si dona nei concerti. Eppure diverso, forse più consapevole, maturo e dolente. Capace di cambiare e sperimentare nuovi suoni (sul palco ci sono anche una violinista e un fisarmonicista) attingendo dal repertorio arabo e orientale. Chi non l'ha mai visto dal vivo non può immaginare. Chi si accinge a farlo (Springsteen sarà a Firenze l'8 giugno e a Milano il 28; per il primo ci sono

ancora biglietti disponibili, il secondo è tutto esaurito) canta di giovani senza speranza e di cieli vuoti (Emp-Info:www.springsteenafirenze.it) dimentichi ogni altror sky). Lui, che è una delle icone americane per eccellenza. Si scordi le divette patinate, le boy band e 'za, non indulge al patriottismo. Preferisce interrogarsi e vecchi leoni del rock. Questa è un'altra categoria. Qui c'è da pensare. E se qualcuno gli getta sul palco una bandiera di mezz'età con le basette appena imbiancate a stelle e strisce, prima la raccoglie e poi la lascia te, lo sguardo profondo e una ruga che gli solca la fronte. Non ci sono vessilli da issare in tempi come pronto a fare qualsiasi cosa per regalarti un po' della sua quiete, sembra dirti il Boss. C'è solo da non chiudere gli occhi. Qui c'è il rock. Con il suo carico di dolore e di occhi. Chi si aspettava che anche qui a Barcellona cantasse energia sessuale, con le sue ferite e la disperata voglia di *Devils and dust* (Diavoli e polvere), brano inedito che vive, con le storie rubate alla strada e i sogni di un'aveva presentato a Vancouver l'11 aprile scorso, è rimasta generazione di perdenti in cerca di redenzione. Se l'energo deluso. In programma non c'era questa canzone che già riesce a farsi intelletto, nel caso del Boss ci si parla di «un mondo di terra e petrolio» e della «forza molto vicini. Lo vedi da come canta ad occhi chiusi e diavoli dell'odio». Ma lui si era già confessato contrappunto soffrendo, i brani tragici e toccanti del suo ultimo album *The Rising* in Iraq intonando, in quel di Mel-album, *The Rising*, quello in cui parla di città rase al suolo, l'Inno antibellico *War* e dedicandolo «ai suoli (My city of ruins) e s'interroga sui kamikaze, irbambini e alle bambine innocenti e agli innocenti

civili iracheni». A Barcellona il musicista ha sfoderato una scalletta tirata e scoppiettante, come non faceva da tempo. A due anni dalla reunion con il suo gruppo storico, la E Street band, il Boss sembra aver ritrovato tutto lo smalto dei poderosi concerti degli anni '80. Archiviati i fantasmi esistenziali e la cupezza di *The ghost of Tom Joad*, adesso rispolvera uno dei suoi album d'oro, *The River*, e regala brani indimenticabili come *Out in the Street* e *Hungry Heart*. Ma la sorpresa è la riproposizione, dopo molti anni, di *Sherry Darling* e *Because the night*, brano scritto nell'86 per Patti Smith, e le incandescenti versioni di *Jungleland* e *Born to run*. Il Boss chiude il concerto saltando come un pazzo sulle note di *Dancing in the dark*. Sono passate tre ore. È sudato fradico e sorride. Bruce è tornato. Ed è pronto a regalarti altre notti d'amore. Infinite.

Fermate i Radiohead, la loro casa è il pop

Partito da Dublino il tour europeo. Le canzoni vincono sulla ricerca

Silvia Boschero

**DUBLINO** Entri nel piccolo Olympia, al 73 di Dame Street, e capisci subito che la grande ambizione dei Radiohead è sempre la stessa: sfuggire a qualsiasi strada già percorsa, anche da loro. Ambizione che li aveva affossati nei meandri più oscuri della sperimentazione, quella aggrovigliata su se stessa con dischi fin troppo criptici come *Kid A* e *Amnesiac*, dischi che negavano la comunicazione nel tentativo disperato di sorpassare la forma-canzone. Si aprono le porte del teatro di Dublino in stile vittoriano - decisamente decadente - dove i cinque hanno deciso di iniziare lo scorso sabato il loro tour mondiale ed è chiaro che i percorsi tortuosi i Radiohead li hanno lasciati a qualcun altro: un *labtop-man* a cui è affidata l'apertura della serata, l'attuale frontiera della sperimentazione musicale, il dj che si serve solo del suo computer portatile per mixare brani tra di loro. Dopo questa parentesi arrivano i cinque di Oxford, la loro idiosincrasia per l'apparire che li sfuma tra le luci basse del teatro, il «front-man non front-man» che alterna l'immobilità totale a contorsionismi nervosi. Sul piatto c'è il nuovo disco *Hail to the thief* (che uscirà il 9 giugno e che porteranno il 7 luglio a Bergamo, l'8 e 9 a Firenze, l'11 e 12 a Ferrara), album che Thom Yorke e soci hanno deciso di presentare in luoghi d'arte per rimanere simbolicamente in bilico tra storia e azzardo (ovvero il rumorismo, il sintetico dilaniante di cui pennellano le loro canzoni). Ventitre brani in quasi due ore di musica per dimostrare di avere fatto ancora un nuovo passo avanti. Due ore che diventano duro banco di prova per una band che con ossessione quasi didascalica cerca da tre album a questa parte di fuggire dalle tracce che lei stessa ha lasciato sulla strada del pop britannico. Riuscendoci? In parte. Il fatto è che i Radiohead sono stati negli ultimi lavori (quelli osannati fin eccessivamente da chi vede «sperimentalismo» in ogni rumore di ferri vecchi), troppo spesso forma travestita da sostanza. Quella forma (la chiamano dilatata, ipnotica, schizo-psichedelica) che nelle cose meno riuscite gli ha fatto guadagnare l'appellativo di Pink Floyd della nuova era, intendendo gli ultimi Pink Floyd, che non è un gran complimento. Maldestro clone che nell'apertura del tour si è materializzato in un brano come *Lucky* (da *Ok computer*) per poi lasciar spazio a quello strano ma affascinante compromesso che è l'ultimo disco *Hail to the thief*, grandi canzoni nel senso classico del termine (pezzi come *2+2=5*, *Myxomatosis*, *Go to sleep*, *There there*) e dilatazioni oniriche, con i testi di Yorke a descrivere squarci di mondo angoscianti, e un desiderio inusuale: quello di farsi comprendere, a partire dal titolo del disco: *Hail to the thief*. Ode al ladro, frase con cui parte della stampa statunitense aveva salutato



Bruce Springsteen in concerto in Spagna. A sinistra, Thom Yorke dei Radiohead durante l'esibizione dublinese. Sotto, Marilyn Manson

l'elezione di Bush jr. Questo il problema dei Radiohead degli ultimi anni, uno slancio tutto intellettuale che si è risolto in un enorme lavoro di produzione (il che significa sopprimere ogni linea melodica, ogni micro-rumorismo, ogni anelito di voce in fase di registrazione del disco) ma che si smaschera dal vivo quando quegli stessi pezzi non hanno la medesima forza comunicativa. In concerto tutto questo è chiaro anche al fan più sfegatato della band inglese (e a Dublino erano in un migliaio a sapere ogni brano a memoria) che predilige sempre un pezzo come *Just* (dal secondo disco *The Bends*), ad uno come il nuovo *The Gloaming* (pastiche di bassi roboanti), che nel bis canta con disperata foga *Karma Police* e apprezza tra le nuove canzoni un brano come *2+2=5*, (tutta coretti alla Beatles e poi un'esplosione in pieno stile Nirvana) o *Go to sleep*, bella ballata semi-acustica che inaspettatamente cita gli Animals.

Alienandoci le simpatie di chi «di chi di rock indipendente se ne intende» e staccandoci dalla consuetudine di dare dieci e lode ad ogni disco che esce dei Radiohead a scatola chiusa, dobbiamo ammettere che nel nuovo *Hail to the thief* dove i nostri tornano agli esordi, fanno centro, dove continuano nella loro ossessione avanguardista, falliscono. Esordi che significano la canzone, ebbene sì, proprio lei, quella tanto bistrattata e macinata in mille pezzi con mania da miniaturista. L'ossessione di non calcare esattamente i propri passi però in parte rimane: ecco allora che del loro primo periodo salvano e ripropongono solo *Just* e che dal loro album più riuscito, *Ok Computer*, oltre a *Lucky*, concedono solo *Paranoid Android* e *Karma Police* mentre decidono di suonare ben dieci brani dei quattordici del nuovo cd.

Il meglio dei nuovi Radiohead dal vivo arriva quando in un pezzo come *Myxomatosis* Yorke canta (sì, incredibile, canta senza annullarsi nella solita nenia) con disperazione quasi punk, ricordando a tratti la maledizione di Kurt Cobain. Il meglio viene quando arriva la versione di *Hunting bears* (da *Amnesiac*) tutta incentrata sulle percussioni, quasi ancestrale nonostante i suoni sintetici che dominano tutto il concerto. Arriva quando la voce di quel burattino schizofrenico che sul palco è Thom Yorke, anziché ricordare Tim Buckley (come era successo in alcuni episodi del disco precedente, *Amnesiac*), evoca Jeff, l'angelo che si era (quasi) affrancato dall'ossessione paranoica del padre. Quando loro stessi riescono a liberarsi dalla loro paura stritolante di ripetersi.

rock e prudenza

I monaci di Monza sfrattano Manson?

Censura o lavori in corso? Che cosa si merita Marilyn Manson, il rocker satanista: un no perchè il prato non è agibile o un calcio all'inferno dagli angeli monzesi in corona ferrea?

La risposta è quella degli organizzatori di un concerto dell'anticristo in mutande strappate e guaiare di cuoio, contro quella del sindaco di Monza. Gli organizzatori gridano allo scandalo della libertà d'espressione tradita. Il sindaco scandaloso, Michele Faglia, sindaco di centronistra, si difende spiegando la manutenzione muraria che tocca allo stadio. Gli organizzatori rimediano al no, trasferendo Marilyn Manson e il festival rock metal "A day at the border" e "Gods of metal" (il 7 e l'8 giugno) al Mazda Palace di Milano, che sarebbe poi il vecchio Palavobis, teatro di ben altri miti satanici esibizioni (dalle feste dell'Unità a quelle di Rifondazione alla grande manifestazione un anno fa di girotondini anti Berlusconi).



Ma non tacciono: «La ragione dello spostamento è da ricercarsi nella censura preventiva...». La giunta, negando la disponibilità dello Stadio Brianteo per i festival e costringendoli a traslocare a Milano, non solo censura Marilyn Manson e gli altri artisti che partecipano, ma considera dei veri e propri deficienti tutti i ragazzi che li seguono in massa, etichettandoli come

giovani menti facilmente influenzabili dal presunto satanista...».

Il sindaco non può che rispondere al solito modo: «Muratori all'opera». Gli organizzatori continuano a non tacere. Accusano: il sindaco si è fatto condizionare da quelli del centrodestra che alla notizia della diabolica esibizione si sono presentati in consiglio, agitando striscioni con la scritta "arriva l'anticristo", per quieto vivere il sindaco ha preferito accoccolarsi dietro la scusa della manutenzione straordinaria.

Sarebbe arduo e un poco triste pensare che sia vero, che ruspe e giardinieri siano solo, appunto, una scusa. Ma obiettivamente sarebbe difficile credere che il calendario dei lavori non si potesse confrontare con quello dei concerti, molto prima che venissero annunciati satana e i suoi seguaci metallari. Sarebbe ancora più faticoso immaginare il pericolo Marilyn Manson, innocuo teatrante tra Marilyn Monroe e Charles Manson, diavolo talmente diabolico da metter paura solo a se stesso, così artificialmente strappato e spaventoso, platealmente orribile come i peggiori belzebù della storia del cinema. In bilico tra il cantore di "Antichrist Superstar" e il primo cittadino monzese, ci auguriamo che abbiano ragione gli organizzatori a proposito dei ragazzi seguaci di Manson: che non siano mai veri e propri deficienti, a Milano come a Monza, come in qualsiasi altro teatro di quei concerti. Speriamo.

A partire dal 24 giugno, nel teatro Farnese di Parma, il testo di Ford verrà messo in scena prima da una compagnia professionale, poi da attori giovanissimi e maschi

«Peccato che fosse puttana»: Ronconi sdoppia John Ford

Maria Grazia Gregori

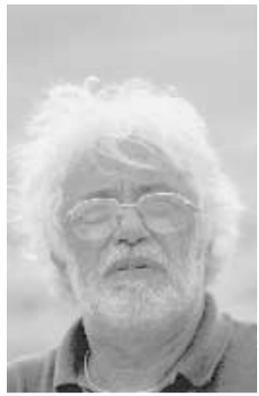
Luca Ronconi ritorna ai suoi primi amori con il teatro elisabettiano: a partire dal 24 giugno, infatti, nello spazio magico del Teatro Farnese, nell'ambito del Festival di Parma, presenterà *Peccato che fosse puttana* di John Ford. Una ventata di novità anche per l'aspetto produttivo che vede consociati, accanto al Festival, un privato - il Santacristina Centro Teatrale fondato dallo stesso Ronconi, che lo definisce uno strumento «agile e libero» - e due stabili come il Teatro di Torino e il Mercadante di Napoli dove lo spettacolo verrà presentato nella prossima stagione. Racconta il regista: «Ho spesso pensato a questo testo di Ford. E quando Parma mi ha proposto di fare uno spetta-

colo nell'ambito di un Festival dedicato a Shakespeare e al teatro elisabettiano ho deciso di dire di sì».

**Ronconi perché questa predilezione per «Peccato che fosse puttana»?**

Ci sono dei testi che si è abituati a considerare «proverbiale». Testi che si prestano a discussioni, che in qualche modo sembrano reclamare un giudizio ideologico, morale, politico, artistico. Nel caso di quest'opera di Ford, per esempio, ha molto contato la definizione di «teatro della crudeltà» mutuata dalle riflessioni di Artaud. Per quel che mi riguarda sono da sempre restio a leggere l'opera di un autore secondo la visione di qualcun altro: che so Wagner secondo Nietzsche o secondo Lukacs. E non mi interessa fare del «restauro». In questo caso mi sono riservato la

libertà di fare uno spettacolo «doppio», in due versioni: una con attori già noti (Luciano Romano, Laura Pasetti, Giovanni Crippa, Riccardo Bini, Pia Lanciotti, Barbara Valmorin, ecc. ndr) l'altra con giovanissimi interpreti tutti maschi, proprio come nella tradizione elisabettiana: non per fare filologia né per scandalizzare né, tanto meno, per dare prova di versatilità, quanto per vedere i cambiamenti che, pur con un impianto comune, ci sono indubbiamente nel delineare i rapporti fra i personaggi. Ma sfuggendo come la peste, per quel che riguarda la coppia Giovanni-Annabella, interpretata da Francesco Martino e da Nicola Russo, al cliché di un ragazzo effeminato oppure di un travestito nerboruto per l'attore che fa Annabella. E non essendomi mai sentito l'esecutore testamentario di un autore, sono andato al-



la ricerca dell'oggettività di questo testo: per cercare di capire che eredità ci ha lasciato.

**Qual è, dunque, per lei il nocciolo segreto di «Peccato che fosse puttana», dove si racconta la storia di un incesto fra fratello e sorella, finito in modo sanguinoso e violento?**

L'ambiguità, che si rivela già a partire dal titolo che nasce da un giudizio moralistico sulla protagonista, Annabella, posto a mo' di epitaffio da un cardinale la cui moralità lascia molto a desiderare, non appena saputo della sua morte per mano del fratello e avere visto il suo cuore sanguinante e ancora palpitante sulla punta del pugnale di lui. Sull'oggettività di questo giudizio si è molto discusso. Per me il senso di questa storia e della sua ambiguità sta nel fatto che è una storia di coppie,

formate da generazioni differenti, da vecchi e da giovani dello stesso sesso, legati da un vincolo affettivo che non è mai erotico, ma amoroso. Quello che m'interessa, dunque, è leggere il rapporto Giovanni-Annabella alla luce di quest'altra rete di rapporti. Nella versione a distribuzione «mista», gli adulti, cercando di proteggere i due giovani, inconsapevolmente li spingono alla rovina: in quella maschile gli adulti sono inconsapevolmente persecutori dei due ragazzi che hanno tradito un patto segreto.

**Luchino Visconti, mettendo in scena a Parigi, molti anni fa, questo testo con Romy Schneider e Alain Delon diceva che era il dramma delle tre esse: sangue, sudore, sperma. E per lei?**

Rimanendo alle tre esse io direi: segre-

to, sesso, silenzio. Accanto a segreto ci metterei però anche suspense: c'è in questa storia qualcosa di pericoloso, che gli altri non sanno e che progressivamente viene svelato, proprio come succede in certi film di Hitchcock. Dopo il primo appello fra i due ragazzi e la rivelazione della sessualità tutto resta segreto e sotto silenzio. Subito però i destini dei due amanti si differenziano: per Giovanni, dopo l'amore, esiste solo Annabella; lei invece, pur amandolo, può guardare altrove: c'è difficile pensare che resti insensibile al fascino di uno sciupafemmine come Soranzo, per esempio.

**Lo considera uno spettacolo di svolta nel suo percorso?**

Lo giudicherò non tanto dall'esito quanto dal risultato. Ma potrebbe essere così.

**FIRENZE**

<b>ADRIANO</b> Via Romagnoli, 46 Tel. 055/483607 Sala Rubino 1000 posti Sala Zaffiro	<b>My little eye</b> 20:55-22:45 (E 7.20) <b>Tentazione mortale</b> 20:50-22:45 (E 7.20)
<b>ALFIERI ATELIER</b> Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 268 posti	<b>Tutto o niente</b> 15:30-17:55-20:20-22:45 (E)
<b>ASTRA II CINEHALL</b> Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 291 posti	<b>High crimes</b> 18:15-20:30-22:45 (E 7.20)
<b>CIAK CINEHALL</b> Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178 270 posti	<b>Io non ho paura</b> 18:45-20:45-22:45 (E 7.20)
<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b> Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428 460 posti	<b>Pollock</b> 18:15-20:30-22:45 (E 7.00)
<b>COLONNA CINEHALL</b> Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 500 posti	<b>Come farsi lasciare in 10 giorni</b> 18:15-20:30-22:45 (E 7.20)
<b>EXCELSIOR CINEHALL</b> Via Cretellini, 4/r Tel. 055/212798 456 posti	<b>Piazza delle cinque lune</b> 18:05-20:25-22:45 (E 7.20)
<b>FIAMMA</b> Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	<b>«C.G.» Sala 1</b> Il cuore altrove 17:00-18:55-20:50-22:45 (E 6.71) <b>«C.G.» Sala 2</b> City of God 17:45-20:15-22:45 (E 6.71)
<b>FIORELLA ATELIER</b> Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi 410 posti Sala Fiesole	<b>Good bye Lenin!</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6.50) <b>La finestra di fronte</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6.50)
<b>FIRENZE C.G.</b> Via Baracca Tel. 055/410007	<b>The Eye</b> 20:50-22:45 (E 7.00) <b>Una hostess tra le nuvole</b> 20:50-22:45 (E 7.00) <b>Nave fantasma</b> 20:50-22:45 (E 7.00)
<b>FLORA ATELIER</b> Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	<b>Nove regine</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6.50) <b>Il posto dell'anima</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6.50)
<b>FULGOR</b> Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881	<b>La 25a ora</b> 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7.00) <b>X-Men 2</b> 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7.00) <b>The Eye</b> 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7.00) <b>Una hostess tra le nuvole</b> 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7.00) <b>Confessioni di una mente pericolosa</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7.00)
<b>GAMBRINUS CINEHALL</b> Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 400 posti	<b>High crimes</b> 18:15-20:30-22:45 (E 7.20)
<b>GOLDONI</b> Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 500 posti	<b>La destinazione</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6.50)
<b>IDEALE</b> Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 540 posti	<b>Pollock</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5.00)
<b>MANZONI C.G.</b> Via Martini, 109 Tel. 055/366808 818 posti	<b>X-Men 2</b> 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 4.50)
<b>MARCONI</b> Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	<b>The Eye</b> 17:00-18:55-20:50-22:45 (E 7.00) <b>Maial College</b> 17:00-18:55-20:50-22:45 (E 7.00) <b>L'intervista</b> 17:00-18:55-20:50-22:45 (E 7.00)
<b>MULTISALA VARIETY</b> Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	<b>The Eye</b> 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7.00) <b>Il litro della giungla 2</b> 15:30-17:00-18:30 (E 7.00) <b>Confessioni di una mente pericolosa</b> 20:30-22:45 (E 7.00) <b>La 25a ora</b> 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7.00) <b>X-Men 2</b> 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7.00) <b>Insieme per caso</b> 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7.00)
<b>ODEON CINEHALL</b> Via degli Arsenali Tel. 055/214068 688 posti	<b>High crimes</b> 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7.20)
<b>PORTICO</b> Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	<b>Star Trek - Nemesis</b> 18:15-20:30-22:45 (E 7.20) <b>Sala Verde</b> Personal velocity 17:00-19:05-20:55-22:45 (E 7.20)
<b>PRINCIPE</b> Viale Matteotti Tel. 055/575891	<b>Il pranzo della domenica</b> 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7.00) <b>Perduto amor</b> 17:00-18:55-20:50-22:45 (E 7.00)
<b>PUCINI</b> Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 700 posti	<b>Teatro</b> <b>X-Men 2</b> 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7.00)
<b>VERDI ATELIER</b> Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 1550 posti	<b>Teatro</b>
<b>VITTORIA</b> Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879 680 posti	<b>La 25a ora</b> 17:45-20:15-22:45 (E 7.00)

**IL NOSTRO FILM**

**Star Trek - La nemesi, nessuna vera novità ma una ripetizione delle note puntate televisive**

Un duro colpo per tutti gli appassionati della serie: il capitano Picard non dice mai la data stellare! Eliminare quello storico tormentone, per Star Trek è come un'evirazione. A parte questo dettaglio, la differenza fra una puntata della Next Generation e questo lungometraggio, *La nemesi*, sta solo nel metraggio: 2h invece che 45 minuti. Una nota sul cast, identico alla serie: gli attori sono talmente invecchiati da essere quasi irriconoscibili, soprattutto Riker e l'ex bella Deanna Troi, finalmente sposati. Idem per l'androide Data. La regia - ma è irrilevante - è di Stuart Baird, che fu direttore della seconda unità in *Ladyhawke*. Nella serie erano gli stessi protagonisti ad alternarsi alla direzione degli episodi.



**Perduto amor**

*commedia*  
Di Franco Battiato con Corrado Fortuna, Donatella Finocchiaro, Ninni Bruschetta, Gabriele Ferzetti  
Battiato, con la sua voce fuori-campo, apre le porte di questo suo primo film con un incipit magnifico. E ci porta nell'affascinante Sicilia degli anni '50. Battiato firma la regia. Il soggetto e la sceneggiatura a quattro mani con Manlio Sgalambro. Straordinarie la ricostruzione storica e la colonna sonora con brani di Dalida, Gaber, Herbert Pagani e Neil Sedaka, oltre alla canzone che dà il titolo al film. Cameo di De Gregori e Morgan del Bluvertigo.

**Nove regine**

*drammatico*  
Di Fabian Bielinsky con Gastón Pauls, Ricardo Darin, Leticia Brédice, Tomás Fonzi, Graciela Tenenbaum, Maria Mercedes Villagra  
Il tormentone del film è tutto italiano: è *Il ballo del mattone* di Rita Pavone. Il resto invece è una sorta di «stangata» di marca argentina. Il film si incentra su una serie infinita di doppi giochi, colpi di scena, truffe e beffe, messe in atto da due delinquenti dalla lingua svelta. Ma il vero fulcro della narrazione sono la menzogna, in tutte le sue forme più ardite e contorte, e la sua affascinante credibilità.

**Tutto o niente**

*drammatico*  
Di Mike Leigh con Timothy Spall, Lesley Manville, Alison Garland, James Corden  
Il mondo che vive davanti alla cinepresa di Mike Leigh è sempre lo stesso: operai, disperazione, povertà, infelicità. Ed è sempre estremamente affascinante, freddo e spietato, caratterizzato da colori scuri e atmosfere uggiolose. Convince, commuove, in un certo senso espasma, ma soprattutto fa indignare. E grande cinema. Nel racconto delle vite di tre famiglie operaie dei sobborghi londinesi, Leigh costruisce una pellicola con i piedi per terra e lo sguardo rivolto al cielo.

a cura di Edoardo Semmola

<b>WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO</b> Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000	<b>La 25a ora</b> 14:05-16:50-19:30-22:15 (E) Come farsi lasciare in 10 giorni 18:15-20:30-22:45 (E 7.20)
<b>Sala 1</b>	
<b>Sala 2</b>	
<b>Sala 3</b>	
<b>Sala 4</b>	
<b>Sala 5</b>	
<b>Sala 6</b>	
<b>Sala 7</b>	
<b>Sala 8</b>	
<b>Sala 9</b>	
<b>Sala 10</b>	
<b>Sala 11</b>	

<b>FIRENZUOLA</b> <b>DON O. PUCETTI</b> Via Villani, 42 Tel. 055/819008	<b>Riposo</b>
<b>GREVE IN CHIANTI</b> <b>BOITO D'ESSAI</b> Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 350 posti	<b>Confessioni di una mente pericolosa</b> 17:40-22:50 (E) 21,40 (E)
<b>IMPRUNETTA</b> <b>BUONDELMONTI</b> Piazza Buondevanti, 27 300 posti	<b>Riposo</b>
<b>LASTRA A SIGNA</b> <b>MODERNO</b> Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	<b>Rassegna</b> 20:45-22:30 (E 6.71)
<b>LONDA</b> <b>CINEMA PARROCCHIALE</b> Via Don Tommaso Salvi, 8	<b>Riposo</b>
<b>MARRADI</b> <b>ANIMOSI</b> Via della Repubblica Tel. 055/8045166	<b>Riposo</b>
<b>PONTASSIEVE</b> <b>ACCADEMIA</b> Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	<b>X-Men 2</b> 21,30 (E)
<b>REGGELLO</b> <b>CINEMA EXCELSIOR</b> Via Dante Alighieri, 7	<b>Riposo</b>
<b>SAN CASCIANO VAL DI PESA</b> <b>EVEREST</b> Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 300 posti	<b>Sweet sixteen</b> 21,30 (E 4.13)
<b>SAN DONATO IN POGGIO</b> <b>SOCIETÀ FILARMONICA VERDI</b> Via Senese, 9 Tel. 055/8072841	<b>Riposo</b>
<b>SCANDICCI</b> <b>AURORA</b> Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735 900 posti	<b>High crimes</b> 20:30-22:45 (E 6.20)
<b>MULTISALA CABIRIA</b> Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590	<b>Sala 1</b> The Eye 250 posti <b>Sala 2</b> Good bye Lenin! 20:30-22:45 (E 6.50)

**D'ESSAI**

<b>CASTELLO CINETECA DI FIRENZE</b> Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti	<b>Rassegna</b> 19:00-20:30-21:30 (E)
---	--

**ISTITUTO STENSEN**

Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	<b>Riposo</b>
---	---------------

**ROMITO**

Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763 190 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
---	--------------------------

**SALA ESSE**

Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	<b>Chicago</b> 20:30-22:30 (E)
--	-----------------------------------

**PROVINCIA DI FIRENZE**

<b>ANTELLA</b> C.R.C. Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE</b> Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237 448 posti	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>BORGO SAN LORENZO</b> <b>DON BOSCO</b> Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>GIOTTO</b> Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658 600 posti	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>CAMPI BISENZIO</b> <b>VIS PATHÉ</b> Via F.lli Cervi Tel. 055/880441	<b>1</b> Maial College 14:30-16:30 (E 5.50) 18:30-20:45-22:45 (E 7.50)
--	--

<b>2</b>	<b>Nove regine</b> 14:45-17:30-20:10-22:40 (E 5.50)
----------	--

<b>3</b>	<b>High crimes</b> 15:10-17:40-20:20-22:40 (E 7.50)
----------	--

<b>4</b>	<b>Nave fantasma</b> 15:00-17:35 (E 7.50) <b>Confessioni di una mente pericolosa</b> 20:15-22:35 (E 7.50)
----------	--

<b>5</b>	<b>La 25a ora</b> 17:00-19:40-22:20 (E 7.50) <b>Tentazione mortale</b> 14:40-17:30-20:20-22:35 (E 7.50)
----------	--

<b>6</b>	<b>X-Men 2</b> 14:30-15:00-17:20-18:00 (E 5.50) 20:10-21:00-22:50 (E 7.50)
----------	--

<b>7</b>	<b>Perduto amor</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5.50) <b>Insieme per caso</b> 15:00-17:40 (E 5.50)
----------	--

<b>8</b>	<b>Pollock</b> 14:45-17:20-20:20-22:55 (E 5.50) <b>Piazza delle cinque lune</b> 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 7.50)
----------	---

<b>9</b>	<b>Star Trek - Nemesis</b> 15:10-17:40-20:10-22:35 (E 7.50) <b>My little eye</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7.50)
----------	--

<b>10</b>	<b>Una hostess tra le nuvole</b> 14:25-16:25-18:25-20:25-22:35 (E 7.50) <b>Il ladro di orchidee</b> 14:40-17:20-20:10-22:40 (E 7.50)
-----------	---

<b>11</b>	<b>The Eye</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7.50)
-----------	--

<b>12</b>	<b>Una hostess tra le nuvole</b> 14:25-16:25-18:25-20:25-22:35 (E 7.50) <b>Il ladro di orchidee</b> 14:40-17:20-20:10-22:40 (E 7.50)
-----------	---

<b>13</b>	<b>The Eye</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7.50)
-----------	--

<b>14</b>	<b>Una hostess tra le nuvole</b> 14:25-16:25-18:25-20:25-22:35 (E 7.50) <b>Il ladro di orchidee</b> 14:40-17:20-20:10-22:40 (E 7.50)
-----------	---

<b>15</b>	<b>The Eye</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7.50)
-----------	--

<b>EMIPOLI</b> <b>CRISTALLO CINEHALL</b> Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>624 posti</b> <b>FIESOLE</b> <b>UNIONE</b> Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188 144 posti	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>FIGLINE VALDARNO</b> <b>NUOVO CINEMA</b> Via Roma, 15 Tel. 055/951874	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>SALESIANI</b> Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>FIRENZUOLA</b> <b>DON O. PUCETTI</b> Via Villani, 42 Tel. 055/819008	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>GREVE IN CHIANTI</b> <b>BOITO D'ESSAI</b> Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 350 posti	<b>Confessioni di una mente pericolosa</b> 17:40-22:50 (E) 21,40 (E)
---	--

<b>IMPRUNETTA</b> <b>BUONDELMONTI</b> Piazza Buondevanti, 27 300 posti	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>LASTRA A SIGNA</b> <b>MODERNO</b> Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	<b>Rassegna</b> 20:45-22:30 (E 6.71)
--	---

<b>LONDA</b> <b>CINEMA PARROCCHIALE</b> Via Don Tommaso Salvi, 8	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>MARRADI</b> <b>ANIMOSI</b> Via della Repubblica Tel. 055/8045166	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>PONTASSIEVE</b> <b>ACCADEMIA</b> Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	<b>X-Men 2</b> 21,30 (E)
---	-----------------------------

<b>REGGELLO</b> <b>CINEMA EXCELSIOR</b> Via Dante Alighieri, 7	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>SAN CASCIANO VAL DI PESA</b> <b>EVEREST</b> Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 300 posti	<b>Sweet sixteen</b> 21,30 (E 4.13)
---	--

<b>SAN DONATO IN POGGIO</b> <b>SOCIETÀ FILARMONICA VERDI</b> Via Senese, 9 Tel. 055/8072841	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>SCANDICCI</b> <b>AURORA</b> Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735 900 posti	<b>High crimes</b> 20:30-22:45 (E 6.20)
--	--

<b>MULTISALA CABIRIA</b> Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590	<b>Sala 1</b> The Eye 250 posti <b>Sala 2</b> Good bye Lenin! 20:30-22:45 (E 6.50)
---	---

<b>SCARPERIA</b> <b>CINEMA GARIBALDI</b> Via Lippi Tel. 055/4490614	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>SESTO FIORENTINO</b> <b>CINEMA GROTTA</b> Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600	<b>Sala 1</b> <b>High crimes</b> 20:30-22:45 (E 6.50) <b>Sala 2</b> <b>X-Men 2</b> 20:30-22:45 (E 6.50) <b>The Eye</b> 20:50-22:45 (E 6.50) <b>Perduto amor</b> 20:50-22:45 (E 6.50)
--	---

<b>VICCHIO</b> <b>CINEMA TEATRO GIOTTO</b> Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460	<b>Riposo</b>
---	---------------

**AREZZO**

<b>CORSO MULTISALA</b> Corso Italia, 115 Tel. 0575/248832/22834	<b>Sala Luci</b> <b>Riposo</b> 250 posti <b>Sala Suoni</b> <b>Riposo</b> 550 posti
--	---

<b>EDEN</b> Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834	<b>1</b> Piazza delle cinque lune 180 posti 20:00-22:30 (E 4.65) <b>2</b> Tutto o niente 90 posti 20:00-22:30 (E)
--	--

<b>JOLLY</b> Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395	<b>400 posti</b> <b>Insieme per caso</b> 15:15-17:40-20:10-22:30 (E 5.68)
--	---

<b>POLITEAMA</b> Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301	<b>Grande</b> <b>X-Men 2</b> 806 posti <b>Salotto</b> <b>La 25a ora</b> 234 posti 15:15-17:40-20:10-22:30 (E)
--	---

<b>SUPERCINEMA</b> Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>600 posti</b> <b>AMBRAS</b> <b>FILARMONICA</b> Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>200 posti</b> <b>BIBBIENA</b> <b>SOLE</b> Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476	<b>Riposo</b>
--	---------------

gli appuntamenti

**la prima**  
La clemenza di Tito per il Maggio sul podio il maestro Ivor Bolton

FIRENZE Ci voleva proprio il Maggio per portare a Firenze *La clemenza di Tito* (nella foto), l'opera scritta da Mozart in occasione dell'incoronazione a Re di Boemia del Granduca Leopoldo II. Finalmente, più di 200 anni dalla sua composizione. Stasera la prima vedrà sul podio Ivor Bolton, mentre la regia è affidata al toscano Federico Tiezzi e le scene a Maurizio Balò. Alle 20.30, con repliche fino al 1° giugno.



**fabbrica europa**  
La solitudine del corpo errante nel teatro danza di Candido

FIRENZE Dopo Pessoa e Shakespeare, i viaggi dell'anima portano la compagnia Giardino Chiuso fino al *Candido* di Voltaire, che vedremo in prima assoluta stasera a Fabbrica Europa (ore 21, 8 euro). Il regista Tuccio Guicciardini si addenterà nella solitudine che accompagna ogni corpo errante, basandosi sulla voce di Marco Venienti e la danza di Simona Bucci.

**la musica**  
Il jazz dei Media Res al Bzf i TribalGe'z alle Vie di fuga

FIRENZE A tutto jazz: stasera Bzf ospita i Media Res, al secolo Gianni Savelli, Aldo Bassi, Stefano Lestini, Francesco Puglisi, Marco Rovinelli e Sergio Quarta (ore 21, ingresso libero, prenotazione tavoli 055/2741009). Tra le mura delle Vie di fuga si esibiscono invece i TribalGe'z (ore 21.30, ingresso libero), una formazione giovane ma con idee musicali molto chiare: chitarra elettrica, tastiere e batteria.

**il libro**  
La leggenda di Charles Mingus vulcano irripetibile del jazz

FIRENZE Charles Mingus come non lo avete mai sentito, anzi letto: sarà presentato questo pomeriggio (ore 17.30) alla Feltrinelli di via Cerretani il libro *Charles Mingus. Polifonia dell'Universo afroamericano*. Enzo Boddi e Gianfranco Cascella parleranno dell'opera alla presenza dell'autore Stefano Zenni, docente tra i massimi esperti della musica di quest'area geografica.

<p><b>PRATO</b></p> <p><b>ASTRA</b> Via Milano 73 Tel. 0574/25214</p> <p>1 Perduto amor 530 posti 21.00-23.00 (€)</p> <p><b>BORSI</b> S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659</p> <p>190 posti Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (€)</p> <p><b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034</p> <p>400 posti Riposo</p> <p><b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857</p> <p>800 posti X-Men 2 20.15-22.40 (€ 6,20)</p> <p><b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696</p> <p>1 The Eye 460 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 6,20)</p> <p><b>TERMINALE</b> Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150</p> <p>240 posti Good bye Lenin! 20.20-22.30 (€ 6,20)</p> <p>Saletta Magnani Riposo</p> <p>POGGIO A CAIANO</p>	<p><b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 055/879473</p> <p>Riposo</p> <p><b>VAIANO</b> <b>MODENA VAIANO</b> Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468</p> <p>Riposo</p> <p><b>PISTOIA</b></p> <p><b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313</p> <p>Sala 1 La 25a ora 350 posti 20.00-22.30 (€)</p> <p><b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312</p> <p>Sala 1 Perduto amor 336 posti 20.30-22.30 (€)</p> <p>Sala 2 High crimes 150 posti 20.20-22.30 (€)</p> <p>Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20.00-22.30 (€)</p> <p><b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166</p> <p>1 X-Men 2 192 posti 17.45-20.10-22.30 (€)</p> <p><b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274</p> <p>160 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.30 (€)</p>	<p><b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659</p> <p>287 posti Nove regine 17.15-20.20-22.30 (€)</p> <p><b>MONTECATINI</b> <b>ADRIANO</b> Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331</p> <p>600 posti High crimes 20.20-22.30 (€ 7,00)</p> <p><b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289</p> <p>350 posti Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (€)</p> <p>150 posti Lucia y el sexo 20.30-22.40 (€)</p> <p><b>IMPERIALE</b> Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510</p> <p>1 The Eye 600 posti 20.40-22.45 (€)</p> <p>2 X-Men 2 300 posti 20.20-22.45 (€)</p> <p><b>QUARRATA</b> <b>NAZIONALE</b> Via Montalbano, 11/A Tel. 0577/75640</p> <p>Riposo</p> <p><b>SIENA</b></p> <p><b>CINEFORUM ALESSANDRO VII</b> Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/28304</p> <p>Perduto amor 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)</p>	<p><b>FIAMMA</b> Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503</p> <p>1 Come farsi lasciare in 10 giorni 330 posti 18.00-20.15-22.30 (€ 6,20)</p> <p><b>IMPERO</b> Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260</p> <p>700 posti Insieme per caso 18.10-20.10-22.30 (€ 5,68)</p> <p><b>MODERNO</b> Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201</p> <p>400 posti The Eye 18.30-20.30-22.30 (€ 5,68)</p> <p><b>NUOVO PENDOLA</b> Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012</p> <p>280 posti Piazza delle cinque lune 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00)</p> <p><b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976</p> <p>1 X-Men 2 150 posti 17.30-20.00-22.30 (€ 6,20)</p> <p><b>CHIANCIANO TERME</b> <b>ASTORIA</b> Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136</p> <p>410 posti Riposo</p> <p><b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259</p> <p>800 posti The hours 16.30-21.30 (€)</p>	<p><b>CHIUSI</b></p> <p><b>ASTRA</b> Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559</p> <p>350 posti Maial College 21.30 (€)</p> <p><b>COLLE VAL DELSA</b> <b>S. AGOSTINO</b> Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040</p> <p>400 posti Riposo</p> <p><b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105</p> <p>855 posti Riposo</p> <p><b>POGGIBONSI</b> <b>GARIBALDI</b> Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792</p> <p>284 posti X-Men 2 20.30-22.40 (€)</p> <p><b>ITALIA</b> Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010</p> <p>Sala A Nave fantasma 20.30-22.30 (€)</p> <p>Sala B High crimes 20.30-22.30 (€)</p> <p><b>RADDA IN CHIANTI</b> <b>NUOVO CINEMA</b> Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711</p> <p>200 posti The life of David Gale 21.30 (€)</p>	<p><b>SINALUNGA</b></p> <p><b>MULTIPLEX SINALUNGA</b> Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551</p> <p>Sala 1 Shaolin Soccer 108 posti 15.00-16.35 (€ 7,00)</p> <p>National Security - Sei in buone mani 18.20-20.20-22.30 (€ 5,50)</p> <p>Confessioni di una mente pericolosa 22.35 (€ 5,50)</p> <p>Sala 2 Maial College 108 posti 16.00 (€ 7,00), 18.10-20.10-22.10 (€ 5,50)</p> <p>Sala 3 Piazza delle cinque lune 133 posti 15.30-17.50 (€ 7,00), 20.10-22.30 (€ 5,50)</p> <p>Sala 4 La 25a ora 133 posti 14.50 (€ 7,00), 17.25-20.00-22.40 (€ 5,50)</p> <p>Sala 5 Una hostess tra le nuvole 196 posti 16.15 (€ 7,00), 18.10-20.05-22.20 (€ 5,50)</p> <p>Sala 6 My little eye 196 posti 17.00 (€ 7,00), 19.00-21.00-23.00 (€ 5,50)</p> <p>Sala 7 X-Men 2 226 posti 15.15-17.45 (€ 7,00), 20.15-22.45 (€ 5,50)</p> <p>Sala 8 High crimes 226 posti 15.50 (€ 7,00), 18.00-20.25-22.00 (€ 5,50)</p> <p>Sala 9 The Eye 386 posti 16.50 (€ 7,00), 18.50-20.50-22.50 (€ 5,50)</p>
---	--	---	---	--	--

teatri

Firenze

**A.GI.MUS.**  
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/589996  
Sabato 24 maggio ore 17.30 Un sorriso tra le note spettacolo straordinario

**FLORENCE SYMPHONETTA**  
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805  
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: sabato 24 maggio ore 21.00 Concerto dell'Orchestra Florence Symphonietta con musiche di Vivaldi, Bruch, Cherubini, Paganini, Rossini  
Sabato 24 maggio ore 21.00 Concerto con l'Orchestra Florence Symphonietta, M. Fornaciari (M° concertatore e violino solista), G. Rossi (corno solista), musiche di Vivaldi, Bruch, Cherubini, Paganini

**ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA**  
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374  
Chiesa Orsanmichele - Via Cataluoli: domenica 25 maggio ore 21.00 Concerto dir. G. Ferrauto con l'Orchestra da Camera Fiorentina, V. Imperato (violino), B. Munzone (violoncello)

**SASCHALL**  
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112  
Sabato 24 maggio ore 21.00 Alberto Fortis in concerto

**CENTRO CULTURALE DI TEATRO**  
Villa Arlabene - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382  
Teatro di Legno - Via Faentina: venerdì 23 maggio ore 21.15 Gli Innamorati per l'inaugurazione rassegna Sorestate Teatro di C. Goldoni regia di P. Bartolini

**CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI**  
Via di S. Salmi, 12 - Tel. 055/6236195  
Venerdì 23 maggio ore 21.00 Il tempo è scorso, si è addensato, è scorso omaggio a Dino Campana

**FABBRICA EUROPA**  
Borgo degli Albi, 15 - Tel. 055/2490515  
Stazione Leopolda - Porta al Prato: Spettacoli ore 21.00 Danza con la compagnia Giardino Chiuso: ore 22.30 Cat Power in concerto con Be free tour

**TEATRO CESTELLO**  
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609  
Giovedì 22 maggio ore 21.00 Peccato che sia originale di F. Mati

**TEATRO COMUNALE**  
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211  
La clemenza di Tito di Mozart regia di F. Tiezzi dir. I. Bolton con R. Vargas, H. Martinpello, V. Carngeni, M. Bacelli, G. Sborgi, M. Muraro e l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino presentato da Teatro della Pergola

**TEATRO DELLE DONNE**  
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2247572  
Sabato 24 maggio ore 21.15 Stupido! liberamente tratto da "Il fantasma di Canterville" di O. Wilde per la rassegna di Teatro Amatoriale regia di A. Brandi presentato da Laboratorio Teatrale Punto e Virgola e Fantasia

**TEATRO DI RIFREDI**  
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361  
Oggi ore 21.00 Il gioco dell'accendino e del ventaglio regia di A. Tosto

**TEATRO LE LAUDI**  
Via Leonardo da Vinci, 2/r - Tel. 055/572831  
Oggi ore 21.00 Solitudine: presagi e disagi il ciclo riprenderà dal 20 maggio

**TEATRO PUCCHINI**  
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067  
Domani ore 21.00 Le nozze di Figaro con M. Sladek

**-TEATRO VERDI**  
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242  
Domani ore 21.00 Concerto dir. E. Inbal con l'Orchestra della Toscana

**Bagno a Ripoli**  
**TEATRO ACLI**  
Via Chiarigliana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055/640662  
Sabato 24 maggio ore 21.15 L'uomo intramontabile - Gino Bartali Episodi della vita del campione raccontati dagli abitanti di Ponte a Ema presentato da Compagnia Teatrale L. Mazzoni

**Fiesole**  
**SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE**  
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851  
Riposo  
Auditorium Sinopoli - Villa La Torracchia: domenica 25 maggio ore 11.00 Concerto I Maestri di Fiesole con P. Vernikov (violino), A. Bologni (violino), A. Farulli (viola), S. Chiesa (violoncello), T. Mealli (pianoforte), G. Corti (corno), D. Maffei (corno): musiche di Mozart

**Rufina**  
**PICCOLO TEATRO DI RUFINA**  
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177  
Riposo

**San Casciano Val di Pesa**  
**TEATRO NICCOLINI**  
Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146  
Riposo

**Scandicci**  
**TEATRO STUDIO**  
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055/757348  
Riposo

**Sesto Fiorentino**  
**TEATRO DELLA LIMONAI A**  
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852

Oggi ore 21.00 Studio su: La guerra di Troia non si farà di J. Giraudoux regia di S. Panichi

**Arezzo**  
**TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA**  
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575/323397  
Riposo

**TEATRO PETRARCA**  
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975  
Riposo

**Barga**  
**TEATRO DEI DIFFERENTI**  
Via di Mezzo - Tel. 0583/274770  
Riposo

**Carrara**  
**TEATRO DEGLI ANIMOSI**  
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425  
Riposo

**TEATRO VERDI**  
Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202  
Riposo

**Cascina**  
**TEATRO POLITEAMA**  
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400  
Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00 Metamorfosi Festival

**Grosseto**  
**TEATRO DEGLI INDUSTRI**  
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151  
Riposo

**TEATRO MODERNO**  
Via Tripoli - Tel. 0564/422429  
Riposo

**Livorno**  
**TEATRO DELLE COMMEDIE**  
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586/404021  
Riposo

Lucca

**TEATRO DEL GIGLIO**  
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531  
Riposo

**Pistoia**  
**TEATRO MANZONI**  
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609  
Riposo

**Poggibonsi**  
**TEATRO VERDI**  
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298  
Riposo

**Prato**  
**FABBRICONE**  
Via Targitti - Tel. 0574/690962  
Riposo

**POLITEAMA PRAESE**  
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758  
Riposo

**TEATRO METASTASIO**  
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501  
Riposo

**Roccastrada**  
**TEATRO DEI CONCORDI**  
Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086  
Riposo

**San Gimignano**  
**TEATRO DEI LEGGERI**  
Piazza Duomo - Tel. 0577/940008  
Riposo

**Viareggio**  
**TEATRO POLITEAMA**  
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584/966728  
Riposo

giorno & notte

Il blues di Cat Power alla stazione Leopolda

— **CINEMA** Al cinema **Moderno** (Lastra a Signa, ore 20.45 e 22.30) per la rassegna "Ciak si trema" "Shining" di Stanley Kubrick. Al cinema **Arsenale** di Pisa (tessera 5 euro, ingresso 4.50 euro) ore 16.30 "Un chien andalou" e "L'age d'or" di Luis Bunuel, ore 18 "Apocalypse now redux" di Francis Ford Coppola, ore 21.15 "La febbre dell'oro" di Charlie Chaplin, ore 22.30 "Un chien andalou" e "L'age d'or" di Luis Bunuel. Al **cineclub Angelo Azzurro** di Castelfiorentino (piazza Gramsci, ore 21.30, ingresso riservato ai soci) "Frida" di Julie Taymor. Al **cineclub Majakowskij** di Calenzano (via Puccini presso il circolo Arci) per la rassegna dedicata a John Carpenter alle ore 21 "Essi vivono" e alle 22.30 "Christine la macchina infernale". Alla **Cineteca di Firenze** (via giuliani 374) per la rassegna **ARIE/AREE** del '68 ore 19 "La cine-se" di Jean-Luc Godard, ore 20.30 "Le chienlit: i giorni di maggio" di Luigi Perelli, ore 21.30 "Hasta la victoria siempre!" di Santiago Alvarez, "El Che Guevara" di Paolo Heusch.



— **MUSICA** Alla **Stazione Leopolda**, a Firenze, concerto con la cantante **Cat Power** (nella foto), interprete di culto del nuovo blues americano (ore 22.30,

12/10 euro). Al **Keller Platz** di Prato (via Migliorati, apertura 19.30, ingresso libero) jam session con il famoso bluesman italiano **Nick Becattini**. Al **Jazz Club** di Firenze (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) jam session + house band con **William Tatge**, **Amedeo Ronga** e **Stefano Rappicavoli**.

— **INCONTRI** Alla **libreria Edison** di Firenze (piazza della Repubblica, ore 18) quarto appuntamento con "La fabbrica dei libri" protagonista **www.romanzieri.com**. In **Palazzo Strozzi** di Firenze (sala Ferri, ore 17.30) "Introduzione a Jung" con l'autore **Paolo Francesco Pieri**. Presso la **società Leonardo Da Vinci** di Firenze (via Duca d'Aosta 8, ore 17.30) incontro con **Carlo Cresti**.

— **DANZA** Alle **Rampe di San Niccolò** (Firenze), piazza Poggi, ore 2 ingresso gratuito) "intarsiò" con **Gaia Scuderi**, danza araba, **Chandra**, danza indiana.

le mostre

Il mercato popolare nei quadri di Tetsis

— **Il corpo, la natura, la strada**. **Panayotis Tetsis**. Organizzata dal Ministero per la Cultura greco in occasione del semestre di presidenza greca dell'Unione Europea, la mostra, curata da **Giuliano Serafini** raccoglie, fra l'altro, 44 dei 58 metri di grandi quadri affiancati che compongono **Laiki Agorà** (Mercato popolare). Questa è la prima personale che l'artista greco, che coniuga colore e luce mediterranea, fa all'estero.

Fino al 29 giugno, Istituto degli Innocenti, Salone Brunelleschi, piazza Santissima Annunziata 12, Firenze. Orario 10 - 19.30, chiuso il lunedì, ingresso libero.

— **Crocicchi**. **Idealismo e metamorfosi**. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, via Carducci 7, Arezzo. Il mondo che appare nei dipinti di **Luca Crocicchi** può ricordare artisti come **Lucian Freud** e **Balthus** ma non si tratta di maniera, Si tratta delle sue vertigini, e non solo delle sue. Fino al 15 giugno, orario 10 - 13 e 16 - 20, chiuso



il lunedì. Ingresso 4 euro, info 0575377506

— **Un Folon intimo** quello presente

al **Palazzo Ducale** di Lucca con cento opere, molte delle quali inedite, tra acquerelli, sculture, illustrazioni, arazzi, incisioni, piccoli oggetti. Folon a Lucca, Palazzo Ducale, Piazza Napoleone. Fino al 22 giugno, orario 10 - 12.30 e 15 - 19.30, chiuso il martedì. Ingresso libero, info: 0583417218.

— **Vextacity** è il grande allestimento che **Nigel Coates** ha preparato per **Fabbrica Europa** alla **Stazione Leopolda** di Firenze. Una città dell'ansia attraversata da echi di guerra e di catastrofi. Fino al 31 maggio, dalle 18 alle 2 di notte, chiuso il lunedì, ingresso libero.

— **Fratelli Alinari**. **Fotografi in Firenze**. 150 anni che illustrarono il mondo. 1852/2002. Circa seicento immagini documentano la straordinaria attività di una dinastia di fotografi. **Palazzo Strozzi**, Firenze.

Fino al 2 giugno, dalle 9 alle 20, ingresso 8,00 euro, 5,50 per i fiorentini. Info: 0552469600.

a cura di **Gianni Caverni**

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI IL DELITTO CALABRESI Rai 8.05 Un programma RadioEducational. Il 17 maggio 1972 viene ucciso il commissario Luigi Calabresi. Rai Educational ricostruisce la complicata vicenda, che trascina gli anni delle stragi ed i misteri d'Italia fino ai giorni d'oggi. Dopo 15 sentenze e la condanna definitiva di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, la vicenda è ancora avvolta dal dubbio.

UN UOMO INNOCENTE La7 21,30 Regia di Peter Yates - con Tom Selleck, F. Murray Abraham. Usa 1989. 113 minuti. Drammatico. Jimmie, tecnico aeroportuale, viene arrestato per sbaglio da una coppia di sprovveduti poliziotti della narcotici, che per "correggere" l'errore forniscono una falsa versione dei fatti. Il poveraccio viene così condannato ma il duro regime carcerario lo trasformerà in uno spietato regolatore di conti.



TOP SECRET! Italia1 9,30 Regia di Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker - con Val Kilmer, Lucy Gutteridge, Omar Sharif. Usa 1987. 90 minuti. Comico. Un rocker americano viene invitato nella Germania dell'Est. Qui conosce la figlia di un professore che è stato rinchiuso dai tedeschi in un castello. È l'inizio di un carosello spionistico pieno di colpi di scena, gag surreali e tradimenti. Spassoso ed elettrizzante.

CASA RAIUNO: LA STRAGE DI CAPACI Rai1 14,05 Conduce Massimo Giletti. A tre giorni dall'undicesimo anniversario della strage di Capaci, in cui morirono Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta, Massimo Giletti ripercorrerà, con le testimonianze in studio di Maria Falcone, di Claudio Martelli e Vincenzo Scotti e del giornalista Francesco Lalicata, le tappe della tragica vicenda.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 VIVERE IN SALUTE.
...
19.10 COPS SQUADRA SPECIALE.
Telesfilm. "Un piatto da vuotare"

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.10 LA STORIA SIAMO NOI.
...
19.10 COPS SQUADRA SPECIALE.
Telesfilm. "Un piatto da vuotare"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.00 - 19.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
...
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 23.30

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
...
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
Conduce Gerry Scotti

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
...
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR.
Situation Comedy.

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
...
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 CALCIO. COPPA ITALIA.
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

RAI UNO
20.00 EUREKA. Gioco
20.25 EUREKA. Gioco
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE
20.00 A TUTTA TAPPA.
Rubrica di sport. "86° Giro d'Italia"
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

RAI TRE
20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

RETE 4
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

CANALE 5
20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI.
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

ITALIA 1
20.30 OTTO E MEZZO. Rubrica.
...
18.45 L'EREDITÀ. Quiz

cinema
16.00 VIVA SAN ISIDORO! Film commedia
...
23.00 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film azione (USA, 1997)

cinema
13.10 SETTEMBRE. Film drammatico
...
23.00 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film azione (USA, 1997)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 MONDI PERDUTI. Documentario
...
23.00 DIARI DAL FRONTE. Doc.

TELE +
16.30 STAR TREK: LA NEMESI - MAKING OF. Documenti
...
23.00 DIARI DAL FRONTE. Doc.

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News. sport
...
23.00 DIARI DAL FRONTE. Doc.

TELE +
14.40 A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE. Film fantascienza
...
23.00 DIARI DAL FRONTE. Doc.

ANIMAPIC
12.00 AZZURRO. Musicale
...
23.00 DIARI DAL FRONTE. Doc.

IL TEMPO
Venti
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Ho un angelo custode  
che tengo nella testa  
e quando credevo d'esser solo  
lui invece mi salvava la vita  
E quando credevo d'esser solo  
lui invece mi salvava la vita

Lou Reed  
«the raven»

il calzino di bart

## LEONE FROLLO, ALTRO CHE DONNINE!

Renato Pallavicini

Questa volta parliamo di sesso. Di sesso illustrato, di sesso da guardare, da sfogliare, da annusare (abbiamo già magnificato, altre volte in questa rubrica, le virtù olfattive dei fumetti). Guardoni? Perché no! Del resto guardare *Le donne di Leone Frollo* (Lo Scarabeo, pagine 80, euro 19,60) è davvero un bel guardare; di più è compiere un viaggio in un erotismo raffinato, ma tutt'altro che algido, in un'epoca e in ambienti (gli anni Venti-Trenta e i bordelli che l'autore veneziano predilige ritrarre), intriganti e disinibiti.

Leone Frollo, classe 1931, è uno dei più bravi illustratori italiani di genere erotico, internazionalmente riconosciuto ed apprezzato e, come tutti i grandi, viene da una lunga gavetta. Architetto di formazione, fa il suo esordio nel 1948 disegnando una storia a fumetti su un periodico inglese. A tanti altri maestri del fumetto, italiani e non solo, lo accomu-

nano due esperienze fondamentali per la sua formazione: aver lavorato a lungo per la Fleetway, storica agenzia inglese (per cui produrrà storie di genere western e fantascientifico), ed essersi fatto le ossa nelle collane sexy-erotiche che proliferarono in Italia tra i Sessanta e i Settanta. Firmò (ma questo lo si è appreso parecchi anni dopo, perché quelle pubblicazioni erano rigorosamente anonime visto che rischiavano ogni giorno sequestri e denunce) alcune tra le più interessanti di quelle serie: da *Biancaneve*, versione simil-porno della celebre fiaba a *Casino* (senza l'accento sulla «o») il cui titolo dice tutto. Il suo segno è già allora elegante e capace di sublimare situazioni al limite e battutacce volgari. Ma il suo fumetto più maturo resta *Mona Street*, di cui scrive anche le storie e che ambienta in quegli anni Venti e Trenta che diventeranno lo sfondo costante delle sue opere.



Oggi Frollo ha abbandonato i fumetti popolari e si è dedicato a sontuose illustrazioni, dal segno sempre più raffinato e dai toni acquarellati, che riempiono libri e riviste patinate per un pubblico d'élite. Non aspettatevi, però, assetti nudi da contemplare come se fosse al museo: il suo, piuttosto, è il punto di vista di chi spia, celato da uno specchio trasparente, in un boudoir. Frollo disegna stupendi corpi femminili dediti al sesso, prevalentemente, anzi quasi esclusivamente, saffico. Le sue creature, appena velate di trine e merletti, feticcisticamente calzate, ornate di orecchini e lunghi fili di perle, si mostrano impudicamente aperte, si baciano e si toccano. Speriamo di non fare torto ad un altro grande del fumetto italiano come Milo Manara se diciamo che le sue, come è noto, sono «donnine». E quelle di Frollo sono «donne».

### Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Renzo Cassigoli

INCONTRI

## Gli architetti sostenibili



La flessibilità è uno dei caratteri dell'opera di Richard Rogers, l'architetto londinese nato a Firenze. Rogers, con Foster e Stirling, è considerato uno dei grandi dell'architettura inglese, per lui la flessibilità è parte di una visione moderna, dinamica del mondo, in quanto capacità di adattare gli impianti alle esigenze di una realtà in trasformazione. Il concetto,embra di capire, vale non solo per un contenitore» (come il Centre Pompidou che Rogers e Piano progettano a Parigi negli anni '70), ma anche per un centro cittadino come quello che l'architetto londinese si accinge a ri-progettare a Scandicci. Punto focale del nuovo centro sarà la stazione della «tramvia veloce» costruita accanto al nuovo municipio, che in un quarto d'ora collegherà il centro di Scandicci a quello di Firenze, distante appena sette chilometri.

Scandicci è cresciuta rapidamente negli anni '60-'70 per soddisfare la richiesta di inurbamento provocata dalla crisi della ezzadria e, poi dall'alluvione del '66 che vuotò parte del centro storico fiorentino. In pochi anni da borgo agricolo è divenuto un centro manifatturiero di 50 mila abitanti, con circa 5000 imprese e un flusso pendolare rapidamente invertitosi, da verso Firenze. Le idee guida progettuali di Rogers sono fissate in otto «principi fisici e olitici», così riassunti: forma compatta e olicentrica; mix di attività; connettività; consapevolezza ecologica; qualità del disegno urbano; stabilità economica; buon governo; integrazione sociale.

**Lei, professore, ha costruito nel mondo opere famose: il Millennium Dome a Londra, il Centre Pompidou a Parigi, Potsdamer Platz a Berlino, in Francia e ancora a Hong Kong in Giappone, negli Stati Uniti. Cosa l'ha indotto a lavorare a Scandicci, l'affetto per la terra dov'è nato?**

«Anche. Sono nato a Firenze e Scandicci è una delle «porte» della città. Fin dall'antichità le città italiane sono considerate tra e più belle al mondo, anche se oggi la parte nuova non sembra funzionare tanto bene. Per lavorare in uno di questi territori è straordinario».

**Un tempo a Firenze si parlava di «architettura di carta», nel senso di progettare molto e costruire poco. Ora le cose sembrano cambiare.**

«Quando il sindaco di Scandicci chiese i parlarli fui molto chiaro: «Mi impegno, ma per costruire». La stazione della tramvia mi è sembrata una buona occasione. Io sono pronto. Non è il primo progetto, ne ho fatti altri in Italia».

**Il centro costituisce l'identità di un luogo. Quale sarà il carattere distin-**

**tivo del nuovo centro di Scandicci? Ho sentito parlare di una grande vela.**

«Non solo. Il punto è realizzare un polo compatto dove poter lavorare e dormire, ma anche vivere, divertirsi, passeggiare, fare cultura, sport. Un centro capace di interpretare i diversi aspetti della vita per migliorarne la qualità. Stiamo lavorando su questa idea».

**Una città compatta e policentrica, facilmente accessibile. Come tradurla in realtà progettuale?**

«Partendo dalla città storica. In questo senso - collegando Scandicci a Firenze e alle altre realtà territoriali circostanti - la tramvia veloce è certamente un modo per rispondere a questa esigenza. È lo stesso problema affrontato dalle città ai primi del '900. Allora erano il treno e la stazione, luogo centrale. Pensi a Santa Maria Novella».

**Lei è uno dei rarissimi architetti che parla di «consapevolezza ecologica» e di «pianificazione sostenibile». Il principio guida anche questo**

*Parla Richard Rogers  
che ha realizzato  
con Renzo Piano  
il Centre Pompidou  
e ora ridisegna  
la città di Scandicci.  
«Non siamo demiurghi  
dobbiamo capire  
prima di progettare.  
E non perdere  
mai di vista l'uomo»*



**suo progetto di nuovo centro urbano?**

«Infatti. E di nuovo la tramvia è l'occasione. Vede, tra le cause che colpiscono negativamente le città è l'uso dell'auto, con tutte le implicazioni di inquinamento atmosferico, acustico e di crescenti difficoltà per la mobilità. Non propongo certo di rinunciare all'auto, penso a un uso sostenibile, integrato a forme diverse di mobilità: per esempio la bicicletta. Ma questo vuol dire attrezzare la città. E poi c'è il modo di costruire. Ad Anversa, in Belgio, per esempio, stiamo realizzando il nuovo palazzo di giustizia con un criterio che rende possibile risparmiare il 50 per cento di energia».

**Lei è uno dei grandi esponenti dell'high-tech, tecnica che è alla base del principio della flessibilità e della polifunzionalità. Quanto di questi principi si ritrova nel suo progetto?**

«La polifunzionalità è una chiave per interpretare la città, e farla corrispondere ai cambiamenti rapidi della vita: dalla mobilità, al lavoro, al tempo libero. Un tempo si abbatteva una costruzione per rifarne un'altra, oggi è possibile affrontare il problema attraverso la flessibilità che consente di adeguare l'edificio o il contenitore alle nuove esigenze. Quel che si è fatto al Centre Pompidou tre anni fa, per rispondere, ridistribuendo le attività in modo razionale e guadagnando nuovi spazi per soddisfare nuove esigenze. La polifunzionalità è connaturata all'idea della vitalità della città e alla salvaguardia dei suoi spazi pubblici. Se poi parliamo di high-tech, dipende da cosa intendiamo. Io posso usare molti materiali, nuovi o antichi come l'acciaio, dipende dall'uso che ne faccio. Talvolta la modernità può risiedere nel materiale e nella tecnica costruttiva, anche la più antica».

**Un tempo urbanistica e architettura sembravano divaricare, oggi sembrano unite nella figura dell'architetto. Alla fine è lui che ha prevalso?**

«Il discorso è molto più complesso. La città è a tre dimensioni, non dico non la si possa guardare da altri punti di vista, ma resta il fatto che è composta da spazi chiusi e spazi aperti, da vuoti che si alternano ai pieni. Questa è la città! E l'architetto non è un demiurgo. Io lavoro con l'ingegnere, con l'urbanista, con il sociologo. Non ci sono solo problemi tecnici. Dietro il nostro lavoro ci sono la storia, la società, la cultura e l'ambiente del luogo dove costruisce, il clima. Per questo mi avvalgo delle diverse competenze ed esperienze. Dobbiamo capire prima di progettare».

**Basta non perdere mai di vista l'uomo.**

«L'uomo e la qualità della sua vita. È questa la chiave per costruire la città».

Il progettista del nuovo World Trade Center racconta le sue difficoltà tra le pressioni delle autorità e i messaggi della gente

## Libeskind: «Il mio Wtc amato e odiato»

Matteo Pericoli

**NEW YORK** Qualche giorno fa, a una cena, mi trovo inaspettatamente seduto accanto a Daniel Libeskind, l'architetto vincitore del concorso per la ricostruzione del World Trade Center di New York. È un uomo molto gentile, di altezza piuttosto modesta - cosa che non si nota guardando di sfuggita le sue foto sui giornali e che in qualche modo stupisce - e con un sorriso dolce e ampio, che sembra correre parallelo ai suoi famosi occhiali rettangolari neri. Sebbene desideri arrivare subito al dunque, cioè chiedergli cosa si provi a lavorare ad uno dei progetti più complessi che si possano immaginare, con milioni di occhi addosso, cerco di parlare del più e del

meno, avvicinandomi lentamente al nocciolo della questione.

Racconta che sta lavorando ad una delle fasi più complesse, meno creative e più delicate del progetto definitivo, vale a dire la stesura del contratto. Mi accorgo che il viso gli si tende al solo pensiero. Ma le sue prime risposte sembrano pre-confezionate, sento frasi che deve aver già detto centinaia di volte a centinaia di persone.

Poi, nel raccontarci l'un l'altro da dove viene, di dove sei, ecc., scopro che uno dei diciotto luoghi in cui lui e sua moglie hanno vissuto durante il loro lungo matrimonio (sono sposati da 34 anni) è un appartamento a Milano, mia città natale, di fronte al liceo scientifico che, guarda caso, io frequentavo proprio negli anni del loro soggiorno milane-

se. Prima svolta. Seconda e determinante svolta: io racconto, come d'uso con fervore e passione, delle Marche, la regione natale dei miei genitori, e di Ascoli Piceno, al che l'architetto sobbalza, mi interrompe e dice «La più bella piazza in Italia!». Parziale come sono in questo, non mi sento certo di contraddirlo.

Così il ghiaccio è rotto; Libeskind inizia a lasciarsi andare e mi racconta di quanto la sua vita sia cambiata. Mi dice dei continui e massacranti avanti-indietro da Berlino - dove lui e la moglie ancora vivono e lavorano insieme - e dei vari alberghi dove si trovano a dover soggiornare qui a New York. Mi racconta delle pressioni a cui sono sottoposti da sindaci, governatori, istituzioni, comitati, e dell'ufficio da aprire qui in città e di una casa da trovare al più presto.

Nel parlargli del mio lavoro, finiamo per metterci a parlare minutamente di linee e righe e disegni; di quanto il saper disegnare, il «tirare una linea» dall'inizio alla fine con consapevolezza, sia importante per il mestiere dell'architetto. Mi racconta di una conversazione che ebbe anni fa con l'architetto Aldo Rossi (che Libeskind stimava profondamente), il quale gli disse che nel suo lavoro l'affetto più forte lo provava per i suoi disegni, più che per i progetti realizzati.

Tornando al progetto per il World Trade Center, gli chiedo quanto sia forte la presenza e la partecipazione della gente. Mi pare che questo sia l'aspetto che non riesce ancora a controllare completamente: l'incredibile energia della quantità di gente che lo ferma per strada, che gli parla in metropolitana di sé e

della propria idea per il progetto o che gli manda poesie e storie dell'11 settembre. È un flusso continuo. Mi dice che riceve ancora centinaia e centinaia di messaggi ogni giorno. Messaggi a cui lui risponde, uno per uno. Ci sono persone che vogliono solo parlargli, altre che vogliono persuaderlo a cambiare qualcosa nel progetto, o a buttarlo via del tutto e ricominciare da zero, altre che lo spingono a continuare in quello che sta facendo. Lettere d'amore e lettere di odio. Mentre parla mi viene in mente una conferenza tenuta dai sette gruppi di architetti a cui avevo assistito poche settimane dopo la presentazione dei nove progetti in concorso. L'aula magna della prestigiosa e avanguardistica università Cooper Union era gremita di un pubblico diverso dal solito. Me ne accorgo per un'immagine

che mi si è fissata in mente. Non lontano da me siede una coppia di anziani. Nella penombra della sala, lui e lei si tengono teneramente e saldamente la mano mentre le foto proiettate sullo schermo scorrono una dopo l'altra. Si vede che guardano con estrema attenzione, si vede anche che cercano di capire, che stanno cercando di immaginare e partecipare al futuro della città fin dai primi istanti in cui quello stesso futuro viene immaginato e deciso.

Libeskind si trova nel mezzo di questo incredibile vortice. Il suo progetto sarà certamente il risultato della sua creatività, immaginazione e determinazione, ma in esso sono certo che ritroveremo un giorno le milioni di voci che gli stanno parlando e i milioni di occhi che lo stanno osservando.

mail@matteopericoli.com

Il plastico del progetto di Daniel Libeskind per Ground Zero. In alto un edificio progettato da Richard Rogers per Potsdamer Platz a Berlino

NICCOLÒ AMMANITI  
AL FESTIVAL DI SYDNEY

Niccolò Ammaniti, con il suo romanzo *Io non ho paura* (premio Viareggio-Repaci per la narrativa), appena pubblicato anche in Australia, rappresenta l'Italia nel sesto Festival Internazionale degli Scrittori che si è aperto ieri a Sydney. Tra gli ospiti australiani più noti, David Malouf e Melina Marchetta (*Cercando Alibrandi*, da cui è stato tratto il film *Terza Generazione*), fra gli europei Catherine Millet (*La vita sessuale di Catherine M.*), e fra gli statunitensi Jonathan Franzen (*Le correzioni*). Ammaniti parteciperà a tre conferenze-dibattiti («Attraverso gli occhi di un bambino», «Traduzione del testo» e «Adattamento cinematografico del romanzo») e presenterà *Io non ho paura* nei tre Istituti italiani di Cultura, di Sydney, Adelaide e Melbourne.

## EPIFANIE E PASSIONI: VITA DI PATRICIA HIGHSMITH

Valeria Viganò

«La poetessa dell'apprensione», così la definiva Graham Green, suo ammiratore. La scrittrice creava personaggi, il più famoso è Mr. Ripley, ambigui, a doppia faccia, fuori dalle regole morali, carnefici infinitamente più complessi delle insipide vittime che di faccia ne hanno una sola nella malvagità o nella noia. Il filo conduttore di Patricia Highsmith era lo svelamento affascinante del buio, del remoto in un essere umano. Le spinte interne che eludono il raziocinio e seguono una loro logica personale. In questo modo lei appaga la propria necessità di esplorare la crudeltà e indaga, sulla scia di pensatori pessimistici, paradossali, con propensione per l'assurdo e la follia che legge avidamente, l'aspetto casuale e inconoscibile del destino umano. Nei suoi diari scrive «Ammettendo che la vita umana possa essere governata dalla ragione, si cancella così ogni

possibilità di vita stessa», e come Francis Bacon che ama molto è interessata alle forze tremende e oscure che danno forma alle modalità esistenziali mostrando la banalità del male. Questo ci dice la documentata biografia che Andrew Wilson ha dedicato a Patricia Highsmith *The beautiful shadow* (Bloomsbury, £25) basata sull'enorme quantità di scritti diaristici che la scrittrice ci ha lasciato in una sorta di bisogno di verità post-mortem. Nei diari emergono chiaramente temi che altrimenti si possono soltanto dedurre, con un'opera di analisi e riflessione, dalla trama e dai personaggi dei suoi romanzi. Wilson insiste sul legame inestricabile tra esperienze di vita vissuta e trame narrative. Come si deduce dall'estratto della biografia, che uscirà a giugno, pubblicato sul *Guardian*, Wilson rintraccia gli episodi chiave che danno origine alla stesura di un libro, entrando in dettagli rivelatori

che la dicono lunga sulla pratica adottata da Highsmith per incanalare le pulsioni che si scatenano dentro di lei. Ci racconta, per esempio, l'incontro reale che la scrittrice fece con una ricca signora nel 1948. Ciò che Patricia ragazza provò, il turbamento dell'attrazione, la consapevolezza di una tendenza sessuale, la fascinazione per la bellezza è in luce il cuore di *The price of salt*, (tradotto da Bompiani con il titolo di *Carol*), pubblicato sotto pseudonimo nel 1952. È molto evidente in questo caso come lavori l'immaginazione. Dall'incontro reale nasce la storia inventata, proseguo di una piccola epifania che però ebbe un'eco straordinaria tanto che Patricia, prima di scrivere, cercò la donna per ben due volte, sobbarcandosi il viaggio in Pennsylvania e fantasticando di un incontro improvviso che non avvenne più. Addirittura la scrittrice spiò la donna, madre di due figlie, in parte

attratta dalla sua figura ma anche stimolata da un evento che l'aveva travolta e che cercava di spiegare dentro di sé. È curiosamente la fine positiva di *The price of salt* non coincide con il dramma vissuto veramente dalla misteriosa donna. Wilson è riuscito a rintracciarne la figlia solo per venire a sapere che lei non era scappata felicemente con un'altra donna ma era morta alcolizzata e suicida nel 1951. I desideri coincidenti con le frustrazioni sono quindi l'inconscio motore dell'invenzione letteraria per Highsmith. Inconscio dove per Wilson comandava il senso di colpa e l'ambivalenza tra attrazione e antagonismo che la spingeva ad affermare «L'assassinio è un modo di fare l'amore, un modo di possedere». Lei invece non possedette nulla, sempre sulla difensiva, con pochi amici, passò da una relazione all'altra senza trovare, come la sua omologa Thérèse in *Carol*, la persona giusta.

Piero Santi

## Daniele Silvestri, turista rosso

Il cantautore alla prova del libro con la raccolta di appunti di viaggio «L'autostrada»

Dopo il successo del suo ultimo disco *Uno-due* Daniele Silvestri, uno dei nomi migliori dell'ultima generazione di cantautori italiani, ha deciso di prendersi una pausa come musicista e di debuttare nelle vesti di scrittore pubblicando *L'autostrada*. Romanzo o raccolta di poesie? Antologia di racconti o biografia? Niente di tutto questo. O meglio: i generi sono frantumati e il testo distribuito con parsimonia fra le pagine di un libro che ha come intento principale quello di narrare il percorso della sua vita privilegiando le immagini. C'è anche un cd-rom allegato con molte cose, tutte rigorosamente inedite, da leggere, ascoltare, guardare. Fotografie, canzoni, filmati, brani strumentali e parole stampate utilizzando una grafica creativa colorata e curatissima. *L'autostrada* è una sorta di album di ricordi assemblati come un collage a tecnica mista in cui i diversi linguaggi usati, intersecandosi, concorrono a creare associazioni emotive inaspettate e stimoli inediti. Un diario privato reso di dominio pubblico che ha visto coinvolto Silvestri non tanto e non solo nelle vesti di scrittore ma soprattutto in quelle di «regista» di un complesso progetto multimediale. Il titolo scelto è emblematico nel suo saper evocare istantaneamente il filo conduttore, reale e metaforico, di tutta la storia: il viaggio. «Viaggiare - conferma l'autore - per chi fa un lavoro come il mio non è soltanto una scelta ma anche una necessità. Io, grazie alla disponibilità e all'incoraggiamento dei miei genitori, ho iniziato che avevo appena dodici anni ed effettivamente, ancora oggi, viaggiare è la mia passione più forte. Viaggiando, il punto di vista cambia costantemente e lo stimolo che ti dà l'entrare continuamente in contatto



A destra Daniele Silvestri. Sopra bandiere della pace a Firenze. Foto di Dario Orlandi



con mondi diversi è bellissimo. Per lunghi periodi non ho più un posto fisso perché sono in costante movimento, non appartengo più a nessun luogo. Poi, invece, ci sono momenti nel corso dei quali vivo un'immobilità fisica totale, fermandomi e isolandomi a riflettere per scrivere qualcosa di nuovo. Ma il mio viaggiare non si arresta mai e a vagare questa volta, sempre senza tregua, sono la mente e la fantasia». L'occasione giusta per incontrare Daniele Silvestri è avvenuta nel corso dell'affollata e calorosa presentazione del suo lavoro in una libreria di Bologna, dove ha sede la casa editrice che lo ha pubblicato. Affabile e cordiale con tutti, felicemente provato dall'affettuoso assalto subito dai suoi fedeli appassionati, ha finito generosamente col nostriare di ben

due ore, pur di non scontentare nessuno, l'appuntamento con il panino (era giusto l'ora di pranzo) e con il sottoscritto.

**A giudicare da quanto si può vedere e leggere nel libro, sembra un viaggiatore molto curioso.**

«Lo sono e cerco di rimanerle sempre, evitando di cadere nella trappola letale del "turbista di professione". Il mio obiettivo è quello di avere l'atteggiamento del viaggiatore sano, di colui che prova a capire, in ogni luogo nuovo che frequenta, la sua essenza, soprattutto incontrando e imparando a conoscere le persone che lo abitano. Mi lascio conquistare subito ed è facile farmi entusiasmare. Non sono certo il mare o la natura a dare la sensazione reale di quello che è un paese ma gli occhi delle persone, gli sguardi di chi incroci per strada, le donne e gli uomini con i quali ti metti a parlare».

**Scrivere con molto trasporto dei viaggi fatti a Cuba e in Mozambico. L'hanno molto impressionato?**

«Un po' tutto il sud del mondo è una fonte inesauribile di colori e di calo-

re. Una volta avvenuto il primo contatto, ti si stampano addosso in maniera indelebile. Soprattutto Cuba è, da questo punto di vista, un luogo straordinario: un arcobaleno di etnie bellissimo. Fortunatamente, da un po' di tempo a questa parte, un po' di colori diversi dal rosa pallido si stanno vedendo anche qui in Italia».

**Ha un trasporto particolare nei confronti di Cuba e una dichiarata passione per Che Guevara.**

«Il mio sguardo su Cuba è nato condizionato in positivo dalla mia appartenenza politica che mi ha portato a idealizzarla. Poi, come tutti i sogni, quando capita di poterli verificare nella realtà, spesso si hanno più delusioni che conferme. Nonostante tutto, però, continuo ad avere un'immagine meravigliosa di Cuba e della sua gente. Il problema reale è la grande incognita del dopo Fidel Castro che si avvicina sempre più e non promette nulla di buono per quanto riguarda la dignità e l'indipendenza del popolo cubano, conquistate con la rivoluzione del 1959, messe in pericolo dai progetti che evidentemente hanno, nei confronti dell'isola, gli Stati Uniti. Portando avanti impertenti la politica anarchica e scellerata dell'embargo, oltretutto, contribuiscono a tenere alto il livello di tensione interna, situazione che induce talvolta Fidel, come ha fatto anche di recente, ad agire in maniera scomposta e sbagliata».

**Nel libro ha inserito lo storyboard del bellissimo video della canzone «Il mio nemico», che poi si può vedere nel cd-rom. Prende chiaramente posizione contro la guerra mettendoci in guardia anche da altri pericoli.**

«Ho iniziato a scriverla subito dopo i fatti di Genova e l'ho finita a ridosso dell'11 settembre. È però l'invito a guardare oltre l'evento tragico contingente, per cercare di capire che cosa c'è dietro. Il nemico non va cercato necessariamente tra chi indossa una divisa diversa dalla nostra ma molto probabilmente tra chi veste i nostri stessi panni. È nella società occidentale che si annida il vero nemico per tutti rappresentato, nella mia visione delle cose, da un potere economico globale sempre più cinico e spietato. La cosa che mi piace di meno e che contesto radicalmente è la triste dipendenza della nostra cultura e soprattutto della nostra politica dalle leggi del mercato e del profitto. È importante capire che quello che ha fatto gridare "pace" a centinaia di milioni di persone in tutto il mondo è stata una necessità che va oltre la tragedia della guerra all'Iraq. È il bisogno di costruire una società nuova che è partito con lo scossone rigenerante di Seattle nel 1999, da quella prima, fragorosa rivolta contro la globalizzazione che ha svegliato la popolazione occidentale da un letargo ventennale. L'onda lunga delle manifestazioni che contestavano il Wto ci ha portato oggi in piazza ad esigere la pace. Ma questo salutare fermento non può certo esaurirsi dopo la dichiarazione ufficiale di Bush, fatta in stile hollywoodiano, che ci informava, bontà sua, che la guerra era finita. Per questo le bandiere con l'arcobaleno non devono essere ammainate».

L'autostrada  
di Daniele SilvestriPendragon  
pagine 144 + cd, euro 18

## La Recensione

## Non salvate il soldato Ryan

Angelo Guglielmi

Già il titolo (*Libera la Karenina che è in te*) è svante o almeno è una intrusione ironica dentro un contesto alto (tutt'altro che ironico). Il romanzo non racconta una storia d'amore, con le sue disperazioni e fallimenti; organizza un culto, che si esprime in atti di obbedienza dolorosa, in onore del Dio dell'Amore. Non è un romanzo laico in cui agiscono protagonisti che intonano i comportamenti alle opportunità della ragione (o su cui la ragione esercita un qualche imperio); vi è piuttosto, nella protagonista, una enfasi misteriosa, una energia che è la stessa, nella sua irrazionalità e accettazione della sofferenza, che anima il fedele nei riguardi del suo dio.

La protagonista è un medico che in un anno non definito (comunque recente), durante le feste natalizie, anche per sottrarsi alla routine delle celebrazioni, decide di raggiungere un amico che fa il professore supplente in una scuola di Asmara. Non è il suo amante ma un compagno con cui divide molte idee. Intanto non è per caso che la scena scelta per la rappresentazione è l'Eritrea, cioè un paese che appartiene a quella parte di mondo primitivo, ancora immune dalla Storia, dove gli Dei in genere preferiscono prendere casa (forse a sottolineare che loro rappresentano l'origine e sono prima di tutto). La donna (e ancora non è un caso che la protagonista non ha un nome e viene indicata sempre e solo come *la donna*) è molto bella (e anche questo vedremo che ha una sua ragione) ma non sopporta e rifiuta le attenzioni e le cure che le donne riservano alla bellezza. Parte per l'Eritrea così come si trova con un solo golf rosso (del colore della vita) già appartenente al padre.

I primi giorni di Asmara li trascorre visitando la città scortata dall'amico che è come se per la prima volta scoprisse la bellezza della donna e pretendesse il riconoscimento della devozione che nutre per lei. Anche l'amico non ha nome ma viene indicato come il *ragazzo che aspettava qualcosa*. La città è una tipica città coloniale costituita da catapecchie e palazzi maestosi nella retorica propria delle na-

zioni colonizzatrici. Qui i conquistadores sono stati gli italiani e allora non mancano la cattedrale, la casa degli italiani, il lungo viale alberato, la strada per gli acquisti, le pizzerie e i ristoranti. (Il più noto di questi è *Le cateratte del Nilo*). Il clima è incostante, con punte di grande freddo e di grande caldo; c'è molta polvere e appena fuori dal centro abitato inizia la vuota *distesa* di sterpi e di sassi. Ospite della città è un forte nucleo internazionale di soldati dell'Onu.

La donna è inquieta anzi incupita da un forte senso di insoddisfazione aggravato dal fastidio che le procura l'attenzione (quasi una persecuzione) che le dedica il *ragazzo che aspettava qualcosa*. Il quale per distrarla dal malessere (che avverte in lei) le presenta intanto i suoi colleghi professori e poi un giorno (erano a pranzo alle Cateratte del Nilo) un soldato (un italiano del raggruppamento Onu). Anche il soldato (a differenza dei colleghi professori ben riconoscibili per nome e cognome) non ha un nome e, richiesto (del nome), risponde di chiamarlo *il soldato Ryan*. «La donna è affascinata dalle mani del soldato e da come lui le muove, con eleganza. Le sono familiari e amiche. Le mani sono strabilianti e speciali come i calchi di gesso che lei ha visto al Museo delle cere di Madame Tussaud». Dunque lui (almeno per le mani) è già come un effigie presente in un luogo di devozione. Sono vicini di posto e l'uno fa assaggiare all'altro il cibo che ha nel piatto: lei addenta un pezzetto della pizza di lui (immasticabile come il polistirolo) ed è come se inghiottisse un'ostia a sancire la comunanza avvenuta. Di qui e per sempre «Lei lo ama. Lui la ama». Lei gli chiede di tornare vestito da armato: lui la ammanetta, le incerotta le labbra e bacia il cerotto inscenando il rito del possesso e dell'amore che chiede assoluta dedizione e silenzio. Poi più tardi fanno l'amore (furioso) a letto.

Il giorno dopo lei è in ansiosa attesa di rivederlo. Lui forse arriva ma la guarda appena anzi risponde con dispetto alle sue richieste di attenzione. Con i giorni che passano il comportamento del *soldato Ryan* nei riguardi

della donna si fa sempre più indisponente e offensivo: oltre a trascurarla, la maltratta, la offende, la umilia. Forse non si amano più e per lui è stato solo l'avventura di una notte? No. E che lui è il dio dell'amore ed è proprio degli dei mostrarsi duri e con i propri innamorati (con i propri fedeli) e opporre il volto del rimprovero e della severità. Gli dei sono lontani e incomprensibili e quanto più sono irraggiungibili tanto più sono vicini a chi li adora. E così che l'amore della donna per il *soldato Ryan* cresce in intensità e disperazione nella misura in cui più ampia e lancinante è l'offesa che quell'amore patisce.

E così che mi pare si debba leggere questo secondo romanzo della Matteucci. In fondo anche questo come il primo (*Lourdes*) affonda le mani in riti e pratiche di devozione cioè in una materia non controllabile dalla ragione. Ma in *Lourdes* l'autrice riesce ad adottare un linguaggio, tra di partecipazione e di tolleranza, mischiando con misura ironia e commoimento, che faceva lievitare le pagine, conferendogli (conferendo loro) una leggerezza (quasi una allegria) trascinate. La stessa operazione non si ripete con uguale felicità in questo secondo romanzo, dove il lettore avverte l'incertezza dell'autrice come in forse tra la voglia di indagare sulla passione (anzi idea) d'amore e il timore della deriva retorica cui si esponeva e (anche avverte) il suo tentativo di dribblare quella incertezza mischiando toni alti e toni bassi, grotteschi e di pathos partecipato, che tuttavia non si amalgamano anzi si sovrappongono e disturbano a vicenda. Di qui non tanto le parolacce (vaffanculo, stronzo ecc.) quanto la qualità affatto convenzionale della ribellione che la donna oppone al disprezzo del soldato a fronte dell'amore sempre più appassionato che lei nutre per lui; e di qui la volgarità e la trombonaggine (tra di clown e di teppista) con cui il soldato offende la donna certo a protezione del forte sentimento che continua ad avere per lei. Ma l'equilibrio tra queste due spinte opposte è sempre in forse, creando continue ombre e scompensi sulla pagina. E comunque il lettore non sembra appagato (anzi piacevolmente eccitato) come gli era capitato leggendo *Lourdes*.

Non piangere Argentina  
Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

LA NUOVA «FMR»  
SI PRESENTA OGGI A ROMA

Un marchio prestigioso: FMR, quello di Franco Maria Ricci, editore di preziosi e raffinati volumi e di un'importante rivista internazionale. Dall'ottobre del 2002 quel marchio fa parte del gruppo Art'è e stamane, a Roma (ore 11,30 a Palazzo Grazioli), verranno ufficialmente presentati i programmi di rilancio dell'attività editoriale. Lo faranno Louis Godart, consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del patrimonio Artistico, Paolo Fabbri direttore della rivista «FMR», Roberto Grandi coordinatore del Consiglio Scientifico FMR e Fabio Lazzari, vice Presidente di FMR e direttore artistico di Art'è.

editoria

arte

## DALL'ARTE EGIZIA A PELIZZA DA VOLPEDO: OTTO MUSEI IN UN LIBRO

Ibio Paolucci

Oltre tremila i musei in Italia, ma la prima fondazione non è nata nel nostro paese. Fonti classiche assicurano che una «Pinakotheca» era stata allestita a fianco dei Propilei dell'Acropoli di Atene, ma non ci sono riscontri. Il primo posto nella classifica sembra che spetti al «Museum» di Alessandria d'Egitto sorto nel terzo secolo a.C. Per i greci il nome indicava i templi dedicati alle muse, ma col significato moderno la parola museo comincia ad essere usata durante il XV secolo, epoca di grandi collezioni delle corti italiane ed europee, però non accessibili al pubblico. Il primo ente ad aprire ai cittadini un museo fu l'Università di Oxford, mentre in Italia il primato spetta all'Ambrosiana di Milano fondata, dal cardinale Federico

Borromeo. Un grande impulso alle istituzioni museali lo dette la cultura dell'Illuminismo, fatta propria dalla Rivoluzione francese, tanto che nel 1793, con un decreto giacobino, il Palazzo del Louvre con tutte le collezioni d'arte, che poi si arricchirono immensamente con le rapine bonapartiste, aprì le porte a chiunque volesse visitarle. Anche in Italia, con Napoleone, grazie alle leggi di soppressione delle comunità monastiche con il conseguente passaggio di enormi quantità di opere d'arte alla pubblica proprietà, sorsero importanti musei a Milano, Venezia, Bologna, Napoli, Torino. Caduto Napoleone, il Congresso di Vienna adottò due decisioni di notevole rilievo: la irreversibilità del principio della fruizione pubblica e la restituzione delle

opere trafugate dai francesi nei vari paesi d'Europa e così divennero pubblici il Prado a Madrid, il Rijksmuseum ad Amsterdam, le Alte Pinakothek a Monaco e a Berlino e il Museo Nazionale romano. Con l'unità d'Italia, nel 1866, furono approvate leggi che attribuivano la proprietà degli oggetti d'arte e delle biblioteche delle congregazioni religiose a enti provinciali, determinando il sorgere di numerosi centri museali locali. Queste e altre notizie si trovano in un bel volume edito da Skira con splendide illustrazioni (*I grandi musei d'Italia*, pagine 265, Euro 50), suddiviso in otto sezioni dedicate ad altrettanti musei: il Museo Egizio di Torino, il Museo Archeologico di Napoli, Pitti e gli Uffizi di Firenze, la Galleria Borghese di

Roma, il Museo di Capodimonte di Napoli, la Pinacoteca di Brera di Milano, l'Accademia di Venezia. Curate da specialisti di alto livello (Anna Maria Donadoni Roveri, Stefano De Caro, Assunta Petrioli Tofani, Serena Padovani, Alba Costamagna, Mariella Utili, Luisa Arrighini, Giovanna Nepi Scire' gli otto capitoli presentano un ampio panorama che parte dai prodotti dell'arte egizia e delle antiche civiltà mediterranee per arrivare ai capolavori dell'Ottocento, in breve da Cimabue e Giotto a Segantini e Pelizza da Volpedo. In chiusura una scelta di musei, finalizzata a suggerire un affascinante percorso di visite alla scoperta delle immense ricchezze del nostro patrimonio artistico, il più prezioso del mondo.

## Addio a Pintor, comunista e giornalista

In migliaia a Roma per l'ultimo saluto: da Ingrao a Castellina, da Ardigò a Moretti

Segue dalla prima

Con la sua faccia sarda, sempre serissima, piena di tristezza e di testardaggine, che però - ha detto Riccardo Barenghi - nascondeva una grande capacità di ironia e anche di contentezza. Barenghi ha detto che Pintor sapeva essere "contento" anche se non è mai riuscito ad essere felice.

I funerali di Pintor si sono svolti ieri pomeriggio a Roma, a piazza Farnese, a un passo da Campo de' Fiori. Un piccolo palco allestito proprio sotto l'ambasciata francese, con un microfono e due casse acustiche che funzionavano abbastanza male. Un gruppo di amici di Pintor e di giornalisti del *manifesto* si sono alternati a pronunciare brevi discorsi e a leggere alcune poesie. Una di Rilke, una di Caproni. Poi l'ultimo saluto è stato lasciato a Chopin. Un funerale anomalo - ha detto Barenghi - come è sempre stato un giornale anomalo il *manifesto*. In piazza c'erano cinque o sei mila persone. In un clima molto laico, però commosso. La piazza ha applaudito tutti i discorsi e in particolare ha applaudito Pietro Ingrao, che non ha parlato ma è stato su una seggiolina, sul palco, per tutta la durata della cerimonia. A rappresentare quella generazione cocciuta di comunisti della quale Pintor era uno degli esponenti più giovani.

La folla era formata soprattutto dal vecchio popolo della sinistra romana. Quello tradizionale, ex Pci - in parte rimasto al Pci dopo il '69, in parte uscito col *manifesto* - e quello dei sessantottini, cioè degli allievi di Pintor. E insieme a loro un certo numero di intellettuali e dirigenti politici di altra estrazione, laica o socialista o anche cristiana. Il tutto faceva uno strano effetto, perché era una piazza molto variegata, eterogenea. C'era Daniele Pifano, vecchio leader della autonomia operaia nel '77 - quella dell'assalto a Lama - e poi c'erano Giovanni Berlinguer e Gianni Cuperlo, e poi ancora Giorgio La Malfa, Roberto Villetti, Giampiero Mughini e Fabrizio Rondolino. Poi c'erano tanti altri nomi famosi mescolati tra la folla. Per esempio Santoro e Lucia Annunziata, Carlo Freccero e Nanni Moretti, e moltissimi intellettuali, alcuni anche molto lontani



Un momento dei funerali di Luigi Pintor

foto di Andrea Sabbadini

dal pensiero di Pintor, per esempio Achille Ardigò.

Come si spiega questo miscuglio? Semplicemente col fatto che per descrivere Pintor ci vogliono due parole, non ne basta una: comunista e giornalista. Pintor era assolutamente comunista e assolutamente giornalista, ed era un maestro straordinario in tutte e due le "attività". Qualcuno era al suo funerale per amore verso il comunista, qualcuno, forse, solo per rispetto - o riconoscenza - nei con-

fronti del grande giornalista. Luigi Pintor è stato senza dubbio uno dei tre o quattro giornalisti più grandi nella storia della nostra Repubblica. E aveva un enorme numero di allievi: alcuni insospettabili. È stato un grande sia per la sua gigantesca capacità di scrittura e di "diffusione" del pensiero, sia perché è stato la mente di una delle pochissime importanti operazioni editoriali dell'ultimo mezzo secolo, e cioè la creazione del *manifesto*.

Per queste due ragioni la perdita di Pintor è molto pesante: non sono rimasti in giro molti grandi giornalisti, e neanche molti comunisti. Pintor apparteneva a due specie rare, forse in estinzione.

La cerimonia funebre è stata aperta alle sei in punto, con puntualità tutt'altro che romana - forse sarda... - dal direttore del *manifesto* Riccardo Barenghi, che poi ha dato la parola agli altri amici che volevano parlare. Barenghi è un giovane, quando Pintor fondò il *manifesto* - con Aldo Natoli, con la Rossanda, con Magri, con la Castellina e con Valentino Parlato - Barenghi faceva la prima media. Pintor gli ha insegnato tutto. Ieri Barenghi era travolto dalla commozione. Parlava con un filo di voce. Ha detto che per lui è stata una perdita che non capisce come sarà possibile superare. Poi ha parlato la Castellina, che ha rivendicato con grinta la scelta comune. Ha detto che trentacinque anni fa, quando il Pci li cacciò per frazionismo, avevano ragione loro del *manifesto* e aveva torto il Pci. Avevano ragione non perché erano eretici, ma perché "vedevano bene". Luciana Castellina ha detto che Pintor non era un visionario era un analista lucido. E che se la sinistra avesse dato retta al *manifesto* nei primi anni settanta, forse avrebbe evitato la sua crisi di oggi. E così? Giovanni Berlinguer, che nel '69 - quando Pintor fu cacciato dal partito - stava nel Comitato centrale che votò la cacciata, non sa se l'analisi della Castellina è giusta o sbagliata. Però sa - e lo ha detto dal palco - che fu sbagliata la decisione di cacciare il *manifesto* dal Pci. «Non trovo nessuna giustificazione valida per quel voto favorevole alla radiazione, che pure io diedi nel '69. Né trovo nessuna giustificazione negli anni immediatamente successivi a quegli avvenimenti. L'idea che un partito potesse ritenersi più forte perché impediva il formarsi di nuove correnti di pensiero, era una idea nefasta che purtroppo ha attraversato tutta la storia del comunismo e ha prodotto enormi danni».

L'ultimo discorso è toccato a Valentino Parlato, che per anni si è alternato con Pintor e la Rossanda alla direzione del giornale. Ha definito Pintor "un principe in questo passaggio di secolo".

Piero Sansonetti

## la polemica

## La scelta di Giaime senza se e senza ma

Bruno Gravagnuolo

Stranissimo documento, la celebre lettera di Giaime Pintor al fratello Luigi del 28 novembre 1943. Spedita da Napoli prima dello sfortunato tentativo di passare le linee tedesche per unirsi alla Resistenza, a Castelnuovo al Volturno. Dove Giaime trovò la morte due giorni dopo. Incapendo in un filo spinato collegato a una mina. E vale la pena di rileggerla quella lettera. Non solo per il pathos asciutto e vibrante, che ne hanno fatto un classico dell'antifascismo. Né solo come passaggio di consegne da una generazione intellettuale all'altra, in quel drammatico fine 1943. Ma come segnavia finale di una parabola biografica, attorno alla quale, esattamente un anno fa, fu accesa una girandola strumentale e fuorviante.

Tutto partiva da un libro di Mirella Serrì, «Il breve viaggio. Giaime Pintor nella Weimar nazista» (Marsilio). Incrociato su un viaggio di Pintor a Weimar, per partecipare a un convegno di scrittori europei concluso da Goebbels. C'erano a Weimar anche Cec-

chi, Falqui e Vittorini oltre a Giaime. Che del convegno scrisse per «Primo» un resoconto desolante, poi destinato d'autorità assieme ad altri resoconti, a motivare il fallimento dell'incontro. Giudizi poi confermati in una lettera privata, dove Pintor definì il summit «un covo di cretini». E tuttavia quell'episodio weimeriano del 1942 - in una delle oscillazioni culturali e politiche di Pintor narrate dalla Serrì - fornì il destro ad una istruttoria mediatica scandalistica. Volta a demistificare l'antifascismo «tardo» e «improvvisato» di Giaime, motivato dalla guerra fascista ormai perduta. Tesi questa già sollevata da Franco Fortini e, destinata a incrinare per sempre i rapporti tra quest'ultimo e Luigi Pintor.

Ebbene, proprio la lettera da Napoli fa giustizia di ogni interpretazione moralistica. Emergono infatti in essa, autoconsapevolmente, tutte le ambivalenze di Giaime, fascista di sinistra e disincantato cultore di Rilke, Nietzsche, Schmitt. Quelle di un ventiquattrenne prodigio, classe 1919, che vide nel regime una sorta di rivoluzione democratica, sulla scia di Pisacane. E che, amico di antifascisti, esitò ad unirsi alla cospirazione. Ma che alla fine «scelse», contro la sua stessa natura di letterato. Nell'«estremo pericolo», e in coerenza con il percorso che aveva visibilmente maturato. Scelse l'antifascismo, come rivoluzione democratica italiana. Senza se e senza ma. Tra le macerie di un grande inganno disciolto.

## la lettera di Giaime Pintor

## Non c'è possibilità di salvezza nella neutralità

Napoli, 28 novembre 1943

Carissimo, parto in questi giorni per un'impresa di esito incerto: raggiungere gruppi di rifugiati nei dintorni di Roma, portare loro armi e istruzioni. Ti lascio questa lettera per salutarli nel caso che non dovessi tornare e per spiegarti lo stato d'animo in cui affronto questa missione. I casi particolari che l'hanno preceduta sono di un certo interesse biografico, ma sono troppo complicati da riferire: qualcuno degli amici che è da questa parte vi potrà raccontare come nella mia fuga da Roma sia arrivato nei territori controllati da Badoglio, come abbia passato a Brindisi dieci pessimi giorni presso il Comando Supremo e come, dopo essermi convinto che nulla era cambiato fra i militari, sia riuscito con una nuova fuga a raggiungere Napoli.

Qui mi è stato facile fra gli amici politici e i reduci dalla emigrazione trovare un ambiente congeniale e ho contribuito a costituire un Centro italiano di Propaganda che potrebbe avere una funzione utile e che mi ha riportato provvisoriamente alle mie attività normali e a un ritmo di vita pacifico. Ma in tutto questo periodo è rimasta in sospeso la necessità di partecipare più da vicino a un ordine di cose che non giustifica i comodi metodi della guerra psicologica; e l'attuale irrigidirsi della situazione militare, la prospettiva che la miseria in cui vive la maggior parte degli italiani debba ancora peggiorare hanno ancora reso più urgente la decisione. Così, dopo il fallimento, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, di altri proget-

ti più ambiziosi ma non irragionevoli, ho accettato di organizzare una spedizione con un gruppo di amici. È la conclusione naturale di quest'ultima avventura, ma soprattutto il punto d'arrivo di un'esperienza che coinvolge tutta la nostra giovinezza.

In realtà la guerra, ultima fase del fascismo trionfante, ha agito su di noi più profondamente di quanto risulti a prima vista. La guerra ha distolto materialmente gli uomini dalle loro abitudini, li ha costretti a prendere atto con le mani e con gli occhi dei pericoli che minacciano i presupposti di ogni vita individuale, li ha persuasi che non c'è possibilità di salvezza nella neutralità e nell'isolamento. Nei più deboli questa violenza ha agito come una rottura degli schemi esteriori in cui vivevano: sarà «la generazione per-

Tocca a noi dichiarare lo stato d'emergenza musicisti e scrittori rinunciamo ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti

duta», che ha visto infrante le proprie «carriere»; nei più forti ha portato una massa di materiali grezzi, di nuovi dati su cui crescerà la nuova esperienza. Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente letterari: avrei discusso i problemi dell'ordine politico, ma soprattutto avrei cercato nella storia dell'uomo solo le ragioni di un profondo interesse, e l'incontro con una ragazza o un impulso qualunque alla fantasia avrebbe contato per me più di ogni partito o dottrina.

Altri amici, meglio disposti a sentire immediatamente il fatto politico, si erano dedicati da anni alla lotta contro il fascismo. Pur sentendomi sempre più vicino a loro, non so se mi sarei deciso a impegnarmi totalmente su quella strada; c'era in me un fondo troppo forte di gusti individuali, d'indifferenza e di spirito critico per sacrificare tutto questo a una fede collettiva. Soltanto la guerra ha risolto la situazione, travolgendo certi ostacoli, sgombrando il terreno da molti comodi ripari e mettendomi brutalmente a contatto con un mondo inconciliabile. Credo che per la maggior parte dei miei coetanei questo passaggio sia stato naturale: la corsa verso la politica è un fenomeno che ho constatato in molti dei migliori, simile a quello che avvenne in Germania quando si esaurì l'ultima generazione romantica. Fenomeni di questo genere si

riproducono ogni volta che la politica cessa di essere ordinaria amministrazione e impegna tutte le forze di una società per salvarla da una grave malattia, per rispondere a un estremo pericolo. Una società moderna si basa su una grande varietà di specializzazioni, ma può sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolirle a un certo momento per sacrificare tutto a un'unica esigenza rivoluzionaria. È questo il senso morale, non tecnico, della mobilitazione: una gioventù che non si conserva «disponibile», che si perde completamente nelle varie tecniche, è compromessa. A un certo momento gli intellettuali devono essere capaci di trasferire la loro esperienza sul terreno dell'utilità comune, ciascuno deve sapere prendere il suo posto in una organizzazione di combattimento. Questo vale soprattutto per l'Italia. Parlo dell'Italia non perché mi stia più a cuore della Germania o dell'America, ma perché gli italiani sono la parte del genere umano con cui mi trovo naturalmente a contatto e su cui posso agire più facilmente. Gli italiani sono un popolo fiacco, profondamente corrotto dalla sua storia recente, sempre sul punto di cedere a una viltà o a una debolezza. Ma essi continuano a esprimere minoranze rivoluzionarie di prim'ordine: filosofi e operai che sono all'avanguardia d'Europa. L'Italia è nata dal pensiero di pochi intellettuali: il Risorgimento, unico episo-

dio della nostra storia politica, è stato lo sforzo di altre minoranze per restituire all'Europa un popolo di africani e di levantini. Oggi in nessuna nazione civile il distacco fra le possibilità vitali e le condizioni attuali è così grande: tocca a noi di colmare questo distacco e di dichiarare lo stato d'emergenza. Musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti. Contrariamente a quanto afferma una frase celebre, le rivoluzioni riescono quando le preparano i poeti e i pittori, purché i poeti e i pittori sappiano quale deve essere la loro parte. Vent'anni fa la confusione dominante poteva far prendere sul serio l'impresa di Fiume. Oggi sono riaperte agli italiani tutte le possibilità del Risorgimento: nessun gesto è inutile purché non sia fine a se stesso. Quanto a me ti

Oggi sono riaperte agli italiani tutte le possibilità del Risorgimento: nessun gesto è inutile purché non sia fine a se stesso

assicuro che l'idea di andare a fare il partigiano in questa stagione mi diverte pochissimo; non ho mai apprezzato come ora i pregi della vita civile e ho coscienza di essere un ottimo traduttore e un buon diplomatico, ma secondo ogni probabilità un mediocre partigiano. Tuttavia è l'unica possibilità aperta e l'accoglio. Se non dovessi tornare non mostratevi inconsolabili. Una delle poche certezze acquisite nella mia esperienza è che non ci sono individui insostituibili e perdite irreparabili. Un uomo vivo trova sempre ragioni sufficienti di gioia negli altri uomini vivi, e tu che sei giovane e vitale hai il dovere di lasciare che i morti seppelliscano i morti. Anche per questo ho scritto a te e parlato di cose che forse ora ti sembrano meno evidenti ma che in definitiva contano più delle altre. Mi sarebbe stato difficile rivolgere la stessa esortazione alla mamma e agli zii, e il pensiero della loro angoscia è la più grave preoccupazione che abbia in questo momento. Non posso fermarmi su una difficile materia sentimentale, ma voglio che conoscano la mia gratitudine: il loro affetto e la loro presenza sono stati uno dei fattori positivi principali nella mia vita. Un'altra grande ragione di felicità è stata l'amicizia, la possibilità di vincere la solitudine istituendo sinceri rapporti fra gli uomini. Gli amici che mi sono stati più vicini, Kamenetzki, Balbo, qualcuna delle ragazze che ho amato, dividono con voi questi sereni pensieri e mi assicurano di non avere trascorso inutilmente questi anni di giovinezza.

Giaime Pintor  
(da Doppio diario, Einaudi, 1975)

È da molto tempo che mi domando perché osservare e ascoltare Berlusconi in televisione suscitano in me uno sgradevole sentimento di disagio, indignazione, rifiuto, nausea come di fronte a un cibo avariato. Ho pensato che potesse essere dovuto alla naturale antipatia per un personaggio arrogante come lui. Ma poi ho pensato che non ho simpatia neanche per Fini né per Bossi, che pure sono arroganti e dicono cose che io non condivido, ma nessuno dei due stimola in me quelle emozioni così sgradevoli che mi suscita Berlusconi. Ho dovuto calarmi allora nei panni della mia professione di psicoanalista per cercare di capire il personaggio. Berlusconi mi è apparso così come un consumato attore di avanspettacolo che suscita emozioni negative di rifiuto poiché è la rappresentazione vivente della falsità. Donald Winnicott, un grande analista inglese del secolo appena passato, parla di questo tipo di persona come dominata da un falso-Sé ipertrofico, che finisce per occupare anche le parti sane della sua personalità trasformandolo in falso personaggio/attore

# Berlusconi, primo attore della falsità

*Non ho simpatia neanche per Fini né per Bossi, che pure sono arroganti e dicono cose che io non condivido, ma nessuno dei due stimola in me quelle emozioni così sgradevoli...*

senza una precisa identità ma capace di influenzare e suggestionare chi lo osserva e lo ascolta. Herbert Rosenfeld, un altro analista inglese esperto in psicosi, ha a sua volta descritto in maniera mirabile questo tipo di personaggio: arrogante, onnipotente, onniscente e megalomane, con una organizzazione narcisistica distruttiva della personalità caratterizzata da un uso massiccio della scissione di parti del Sé e della loro identificazione proiettiva. Quest'ultima modalità, molto comune in psicopatologia, consiste nello scindere parti psichiche del Sé piene di aggressività, paura, colpa e persecuzione, che vengono messe negli altri con le cui caratteristiche essi vengono identificati. È ovvio che questa operazione occupa e distorce la realtà de-

formando o negando la verità. Una vignetta di Giannelli, apparsa sul Corriere della Sera di alcune settimane fa, in occasione della penosa esternazione del Cavaliere a causa del rifiuto della Cassazione di spostare i processi da Milano, illustra in maniera straordinaria più di qualsiasi parola questa modalità che domina il codice comportamentale di Berlusconi. Nella vignetta il Cavaliere è senza testa, con il cappello diretta-

MAURO MANCIA

mente calato sulle spalle che con il dito alzato dice, rivolgendosi all'opposizione: "Hanno perduto la testa!". La testa in realtà l'ha perduta lui e non l'ha recuperata neanche dopo la sentenza Previti ma anzi, a seguito di quest'ultima, ha invaso tutti gli schermi televisivi usando senza scrupoli e con aggressività l'inquietante e anomala modalità difensiva appena descritta. Egli ha continuato a dire menzogne accusando l'opposizione di di-

re falsità; è accusato di aver corrotto dei giudici e quindi di aver compiuto un crimine perseguibile per legge, e accusa la Magistratura di criminalità giudiziaria; si comporta da pericoloso avventuriero che minaccia le istituzioni democratiche e accusa l'opposizione di essere comunista e pericolosa; è un persecutore di chi non la pensa come lui (vedi l'esempio del contestatore a Milano e di quelli di Bari) e accusa i magistrati di persecu-

zione giudiziaria: fa approvare leggi golpiste e accusa la Magistratura di golpismo; è autoritario e incapace di accettare la responsabilità democratica di un confronto con l'opposizione e accusa quest'ultima di non essere in grado di confrontarsi democraticamente con la maggioranza. Nel porsi come perseguitato vuol far credere agli italiani di essere una vittima. Niente di più falso. In realtà è il persecutore che come falsa vittima vuol far leva sul buon cuore (spesso stupido) della gente. Con queste stereotipe modalità comunicative Berlusconi crea nel telespettatore una "abitudine" alla menzogna e lo introduce alla cultura del conformismo. Lo suggestiona facendogli credere che ciò che dice è vero (ad esempio come nel tribunale di

Milano, quando dice che il suo comportamento è stato esemplare, trascurando ovviamente le accuse che gli vengono da più parti, compresa la Spagna). In realtà niente di ciò che dice è vero. Parafrasando Gaber, potremmo dire: "Il falso è tutto". Viene il sospetto che lui stesso abbia la percezione interna della sua falsità nel ruolo di primo ministro quando si comporta in maniera inadeguata alla carica che riveste e quando si abbandona ad atteggiamenti gignoneschi e istrionici più consoni al palcoscenico di un cabaret che ad una responsabile riunione tra ministri e capi di stato. Credo sia falsa anche la sua interpretazione dell'"Elogio della follia", recentemente esibita in Turchia. La sua impudenza non ha limiti nel paragonarsi ad Erasmo e facendo l'elogio della "sua" propria follia. Appare falsa anche la sua conoscenza di Erasmo, così come il suo darsi le arie da bibliofilo e raffinato editore. Se veramente avesse letto l'"Elogio della follia" si sarebbe accorto che per il sublime Erasmo la follia è sinonimo di sciocchezza e stupidità.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### ALLERGIA E IMMUNITÀ

L'Allergia, questione di pelle e di stagione, è un'affezione di massa della modernità cittadina. Il termine medico risale al 1904, ma è penetrato nella lingua di tutti i giorni per designare i sintomi d'intolleranza ad esseri o sostanze disturbanti. Il vocabolario, per il vero, parla d'ipersensibilità o di esagerata reattività del sistema immunitario. Ma dipende dagli stimoli. Nella temperie politica attuale, le pretese del ceto dirigente all'immunità criminale causano la più giustificata delle insorgenze allergiche. Lo smog informativo prodotto da questi agenti, stressanti e inquinanti, a me suscita sintomi parossistici come l'ipersécrizione verbale stizzosa. La sicumera e l'impunità dei modi della maggioranza di governo mi provocano asma, lacrimazione, orticaria e un forte prurito alla lingua e alle mani. Ora che Sua Emittenza è diventato la nostra emergenza, non sono il solo a cui inalare i messaggi della destra di governo provoca alterazioni al siste-

ma immunitario. Raffreddori da pieno di bugie, cefalee cognitive, disordini emozionali, sindromi di panico culturale, patologie intestinali e latte alle ginocchia. Alcuni macro-organismi, come il premier e i di lui ministri, funzionano, alla vista e all'ascolto, come antigeni; al contatto coi tessuti cerebrali ottengono il pronto afflusso di linfociti soppressori e killer. Una resistenza e una reattività immediata; ma, da reazionario dell'immunità, sogno che questa infiammazione diventi un principio attivo. Non bisogna infatti abbassare la guardia immunitaria e va mantenuto il senso d'incompatibilità, d'intolleranza e di rivalsa. Niente assuefazioni, immuno-depressioni e dipendenza dai media. Meglio le infezioni allergiche che le deficienze immunitarie e le defezioni politiche. La reazione immunitaria non basta per far comunicazione e comunità - tutte parole derivate dalla stessa radice latina "munus", che è risorsa e dono. Bisogna far biforcare la lingua della

politica e passare dall'Allergia alla sinergia. Parola più antica quest'ultima, migrata nel '700 dalla teologia alla medicina e usata adesso come sinonimo decorativo d'una blanda cooperazione. Eppure sinergia è modellata su energia, energia messa in comune. Come? Evitando in primo luogo il lessico politicamente corretto della sinistra: quella che non è mai stata comunista e che ora è liberale come tutti gli altri. Attenzione: ci sono pericolose reazioni sintomatiche, allergie e rigetti da depurazione, abuso di igiene semantica, eccesso di deodoranti nel linguaggio dell'opposizione. Guardiamo invece di buon occhio alla Sinergica, disciplina che studia l'insorgere dell'emergenza nei sistemi in interazione, lontani dall'equilibrio. Come gli effetti combinati provocati da insorgenze sinergiche, fuori dalle strutture politiche tradizionali: quelle che avendo una sola chiave di lettura, la gestione del potere, pensano che ogni problema abbia la forma di quella serratura. Prepariamoci allora ai "sinergeni", alle impreviste simbiosi e alle manifestazioni sinergiche di massa. Anche ai malintesi creativi. Il processo conterà più del risultato.



Quel diavolo di un Berlusconi non finirà mai di strabiarci. Ma come avrebbe fatto, nello stesso giorno - il 23 maggio - a essere presente dalle Alpi a Capo Passero, una volta in veste di imputato antimagistrati al processo Sme a Milano, una volta in veste di politico solidale con i magistrati dell'antimafia, ai bordi dell'autostrada di Capaci per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, e gli uomini della sua scorta? Proprio così.

## Elezioni difficili, urge un mega-spot

SAVERIO LODATO

te. Ci vogliono effetti speciali. Ci vuole il colpo di magia. Ci vuole un "numero", di quelli che fanno i fuoriclasse in zona Cesarni, quando per la propria squadra volge d'av-

vero al peggio. Ecco allora che immaginiamo Berlusconi, in questo momento, alle prese con un gioco dell'oca mediatico che lo vedrà, d'ora in avan-

ti, occupare caselle e prenotare spazi, annunciare visite e promettere inaugurazioni, indire meeting e allestire banchetti, varare navi e immergersi in miniere. A qual fine?

Semplicissimo: prenotarsi per una gigantesca no stop televisiva da piazzare come un micidiale gancio sotto la cintura degli elettori a poche ore dall'apertura delle urne. E come

certi passeggeri, che indecisi sull'orario della partenza prenotano tutti i voli disponibili, così Silvio Berlusconi, d'ora in avanti, da un lato prenoterà tutto il prenotabile - sotto il profilo mediatico - dall'altro, ventre a terra, fiuterà per vedere da dove spira l'impetuoso ghibli della notizia, pronto a farsi sotto, e a ritrovarsi, lui, al centro dell'"evento".

La Rai è avvertita. Mancano appena 6 giorni all'ora X. I fatti ci diranno se la nostra previsione, un pesante - (commovente? furibondo? spiritosissimo? legato alla storia? d'attualità? volto al futuro? di politica estera? di politica nostrana? E chi può dirlo?) - intervento del presidente del consiglio in una campagna elettorale amministrativa, è azzardata. Quanto all'efficacia di quel "numero", in termini di spostamento di voti, le opinioni sono discordanti. La nostra, per quello che vale, è che, al punto in cui sono giunte le cose in Italia, Berlusconi ormai riuscirebbe a stupire gli elettori a un'unica condizione: che piombasse contemporaneamente sulle cento città d'Italia a bordo di altrettante mongolfiere. Oppure, al contrario. Non più dall'alto e dal cielo, verso di noi. Ma dal basso, dal sottosuolo, dal ventre della terra, o dagli abissi del mare: immaginate un discorso dell'attuale presidente del consiglio, a reti unificate (Rai e Mediaset), che parla da un sottomarina in un imprecisato punto del Mediterraneo o da una miniera di salgemma in disuso nel Vallo siciliano...

Il resto (navi, locomotive, il tiro a quattro, l'elicottero, il sidicar...) l'abbiamo già visto. (Ci sono testimoni del fatto che queste righe erano state scritte qualche giorno fa, prima che Berlusconi si collegasse in diretta da Arcore con 126 città italiane... Ma non siamo ancora alla vigilia del voto. Abbiate pazienza, sono solo i primi effetti speciali...)

### segue dalla prima

### Conversioni in Sicilia

Un presidente del Consiglio tuttora accusato e imputato, con il suo amico Previti, di aver corrotto alcuni magistrati nell'affare della Sme. Ebbene, questo presidente del Consiglio, nello stesso periodo in cui si dà da fare per imporre alla maggioranza e all'opposizione parlamentare di approvare in tempi rapidi una versione allargata del lodo Maccanico che garantisca non soltanto alle massime cariche istituzionali una provvisoria immunità ma giunga ad estendere l'impunità a tutti i parlamentari (è l'unico modo per salvare dal carcere il sodale on. Previti giacché nominarlo in questo momento sottosegretario o ministro rischierebbe di creare forti contraddizioni all'interno della sua coalizione) decide e annuncia di voler essere a Palermo nell'undicesimo anniversario del-

la strage di Capaci per commemorare Falcone. Questo è davvero troppo per la stabilità e credibilità delle nostre istituzioni politiche. I centomila palermitani che nel '92 scesero in piazza per protestare contro la politica dello Stato rispetto alla mafia e per ricordare quell'uomo giusto che aveva pagato con la vita il suo impegno a difesa della comunità appartenevano a tutti i partiti ed esprimevano una ritrovata unità di fronte a Cosa Nostra e alla sua strategia terroristica come ai suoi affari quotidiani. Ma ora che cosa possono dire e fare quei centomila di Palermo e quelle centinaia di migliaia di italiani che manifestarono in tutto il Paese la loro indignazione e la loro protesta di fronte all'inerzia dello Stato contro Cosa Nostra se la Regione e la città di Palermo affidano la commemorazione di Falcone a un politico che da quando è sceso in campo attacca i giudici perché comunisti, la Corte costituzionale perché è composta di giudici di sinistra, il Capo dello Stato perché gli chiede di abbassare il tono dei suoi continui interventi

televisioni pieni di insulti per tutti quelli che non sono d'accordo con lui? Era difficile, dico la verità, non rendersi conto dell'offesa che in questo modo si fa alla memoria di un uomo che resterà sempre nel ricordo di tutti gli italiani che in questi anni hanno pagato di persona per la loro lotta contro la mafia o si sono resi conto del pericolo rappresentato in un paese di debole tradizione democratica dalla convivenza con la mafia. Quando uno dei ministri di Berlusconi, poco più di un anno fa, ha detto che con la mafia bisogna convivere, il capo del Governo si è guardato dal dissociarsi da quella dichiarazione tanto rispondeva al suo profondo sentire. Ma oggi improvvisamente vuole commemorare proprio chi era convinto che la politica nel nostro Paese fosse stata a lungo influenzata negativamente proprio da quella convivenza. Di fronte a un annuncio come quello del discorso di Berlusconi a Palermo, io credo che sia necessario manifestare in maniera chiara una forte opposizione. Qualcuno ha proposto di esser presenti in tanti quel giorno nella

capitale siciliana ma di disertare la manifestazione ufficiale e la relativa commemorazione presidenziale. Non so se questo sia il modo migliore per far sentire la nostra opinione di dissenso e di indignazione di fronte a un tentativo così goffo e indecente di legare la memoria di quel giudice straordinario, profondamente fedele allo Stato di diritto, a un presidente del Consiglio che in questi due anni ha fatto approvare di continuo leggi ad personam, contrarie ai dettami della Costituzione, a cominciare dal principio di eguaglianza dei cittadini e che ogni giorno mostra di ritenere che tutti gli organi costituzionali gli debbano obbedienza e fedeltà. Certo è che un'opinione pubblica degna di questo nome deve far sentire sin da oggi la sua voce e dichiarare la propria totale contrarietà di fronte a un tentativo, lo stupore e l'indignazione per gli equivoci che così si alimenta tra chi lotta contro la mafia a prezzo della sua vita e chi convive con essa.

Nicola Tranfaglia

## cara unità...

### Quando l'astensione non piaceva

Franco Ragusa

Cari parlamentari dell'Ulivo, premevo che da ex-presidente di un Comitato per l'astensione ai 7 referendum radicali non è certamente mia intenzione contestare la vostra scelta di "sabotare", attraverso l'astensione, il referendum che chiede l'estensione dell'art. 18 anche ai lavoratori delle imprese sino a 15 dipendenti, vorrei permettermi di richiamarvi ad un minimo di coerenza. Durante la campagna referendaria del 2000, nonostante una lunga trattativa, il Comitato del quale ero presidente si vide negare, dalla Commissione di Vigilanza Rai, gli spazi di comunicazione politica previsti dalla legge sulla par condicio. Diversamente dalla Commissione RAI, l'Autorità per le telecomunicazioni rispettò invece la legge, assegnando anche ai comitati che intendevano contrastare l'approvazione dei referendum radicali con lo strumento dell'astensione il diritto agli spazi di comunicazione politica sulle emittenti private.

### È meglio dare una lezione a Bertinotti o a Berlusconi?

Marcello Vigli

Dopo la decisione della Cgil di sostenere il SI' al referendum sull'articolo 18 e dopo soprattutto le precisazioni di Epifani, la scelta di Sergio Cofferati appare sorprendente e fuorviante. Sorprendente perché incoerente con il suo recente passato. In politica, secondo molti, la coerenza non è una virtù. Non la penso così, ma tant'è. Fuorviante perché disorienta gli elettori nascondendo la vera posta in gioco nel referendum. Il loro non-voto potrebbe aggiungersi al suo e favorire l'affossamento dell'art. 18.

Tutti sanno, infatti, che il referendum non serve a risolvere i problemi del mercato del lavoro nella prospettiva di una flessibilità che non sia solo precarietà. A tutti è, però, evidente che solo se vince il SI, si potrà ottenere una legge nella linea della difesa e dell'estensione dei diritti, che non ignori le reali esigenze del sistema produttivo e dei servizi.

È altrettanto evidente che il referendum costituisce un'occasione per sconfiggere sia la pretesa di Berlusconi ad essere legittimato a stravolgere l'assetto istituzionale della Repubblica, sia la rassegnazione - per così dire - dei capi dell'opposizione incapaci di organizzare una reale "resistenza" al regime che, a loro dire, sta avanzando. Il referendum si doveva evitare - gravi sono le responsabilità del gruppo dirigente del Prc per averlo co-promosso - ma ormai è indetto: non si può, solo per "punire" Bertinotti, rinunciare ad infliggere una "lezione" a Berlusconi.

### Troppo silenzio sulle associazioni antiusura

Carlo Cappelletti

Presidente «Protestati d'Italia»  
Egredo Signor Direttore,  
Protestati d'Italia è una Associazione antiusura riconosciuta dal Ministero dell'Interno con Decreto del Prefetto di Roma

in data 10 ottobre 2002e fa parte del Forum delle Associazioni antiusura che ha organizzato una protesta svoltasi il 15 maggio a Roma. Per la prima volta la Questura di Roma ha autorizzato una manifestazione davanti alla Banca d'Italia e, logicamente, abbiamo ritenuto indispensabile e fondamentale darne notizia all'informazione. Abbiamo, però, dovuto prendere atto della scarsa presenza dei Signori Giornalisti. È un vero peccato perché eravamo certi che nessuno di Voi si lasciasse sfuggire l'occasione di essere presenti ad un appuntamento storico. Chi ha avuto il coraggio di rischiare un residuo lembo della dignità personale offesa da banche quotidianamente accusate di essere la palla di piombo della nostra economia si è convinta a partecipare solo perché li abbiamo convinti che oggi si sarebbe parlato dei problemi che li affliggono insieme ai milioni di italiani consegnati agli strozzini da banche che hanno abdicato dal ruolo di sistema del credito ufficiale per consegnarli al mercato alternativo criminale rappresentato dagli usurai.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

*Pensare che il mondo possa essere cambiato con il terrore non è un'aberrazione dell'Islam. Al contrario*

*Pensare che l'unico progresso per l'Islam sia l'abbandono delle proprie tradizioni per diventare come «noi» è pericoloso*

# Al Qaeda, la figlia dell'Occidente

JOHN GRAY

Segue dalla prima

La minaccia è reale, e non sembra voler sparire. I leader occidentali parlano della possibile sconfitta del terrorismo. Ma questo, come dimostrano anche i recenti avvenimenti in Irlanda del Nord, non viene mai definitivamente battuto. Può essere sottomesso e «contenuto», ma solo dopo molti anni di paziente lavoro diplomatico e di attenta applicazione di misure di sicurezza. Avere a che fare con il terrore richiede risolutezza nell'azione e comporta spesso una complessa contrattazione tra le istanze legate alla sicurezza di una società e la libertà personale dei suoi cittadini. Combattere contro il terrorismo non è facile.

Nel caso di Al Qaeda il compito è reso più difficile dalle conseguenze della guerra in Iraq. Senza aver ottenuto alcun risultato nella ricerca delle armi di distruzione di massa, utilizzate per giustificare il conflitto, ora lo stesso conflitto viene addirittura presentato come un mezzo di diffusione delle idee liberali in Medio Oriente. In realtà, l'unico vero risultato sembra quello di aver inflitto un'altra amara umiliazione al mondo arabo. Un'intera generazione di musulmani sta crescendo con la convinzione che la pace tra l'Islam e l'Occidente sia un sogno impossibile.

Questa credenza è rafforzata dai comportamenti dell'Occidente. Per gli osservatori occidentali Al Qaeda è un ritorno al passato medievale dell'Islam. Per chi la pensa così l'Islam radicale è un sottoprodotto del fallimento nell'emulazione dei successi occidentali da parte dei musulmani. Quando i Paesi islamici avranno raggiunto l'Occidente, dicono, il terrorismo sarà tagliato alla radice. Questo modo di pensare è pericoloso perché ipotizza che l'unico progresso possibile per

l'Islam sia legato all'abbandono di tutte le proprie tradizioni per diventare come l'Occidente. Questa idea, inoltre, è ingannevole: pensare che il mondo possa essere trasformato con il terrore, infatti, non è un'aberrazione dell'Islam. Al contrario, è una idea di origine occidentale. L'Occidente ha sempre diffuso movimenti ed ideologie che prevedono l'uso del terrore per creare «un mondo migliore». Persino i nazisti, che hanno perpetrato il peggior genocidio della storia, pensavano di lavorare alla creazione di un tipo nuovo di uomo superiore. Quantunque fossero terribili le loro visioni utopiche, tutti questi movimenti pensavano di poter creare un'era migliore di tutte quelle precedenti grazie all'uso sistematico della violenza. Al Qaeda ha più elementi in comune con questi moderni esperimenti occidentali che con le tradizioni islamiche.

Chi promuove l'idea che Al Qaeda possa essere estirpata convertendo il mondo islamico alla modernità occidentale ignora che il terrore è un prodotto dello stesso Occidente. La stessa idea rafforza inoltre l'Islam radicale negando ai Paesi islamici le capacità di trovare da soli la propria maniera di essere moderni.

Ci sono molte teorie della modernizzazione. Ma la verità è che nessuno può prevedere come tale processo davvero funzioni e si sviluppi. In genere, quando i Paesi cercano di modernizzarsi adottando i modelli occidentali, come accadde alla Russia quando abbracciò il comunismo e successivamente il culto del libero mercato, scoprono che questi non funzionano. I Paesi di maggior successo non cercano di copiare l'Occidente ma, piuttosto, di trovare una via più consona alla loro storia individuale, alla loro situazione, ai loro bisogni.

Nonostante i loro fallimenti, i gover-

ni arabi moderati hanno cercato di far questo per decenni. Al Qaeda li minaccia tanto quanto i Paesi occidentali, se non di più. I Paesi moderati sanno quanto è dura combattere l'Islam radicale. Non li aiuta la politica americana che causa instabilità nella regione con il suo superficiale sogno di installarvi democrazie «istantanee» in stile Occidentale. Per ironia, l'invasione americana dell'Iraq potrebbe dare l'abbrivio a

un altro esperimento di democrazia teocratica. Il risultato prevedibile della distruzione del regime di Saddam Hussein, uno stato secolare modellato sull'ex Unione Sovietica, è stato quello di trasformare l'Islam radicale nella forza politica prevalente nel Paese. Nella quasi anarchia che domina ora in Iraq, solo i mullah posseggono ancora qualcosa che somiglia a una legittimazione. Il governo ad interim, i cui vertici sono stati cambiati solo dopo poche settimane, è zoppicante. Non solo le forze di occupazione non possiedono uomini in numero sufficiente a proteggere le città dall'anarchia; ma quel che è peggio è che agli americani mancano anche le capacità necessarie a tale operazione.

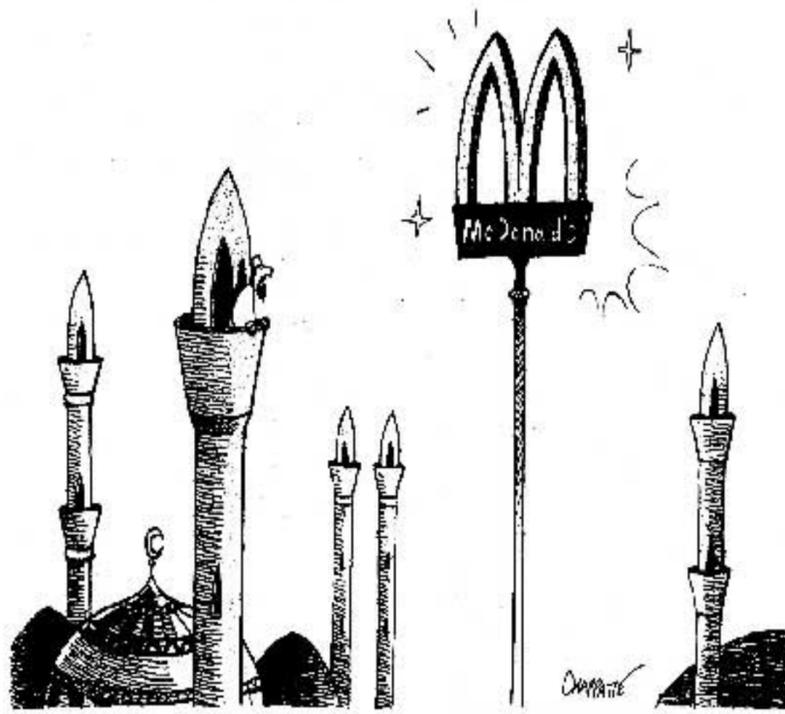
Come potenza occupante gli Stati Uniti dovrebbero mostrare almeno un minimo di interesse per la sorte delle persone su cui hanno scelto di comandare. In realtà le truppe Usa si stanno isolando dalla popolazione e trattano i cittadini comuni iracheni come nemici potenziali. Anche se in maniera ipocrita, gli Usa dovrebbero mostrare un po' di rispetto per la cultura del Paese che hanno deciso di «liberare». Ma le truppe americane se ne stanno pigramente a guardare mentre i tesori iracheni vengono saccheggiate.

Le forze inglesi sono state incomparabilmente più abili. Ma non occupano il posto di comando. Dopo essersi messi nella posizione di una potenza coloniale in Iraq, gli Usa hanno dimostrato di non avere alcuna idea di come si dovrebbe governare. Non si può mettere in dubbio che il mix di anarchia e di ascesa dell'Islam nell'Iraq del dopoguerra sia stata una cattiva sorpresa per l'amministrazione Bush. Nutritasi di conoscenze fornite da poco affidabili informatori iracheni in esilio e delle fantasie dei neo-conservatori sulla popolarità americana in Iraq, l'amministrazione sembrava atten-

dersi la rapida instaurazione di un regime amico dopo il collasso dello stato Baathista. Con un governo collaborazionista in carica, gli americani pensavano di poter ridurre la presenza delle proprie forze. Adesso l'amministrazione Bush deve aver capito che le proprie aspettative erano infondate. Ma i loro obiettivi geopolitici non permettono agli americani di andarsene dall'Iraq. Lo scopo principale dell'invasione era quello assicurarsi il controllo del petrolio iracheno, oltre che di potersi ritirare dall'Arabia Saudita. Il risultato è stato raggiunto, ma con un costo molto più alto di quello preventivato prima della guerra. Gli americani saranno costretti a lasciare dislocata in Iraq una forte presenza militare che molto probabilmente finirà con l'essere bersaglio di una guerriglia «sporca», appoggiata da una popolazione locale sempre più ostile e radicalizzata. L'effetto sul Medio Oriente dell'invasione dell'Iraq da parte americana è stato quello di inibire la modernizzazione interna, l'unica che davvero funzioni, per almeno una generazione. Cercando di imporre un unico modello di sviluppo nella regione, gli americani agiscono come agenti reclutatori del terrore rivoluzionario. Al Qaeda non costituisce tanto una rivolta contro il mondo moderno, quanto un sintomo dei suoi conflitti irrisolvibili. Non ci dovremmo sorprendere che sia tornata. Con la sua utopia radicale e la sua fede senza limiti nella volontà umana, Al Qaeda fa parte del nostro mondo e non di un passato medievale. Per combatterla servono fermezza, coraggio e determinazione. Ma anche un'umiltà generata dalla consapevolezza che i sogni su cui Al Qaeda fonda la propria forza non sono a noi estranei come noi, e loro, amiamo credere.

Copyright The Independent Traduzione di Gabriele Dini

## matite dal mondo



Il «conflitto di civiltà» in Medio Oriente com'è visto dall'International Herald Tribune

## segue dalla prima

### C'era una volta la Fim

Come si è giunti a questo? Come è successo che quella che era considerata la «locomotiva» dell'unità sindacale, contro gli spaventati frenatori confederali, sia diventata un agglomerato di liti furibonde? E il dissidio è davvero insanabile? È proprio necessario considerare l'uno nemico dell'altro? I duellanti fanno parte di alternative contrapposte. Una estremista, a favore di un difficile capovolgimento dei rapporti di forza politico sociale nel Paese. L'altra a favore di un completo governativo-padrone. Sarebbe necessario, intanto, cercare di esaminare le diverse posizioni con uno sforzo di lealtà e di rispetto, senza indulgere agli anatemi, fra traditori e nipotini delle Br. L'unica cosa è partire dalla bozza di contratto separato, rintracciabile sul sito della Uilm. C'è, intanto, il salario. Qui i calcoli gettati l'uno in faccia all'altro ricordano le disquisizioni di un tempo, ma con altri interlocutori, le controparti imprenditoriali. La Fim sostiene che l'aumento reale è «di soli 69 euro lordi, scaglionati al V° livello e di 59,5 euro lordi scaglionati al 3° livello». La Fim replica che tutti i lavoratori avranno in tasca alla fine, entro il 2004, 90 euro. Pochi? Molti? Fatto sta che gli statali ne hanno beccati 108, i ferroviari 115, i netturbini 129, i dirigenti di azienda 260. Disparità che non possono però far dire che Caprioli e soci sono al soldo della Federmeccanica. È capitato ancora, anche in tempi migliori, che la principale categoria dell'industria conquistasse buste paghe più leggere, rispetto ai privilegiati lavoratori pubblici.

Quello che semmai fa riflettere è altro. Sono i veri e propri «buchi» o rinvii. Denunciati dallo stesso Caprioli in un'intervista. Come quelli relativi ai lavoratori atipici (per i quali la Fim proponeva, forse con troppa disinvoltura, un sostanziale, totale riassorbimento, fissando un preciso limite temporale). Come quelli relativi ad un sistema di qualifiche (l'inquadramento) che fa acqua da tutte le parti, superato dalla realtà. Tutti temi non affrontati.

C'è, poi, l'accusa, più pesante, formulata sempre dalla Fiom. Quella di aver inserito nel nuovo contratto una specie di «dipendenza» dal Patto per l'Italia che tanto ha fatto discutere, firmato solo da due Confederazioni (Cisl e Uil). Un favore a Berlusconi, insomma. E così? Certo nel testo possiamo leggere questa formulazione: «Entro 90 giorni dall'entrata in vigore dei decreti legislativi che saranno adottati dal Governo su delega della legge n. 30 del 14 febbraio 2003, le parti si incontreranno in relazione a quanto rinviato dagli stessi alla contrattazione collettiva in materia di occupazione e mercato del lavoro». Che cosa vuol dire? Rinaldini e soci non hanno dubbi: il contratto conterrà le normative della non ancora approvata legge 30 «che introduce la precarietà totale nel mercato del lavoro, i contratti a chiamata, l'affitto permanente di manodopera, la totale liberalizzazione degli appalti». Una valanga di flessibilità.

Questo è l'aspetto più inquietante. Una formula come quella sopra riportata non ci pare che la si possa ritrovare nei contratti firmati unitariamente da altre categorie. Perché la si è voluta

inserire qui, per i metalmeccanici? I dirigenti di Cisl e Uil potevano ben supporre che una cosa del genere era indigeribile. Ed ora che cosa succederà, che cosa sta già succedendo in quel condominio di corso Trieste, ma soprattutto in migliaia di fabbriche? Andiamo a quei tanti luoghi di lavoro dove, come tutti sanno, la Fiom è il sindacato largamente più rappresentativo. È possibile supporre una ricostruzione del sistema di relazioni industriali basato sul venir meno del sindacato più potente? Magari con le direzioni aziendali che non ricevono il delegato Fiom perché non è «portatore» di un contratto nazionale? O con le stesse direzioni che non operano le trattative sindacali a favore della stessa Fiom? La prospettiva è quella di scioperi, manifestazioni, conflitti, aule di tribunali, tensione sociale. L'importante, intanto, è che tutti mantengano i nervi saldi. Non ci sono traditori e non ci sono terroristi. Anche quando si pensa e si dice, ad esempio, che la Cisl vuole svuotare il contratto nazionale, si deve sapere e affermare che una tale opinione (ammesso che esista) è legittima, non rappresenta un'eresia da

streghe moderne. Era magari l'accusa che una parte della Cgil - non Di Vittorio - faceva allo stesso sindacato cattolico, addirittura negli anni Cinquanta. E la Cisl, allora, ebbe ragione e Di Vittorio capeggiò l'autocritica.

Per chi ama i metalmeccanici, per chi è come se avesse sempre avuto in tasca la tessera della Fiom, c'è il rischio, certo, di apparire un nostalgico di tempi andati. Quando gli operai dell'industria e le loro vicende rappresentavano un segnale di rinnovamento, di audacia, di progresso, guardati con simpatia da larga parte del Paese. Erano riusciti, allora, a trovare i compromessi necessari, tra distanze non certi minori, a unirsi e vincere. L'unica speranza è che si possa avere nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, in quelle grandi, medie e piccole fabbriche ancora disseminate nel Paese, se non una consultazione democratica, almeno un dibattito vero, chiarificatore, un confronto di idee affidato non agli stati maggiori, ma agli interessati. Una spinta di base che dica no ad un processo di autodistruzione sindacale.

Bruno Ugolini

## Ritratto di Savoia in un interno

FULVIO ABBATE

La casa è un diritto! Di più: la casa spetta a tutti! Se le cose stanno così, l'alloggio in questione non può certo negarlo a dei padri della patria, a personalità come i Savoia, no, dimmi se ho torto? In questo senso, una frase del tipo: «Stiamo cercando un pied-à-terre a Roma...», pronunciata da un genitore gaffeur attempato in combutta con un figlio giovane sponsor del cetriolo, durante la visita alle Fosse Ardeatine o magari al belvedere de «Lo Zodiaco» di Monte Mario, merita la massima considerazione, e, già che ci siamo, perfino un supplemento d'indagine sulle reali intenzioni in ambito immobiliare da parte di una famiglia oberata da numerosi obblighi dinastici, turistici, filantropici, commerciali e quant'altro.

Insomma, è sicuro che i Savoia, in fatto di abitazioni, non ripiegherebbero mai verso una soluzione alla buona, tipo appartamento - metti 100 mq - dalle parti di via Cola di Rienzo - vox populi: buttalo via! spuntaci sopra! - certo che no, e ci mancherebbe, anch'io, nei loro panni, pretenderei il meglio, vorrei appunto un "pied-à-terre" come dio comanda, possibilmente terrazzato con vista sul Tevere o sulle basiliche o magari direttamente su Trinità dei Monti. Passi, il fatto che non sarò mai sovrano in carica, ma almeno il piacere, lo sfizio, lo sbraio di una residenza di classe, almeno questo, me lo concederete dopo anni e anni di amarissimo esilio, o no? Certo, in queste cose, quando è il momento di esprimere il proprio desiderio davanti a una telecamera, diversamente da Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, si può essere meno sfumati nel linguaggio, così da evitare ogni equivoco.

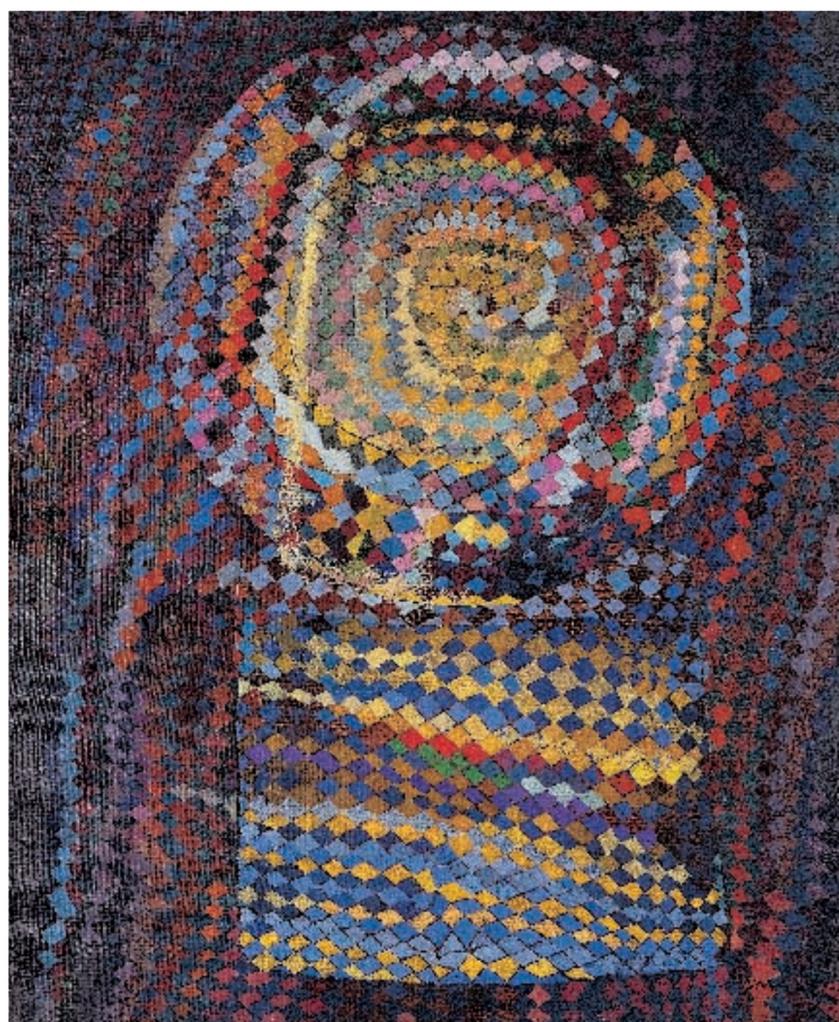
Se tu infatti, in un luogo assai cinico come l'eterna Roma, dici "pied-à-terre", rischi l'intervento immediato della buoncostume. Esatto: la cosa fa subito pensare a qualcosa, appunto, di equivoco o nel migliore dei casi di turpe. "Pied-à-terre", senza bisogno di citare la tragica storia della marchesa Casati e delle varie suburre, lì è infatti sinonimo di "scannatoio", o addirittura di "scortico", roba truciolenta che serve a visualizzare dei farabutti o semplici bellimbusti che danno appuntamento a ragazze inermi con la scusa di una cosa seria - un libro, uno spettacolo, una versione di latino, una collezione - e invece alla fine vogliono soltanto attentare al suo imene, gente senza cuore, senza onore. Dici "pied-à-terre" e,

come tavole della legge, sempre laggù a Roma, ti si sollevano dinanzi allo sguardo, giganteschi, gli annunci a pagamento del "Messaggero", roba da casino tipo "bella tettona amerebbe incontrare vero schiavo, amante della frusta... bionda insuperabile... ecc." Peccati veniali, errori terminologici, certo. Cui però sarebbe meglio non assistere da parte di persone titolate, o in ogni caso destinate a produrre stampa rosa, gossip, sospiri, supplementi a colori per le testate di Berlusconi...

Resta però che la casa è un diritto, e non è bello essere costretti a mendicare la generosità degli amici, fossero anche i nobili più disinteressati. Te li immagini i nostri Vittorio Emanuele e Marina obbligati dagli eventi a sentirsi di peso, costretti a rifiutare l'ospitalità dei suoi sudditi perché, com'è noto, l'ospite, fosse anche il principe ereditario e la sua consorte, dopo tre giorni puzza. Ecco perché quella casa, quel "pied-à-terre", ai Savoia urge, eccome se gli urge. Già me li vedo, felici, a cose fatte, in accappatoio e ciabatte, in una casa tutta loro, Vittorio, Marina e il rampollo, di domenica mattina, lui intento a tagliarsi le unghie dei piedi, come un qualsiasi cittadino della repubblica italiana, finalmente riconciliato, lontano ormai dalle amarezze dell'esilio... Lei alle prese con la maschera alle rughe, l'altro al telefono con Fabio Fazio. Quanto poi a quell'espressione infelice, si dice "pied-à-terre" per non dire palazzo, villa, villone, un po' come dire "barca" per non sbraccare subito con "panfilo", con corazzata, con portaerei. Fermo restando che tu, pretendente al trono, desideri per te stesso il migliore alloggio che c'è in città... Dici "pied-à-terre", per non farci sentire inferiori... A proposito di corazzate e portaerei, ora che ci penso, vorrei porre una domanda ai bene informati: ma che lavoro fa esattamente Vittorio Emanuele? Mi credete se vi dico che in tutti questi anni non l'ho mai scoperto? Faccio questa domanda per capire se, quando avranno trovato il "pied-à-terre" che fa per loro, potranno pagare l'affitto puntualmente. Con i loro trascorsi familiari, con quella storia dell'8 settembre del 1943, fossi nei panni del padrone di casa chiederli molte mesate anticipate, perché con certuni non si sa mai, perché se poi a un certo punto se ne riscappano a Brindisi chi la paga la benzina per correre fin laggù a pignorarli i Rolex?

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 19 maggio è stata di 143.309 copie



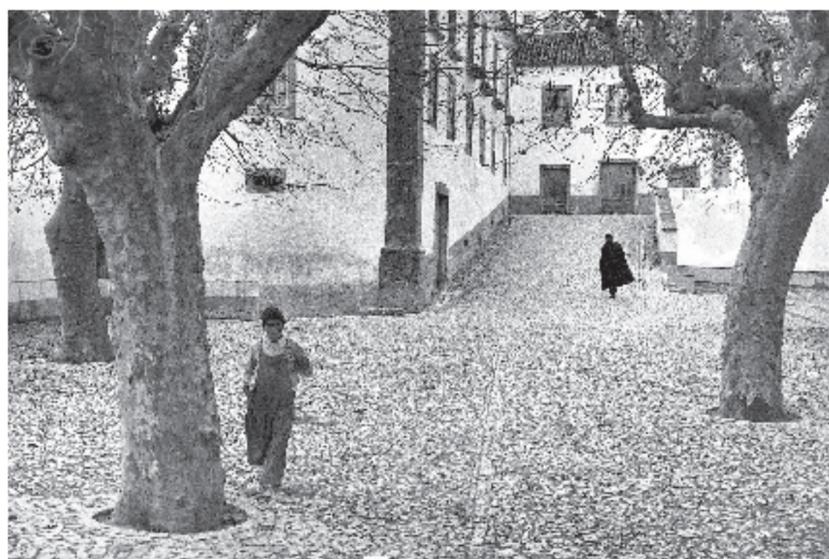
# MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

*Il labirinto del tempo*

Dipinti 1930 - 1992

# GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,  
il sogno di una vita*  
Fotografie 1956 - 2002



## Reggio Emilia, Palazzo Magnani

### 30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

**Orari di visita**  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso  
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

**Cataloghi**  
Skira Editore

Con il contributo di

